

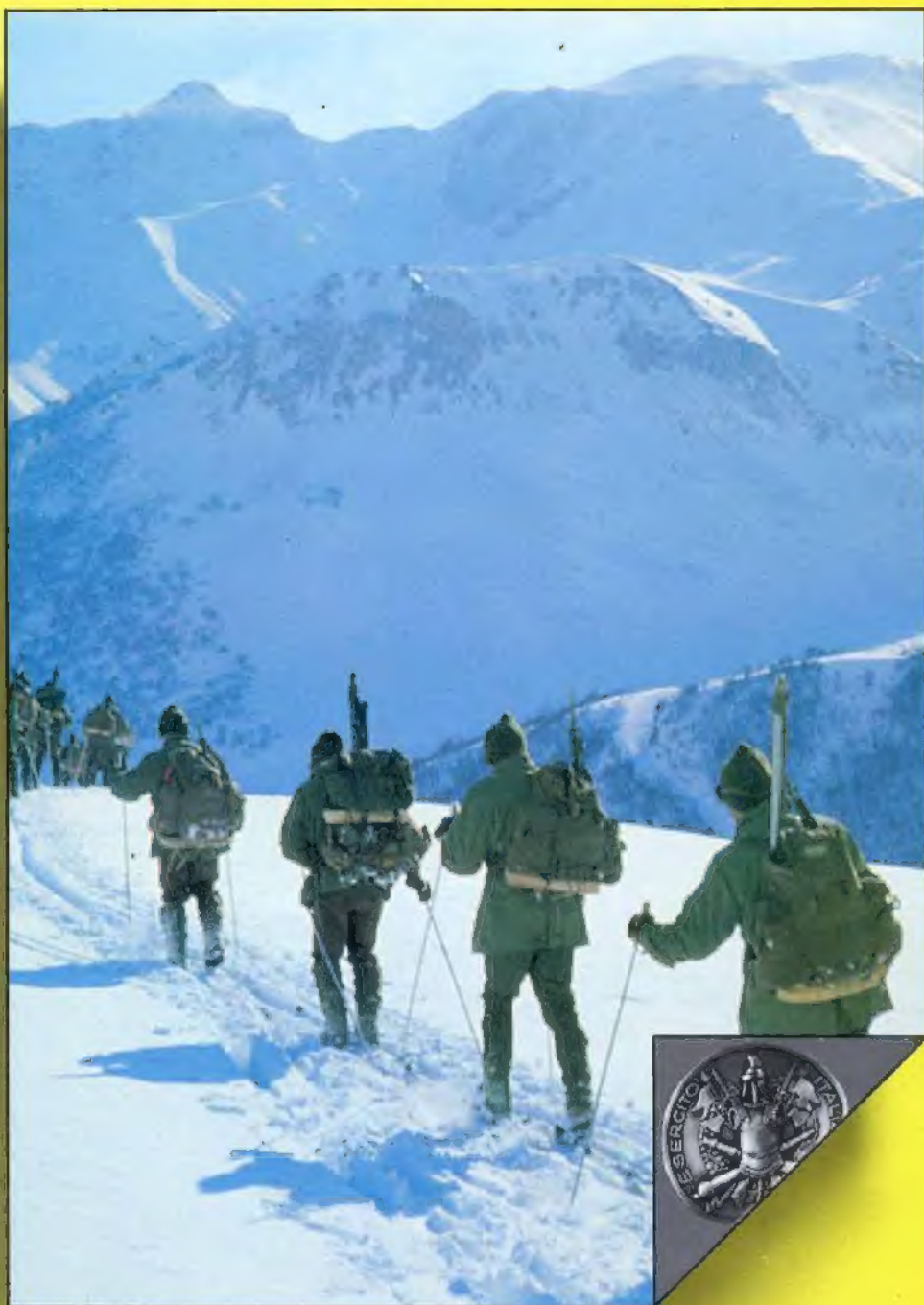
MILITARE

RIVISTA

Mar.-Apr. 1985
Lire 3000

Spedizione
in abbonamento
postale
Gruppo IV - 70%

RIVISTA MILITARE
PERIODICO
DELL'ESERCITO
FONDATO NEL
1856



★ Il cittadino e la difesa

★ Note sullo studio
della opinione pubblica

★ I problemi della difesa
alle soglie del duemila



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

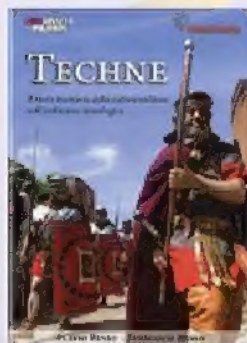
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

La Rivista Militare ha pubblicato il Quaderno n. 5/1984.



LIBANO: MISSIONE COMPIUTA

Il fascicolo comprende:

interventi di:

*Sandro Pertini
Giovanni Spadolini
Lelio Lagorio
Giulio Andreotti
Umberto Cappuzzo*

ATTI PARLAMENTARI

- interrogazioni
- interpellanze

articoli di:

*Franco Angioni
Angelo Sion
Guido Martinelli
Mario Ventruto
Elvio Melorio
Mila Brachetti Peretti
Nicola Voza
Paolo Mearini
Ghino Andreani
Carlo Balsamo*

articoli apparsi su:

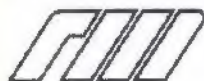
*Paese Sera
Corriere della Sera
Financial Times
Le Monde
Notre Armée de Milice
Al Luà
The Washington Post
El Pais
Il Progresso italo americano
Il Giornale*

Il fascicolo può essere richiesto alla Rivista Militare - Via di San Marco, 8 - 00186 Roma, previo versamento di L. 2.500 sul c/c postale n. 22521009 intestato a SME - Rivista Militare - Sezione di Amministrazione - Via XX Settembre, 123/A - 00187 Roma.



**European
Military Press Association**

RIVISTA MILITARE



Direttore responsabile
Pier Giorgio Franzosi

Direzione e Redazione:
Via di S. Marco, 8
00186 Roma
Tel. 47353372 - 47355192.

Corrispondenza:
Spedire la corrispondenza a:
Rivista Militare
Casella postale 462
00100 Roma - S. Silvestro.

Redattore Capo:
Giovanni Cerbo
Telefono 47353078.

Amministrazione:
Sezione di amministrazione dello
Stato Maggiore dell'Esercito,
Via XX Settembre, 123/A - Roma.

Pubblicità:
A cura della segreteria
dell'Ufficio Rivista Militare
Tel. 6794200.

Stampa:
Istituto Grafico De Agostini -
Novara.

**Distributore esclusivo
per l'Italia:**
A. & G. Marco
v. Forzezza, 27
Milano
tel. (02) 2526.

Spedizione:
in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%.

Condizioni di cessione per il 1985:
Un fascicolo: Lit. 3.000
Un fascicolo arretrato: Lit. 6.000
Abbonamento Italia: Lit. 16.000
estero Lit. 24.000. L'importo deve
essere versato su c/c postale
n. 22521009 intestato a
SME Ufficio Rivista Militare -
Sezione di amministrazione -
Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono
versare l'importo tramite assegno
bancario o vaglia internazionale.

**Autorizzazione del Tribunale
di Roma al n. 944 del Registro
con decreto 7-5-1949.**

**Illustrazioni a cura della Rivista
Militare, ad eccezione delle
seguenti fornite o tratte da:**

Pagine 35, 36, 37, 38
39, 40, 43, 44, 51, 53, 54
55, 56, 60, 61: Istituto
Geografico De Agostini.

Design di copertina:
Giré Pubblicità
Multiservice - Roma.

© 1985

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

INDICE



Numero 2/85

MARZO - APRILE

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare, sviluppando argomenti di attualità tecnica e scientifica.

**Preparazione e carattere.
Evoluzione e tradizione.**
(Umberto Cappuzzo)

2



**Note sullo studio
della opinione pubblica**
(Giro Di Martino)

10

Il cittadino e la difesa
(Umberto Cappuzzo)

18

**Il cittadino è informato
sui problemi della difesa?**
(Luca di Schiena)

26

**La pubblica opinione
si interessa ai problemi
della difesa?**
(Giancarlo Mingoli)

27

**I problemi della difesa
alle soglie del 2000.**
(Giorgio Donati)

32



**Sicurezza collettiva
e difesa nazionale.**
(Antonio Pellicci)

50

**Impiego del gruppo
tattico motorizzato al
livello di battaglia.**

63

**Carri, controcarr
e... dintorni.**

73

La «grid defense».
(Fabio Mini)

82

**Il problema delle
compensazioni.**
(Gianfranco Farotti)

94

**Le origini delle
truppe alpine.**
(Pier Giorgio Franzosi)

99



**Le grandi linee difensive
fortificate tra le due
guerre mondiali.**
(Carlo Felici)

112

**Il Gruppo di
Combattimento «Cremona»
nella guerra
di Liberazione.**
(Claudio Magris)

122

Giochi di guerra.

135

Cronache militari.

138

Notizie tecniche.

142

Recensioni.

154

Norme di collaborazione: la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative e ad inviare la propria foto con un breve «curriculum» unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.



PREPARAZIONE E CARATTERE EVOLUZIONE E TRADIZIONE

PREMESSA

È questa la quinta volta che mi rivolgo, in una occasione del genere, ai giovani Ufficiali dell'Arma e — per loro tramite — all'intera grande famiglia della Benemerita, alla quale mi onoro di appartenere.

Negli anni passati — dall'ormai lontano 1980 quando ero Comandante Generale ai successivi appuntamenti da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — il tradizionale incontro è stato per me qualcosa di più, di molto di più, che un rito formale, seppure solenne. Al di là dei temi volta a volta trattati — assai diversi fra loro, ma tutti razionalmente inseribili in un discorso unitario — l'incontro mi ha offerto

la possibilità di dare spazio al sentimento — al sentimento nei riguardi di una Istituzione che molti ci invidiano — e di farlo con discrezione, quasi in un colloquio diretto con la mia coscienza — ripercorrendo, con gioia ed alta tensione morale, le esperienze molteplici da me vissute nell'Arma, con l'Arma, per l'Arma.

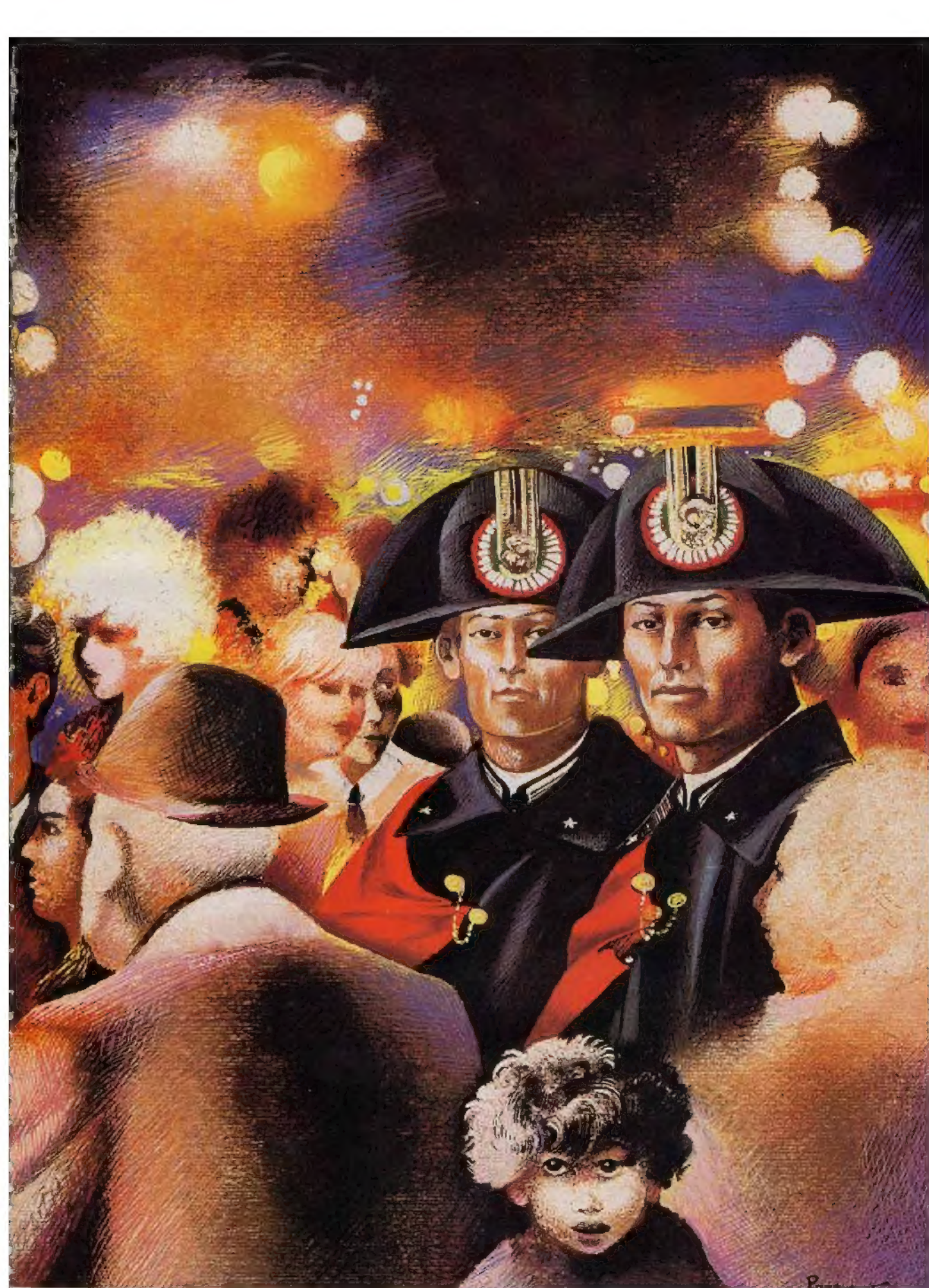
Di questo patrimonio preziosissimo, Carabinieri di ogni grado ed in ogni incarico, io vi sono profondamente grato.

Con lo stesso stato d'animo sono qui ancora una volta per portare il saluto dell'Esercito — la Forza Armata che ha il privilegio di inquadrarvi quale sua avanguardia spirituale ed ideale — e per esprimere

l'apprezzamento più vivo per l'opera che svolgete, con umanità e professionalità, a difesa dei diritti dei cittadini.

Nelle tumultuose vicende del nostro Paese, è motivo di soddisfazione seguire la vostra attività e prendere atto del vostro impegno.

Di fronte ad una società, che sempre più chiede di procedere nella libertà, nell'ordine e nella sicurezza, e che colloca le esigenze di ordine morale fra gli obiettivi fondamentali del suo progresso, i Carabinieri hanno un ruolo ed una funzione che trascendono le stesse peculiarità dell'impiego nel campo della prevenzione ed in quello della repressione per assurgere ad «espressione-simbolo» dell'Italia vera,





l'Italia pulita che lavora e produce, non rinuncia alle tradizioni ma sa essere moderna, non si interroga su cosa fare ma fa e va avanti, senza nulla chiedere, verso un avvenire migliore.

Punto di riferimento assai valido — unitamente ad altre Istituzioni che combattono la stessa battaglia — l'Arma dei Carabinieri ha motivo di compiacersi dei risultati ottenuti e del prestigio di cui gode in seno alla grande comunità nazionale.

Ma non è questo lo scopo dell'odierna manifestazione.

«SENSIBILITÀ PER IL NUOVO» E PROCESSI INNOVATIVI

Parlando a giovani Ufficiali che esprimeranno il pieno della loro maturità professionale in responsabilità di un certo livello alla soglia del 2000, il richiamo alla fierazza per le mete raggiunte in tanto ha un significato in quanto offre lo spunto per un'analisi condotta con metodo,

che valga ad evidenziare esigenze e prospettive dell'immediato presente e del più lontano futuro.

Nell'era che vede il trionfo della scienza e della tecnologia, dell'informazione e della comunicazione, della consapevolezza e della partecipazione, il rapporto fra gli uomini delle Istituzioni ed i cittadini si pone in maniera diversa, assai diversa, rispetto al passato.

Nella tumultuosa evoluzione dei tempi, la professionalità, sulla quale ebbero modo di soffermarsi in più di una occasione da Comandante Generale, non è soltanto la sintesi di un processo formativo nel quale teoria e prassi, nozioni e procedure, bagaglio culturale e capacità tecniche acquisite trovano la loro più compiuta armonizzazione.

È tutto questo, certamente, ma con qualcosa di più. Il «qualcosa di più» non è nozione e non è esperienza, è piuttosto sensibilità, «sensibilità per il nuovo», per i processi innovativi nei quali siamo immersi ed immersi.

Si tratta dei processi innovativi

che portano alla ribalta in positivo, da un lato, la dignità dell'uomo e il bene sociale, la libertà ed il consenso, dall'altro le inesauroibili possibilità offerte dall'applicazione dell'elettronica. Tutto ciò si riflette sull'approccio da seguire nell'impiego del personale e sull'azione di comando nel senso più lato dell'espressione.

Si tratta, al tempo stesso, di processi innovativi che, per quanto di diretto interesse, portano alla ribalta, in negativo, forme criminali aggiornate e più pericolose. Tutto ciò si riflette sulle esigenze di specializzazione del personale al fine di conferirgli la professionalità indispensabile per lottare con successo contro fenomeni delinquenziali aberranti, quali quelli di ispirazione terroristica o di stampo mafioso che, con le loro ramificazioni interne ed internazionali, tanto negativamente incidono sulla sicurezza sociale.

Il corso che vi vede impegnati quali frequentatori vi darà modo di prendere coscienza dei compiti che vi attendono in una prospettiva che

chiamerei storica, legata cioè alla visione disciplinare od interdisciplinare dell'insegnamento che vi verrà impartito, ma in tanto avrà un significato in quanto vi consentirà di trasferirli — questi compiti — costantemente, di pari passo con il procedere nella vostra carriera, in una prospettiva più ampia, nella quale la società, in essere o in divenire, si qualifica — essa stessa — quale soggetto primario di una disciplina che tutte le altre comprende e condiziona.

PROGRESSO TECNICO SCIENTIFICO

«Sensibilità per il nuovo» significa anche attitudine a recepire gli apporti insostituibili di un progresso tecnico-scientifico che non si esaurisce nel semplice approntamento di mezzi, ma porta con sé una vera e propria rivoluzione nel modo stesso di affrontare i problemi, nelle metodologie di analisi, nelle procedure per pervenire alle decisioni; progresso tecnico-scientifico che finisce, pertanto, con l'incidere, sotto il profilo formativo, sull'uomo che se ne avvale, ripercuotendosi sulla meccanica del ragionamento e sugli stessi valori di riferimento, ed assume, pertanto, una vera e propria rilevanza filosofica.

L'informatica che da ogni parte ormai ci sommerge non è tecnica, come taluno semplicisticamente è indotto a credere, non si esaurisce nella disponibilità di apparecchiature con elevata memoria, offerte all'uso a vantaggio dell'uomo, ma è molto di più: l'affermazione di una razionalità nuova che tocca da vicino l'approccio pedagogico in sede di specializzazione del personale non meno che i metodi da adottare per la soluzione dei problemi operativi e di impiego, l'ordinamento non meno che l'azione di comando.

A fronte delle tante difficoltà nelle quali ci dibattiamo capita allora di sentir sentenziare da esperti, che in verità tali non sono, che il toccasana di tutto, per dare una ri-





sposta valida a questa o quella esigenza operativa, sta nel disporre di una «banca dei dati». Affermazione, invero, assai ingenua nella sua formulazione, che sta ad indicare quanto ancora resta da fare per pervenire ad una «cultura informatica», che dia il giusto peso al «momento creativo» dell'elaborazione del «software» rispetto al «momento consumistico» dell'impiego dell'«hardware»; momento che è — sì — la ragione di essere della particolare applicazione, ma che presuppone tutta un'attività preventiva di programmazione finalizzata agli scopi che si vogliono conseguire.

Avere una cultura informatica significa saper pensare in chiave informatica. Saper pensare in chiave informatica significa possedere cognizione e preparazione adeguate per utilizzare al meglio la logica che avremo saputo conferire al «computer». Significa, quindi, saper conferire al «computer» la logica che riteniamo più rispondente per il perseguimento dei fini istituzionali.

PREPARAZIONE E CARATTERE

Pienamente consapevole delle dimensioni dei problemi da affrontare e risolvere, l'Istituzione militare attribuisce un'importanza primaria agli Istituti di formazione dei Quadri e, in particolare, a questa Scuola, dove, sotto la guida attenta ed assidua di qualificati docenti militari e civili, si completa, si perfeziona e si consolida la preparazione degli Ufficiali dei Carabinieri in servizio permanente: una preparazione a livello universitario per il numero, l'ampiezza e la difficoltà delle discipline oggetto di studio, ma anche una preparazione di diverso genere che — tengo a sottolinearlo — configura la differenza esistente tra questa Università (mi sia concesso di chiamarla così anche se manca ancora quel riconoscimento giuridico più volte proposto in molteplici progetti di legge) e le altre Università italiane.

Mi riferisco, come è intuibile, alla

precisa caratterizzazione morale che i discenti di questo Istituto devono avere e devono perfezionare al fine di divenire Comandanti: vale a dire uomini capaci di essere di esempio in tutto, di far da guida ad altri uomini non soltanto nel quotidiano operare, ma soprattutto nei momenti drammatici dell'emergenza e della crisi, nei frangenti più pericolosi quando sono in gioco taluni beni supremi, quali l'onore, la dignità e la vita.

Da qui il senso etico di un insegnamento che coinvolge, al tempo stesso, la mente ed i cuori, la sfera specifica delle materie offerte in istudio e la sfera generale dei principi proposti quali cardini e norma di vita.

La professionalità di «operatori di sicurezza», che hanno nella società l'ambito di applicazione dei loro interventi, si arricchisce — per gli Ufficiali dell'Arma — dei contenuti propri della funzione del comando, talché essi devono sapersi affermare anche come Capi, elementi cioè che

hanno, nelle varie articolazioni alle quali sono preposti, il compito esaltante di impiegare altri uomini, coordinandone l'azione.

Devono saperlo fare, come ho già detto, imponendosi in virtù dell'esempio: esempio in tutto, sul piano tecnico e su quello morale, per stile e forma militare e per costanza e tenacia di impegno, per capacità organizzativa e per costume, per equità e senso di giustizia non meno che per rigoroso rispetto delle norme esistenti e delle direttive ricevute.

In una proiezione siffatta, guardiamo a voi, giovani Ufficiali frequentatori, con fiducia e con speranza.

Voi siete portatori di futuro.

L'Arma sarà quale voi contribuirete a farla con la vostra applicazione, con il vostro lavoro e con la vostra abnegazione.

EVOLUZIONE E TRADIZIONE

Importante è percepire i sintomi di variazione della situazione per delineare, attraverso verifiche nel tempo, prospettive e linee di tendenza e conseguentemente studiare gli adattamenti richiesti nelle strutture e negli ordinamenti ed i provvedimenti necessari per assolvere i compiti, ma è altrettanto importante sapere interpretare gli ideali di riferimento ed i valori in chiave moderna.

Evoluzione e tradizione, intelligentemente intese, possono essere i punti di forza per la vitalità di una Istituzione che trova motivi sempre più profondi di consenso in seno alla comunità nazionale anche in virtù della sua capillare distribuzione su tutto il territorio.

Io sono sicuro che ancora per lungo tempo il Carabiniere rimarrà —

ben al di là della sua funzione e dei suoi compiti contingenti — espressione dell'iconografia ufficiale della nostra Italia per quello che essa esprime, in forma solenne se pur elementare, in fatto di Istituzioni.

Giovani Ufficiali,

L'appello alla professionalità in chiave moderna e l'accento posto sull'etica del comando mi offrono lo spunto per ribadire un pensiero a me tanto caro: l'applicazione al servizio in senso produttivo trova la sua più compiuta manifestazione nel livello di efficienza che riuscirete a conferire agli elementi di struttura nei quali sarete chiamati ad esplicare le vostre funzioni.

L'efficienza è organizzazione, è pianificazione, è metodo ed è capacità di razionale impiego di uomini e mezzi nel tempo e nel luogo previsti per il perseguimento di uno scopo e l'assolvimento di un compito.





Il Paese è assetato di efficienza, ma non basta invocarla per ottenerla. Essa è impresa di lungo momento: richiede tanto in volontà, continuità di sforzo, costanza, controllo, sacrifici e rinunce.

Nel confronto con il mondo che ci circonda noi militari non abbiamo nulla da rimproverarci, ma non è questa una buona ragione per darsi paghi dei risultati ottenuti.

Si può e si deve fare di più per rispondere adeguatamente alle tante sfide con le quali la società ci confronta. La conseguenza è che dobbiamo adeguare continuamente ripartizione delle forze e procedure, impostazione degli studi e dotazione di mezzi, modalità d'intervento e principi d'impiego.

In quest'opera volta all'ammmodernamento di un'Istituzione che

porta egregiamente i suoi 170 anni di vita, la Scuola Ufficiale dei Carabinieri ha un suo ruolo insostituibile e sempre di più potrà averlo in futuro.

Potrà averlo se, come auspichiamo, l'Istituto — unitamente agli altri analoghi o simili della Forza Armata — saprà assurgere — quanto meno in una sua componente — a «Centro di Ricerca» per il settore di specifica competenza, per lo studio sistematico, cioè, di aspetti tecnici particolari, ma soprattutto della violenza interna nelle più diverse manifestazioni, dall'eversione al terrorismo, dalla microcriminalità alla macrocriminalità.

Non uno studio a sé stante, espressione di un'astratta esigenza accademica, bensì premessa e sbocco di un ideale itinerario attraverso

il quale le varie discipline giuridiche e quelle più prettamente tecniche trovano la loro più compiuta fusione in vista degli incarichi ai quali i discenti saranno destinati.

Non è senza significato ricordare al riguardo — anche se si tratta di un primo approccio da arricchire via via di nuovi contenuti — il passo in avanti che sarà compiuto in chiave informatica (e ciò conferma il nostro orgoglio di figli del nostro tempo!), con la costituzione di una «banca di dati» nell'ambito degli studi sulla «conflittologia», sistema interdisciplinare assolutamente originale da tempo avviato a dignità di specializzazione che, superando l'impostazione classica della «polemologia», porrà i nostri studi presso le Scuole di Guerra in posizione di assoluto prestigio.

In sostanza, la possibilità di collegare i dati sulla violenza esterna (guerre, rivoluzioni, emergenze, crisi internazionali) disponibili al livello di Scuole di Guerra di Forza Armata con i dati sulla violenza interna disponibili al livello di Scuola Ufficiali dei Carabinieri, consentirà di affrontare i più svariati problemi connessi con le esigenze della sicurezza, con rigore di metodo, cioè con un riferimento certo a parametri molteplici, idonei ad indicare gli elementi caratterizzanti, le costanti e le variabili delle particolari situazioni ed a suggerire le più idonee linee di azione.

Si conferma, in tal modo, la validità di un indirizzo che postula una chiara visione strategica, quale condizione irrinunciabile per concepire correttamente un'azione, pianificare, programmare e gestire.

Non sembri la proiezione verso l'alto che qui adombro sproporzionata rispetto alle responsabilità iniziali che dovrete assumere.

Un processo formativo corretto deve mirare a qualificare nelle cose immediate da fare, ma non può ignorare il quadro generale nel quale esse sono inserite.

Solo così si sarà in grado di assumere, con piena padronanza, responsabilità crescenti mano a mano che si procede nella carriera.

Questi sono traguardi che non possono non costituire motivo di orgoglio per chi crede ancora in una funzione culturale degli Istituti scolastici delle Forze Armate, che superi l'aspetto tecnico della preparazione del momento per diventare fonte primaria di propulsione e di stimolo per il necessario processo di rinnovamento degli ordinamenti e delle modalità d'azione, nel fermo intendimento di migliorare il livello di operatività del sistema.

In una visione forse romantica, legata a tanti ricordi, è assai rassicurante prendere atto — dalle dichiarazioni del Comandante Generale — che tale operatività avrà ancora uno dei suoi cardini essenziali nella Stazione, segno tangibile della presenza dello Stato in ogni angolo del territorio nazionale.

CONCLUSIONI

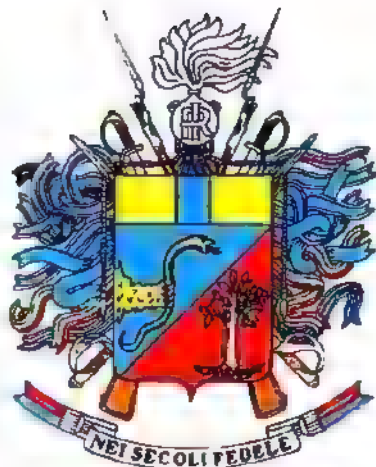
Giovani Ufficiali, quando penso — ora che sono nella fase culminante della mia vita militare — ai 42 anni trascorsi da quando, trovandomi nella vostra stessa posizione, mi fu dato di partecipare ad una analoga riunione inaugurale — quando penso ai 42 anni trascorsi da allora, dicevo — mi viene alla mente, come in una rapida panoramica, una successione di fatti e di eventi, commistione di storia e di cronaca ad un tempo, attraverso i quali si dipana non tanto il corso di una carriera pur ricca di soddisfazioni, quanto lo sviluppo di un'era estremamente interessante dell'arte militare, della quale sono stato osservatore e testimone attento; era talmente sconvolgente nelle sue conseguenze sul piano dottrinale rispetto al sapere acquisito al punto di partenza da configurare una «vera e propria rivoluzione» che non ha che pochi precedenti nelle esperienze delle passate generazioni.

Constatazione elementare — la mia — che mi induce a ricordarvi di non considerare definitiva alcuna delle certezze di cui voi vi ritenete oggi depositari.

Siate osservatori e testimoni attenti, anche voi, per apprendere, per capire e per operare, in definitiva per assolvere i compiti delicati che vi verranno affidati con intelligenza e con competenza.

Siate, altresì, coraggiosi nell'assumere oneri e responsabilità, nel presentare, con onestà intellettuale, le vostre idee ed i vostri pareri.

Alieni da ogni conformismo, che è ancor più mortificante per chi lo tollera rispetto a chi lo professa, riuscite ad affermarvi quali elementi direttivi degni di ogni rispetto, soltanto se, proprio in virtù di questa onestà intellettuale, sarete partecipi attivi della vita della vostra Arma, dando quanto vi sarà richiesto e quanto potrete perché essa non sia una Istituzione statica, ma sappia camminare con i tempi. Mi risuonano ammonitrici le parole rivolte a me, Tenente Colonnello di Stato Maggiore, da un grande Capo, il



Gen. Oreste Viligiardi, alla cui memoria va il mio reverente pensiero, che — in una lettera che gelosamente conservo — nell'augurarmi buon lavoro nel nuovo incarico da poco assunto presso gli Organi Centrali, indicava nella capacità di «innovare, modificare e rivoluzionare» la speranza di un futuro migliore per la Forza Armata.

Sì, anche «rivoluzionare» senza perplessità e senza timori, dando all'espressione il significato costruttivo del «cambiare per migliorare», senza rinnegare il passato in quanto tale, ma in quanto non più rispondente a situazioni ed esigenze mutate e senza temere di recepire i fermenti e le istanze del presente non tanto in quanto tali, bensì per le prospettive che dischiudono ai fini del migliore assolvimento della missione che ci è stata affidata. È la via del rinnovamento nella continuità, dell'ammodernamento nella tradizione.

Con questo augurio, che vuole essere anche messaggio di fiducia, ottenuto il consenso del Signor Ministro della Difesa, ho l'onore di dichiarare ufficialmente aperto l'Anno Accademico 1984-85 della Scuola Ufficiali dei Carabinieri.

Intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Umberto Capuzzo, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1984-1985, svoltasi a Roma il 29 novembre 1984 presso la Scuola Ufficiali Carabinieri.

NOTE SULLO STUDIO DELLA OPINIONE PUBBLICA





IMPORTANZA DELL'OPINIONE

L'opinione pubblica ha sempre visto largamente riconosciuta la sua importanza, quale fondamento dell'autorità.

Presente nella vita della «polis» greca; considerata dai Romani quale «rumor» o «vox populi»; indicata con il termine generico di «consensus» nei secoli medioevali, essa trova riscontro nel Machiavelli, che al suo «Principe» indica il favore del popolo, e quindi il favore dell'opinione pubblica, quale forza potente di governo.

Il suo ruolo e la sua influenza, però, si sono sviluppati e rafforzati con l'evoluzione della società contemporanea di massa e con il graduale processo di democratizzazione dei popoli.

Dalla «volontà generale» del Rousseau, che indusse alcuni studiosi a collocare la nascita dell'opinione pubblica moderna nella Rivoluzione francese, il fattore «opinione» viene ad affermarsi nella struttura democratica di un paese come una forza capace d'influire sensibilmente sulla vita dello Stato, ma al di fuori degli organi costituzionali.

Le Forze Armate in genere e l'Esercito in particolare, quale componente più numerosa e rappresentativa dello strumento militare — hanno sempre ammesso detta importanza, in forma implicita, identificando con il «morale» del personale la propria «opinione pubblica».

L'OPINIONE PUBBLICA

Ma cos'è l'opinione pubblica, nella sua essenza e nei suoi poliedrici aspetti?

Intesa come l'opinione di tutti, e non soltanto come espressione di minoranze attive, questo «fenomeno» maggiore operante nella vita sociale e politica dei popoli resta tuttora mal conosciuto.

Perfino le sue più autentiche ma-

nifestazioni istituzionali, come il voto o come i partiti politici, non riescono a darne un'espressione completa.

Qualunque sia la definizione a cui si faccia ricorso, l'opinione pubblica resta un elemento di fatto e non di teoria, un problema concreto e non un concetto astratto.

Una corrente d'opinione o c'è o non c'è: i moderni metodi di indagine e d'osservazione sperimentale consentono di esprimersi senza perplessità in senso positivo.

Come la popolazione, l'opinione pubblica non è omogenea, ma stratificata in gruppi diversi per sesso, per età, per zona geografica, per ambiente di lavoro.

Si tratta di aspetti e d'influenze differenti, che in una certa misura determinano gli atteggiamenti individuali.

Le valutazioni sul formarsi e sull'evolversi della pubblica opinione sono infatti vincolate alla particolare «distribuzione», tra gruppi omogenei, di «valori» rispondenti a fattori storici, psicologici e sociali. Tra essi, appare di preminente importanza la «tradizione».

I principi recepiti dal passato vengono generalmente assunti come assoluti, cioè non suscettibili di verifiche perché consolidati nel tempo e rispettati a guisa di dogmi.

Entrati a far parte del costume, questi pilastri del «comune sentire» costituiscono i punti fermi intorno ai quali ruotano altri «valori» considerati instabili perché legati al gusto, alle mode, alle situazioni.

Gli uni e gli altri, però, trovano un comune denominatore nell'interesse della collettività, che induce la maggioranza ad aderire psicologicamente a certi modelli utilitaristici rispondenti a schemi logici largamente diffusi.

L'Italia, in tale quadro, esprime oggi l'opinione di schemi precostituiti o delle cosiddette «formule», anche in funzione del prevalere di taluni stereotipi ossia di quelle cre-

denze socialmente condivise, articolate in insiemi di caratteristiche attribuite ad una categoria di persone, che costituiscono l'essenza delle teorie del Lippmann.

Favorisce tale fenomeno il dilagare del consumismo nel significato più ampio del termine, che comporta la generale adesione a schematismi di costume e di comportamento, spesso senza una motivazione razionale.

La popolazione italiana — è inutile negarlo — è attualmente prigioniera inconsapevole dei cosiddetti «fattori di conformità», che si estendono dal fenomeno spicciolo dell'incessante bombardamento reclamistico a scopo commerciale fino alle forme più elevate che danno luogo a vere e proprie «polarizzazioni delle opinioni».

La civiltà dei «clichés» è ormai entrata prepotentemente nel costume, tanto che l'antidoto costituito da forme di sagace realismo viene spesso interpretato come espressione di originalità e di anticonformismo.

Trova fertile terreno, in tale contesto, la cosiddetta «illusione pluralistica», in quanto i singoli sono persuasi che l'adozione generalizzata di alcuni modelli sia la dimostrazione di un identico convincimento della maggioranza dei cittadini.

Sarebbe però erroneo pensare che la realtà psico-sociale italiana sia costituita da diversi gruppi omogenei, accomunati da una sostanziale identità di orientamenti.

Nel fondo dell'apparente uniformità comportamentale c'è un vero e proprio caleidoscopio di valori etici, di consuetudini, di pregiudizi di classe, di prevenzioni ataviche, che

A sinistra.

Suggestiva immagine del piazzale antistante il Duomo di Orvieto, in occasione del giuramento delle reclute del 3° battaglione Granatieri «Guardie». In primo piano il Gruppo Bandiera.

le mode e gli atteggiamenti convenzionali non riescono a trasformare. Ne scaturiscono problemi di metodo nei sondaggi valutativi, in relazione agli aspetti caratterologici, ai temperamenti tipici, all'incidenza del fattore religioso, ai condizionamenti dell'ambiente.

Sarebbe adeguato al contesto italiano il sistema della «scala» delle opinioni, cioè della valutazione

«qualitativa» di esse, secondo teorie accreditate, come quella del Thurstone.

Questo metodo richiede tuttavia tecniche laboriose e tempi lunghi, che inducono ad orientarsi verso il modulo del «campione», più rapido e caratterizzato da livelli di accettabilità tra i più elevati.

A tale sistema fanno ormai ricorso sia i privati sia le strutture pub-

bliche, che ne riconoscono la «scientificità» in virtù della comprovata rispondenza alla realtà sociale dei risultati acquisiti.

Ne consegue la notevole affermazione delle ricerche doxometriche, volte a misurare la consistenza dei fenomeni di opinione, che trovano applicazione illimitata e consentono previsioni del tutto attendibili.

Basti riferirsi, ad esempio, alle «proiezioni» che vengono elaborate in occasione delle consultazioni elettorali, le cui anticipazioni si rivelano pressoché coincidenti con i risultati del computo finale.

C'è però da chiedersi quali siano le motivazioni di fondo ed i contrasti dell'opinione pubblica italiana di cui occorre tener conto per una ricerca che offra garanzia di contenuti probanti.

È pertanto indispensabile tracciare — in rapida sintesi — le linee evolutive che hanno caratterizzato e caratterizzano la realtà sociale italiana dell'epoca contemporanea e moderna.

In Italia gli aspetti dell'opinione pubblica assumono, sul piano storico, una fisionomia «sui generis», in rapporto alla mancanza di un'autentica tradizione di autonomia democratica. Le pur esaltanti vicende risorgimentali, che condussero all'unità ed all'indipendenza della Nazione, non trovarono un immediato e fertile terreno per lo sviluppo dei germi di un vero e proprio fenomeno di formazione e di crescita di comuni orientamenti o di con-



Elcopter CH-47C impegnato nello spegnimento di un incendio boschivo. Al velivolo è agganciato un contenitore «Smokey» in grado di trasportare 5 000 litri d'acqua o di liquido retardante

sistenti correnti di pensiero che potessero costituire le premesse del moderno concetto di pubblica opinione.

Gli ideali ispiratori dei grandi sommovimenti politici dell'Ottocento, se da un lato erano pressoché unanimemente condivisi, dall'altro non trovarono le condizioni obiettive per tradursi in elementi di sensibile trasformazione della struttura psicologica della società.

Anche dopo l'unità d'Italia, le remore legate ai precedenti condizionamenti continuarono ad esercitare un'influenza riduttiva delle

possibilità di una «esplosione» dell'opinione pubblica.

I Governi di diverso orientamento che si avvicendarono nel periodo post-risorgimentale tennero tuttavia conto delle istanze popolari, che si manifestavano attraverso indizi palesi o si intuivano tra le ombre chiaroscurali di un'apparente linearità di vita e di una non veritiera «quiete» sociale.

La commistione e la convivenza di ideali borghesi e patriottici, materialistici e spiritualistici, utilitaristici ed epici che caratterizzavano il contesto civile del primo Novecento avrebbero difficilmente potuto consentire l'individuazione di un elemento dominante nel caleidoscopio delle tendenze sociali.

Ma è proprio questa veemente dialettica delle idee che, durante e dopo il primo conflitto mondiale, determinerà una crescita del peso

dell'opinione pubblica sulle decisioni politiche e sul costume.

Sulla base di queste premesse storiche, appare giustificato il ritardo con il quale sorge in Italia una «scienza» della valutazione degli orientamenti sociali.

L'avvento di un regime a carattere dittatoriale negli anni Venti non favorisce, per altro, la libera affermazione delle diverse tecniche di sondaggio, se non di quelle idonee a conseguire risultati predeterminati e scopi ben definiti.

La generale accettazione di taluni principi dogmatici costituisce la base di diffusi comportamenti omogenei, accettati senza il contraddittorio delle coscienze o la controprova di un'opposta realtà quale termine comparativo.

La conseguente coercizione psicologica viene mascherata da abili paludamenti propagandistici che spes-

Un reparto dell'Esercito mentre sorveglia una linea ferroviaria. Nell'ombrio del servizio di sorveglianza e del concorso all'ordine pubblico l'Esercito fornisce anche personale per la vigilanza ai seggi elettorali



so si avvalgono di autentici ed ingenui entusiasmi.

Tale «scienza» della formazione dell'opinione pubblica comporta un sensibile peso sugli ideali di una società artatamente guidata, con inevitabili riflessi anche nell'ambito militare. Gli entusiasmi giovanili, plasmatisi accuratamente con sottili espedienti, se da un lato possono risultare utili ai fini disciplinari e comportamentali, dall'altro inducono a perdere di vista la realtà obiettiva, con successive delusioni e reazioni non sempre prevedibili.

Il secondo conflitto mondiale, con il suo esito disastroso per l'Italia, ne è l'esemplare dimostrazione.

Esso, tuttavia, si pone a fondamento della dialettica storica e sociale dalla quale attinge fermenti vitali l'attuale contesto democratico italiano, che elegge l'opinione pubblica a chiara volontà politica,

espressa negli organi dello Stato. Non a caso, l'articolo 21 della Carta Costituzionale sancisce la tutela della libera manifestazione del pensiero nelle forme consentite dalla legge, ampie e diversificate.

È ben vero che il disposto costituzionale favorisce anche la libertà di propaganda, che può rivelarsi strumento di coartazione e di persuasione, ma è altrettanto vero che l'autonomia delle coscienze e la crescita culturale postbellica consentono ai singoli ed alla collettività scelte di pensiero e di indirizzo tali da poter rendere pressoché innocui anche gli espedienti «sostituiti».

Sorgono così, anche per effetto dei nuovi sistemi di analisi sociale d'oltreoceano e mitteleuropei, tecniche e criteri «scientifici» nella valutazione dell'opinione pubblica, che oggi fanno segnare un progresso insospettabile fino a qualche decen-

nio fa.

Tali metodi attingono ampiamente alle discipline statistiche, la cui crescita procede ormai ad un ritmo irrefrenabile.

Siffatta straordinaria evoluzione della statistica, nata come scienza descrittiva degli Stati intorno al 1660 per merito delle lezioni di Conring all'Università di Helmstedt ed affermatasi intorno al 1850 grazie all'«incontro» con il calcolo delle probabilità illustrato dal Quetelet, va oggi legata all'ausilio del computer.

Reparti lagunari ripresi sul Tevere durante una competizione sportiva.

In occasione della manifestazione «Tevere Expo», che ha luogo annualmente nella Capitale, si svolge una gara di vogi fra i reparti dei lagunari.

Nella stessa occasione è tradizione che i genieri effettui, a scopo dimostrativo, il gettamento di un ponte per collegare le due sponde del Tevere.





L'avvento prepotente di questa macchina, introdotta persino nell'ambito familiare, sta determinando una progressiva trasformazione del costume, fino a minacciare pericolosamente l'autonomia di pensiero.

Tuttavia, collocati nella giusta dimensione, i risultati di tali apparati offrono un sensibile contributo alla libera formazione dell'opinione pubblica.

Si pensi, ad esempio, alla capacità di elaborare le cosiddette «proiezioni», che sono pur sempre previsioni su base statistica, ma soccorrono all'esigenza di poter disporre di un accettabile orientamento generale entro limiti prudenziali.

Nell'ambito militare, ormai da alcuni anni si è fatto ampio ricorso ai risultati ed ai suggerimenti dell'attività informatica, che si rivela soprattutto utile ai fini del reclu-

tamento e della determinazione di obiettive situazioni da tener presenti nella formulazione di specifiche normative.

Lo strumento tecnico, tuttavia, costituisce prevalentemente un sistema di registrazione degli indirizzi preminenti della collettività, della quale le Forze Armate sono parte integrante.

Altri sono invece i fattori che, in una democratica dinamica dialettica, assumono le precipue funzioni di veicoli delle idee formative.

Sono i cosiddetti «mass-media», tra i quali si pone in primo piano la televisione che, nel bene e nel male, ha letteralmente soppiantato il tradizionale focolare domestico.

Anche l'organizzazione militare si è progressivamente giovata della capacità di penetrazione capillare dello strumento televisivo, ai fini di diffondere una più realistica cono-

Fanfara dei bersaglieri durante una sfilata. Le formazioni musicali dell'Esercito si esibiscono sovente nel corso di manifestazioni popolari riuscendo ad accattivare la simpatia e gli applausi del pubblico. La formazione musicale più prestigiosa è la Banda dell'Esercito, composta da 102 sottufficiali diplomati al conservatorio.

scenza delle Forze Armate e, in particolare, della loro funzione sociale.

Di pari passo, è stato promosso un considerevole incremento della «presenza» nella stampa nazionale di interventi sui problemi della Difesa, con una notevole crescita dell'attenzione della collettività.

L'orientamento generale nei riguardi della «militarità» ne ha ricevuto notevole impulso in senso favorevole ed ha rivelato una sensibilità sociale insospettabile verso le connesse tematiche.



Se ne deduce che — fatte salve le debite eccezioni di strumentali prevenzioni — non esiste un'opinione pubblica «militare» o «antimilitare», ma soltanto una concreta valutazione di quanto le Forze Armate producono in favore della società, in stretta connessione con l'immagine che esse riescono ad offrire attraverso l'impegno generoso e leale. Ciò, soprattutto perché oggi in Italia principi e convinzioni generalmente

accettate non sono frutto di concetti astratti, ma sono diretta derivazione di fatti e di eventi che coinvolgono l'intera popolazione attraverso i «mass-media».

Valgono in tal senso i consensi unanimi e le manifestazioni di gratitudine che hanno riscosso i nostri soldati per i soccorsi prestati in occasione di calamità naturali e per i significativi interventi a favore della pace.

Militari e civili durante una rassegna espositiva. Tra le diverse attività dell'Esercito c'è anche la continua ricerca di un dialogo e di un contatto diretto con la popolazione e con i giovani in particolare, che si realizza attraverso gli stand allestiti in varie manifestazioni espositive a carattere locale e nazionale, convegni, mostre e festival

L'atteggiamento della popolazione nei riguardi dei militari potrebbe costituire motivo di specifici sondaggi, dagli interessi ben più ampi dei limiti della particolare branca, in quanto i risultati potrebbero offrire aspetti rivelatori dei rapporti più generali tra il cittadino e le Istituzioni.

Da siffatte indagini potrebbero derivare validi orientamenti per una Nazione, come l'Italia, che non ha ancora scandagliato a fondo la propria identità psicosociale.

Ciò è invece avvenuto nei Paesi che già da alcuni decenni hanno fatto largo uso del mezzo statistico e degli altri strumenti di verifica della pubblica opinione.

La crescente diffusione di essi è ormai un contrassegno dei tempi nel contesto internazionale, anche se i sistemi presentano evidenti limiti, impliciti nello stesso campo in cui operano, cioè l'elemento umano, che è per natura eterogeneo, imprevedibile e mutevole. Sono questi limiti, del resto, che danno ancora una qualche validità alla corrosiva affermazione del Disraeli: «Vi sono tre gradi di menzogna: la menzogna pura, lo spergiuro ed infine la statistica».

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Strumento d'osservazione e non d'azione, ma in grado d'illuminare e guidare l'azione, lo studio di un ambiente umano e i sondaggi della opinione pubblica richiedono di essere impostati e condotti con cognizione di causa e con tutto il possibile rigore scientifico.

A queste condizioni essi rendono enormi servizi da un doppio punto di vista. Teorico, per un approfondimento della conoscenza in genere. Pratico, per una migliore organizzazione dei rapporti sociali nel contesto di istituzioni democratiche.



Con specifico riferimento al campo militare, la conoscenza scientifica dell'opinione — o del «morale» — apporta un fattore decisionale in più al comando, in vista ed a sostegno delle decisioni da prendere.

Senza contare che l'interesse e l'impegno nel campo dello studio d'un ambiente umano e dell'indagine sull'opinione pubblica offrono ricadute e vantaggi di alto valore.

I risultati di tali studi, infatti, consentono al dirigente o al comandante di avvalersi delle valutazioni ambientali e dei sondaggi d'opinione per passare dalla conoscenza delle opinioni dell'ambiente umano ad una certa previsione del suo comportamento.

Il capo responsabile potrà servirsi dei risultati dello studio del fattore umano quale mezzo possente per influire sui «gruppi». Egli avrà in tal modo a sua disposizione una «tastiera» psicologica sulla quale potrà scegliere i diversi «tasti» da utilizzare.

Certo, dubbi ed obiezioni affiorano di tanto in tanto, conseguenza più di errate o distorte applicazioni dei metodi d'indagine che della validità delle ricerche statistiche.

Bandiere di guerra sfilano durante un raduno

I raduni delle Associazioni

Combattentistiche e d'Arma costituiscono un momento d'incontro fra i giovani alle armi, i veterani e la popolazione

Si può però ricordare — con il sociologo francese Jean Stoetzel — che «la legittimità di qualsiasi scienza quantitativa non è immune da contestazioni. Tuttavia le obiezioni filosofiche del tipo trascendentale non hanno fatto che ritardare il progresso della scienza senza permettere di stabilire una scienza qualitativa soddisfacente per lo spirito ed efficace nelle sue applicazioni. Il valore dell'uso della nozione di «quantità» è una questione di fatto». E, per noi in particolare, di fronte all'importanza crescente degli studi e delle valutazioni di natura statistica e di tipo sociologico, può servire di monito e di sprone per il nostro accresciuto e più «aperto» impegno l'affermazione del Maresciallo di Francia Luigi Lyautey, autore — tra l'altro — di una pubblicazione sulla funzione sociale dell'Ufficiale: «il militare che è solo militare è un cattivo militare».

Ciro Di Martino

IL CITTADINO E LA DIFESA





Due articoli di Luca di Schiena e Giancarlo Mingoli commentati dal Generale Umberto Cappuzzo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Qualche giorno fa, in un quotidiano a tiratura nazionale si poteva leggere:

«Ecco un segno dei tempi. Un altro. Uno dei tanti. Non più tardi di dieci, quindici anni fa, la parola "successo" era una parola sconosciuta. Cercare, ottenere il successo personale non era un valore, era un disvalore. Un atto di colpevole "individualismo" ("borghese", si aggiungeva per farsi capire meglio)...

Oggi escono insieme ben tre libri sul successo...».

Ebbene, fino a pochissimi anni fa, parlare della «realtà militare» in termini che non fossero dispregiati e di avvilenti, era considerato ancor più grave. E certo non valevano a mutare la situazione gli sporadici apprezzamenti di circostanza, magari dovuti ma non sentiti.

Oggi le cose sono in parte cambiate e stanno ancora cambiando: molto viene detto e scritto. Non tutte le remore sono cadute, ma vi è volontà di capire e di approfondire, di uscire da un equivoco durato troppo a lungo, di restituire alla società una Istituzione — quella militare — che svolge un ruolo primario nel campo della sicurezza e, quindi, dello sviluppo del Paese.

Eppure l'inversione di tendenza, il tempo e l'impegno non hanno fatto ancora del tutto giustizia dei giudizi frettolosi, delle abnormi mistificazioni che, spesso sotto forma di «slogans», negli anni 60 hanno avuto per bersaglio un Esercito premeditatamente raffigurato quale compendio di forze negative, chiuse al «sociale», intellettualmente arre-

trate, tendenzialmente conservatrici e restauratrici.

Ci troviamo, dunque, ancora in mezzo al guado ed una buona caratterizzazione delle problematiche in ballo in questa fase di transizione — che ritengo ricca di stimoli e di contenuti — è data dai due articoli che la «Rivista Militare» presenta in questo numero, redatti da Luca di Schiena, prestigioso direttore del TG3, e da Giancarlo Mingoli, uno dei più qualificati conduttori del GR2.

Entrambi i giornalisti affrontano il problema dell'informazione tra Esercito e Paese con acuta sensibilità, soffermandosi sul livello di integrazione, sull'indice di consenso che la Forza Armata riscuote nei confronti della pubblica opinione.

Più graffiante e volutamente provocatorio il primo, più comprensivo ed ottimistico il secondo: due diversi stili giornalistici, ma anche e soprattutto, due diversi piani di ascolto della attuale realtà militare, tanto che alle domande dell'uno già offrono una significativa risposta le proposizioni dell'altro.

Resta, a fattor comune, la richiesta di una informazione più ampia ed incisiva.

Nello scritto di Luca di Schiena sembra di intravedere rammarico per qualcosa che avrebbe potuto essere ed a suo avviso non è stato; forse, ancora più in profondità, c'è l'esigenza di un modello di riferimento comportamentale che si fa sempre più necessario.

Di questa sensazione che si ricava tra le righe e dell'aver posto la sua domanda in termini tanto netti da risultare quasi dolorosi, in qualità di «uomo d'arme», che sa riconoscere ed apprezzare la schietta sincerità, sentitamente lo ringrazio.

Come, altrettanto sentitamente, ringrazio Giancarlo Mingoli delle sue ponderate considerazioni sul «mutato corso» tra militari e società.

«Quando non vanno in Libano, quando non sopraggiungono le catastrofi, quando non si richiede il loro intervento, cosa fanno i soldati, come si preparano, a cosa servono?»

Questo il quesito chiaro, sintetico, incisivo di cui Luca di Schiena si fa portavoce. Anche ad effetto, se vogliamo, perché se questo fosse quello che «la gente» si chiede veramente, verrebbe da dubitare non poco sulla qualità della nostra ormai consolidata democrazia partecipativa e molto sull'efficacia dei mezzi di informazione, le cui scelte e la cui attività — sia detto per inciso — non dipendono certo dall'ambito militare.

Ad una tale domanda si sarebbe tentati di rispondere con altra domanda ad effetto: «Cosa fanno gli atleti quando non partecipano alle gare? Cosa fanno i vigili del fuoco quando non spengono gli incendi? Cosa fanno i professori quando non tengono le lezioni?» E via di questo passo, domande del genere ne potremmo porre a centinaia.

Bene, i militari fanno qualcosa di analogo (cioè si preparano, si addestrano, si esercitano, studiano in funzione di un impiego, di un intervento, di una «chiamata in causa»), con qualche piccola aggiunta, però, che cioè tale impiego, tale intervento, tale «chiamata in causa» rappresentano eventi non auspicabili (come, del resto, l'incendio per il pompiere), con le conseguenze che ne derivano sul piano psicologico. È difficile «realizzarsi» (mi si consenta questo brutto neologi-

A sinistra.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si intrattiene con giovani studenti, in occasione del primo campus nazionale di studio veterinario universitario, tenutosi a Grosseto

smo!) preparandosi ad un compito che ci si augura di non essere costretti ad assolvere. Mi riferisco, ovviamente, all'intervento per spegnere un incendio o per provare nella realtà (cioè in un conflitto) il livello di preparazione raggiunto.

C'è, poi, a complicare le cose, per il servizio militare, l'idea della coercizione e dell'obbligo, in un Paese che certamente non brilla in spirito di servizio a favore della collettività (e, per giunta, in un'attività mal retribuita, secondo la logica della commisurazione del trattamento economico ai sacrifici ed alle rinunce che comporta).

I militari — dicevo — fanno qualcosa di analogo, sforzandosi di approntare uno strumento militare che sia «credibile» e, in quanto tale, in grado di contribuire efficacemente, per la sua parte, a rafforzare quella situazione di equilibrio che ci ha dato gli ultimi 40 anni di pace.

La «credibilità» appartiene alla categoria dei giudizi di valore e, in quanto tale, non è certamente facile da evidenziare né agevole da misurare.

Se la gente ha a cuore la pace, nella libertà e nell'indipendenza, non può ignorare l'importanza della «funzione sicurezza»: una funzione che ha rilevanza sociale.

È, quindi, sulla gente che occorre intervenire per informare, sollecitare la partecipazione, far capire perché siamo, cosa siamo, a cosa serviamo.

I discorsi sulla sicurezza, sugli equilibri militari internazionali (da mantenere al più basso livello possibile; cosa che dipende anche e soprattutto dalla controparte), sulla dissuasione e sulla composizione degli strumenti militari riguardano il grande ambito della «politica militare».

È il mondo esterno, quindi, che

deve acuire la sua curiosità per recepire, dagli «addetti ai lavori», taluni aspetti tecnici fondamentali per una corretta impostazione dei problemi, fermo restando che ogni valutazione politica rimane prerogativa di chi ha il diritto di farla.

C'è, poi, tutta una diversa serie di discorsi su come viviamo, cosa facciamo, come ci prepariamo, a quali vincoli sottostiamo, quali traguardi di carriera possiamo raggiungere, come li raggiungiamo, discorsi che riguardano, invece, il grande ambito della «condizione militare».

Alpini in una stazione nivometrica del METEOMONT (servizio di informazione valanghe e rilevamento). Svolto dal 4° Corpo d'Armata Alpino a favore di chi opera e soggiorna in montagna, il servizio METEOMONT fornisce a tutti gli enti che lo richiedono dati rilevati ed elaborati ed emana bollettini che, durante il periodo invernale, vengono trasmessi dalla RAI



Sia a noi, al mondo interno alla Istituzione, portarli a conoscenza del mondo esterno, per creare una sensibilità verso i nostri problemi personali e di categoria, correggere la disinformazione diffusa, combattere gli «slogans» sciocchi, farci apprezzare — come sempre vado dicendo — per quello che siamo e per quello che valiamo.

In sostanza, non ci sono misteri. Facciamo quello che ci compete di fare: lavorare per dare «credibilità» ad uno «strumento» che è al servizio del Paese, per fini nobilissimi e per compiti essenziali.

È un lavoro che — come ho detto precedentemente — si sostanzia in preparazione, addestramento, esercitazioni, studi: il tutto in funzione dell'impiego.

Ai vari livelli, con responsabilità via via crescenti, è dato, poi, di studiare, pianificare e programmare per gestire, al meglio, settori sempre più estesi di un organismo che è tra i più vasti, articolati e complessi del Paese.

E ciò in presenza di difficoltà di ogni genere e soprattutto spesso senza il sostegno convinto da parte della pubblica opinione.

Il tutto postula un'elevata professionalità, una «professionalità» del tutto particolare — sarei portato a dire a 360° — che merita, anch'essa, il riconoscimento che talvolta non ha.

Una professionalità che trova le sue prospettive non in privilegi di casta, ma nella soddisfazione di



Un allievo dell'Accademia Militare di Modena.

Gli Allievi Ufficiali dell'Esercito conducono per due anni studi a livello universitario ed al termine del biennio di frequenza sono nominati Sottotenenti.

contribuire alla sicurezza ed al benessere dell'intera comunità e trova le sue motivazioni nello spirito di servizio, quale elemento motore di una democrazia avanzata che vuole continuare a progredire.

Ci sarebbe, forse, da porsi un altro quesito: «Cosa fanno i giornalisti quando non scrivono?»

Dovrebbero procurarsi notizie ed informazioni interessanti e documentate: quelle notizie e quelle informazioni che noi militari siamo ben pronti a dare ogni volta che ci vengono richieste.

Faremmo un torto all'intelligenza ed al buon senso degli italiani, se noi dell'Istituzione — quelli che ci vivono dentro con entusiasmo e tensione morale — non auspicassimo il deciso «salto di qualità», che da tempo invociamo: il coinvolgimento diretto della pubblica opinione nei problemi che ci interessano (politica militare e sicurezza; condizione militare; efficienza e credibilità).

Personalmente vorrei non dover più rispondere a domande che presuppongono la improvvisa «scoperta» dell'esistenza di una onorata professione che data da millenni, di una organizzazione statale che interessa centinaia di migliaia di uomini, ognuno con le sue prospettive personali e sociali. Vorrei non dover più rispondere a domande che meritano in fondo l'intera «realità militare», domande che hanno il solo scopo, ormai consunto dall'uso (e se anche non lo hanno, sortiscono, comunque, lo stesso effetto), di limitare lo scambio di notizie ad un livello generico e superficiale e, quindi, ad un risultato di informazione reale «zero».

Cominciamo ad ammettere che quella militare è una Istituzione che, pur con le carenze che non vogliamo coprire, opera con dignità — con grande dignità —, è una



macchina (articolata e complessa, quanto nessun'altra) che un motore ce l'ha e si tratta di un motore che va e soprattutto... «non pianta». Migliorare il funzionamento è nostro preciso dovere, anzi è motivo essenziale di appagamento del nostro orgoglio professionale. Ma non dipende soltanto da noi: anche gli altri devono «darci una mano». Si impone un dibattito a più voci.

Un dibattito del genere molto potrebbe, a mio avviso, sulla via della conoscenza e della comprensione.

Anche in questo caso, però, mi sia consentita una constatazione: in un Paese democratico quale è il nostro, in cui tra l'altro vige, è diffusa e viene continuamente adoperata la fondamentale legge economica della domanda e dell'offerta, se veramente la gente vuole sapere non ha che da chiedere. Se l'ansia di acco-

Operatori specializzati delle trasmissioni controllano un ponte radio. Le apparecchiature delle trasmissioni, interconnesse anche alla rete civile, consentono, in caso di calamità naturali, il collegamento fra tutte le forze civili e militari impegnate nelle operazioni di soccorso.

starsi a questa componente del Paese fosse stata sempre così viva, la sete della conoscenza sarebbe stata soddisfatta da tempo, anche per gran merito dei «mass media», sempre così attenti ai desideri dell'opinione pubblica.

Ma, a parte ciò, chi abbia voglia di documentarsi su cosa fanno i soldati, come si preparano e a cosa servono, può rifarsi alle nostre pubblicazioni più o meno specialistiche, nelle quali mettiamo a nudo, senza reticenze e senza secondi fini, la nostra realtà ed i nostri problemi.



Reparti del Genio mentre stanno gittando un ponte per ripristinare la funzionalità di un nodo stradale.

C'è, poi, la via più immediata della richiesta diretta ad elementi, anche di modesto livello, che operano od hanno operato nel nostro organismo; richiesta diretta che non dovrebbe essere, però, aprioristicamente condizionata — come spesso capita — da un «senso di epidermico rigetto», espressione di una autentica sottocultura che tanto ci penalizza, in quanto trae origine da atavica incapacità di elevarsi al di sopra degli egoistici interessi personali e farsi carico di un sentito spirito di solidarietà verso gli altri in

quanto collettività che ha superiori interessi da tutelare e difendere.

In questo caso, si impone, tuttavia, di non lasciarsi andare a generalizzazioni affrettate, facendo assurgere ad unica verità giudizi parziali talvolta discutibili sotto il profilo dell'obiettività.

Il quadro d'insieme, per essere apprezzato nelle sue luci e nelle sue ombre, richiede ben altro punto di osservazione che non sia quello ravvicinato e limitato coincidente con un singolo particolare.

La prima domanda da formulare dovrebbe essere intesa ad accertare, con «senso del sociale» se ed in quale misura questi attori — questi elementi che operano od hanno operato in Enti o unità della Forza Armata — hanno contribuito o contribuiscono alla validità complessiva di una Istituzione che è parte essenziale del tessuto connettivo della na-

zione

Con un lavoro paziente di raccolta e di confronto ne verrebbe fuori una realtà che è ben diversa da quella che taluni, ad arte, vorrebbero fare apparire. E ciò senza indulgere in analisi che sanno di mal digerite masticature sociologiche.

Resta evidente, comunque, l'accresciuta domanda di informazione in conseguenza del processo di avvicinamento tra Istituzione militare e Società. Una domanda che postula certo risposte esaurienti e, soprattutto, non sporadiche.

E in questo senso la stampa pubblicistica ed informativa ha limiti obiettivi se non è associata a congrui spazi nelle emittenti radio-televisive, fino agli onori del grande schermo e della narrativa.

La crescita della curiosità intorno alla «realtà militare» pone l'esigenza, non soltanto per noi militari ma

per tutti i «mass media», di contribuire ad incrementare ulteriormente la quantità e la qualità dell'informazione.

Per l'Istituzione, la remora è solo sulle modalità, non sulla sostanza.

Ragioni di etica e di immagine si oppongono alla «vendita del prodotto Esercito» come un bene di consumo («spots» pubblicitari ed iniziative similari già realizzati, ad esempio, negli USA).

L'Esercito è e resta custode di tradizioni e di valori morali, ha un suo stile che deve essere rispettato.

Al di là di ciò, vi è la massima apertura verso ogni forma dialogica non solo con la stampa o con i rappresentanti dei «mass media», ma

direttamente con il pubblico, attraverso rubriche aperte (televisione, radio) rivolte alla diffusione di notizie di interesse e all'approfondimento di specifiche problematiche d'attualità.

L'auspicio è che la richiesta sia tale da consentire una informazione sempre più equilibrata e ricca di contenuti.

La nostra parte noi la facciamo e la faremo, con disponibilità e con coraggio, presentandoci al giudizio di tutti, nella nostra autenticità e nella nostra concretezza, essendo istituzionalmente preposti ad una funzione, il cui soddisfacimento richiede di operare — ed è, questo, uno «slogan» che amo ripetere —

nella società, con la società e per la società.

A parte, però, queste considerazioni sugli aspetti tecnico-funzionali del nostro impegno, la cui conoscenza è fondamentale se si vuol dare un contenuto concreto al rapporto tra Esercito e Paese, c'è qualche cosa d'altro da portare alla ribalta,

In tutte le occasioni di calamità, la Sanità Militare si è particolarmente distinta nell'assistenza medica alle popolazioni civili installando anche ospedali da campo.



da valorizzare per quello che vale, ed è la «ricaduta» dell'esperienza del servizio militare ai fini del processo formativo del cittadino di una moderna democrazia.

In anni non certo sospetti, nell'agosto del 1969, un mio collaboratore, il fante Giancarlo Bergami, in un indirizzo ai suoi commilitoni che andavano in congedo — indirizzo di cui inviava copia a me, che ero stato suo Comandante di Reggimento fino a qualche mese prima — ricordava: «Abbiamo imparato, attraverso la frequentazione quotidiana tormentata con le aspirazioni, le opinioni, le critiche, gli ideali dei giovani alle armi, a dare un giudizio più sereno e adeguato dei nostri stessi modi di vedere, a rafforzare le qualità del carattere, la personalità morale

Tale maturazione non è tuttavia un processo che si compie per incanto e senza porre in crisi abitudini mentali inveterate, i comodi e cari agi del parassitismo piccolo-borghese, abbisognando di una diretta e responsabile partecipazione ai propri umili doveri, di un uso flessibile e accorto dell'intelligenza e della sensibilità umana

Essa è piuttosto la conquista di un nuovo essere, la realizzazione non mai interrotta di sé, che gli avvenimenti della vita di caserma molte volte contribuiscono a rendere più profonda e preziosa».

E, nel ricordare quanto — a tal fine — contribuiva l'opera di Comandanti illuminati, aggiungeva: «Ma l'opera di tali uomini, per rivelarsi davvero efficace e duratura, ha

bisogno della nostra attiva solidarietà, ha bisogno della comprensione e del sostegno disinteressato delle forze rappresentative del Paese intero.

Ma soprattutto attende che la sua coscienza civile e politica maturi e avanzi più decisamente.

E con questa indicazione invitiamo voi, fanti del II contingente 1968, di diventare presso l'opinione pubblica e i partiti, gli ambasciatori dei bisogni reali dell'organizzazione e del funzionamento delle Forze Armate, a tenere bene presente il nesso stretto tra la soluzione dei problemi militari e quello generale del rinnovamento della Comunità, ragione per cui ogni nostro impe-

gno o intervento nella vita civile sarà anche in favore della democratizzazione e dell'adeguamento dell'Esercito alle esigenze di una società — come quella italiana — avviata sulla strada di profonde, vaste trasformazioni economiche, tecniche e spirituali.

La milizia di oggi prosegue così e prende nuove sollecitazioni dal'avvenire...»

Ebbene, anche senza il Libano, anche senza l'intervento per pubbliche calamità, al di là della stessa quotidiana attività addestrativa e dello stesso impegno per acquisire «credibilità» sul piano operativo, l'Esercito fa anche questo.

E non è poco.



Un momento delle gare organizzate nel contesto dell'iniziativa «Esercito - Sport Giovani».

Il cittadino è informato sui problemi della difesa?

Risponde Luca di Schiena



L'informazione è scarsa, spesso distorta, tuttora condizionata dai residui di una pseudo cultura che, partendo dagli schematici concetti secondo cui militarismo è sinonimo di fascismo, le Forze Armate sono finalizzate all'aggressione e la guerra alla sconfitta, ha finito per demonizzare con ostinato pregiudizio l'Istituzione e gli ordinamenti militari.

Per di più, sono stati svalutati i valori della gerarchia, della divisa, del saluto militare; c'è quasi vergogna a sfilare in uniforme nelle città.

L'opinione pubblica ne è rimasta succube e sconvolta a tal punto da alimentare l'epidemicò rigetto del servizio militare, sopportato come una afflizione, una condanna, un'infezione da virus e, nel migliore dei casi, come una dannosa perdita di tempo.

L'Istituzione, dal canto suo, non è stata capace di contrapporre allo slogan «disarmo = pace» le equazioni «Forze Armate = dovere sociale = obbligo costituzionale» e di affermare che dal ferro dei fucili possono anche emergere valori di progresso, di civiltà e di pace.

Cosicché la strumentale disinformazione degli uni non è stata combattuta con l'efficace controinformazione degli altri.

Né bastano le missioni pacifiche in Medio Oriente o l'attesa delle calamità naturali.

La vera informazione, a costo zero, è nell'inserimento degli stessi militari nella realtà viva del Paese, fuori dalla clausura delle caserme.

Che peccato questo loro continuo isolamento: ieri casta privilegiata e

ambita, oggi professione senza prospettive.

Difatti la gente chiede: quando non vanno in Libano, quando non sopraggiungono le catastrofi, quando non si richiede il loro intervento, cosa fanno i soldati, come si preparano, a cosa servono?

Ecco, a queste domande cosa risponde l'informazione, come reagisce l'Istituzione militare?



Luca di Schiena, laureato in giurisprudenza, è docente di giornalismo e saggista storico-letterario. È entrato alla Rai nel 1944 in seno alla quale è stato: responsabile delle trasmissioni Radio Tv per le Olimpiadi del 1960; presidente del concorso internazionale riprese dirette di Cannes; consulente della pontificia commissione comunicazioni sociali; responsabile dei programmi del Concilio e dei viaggi pontifici fino al 1967; producer europeo e cronista dei programmi via satellite e delle telecronache sulle imprese spaziali; capo servizio stampa, direttore del corso radioelettronisti, direttore dei servizi parlamentari radiotelevisivi. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti tra cui il Premio Cannes (1965) ed il Premio St. Vincent (1967). È stato sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma. Attualmente è moderatore di Tribuna Politica, Presidente dei Proibiviri dell'U.C.S.I. e direttore del TG3.

La pubblica opinione si interessa ai problemi della difesa?

Risponde

Giancarlo Mingoli



Giancarlo Mingoli, è nato a Roma il 6-4-1948. Laureato in giurisprudenza, è giornalista professionista da nove anni. Al GR2 si occupa di cronaca giudiziaria, di Forze Armate e di problemi della scuola. Quattro anni fa svolse un'inchiesta di tedi- ci punte dal titolo: «Fare il militare oggi». Portò il microfono nelle caserme, fra i militari di leva, nelle scuole d'istruzione, nelle basi aeree e sulle navi. Venne fuori uno spaccato della vita militare interessante soprattutto per i suoi riflessi sulla società civile. Nel mese di aprile dello scorso anno ha tenuto una conferenza all'Accademia Militare di Modena sui rapporti fra Stampa e Forze Armate.

Attualmente è uno dei conduttori del GR2. Spesso partecipa a conferenze e dibattiti su temi giudiziari. Ha vinto il «Premio Notte» (Siracusa) di giornalismo giudiziario per i servizi sui processi «Moro» e «7 aprile» e sulla criminalità organizzata.

Domenica 4 novembre 1984 alcune migliaia di persone hanno assistito a Roma, a piazza del Quirinale, al cambio della guardia «all'aperto» fra gli allievi del 165° corso «Fierezza» dell'Accademia Militare di Modena e i granatieri del battaglione «Cengio». La cerimonia, che ricorda quella di Londra di Buckingham Palace, è preceduta dallo sfilamento del reparto «montante» per via XX Settembre e si svolge ogni seconda domenica del mese. A novembre è stata anticipata per la festa delle Forze Armate.

Già un'ora prima del cambio della guardia, piazza del Quirinale era così piena di gente che i vigili urbani sono stati costretti a chiudere al traffico le strade di accesso. E fino a sera si sono verificati ingorghi nel centro della città.

Al di là del richiamo che un avvenimento del genere può suscitare, tanta gente non ha sorpreso. In più occasioni, a cominciare dalla ripristinata «parata» per la festa della Repubblica, abbiamo avuto, nel recente passato, prove di un rinsaldato legame fra cittadinanza e Forze Armate. Tuttavia queste migliaia di persone che sono accorse al Quirinale per assistere al cambio della guardia hanno ugualmente stimolato alcune riflessioni. E le hanno stimolate proprio fra i presenti alla cerimonia. «I tempi sono proprio cambiati — ha detto testualmente una signora —. Agli inizi degli anni '70, in piena contestazione, tutta questa gente, qui, non ci sarebbe mai venuta». Ed ha aggiunto: «Si vede che abbiamo riscoperto gli antichi valori che un tempo avevamo dimenticato, se non rinnegato».

Queste considerazioni fotografano bene il mutato corso, rispetto a quindici-venti anni fa, dei rapporti fra società civile e militari. I consensi ricevuti dall'Italia per l'operazione Libano hanno contribuito a riavvicinare le Forze Armate al Paese dopo periodi di sole divisioni e incomprensioni. Gli stessi giornali con il loro crescente interesse nei confronti delle tematiche militari rappresentano un valido tramite per rendere partecipe l'opinione pubblica delle trasformazioni in atto nel mondo con le stellette.

È innegabile, del resto, che sia viva una certa cultura militare, nella quale convergono con il pensiero strategico l'economia, il diritto, la sociologia, la storia e la tecnologia. Una cultura destinata a progredire se il dialogo fra i due mondi sarà consolidato attraverso il superamento di quegli ostacoli, anche di natura ideologica, che ancora esistono e che certamente non facilitano le aperture.

SOCIETÀ CIVILE E FORZE ARMATE TRA IL 1950 E L'INIZIO DEL 1970

Il collegamento fra i due mondi non aveva venti o trent'anni fa la consistenza di oggi. Ma diverso era il contesto sociale. Le generazioni di allora non avevano le possibilità che hanno le attuali, sempre più proiettate, sulla spinta del progresso, ad allargare i confini del sapere, dell'industria, del commercio all'interno e all'esterno della Nazione. Erano gli anni del dopoguerra: molte le limitazioni che si dovevano sopportare.

Sui giornali, se non ricordo male, si parlava di Forze Armate in occasione della parata del 2 giugno, delle feste d'Arma, dei giuramenti e di qualche esercitazione. Confrontando quegli anni con l'epoca che stia-



mo vivendo, possiamo dire che allora era soprattutto l'aspetto esteriore ad essere privilegiato. Non mi pare onestamente di avere letto, quando ero studente, molti articoli sulla condizione militare, sul ruolo del nostro Esercito, sulla formazione dei suoi Quadri, sulle loro aspettative in genere. Quali sono state le cause che hanno determinato in passato uno scarso interesse nei confronti dell'istituzione militare?

Ci sono innanzitutto cause storiche.

Nel dopoguerra cresce il desiderio di dimenticare in fretta la sconfitta subita nel secondo conflitto. Per molta gente la divisa evoca momenti, situazioni che si vogliono cancellare dalla mente. Nonostante il valoroso ed eroico comportamento dei nostri militari nella Guerra di Liberazione, la fiducia nelle Forze Armate non trova facile alimento.

Prende corpo l'antimilitarismo che si accentuerà fra gli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta con l'arrivo della contestazione giovanile e con la crisi dei valori tradizionali (la famiglia, la religione, la Patria). La contestazione non risparmia nemmeno alcune caserme.

Sono gli anni in cui si teorizza la violenza. La contestazione degenera; proliferano le organizzazioni autonome; nasce il terrorismo. Stragi, attentati, rapimenti, ferimenti: quanto sangue innocente viene versato nel Paese. Nonostante i successi della magistratura e delle forze dell'ordine non si può ancora parlare di sconfitta dell'eversione, perché ci sono stati e ci sono segnali che devono indurci a non abbassare la guardia. Ma un'altra emergenza ci vede in questo momento più che mai impegnati: quella contro la grande criminalità. Anche qui grossi risultati si stanno ottenendo, ma c'è ancora da fare. Per consentire un «arrettamento» del fenomeno dobbiamo continuare a combattere con la stessa forza, con la stessa mobilitazione con cui abbiamo sancito la sconfitta politica del terrorismo.

Avevo accennato all'antimilitarismo fra le cause dello scarso dialogo fra Forze Armate e società civile. C'è da aggiungere che l'atteggiamento ostile cresce anche di fronte alle notizie di presunte deviazioni attribuite ad alcuni vertici militari. Si mette in discussione lo spirito democratico delle Forze Armate. E co-

me sempre sono pochi coloro che separano il bene dal male ed evitano di fare di ogni erba un fascio.

Da parte militare manca il contributo per fare chiarezza. L'atteggiamento verso il mondo esterno è di chiusura o di timida apertura; un atteggiamento che porta a definire l'istituzione militare una casta.

C'è chi chiude la porta alla società civile perché, magari in virtù di un'educazione ricevuta, è poco propenso a capire il mondo esterno. E c'è chi, pur mostrando disponibilità nei confronti dell'esterno, per reazione, dinanzi al constatato svilimento dell'istituzione militare, decide di non aprirsi alla società civile.

IL CAMBIAMENTO

La situazione si sblocca a metà degli anni settanta. Cresce l'interesse nei confronti della realtà militare. Siamo di fronte ad un'inversione di tendenza che corrisponde a quella che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Umberto Cappuzzo, ha definito un'inversione di immagine da parte della Forza Armata. Si delinea infatti «una nuova fisionomia del militare, aperto all'esterno, inserito dinamicamente nella realtà dei tempi, studioso interprete dei termini e dei modi con cui contribuire — usiamo le parole dello stesso generale Cappuzzo — a realizzare in un quadro di autentica partecipazione la sicurezza e la difesa del Paese». Cos'è che favorisce la trasformazione dei rapporti fra ambiente militare e società civile?

Innanzitutto la riscoperta dei valori tradizionali (la famiglia, la religione, lo Stato) che ha portato anche ad una rivalutazione degli ideali militari. Il cittadino vive di più la vita delle istituzioni, attraverso un dibattito serrato, ideologico e poli-

tico che ha aperto la strada ad una maggiore maturità democratica.

Altro motivo che ha determinato la svolta, l'alternanza ai vertici militari di uomini aperti all'esterno, sensibili alle trasformazioni sociali, pronti a recepirne portata e significato; uomini impegnati a dare all'istituzione un volto moderno, un'immagine in linea con i tempi.

L'opera di soccorso prestata dai militari nelle pubbliche calamità prima, e l'esperienza libanese poi, hanno dato un'ulteriore spinta al processo di trasformazione.

I COMPITI DELLE FORZE ARMATE NELL'OTTICA DEL DIALOGO CON LA SOCIETÀ CIVILE

Proprio alla luce dei motivi susposti, che sono alla base dei ritrovati consensi per l'istituzione militare, è necessario rimarcare meglio i suoi compiti e le sue funzioni.

Spesso quando si parla di difesa e sicurezza si pensa ancora che il nostro Esercito voglia fare la guerra. Niente di più sbagliato perché il nostro impegno è per la pace. «Combattere per la pace significa fare di tutto per evitare che altri vogliano attentare alla nostra libertà, e quindi alla nostra pace». Così scrisse due anni fa su questa rivista il generale Cappuzzo, chiarendo il discorso della Forza Armata al servizio della pace. Di conseguenza occorre avere uno strumento adatto per scoraggiare eventuali aggressori.

Mi piace anche ricordare le parole pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dei militari. «È necessaria questa vostra forza per il bene dei vostri concittadini, per la sicurezza della vostra Patria, per il bene comune della pace interna ed internazionale».

Il Papa, in quell'occasione, definì



la scelta di vita del militare frutto di una vocazione.

Altre professioni, come quella del giornalista, del medico, richiedono il sostegno di una vocazione per essere svolte con scrupolo e dedizione. E comportano sacrifici non indifferenti. Ma i sacrifici (basti pensare ai continui trasferimenti) e le responsabilità a cui sono chiamati i militari di carriera sono diversi rispetto a quelli di qualsiasi altro cittadino, proprio per i compiti che la Costituzione affida alle Forze Armate: la difesa e la sicurezza della Patria. Non sono compiti che possono essere assolti con tanta facilità: occorrono infatti particolari attitudini psico-fisiche, predisposizione al comando, e piena fiducia negli ideali militari. E sta proprio qui l'atipicità dell'istituzione militare.

Ma è un'atipicità, che non significa separazione, ma soltanto specificità di compiti rispetto a quelli delle altre organizzazioni sociali. Sono chiamati infatti ad assolvere questi compiti persone che provengono dalla stessa società che ha forgiato e forgia commercianti, ingegneri, impiegati, meccanici e così via. È un'atipicità che convive nella

società, e che non è in contrasto con il discorso dell'apertura e del dialogo.

L'USO DEL TERMINE MILITARISMO

In passato e anche oggi, purtroppo, il voler sostenere la causa dell'istituzione militare ha fatto pensare e fa pensare a molti che si voglia fare del *militarismo*. Ebbene, se esiste una parola mal usata, è proprio questa.

Militarismo significa degenerazione dello stato militare o preminenza dell'organizzazione militare nella vita di una Nazione. Gli ideali democratici radicati nelle nostre Forze Armate non sono in discussione. Esse sono al servizio delle istituzioni repubblicane. Il loro compito non è quello di preparare una classe privilegiata, di porsi sopra la legge dello Stato, ma è quello di servire tutti i cittadini senza distinzione.

E laddove in questi anni sono sorti dubbi e perplessità, si è subito provveduto a fare chiarezza e pulizia per non lasciare ombre e ribadire la saldezza degli ideali democratici.

COME SI PUÒ MIGLIORARE IL RAPPORTO

Per superare incomprensioni e pregiudizi che ancora esistono nei confronti dei militari, occorre innanzitutto l'impegno di noi giornalisti. Come dicevo all'inizio, giornali, radio e televisione dedicano spazio alle notizie riguardanti le Forze Armate. Si tratta di migliorare questa informazione con un'attenzione maggiore ai loro problemi, alle loro esigenze. Non è vero che la gente si ricorda dei militari solo in occasione delle parate o delle altre cerimonie militari. Riesce ad andare oltre il lato esteriore e cerca di capire come funziona l'Esercito, come esso si adegua alle trasformazioni della società italiana ed internazionale qual'è la sua condizione, come si pone di fronte alle crescenti esigenze strategiche, alla luce anche dei rapporti Est-Ovest.

È chiaro che per dare una risposta a questi e ad altri interrogativi noi giornalisti dobbiamo a nostra volta essere informati. Ad onor del vero parecchio si è fatto da parte degli Stati Maggiori, per aprire alla stampa attraverso un contatto continuo con le redazioni dei giornali e dei grandi mass-media. Si tratta ora di fare un salto di qualità nel dialogo, attraverso l'istituzione di seminari periodici per giornalisti che seguono le vicende della Difesa, di conferenze, di dibattiti. Tutte iniziative che possono contribuire ad accrescere nell'opinione pubblica la «cultura della sicurezza», a dare al cittadino una risposta sui temi di fondo della difesa nazionale. E poi questi incontri servono anche a superare quelle antiche diffidenze che nel mondo militare esistono nei confronti della stampa. Uno scambio frequente di idee e di punti di vista aiuta a fare chiarezza e a rimuovere ostacoli di ogni tipo. Lo stesso ruolo

dell'Ufficiale Addetto Stampa va valorizzato. Su questo punto non tutti sono d'accordo fra gli ufficiali, poiché si teme una «diminutio» della funzione militare. Partendo dal presupposto che l'ufficiale, quale uomo del suo tempo, non può rimanere staccato dalla società, egli deve tenere nella giusta considerazione il rapporto con la stampa, proprio perché rappresenta il veicolo diretto per comunicare con il mondo esterno.

Anzi io auspico che l'ufficiale venga preparato al contatto con i

giornali sin dagli inizi della carriera al fine di evitare che più avanti negli anni incontri delle difficoltà qualora sia chiamato a svolgere mansioni di Addetto Stampa o sia chiamato a lavorare nell'Ufficio attività promozionali e documentazione dello Stato Maggiore.

In conclusione, visti i progressi degli ultimi anni, il rapporto Forze Armate-Informazione-Società non può che incanalarsi su basi più sicure. È importante però che si realizzino quei correttivi necessari per consentire un salto di qualità.





WHY **SELENIA** DEFENCE SYSTEMS DIVISION?

Because Selenia's PLUTO is one of the most advanced and versatile low coverage radars available on the market today.

It can operate in complex environments, countering ECM while still maintaining MTI capability.

Easily transportable by road, air or train, it can be put into operation in less than 30 minutes.

In addition, it can be fully integrated with

MARS-402, a mobile automatic reporting post, making it suitable for diverse operational roles, from coastal defence to battlefield surveillance.



INDUSTRIE ELETTRONICHE ASSOCIATE S.p.A.

DEFENCE SYSTEMS DIVISION

Via Tiburtina Km. 12,400 - 00131 ROME - ITALY

P.O. BOX: 7083, 00100 ROME

Telex: (43) 613690 SELROM I

Phone: (0039-6) 43601

PANORAMA DELL'EVOLUZIONE POLITICO-STRATEGICA

La possibilità di realizzare istantaneamente enormi distruzioni con le armi nucleari — anche se impiegate in modo limitato e selettivo — nonché le perdite derivanti da un eventuale impiego delle moderne armi biologiche e chimiche e la possibilità che vaste zone vengano contaminate hanno influito in modo determinante sull'evolversi delle dottrine di impiego delle Forze Armate delle due superpotenze e, conseguentemente, dei loro Paesi alleati ed hanno condizionato tutta la politica mondiale dal 1945 in poi.

Sin dal lontano aprile del 1949, data di nascita dell'Alleanza Atlantica, la strategia di difesa della NATO — pur nella sua evoluzione e nei suoi continui aggiornamenti ed adeguamenti agli strumenti difensivi che via via venivano introdotti — è stata basata sul principio della dissuasione, principio da considerare certamente valido se da 35 anni è riuscito a mantenere la pace in Europa.

All'inizio, la strategia adottata dall'Alleanza per conseguire questo obiettivo era fondata, in massima parte, sulla schiacciante superiorità nucleare degli Stati Uniti, cui faceva riscontro una netta inferiorità di forze convenzionali della NATO rispetto a quelle del Patto di Varsavia.

In tale contesto, l'unica via possibile sembrava essere quella di scoraggiare l'ipotetico avversario dall'intraprendere iniziative aggressive, con la minaccia di una risposta immediata con l'impiego di tutto il potenziale nucleare statunitense. Nasceva così la dottrina strategica della rappresaglia nucleare massiccia (o risposta nucleare totale).

Un primo cambiamento di tale strategia avvenne intorno agli anni Sessanta, in conseguenza dei progressi tecnologici raggiunti sia in Occidente, sia nei Paesi del blocco sovietico, che avevano modificato i cardini su cui si basava la strategia





I PROBLEMI DELLA DIFESA ALLE SOGLIE DEL 2000

Uno sguardo alle stelle... ma con i piedi sulla terra



della risposta nucleare massiccia. L'URSS, ormai, disponeva di nuovi mezzi di intervento nucleare, quali ad esempio i missili intercontinentali installati su sottomarini nucleari o su rampe di lancio protette che consentivano a tali mezzi di sopravvivere ad un attacco nucleare di sorpresa e di rispondere con immediatezza.

Le due superpotenze erano quindi in grado, anche dopo aver ricevuto il primo colpo (*first strike*), di reagire in eguale misura (*retaliation*), ossia di sferrare il secondo colpo (*second strike*).

Prese quindi piede la teoria della «parità nucleare» con l'Unione Sovietica, formulata dall'allora Ministro della Difesa americana Mac Namara, secondo la quale se le due superpotenze avessero mantenuto l'equilibrio quantitativo e qualitativo dei rispettivi armamenti nucleari, non avrebbero avuto più interesse né convenienza ad aggredirsi, giacché ne sarebbe derivata la «reciproca distruzione assicurata» (MAD = *Mutual Assured Destruction*).

Tale situazione rimise in discussione la credibilità della strategia di rappresaglia in massa e anche l'ipo-

tesi secondo la quale una guerra nucleare generale sarebbe stata la forma più probabile di un conflitto. Conseguentemente fu introdotta una nuova e più flessibile dottrina strategica: l'attuale dottrina della risposta flessibile e della difesa avanzata, ossia una strategia di reazioni «appropriate» e calibrate, nel tempo e nello spazio, al tipo di aggressione subita.

Anche tale dottrina, come noto, si basa sul concetto di dissuadere l'ipotetico aggressore e, occorrendo, di contrastare l'aggressione a qualsiasi Paese membro dell'Alleanza, servendosi di un complesso ben equilibrato di forze convenzionali, di forze nucleari tattiche e di forze nucleari strategiche (triade), capaci di fornire una vasta gamma di risposte nel quadro di una «spiralizzazione» controllata dal punto di vista politico-militare.

Agli inizi degli anni Settanta (1972-73), la teoria della «parità nucleare» portò alla stipulazione dell'accordo SALT-1 (*Strategic Arms Limitation Talks*) e successive trattative. Ma questi accordi e «l'equilibrio del terrore» — che ne postula l'efficacia — hanno perso

il bombardiere pesante a lungo raggio B-52G, malgrado abbia al suo attivo ben 12.000 ore di volo, è ancora in servizio nell'USAF. La sua velocità massima è di 1.011 km/h, il raggio d'azione 16.300 km. Può trasportare al posto delle bombe convenzionali 8 bombe nucleari a caduta libera o 20 missili ALCM (Air Launched Cruise Missile, dotati anch'essi di testata nucleare).

via via di validità e hanno riproposto, conseguentemente, il problema della sicurezza in termini diversi quando, come è accaduto dal 1979 in poi, una delle due superpotenze contraenti — l'Unione Sovietica — ha aumentato non solo numericamente, ma anche qualitativamente, il suo potenziale nucleare (sorpasso nucleare) con la messa in servizio degli «SS-20» e dei bombardieri a lungo raggio «Badger» e «Backfire» (e oggi si parla degli «SS-25» con gittata di oltre 10.000 km) e ha destinato sempre maggiori risorse al potenziamento delle forze convenzionali il cui divario con le analoghe forze della NATO è aumentato in questi ultimissimi anni di circa il 50%.

Anche se gli esperti dicono che il bilanciamento non debba seguire la filosofia dell'uno contro uno (carro

per carro, aereo per aereo), dalla valutazione di tale situazione si è desunto da più parti che il potenziale militare dell'Alleanza Atlantica destinato a fronteggiare la minaccia va declinando e, del pari, va riducendosi la credibilità della dissuasione basata sulla strategia della risposta flessibile. Da ciò la necessità di rivedere i concetti della difesa con proiezione agli anni 2000. In tale contesto sono sorte la nuova dottrina dell'Esercito statunitense dell'*Airland Battle* e la sua proiezione a lungo termine (*Airland Battle 2000*), le cosiddette «proposte Rogers» elaborate nell'ambito di SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*) ed intese ad «europeizzare», ossia ad estendere ai Paesi europei dell'Alleanza i principi dell'*Airland Battle* e, per finire, le «iniziative di difesa strategica» (SDI), note al grosso pubblico come «guerre stellari».

Tali iniziative hanno dato luogo ad accessi dibattiti — tuttora molto vivi — sia a livello di opinione pubblica, sia a livello di esperti di politica militare al di qua e al di là dell'Atlantico.

Ciò non deve stupire, giacché ogni qualvolta ci si è trovati di fronte a «richieste» di «strategia di ricambio», sono stati sempre innescati — a tutti i livelli — dibattiti e discussioni più o meno accesi in ordine alle motivazioni di fondo sul cambio di strategie. Così è stato quando è avvenuto il passaggio dalla strategia della ritorsione di massa a quella attuale della risposta flessibile. Così è appunto oggi di fronte alle nuove iniziative anche se l'atteggiamento dei Paesi membri dell'Alleanza Atlantica è stato diverso nei due «momenti».

Infatti, il passaggio dalla precedente dottrina strategica all'attuale della risposta flessibile e della difesa avanzata era stato accettato e concordato da tutti i Paesi membri dell'Alleanza (ad eccezione della Francia) perché tutti avevano ripudiato la strategia della ritorsione di massa. Oggi, invece, non sembra che i Paesi europei dell'Alleanza ravvisino la necessità di un cambiamento sostanziale di strategia, perché convinti che non esistano alternative valide all'attuale strategia della risposta flessibile, che conti-

nua a sostenere validamente il ruolo di una dissuasione credibile. Potremmo dire, annunciando qualche concetto che svilupperemo in seguito, che i Paesi europei dell'Alleanza, mentre sembrano nel complesso poco disponibili, come detto, ad un mutamento sostanziale dell'attuale strategia, sono, per contro, più propensi ad una revisione o meglio ad un adeguamento dell'attuale dottrina operativa per mettersi «al passo» con le nuove tecnologie e con quelle che prevedibilmente saranno introdotte nei prossimi anni sia in ambito NATO, sia nel blocco sovietico.

La portaerei a propulsione nucleare «Constellation» e l'incrociatore missilistico «Leahy» in procinto di iniziare il rifornimento in mare dall'unità rifornitrice veloce «Niagara Falls». La «Constellation» ha un dislocamento a pieno carico di 80 000 t, una velocità di 33,6 nodi e trasporta 80 aerei ed 8 elicotteri. È armata con 3 lanciatori ottupli per missili superficie-aria «Sea Sparrow» e 3 impianti «Phalanx» da 20 mm.





NUOVE DOTTRINE

AIRLAND BATTLE

Sulla dottrina dell'Airland Battle la XXXV sessione del CASD (Centro Alti Studi per la Difesa) ha svolto un esame molto approfondito e particolareggiato.

Pertanto, mi limiterò solo a richiamare qualche elemento di fondo della citata dottrina e delle «iniziative di difesa strategica» per formulare alcune considerazioni — senza avere, per altro, la pretesa di dire niente o molto di nuovo — in ordine alle incidenze che tali strategie hanno sul problema della difesa in Europa in generale e nel nostro Paese in particolare.

L'Airland Battle

- è una nuova dottrina operativa elaborata, come detto, negli USA, per l'Esercito statunitense, già adottata e da applicare integralmente entro il 1986;
- è una dottrina che si riferisce a tutti i teatri operativi (continentali e

marittimi) cui potrebbero essere impiegate le forze statunitensi;

- si inserisce nella pianificazione a lungo termine delle Forze Armate USA la quale recepisce taluni orientamenti della cosiddetta «Maritime Strategy» in contrapposizione alla «Continental Strategy» finora seguita. Quest'ultima, come noto, prevede la dislocazione di consistenti aliquote delle Forze Armate statunitensi nelle regioni minacciate direttamente dal Blocco sovietico; la prima, invece, considera la dislocazione della massa delle forze USA nel territorio statunitense e il loro trasporto rapido per via aerea e marittima nel luogo minacciato. Al fine di alleggerire l'onere dei trasporti e accelerare l'afflusso delle unità, queste troverebbero in luogo i materiali e le scorte necessarie;

- si prefigge lo scopo di mettere lo strumento aeroterrestre in condizioni di acquisire rapidamente l'iniziativa e di mantenerla, mediante azioni offensive e/o difensive volte a concludere le operazioni militari su posizioni di forza ai fini della successiva composizione politica del

Veicoli da combattimento ed esplorazione tattica «Scimitar» dell'Esercito britannico ripresi durante un'esercitazione in Norvegia. Lo «Scimitar» ha un equipaggio di 3 uomini e pesa 8,7 t. Il motore Jaguar gli consente una velocità massima su strada di 80 km/h e un'autonomia di 644 km. La torretta a due posti è armata con un cannone «Rarden» da 30 mm e una mitragliatrice coassiale da 7,62.

conflitto. Ciò in base all'assunto che senza risultati di ordine militare non è possibile intavolare proficue trattative politiche;

- postula l'indispensabile cooperazione con le Forze Aeree, in tutte le classiche missioni di concorso diretto ed indiretto alle azioni delle Forze di terra;

- trova estrinsecazione concreta nelle cosiddette tecnologie emergenti (mezzi di sorveglianza del campo di battaglia e di acquisizione obiettivi, armi di saturazione di area e armi guidate di precisione, sistemi di comando, controllo e elaborazione dati idonei a restringere

al massimo il tempo di scoperta e di offesa degli obiettivi individuati, sistemi di guerra e controguerra elettronica, ecc.);

- rilancia una strategia più reattiva e più ricca di iniziativa rispetto al passato e, nel contempo, più credibile per la manifesta volontà di rafforzare lo strumento necessario per garantire la sicurezza;

- si impenna sugli elementi di forza del mondo occidentale quali la superiorità tecnologica e la maggiore flessibilità ed elasticità della nostra «forma mentis»;

- tende a superare la cosiddetta «crisi» della strategia della risposta flessibile;

- è stata prospettata e proposta alla NATO, come *Airland Battle 2000*, quale possibile guida per l'ammodernamento delle forze dell'Alleanza e per la condotta delle operazioni nel 21° secolo;

- delinea un tipo di difesa essenzialmente orientato a fronteggiare un attacco condotto secondo il mo-

dello sovietico caratterizzato da una schiacciante superiorità di forze meccanizzate e corazzate che consente di tenerne fuori dal contatto consistenti aliquote con le quali alimentare e/o aggirare le difese impegnate frontalmente.

Conseguentemente la nuova dottrina prevede che, in concomitanza all'azione ravvicinata (*close in battle*) rivolta ad arginare le forze a contatto, si sviluppi un'azione in profondità (*deep battle*) con fuoco ed anche con forze «ad hoc» contro le formazioni nemiche arretrate (2^a e 3^a schiera), non solo per ritardarne o impedirne la manovra, ma anche e soprattutto per sottrarre loro l'iniziativa e procedere al loro annientamento;

- trae origine dalla constatazione che il potenziale militare dell'Occidente va declinando, come detto, in tutte le componenti della «triade» (forze nucleari strategiche, forze nucleari tattiche e forze convenzionali), ma segnatamente negli arma-

menti convenzionali mettendo così in dubbio la credibilità della dissuasione

In tale contesto, un'eventuale aggressione di tipo convenzionale costringerebbe la NATO a far ricorso all'impiego prematuro delle armi nucleari, con le conseguenze di vario ordine che tale iniziativa comporterebbe. Da ciò la necessità di procedere al più presto all'ammodernamento dei mezzi convenzionali utilizzando le tecnologie più avanzate di cui dispone l'Occidente

Un equipaggio di terra ricarica il serbatoio di munizioni del cannone General Electric GAU 8/A «Avenger» da 30 mm di un aereo da appoggio ravvicinato A 10 «Thunderbolt II».

Questo potente cannone a sette canne rotanti, che può sparare ad una velocità di 2.100 o 4.200 colpi al minuto, impiega proiettili con nocciolo di uranio esaurito, in grado di perforare le corazzate di tutti i carri attualmente in servizio.



**RIFLESSI DELL'AIRLAND
BATTLE 2000 IN AMBITO
NATO.
LA DOTTRINA ROGERS (FOFA
O FOFT?)**

La dottrina Airland Battle ha suscitato perplessità ed ha dato luogo a critiche soprattutto nei Paesi europei dell'Alleanza Atlantica e segnatamente nella Repubblica Federale Tedesca, la più strettamente interessata — per ovvi motivi — ai mutamenti strategico-operativi che la nuova dottrina comporterebbe ove trasferita in ambito NATO.

Ad essa vanno riconosciuti innegabili aspetti positivi quale quello di attenuare i limiti (o i vincoli) della difesa avanzata che, come noto, a causa della forte concentrazione di popolazione e di industrie esistenti, specie nell'Europa Centrale, a ridosso della linea di confine e a causa della scarsa profondità del territorio, è costretta a rinunciare allo sfruttamento dello spazio retrostante come fattore incrementale della potenza difensiva.

Per contro, la manovra in profondità (in territorio nemico) contemplata dalla nuova dottrina non è scevra da implicazioni di vario ordine, giacché tale aspetto darebbe certamente luogo a strumentalizzazioni tese a fare apparire provocatoria ed aggressiva la strategia difensiva della NATO (non escludendo l'accusa di volontà di mascherare un vero e proprio attacco preventivo nei confronti del Patto di Varsavia).

Tali polemiche potrebbero inficiare la generalizzata propensione dei responsabili politici europei al mantenimento di un clima di dialogo e di distensione nei confronti dei Paesi del Patto di Varsavia.

Sul piano operativo, poi, c'è il rischio che le azioni in profondità (cioè anche su territorio sovietico) da parte di forze NATO possano provocare il ricorso «giustificato» da parte dell'Unione Sovietica all'impiego di armi nucleari (e chimiche) e scatenare quindi una guerra nucleare in Europa, cioè proprio quello che la dottrina Airland Battle afferma di voler evitare.

I Paesi europei della NATO, è



noto, attribuiscono molto valore al contenuto dissuasivo rispetto a quello difensivo, o meglio operativo, dell'attuale strategia NATO della risposta flessibile, la cui validità, ai fini del mantenimento della pace, risiede essenzialmente nello stretto collegamento tra il deterrente strategico USA e le difese europee. Ciò anche in base alla convinzione che non possa essere concepita una guerra limitata al solo territorio europeo: se guerra dovesse esserci, essa non potrebbe essere che generale e, in quanto tale, coinvolgerebbe ineluttabilmente anche i territori delle due superpotenze.

A fronte delle posizioni ufficiali, sussistono poi dubbi e perplessità su:

- evoluzione della dottrina del Patto di Varsavia: non più «scaglioni» operativi articolati in profondità, bensì forti pressioni sulla linea di contatto per realizzare sfondamenti nei settori più deboli, ove immetterebbe formazioni snelle e altamente manovriere per sfruttare immediatamente il successo (sono i «gruppi operativi di manovra» costituiti da reparti speciali) (l'URSS sta curando e rinforzando proprio le forze avanzate);
- efficacia dei tanto decantati sistemi d'arma di alta sofisticazione. Essi, oltre che costosissimi, potrebbero

rivelarsi dei «bluff» commerciali, di cui l'avversario «scafato» potrebbe facilmente annullare l'efficacia. Nel peggiore dei casi le «ET» (*Emergent Technologies*) possono diventare un insieme di costose capacità potenziali in cerca di utilizzo. Occorre, poi, considerare le limitazioni che una eccessiva sofisticazione dei sistemi comporta sul piano operativo, per cui, oltre certi limiti, ogni incremento di sofisticazione, lungi dal produrre incremento di operatività, stabilisce un incremento di vulnerabilità;

- scetticismo sia sulla possibilità di efficace e tempestivo intervento in profondità su bersagli mobili sia sulla convenienza di impiego immediato di sistemi «dual role» in forma convenzionale per l'ambiguità del segnale e possibili ritorsioni nucleari;

- effettiva possibilità di sostenere le enormi spese conseguenti all'applicazione concreta della nuova dottrina. Essa, infatti, richiede l'adozione di tecnologie molto avanzate che, se da un lato comportano una riduzione globale di personale e un aumento delle capacità distruttive, dall'altro richiedono un impegno di risorse industriali e finanziarie tali che i partners europei dell'Alleanza difficilmente potrebbero sostenere e tanto meno il nostro Paese, tenuto

A sinistra.

Semovente statunitense M247 «Sgt York». Questo mezzo, che verrà dato in dotazione al gruppo controerei divisionale, è armato con due bocche da fuoco da 40 mm che derivano dal cannone svedese «Bofors L70» già in servizio nella versione a traino meccanico in diversi eserciti NATO.

A destra.

Un proiettile guidato XM 712 da 155 mm «Copperhead» della Martin Marietta sta per colpire un carro M47 che funge da bersaglio. Il proiettile, che può essere sparato da quasi tutti gli obici da 155 mm attualmente in servizio, viene guidato sul bersaglio da un designatore laser al suolo, su elicottero o velivolo teleguidato.

Sotto.

Modello di un XM-712 «Copperhead» con l'impennaggio e le alette spiegate. L'ogiva HEAT (High Explosive Anti Tank = alto esplosivo controcarri) è in grado di perforare la corazzatura di qualsiasi carro

strettamente commisurate a condurre la manovra d'arresto sulla zona di confine.

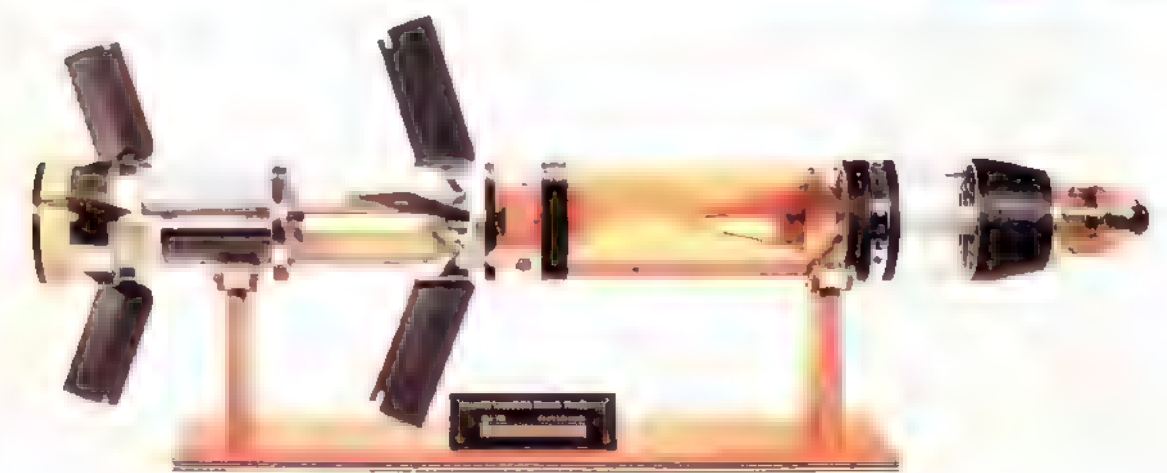
La Airland Battle 2000 americana, travasata nella NATO, è divenuta nel corso dell'arco 83-84 la cosiddetta «dottrina Rogers» o FOFA (Follow-on Forces Attack). Per sintetizzare il complesso processo dialettico in ambito NATO, questa dottrina, ferma restando la strategia della risposta flessibile e della difesa avanzata — anche se con una politica di «no early first use» del potenziale nucleare (che continua ad assolvere una primaria funzione deterrente) è orientata all'arresto dei primi scaglionamenti sulla FEBA (Forward Edge of Battle Area) ed al logoramento dei secondi scaglionamenti operati-

vi per mezzo dei nuovi sistemi d'arma e di acquisizione obiettivi in tempi reali consentiti dalle «tecnologie emergenti».

La FOFA sarà oggetto di discussione e sembra certa l'approvazione al vertice politico NATO da parte del Consiglio Atlantico entro ristretti limiti di tempo. È stato superato anche un ultimo scoglio di terminologia (ma concettualmente importante) inteso a sostituire «Attack» con «Interdiction» (FOFI anziché FOFA). Resterà FOFA anche se — a differenza dell'Airland Battle, che prevede l'impiego di forze di contrattacco in profondità, sino a 150 km oltre la FEBA — l'azione in profondità (sull'ordine dei 400 km oltre la FEBA), sarà svolta solamen-

conto che le risorse finanziarie di prevista disponibilità per il prossimo decennio consentiranno di conseguire appena l'80% degli obiettivi definiti nel 1975 con la ristrutturazione. Si valuta che nei prossimi 5 anni nessuno Stato europeo potrà aumentare sostanziosamente i bilanci della difesa: anzi diminuiranno le risorse destinate al potenziamento per un sensibile aumento dei costi del personale tecnico;

■ convenienza a impiegare parte delle forze aeroterrestri per l'azione in profondità (in territorio nemico), tenuto conto che le forze dei Paesi europei dell'Alleanza sono quantitativamente insufficienti o, al più,



te con il fuoco.

La dottrina Rogers, già operante per quanto applicabile in ambito SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*), avrà riflessi a medio e lungo termine sui programmi di forza (*force goals*) e, conseguentemente, sulla evoluzione tecnologica delle Forze Armate dei Paesi dell'Alleanza, responsabili della difesa europea nella misura compatibile con la disponibilità di risorse che ciascuna nazione potrà investire per la sua sicurezza. Aumenterà così il «gap» di capacità operativa in proporzione diretta alla quantità di risorse destinate al potenziamento degli strumenti militari (1) (2).

STRATEGIA DELLE «GUERRE STELLARI»

Accanto alla dottrina dell'Air-land Battle gli USA stanno avviando programmi di ricerca e sviluppo su un sistema di difesa strategica antimissilistica basato nello spazio, programma che la stampa americana ha denominato «delle guerre stellari». Ciò allo scopo di uscire dalle «panie» di un futuro nel quale la sicurezza è affidata unicamente alla rappresaglia nucleare. Il programma in questione, la cui denominazione tecnica esatta è quella di «difesa antimissile mediante energia orientata nello spazio», è tuttora in fase di ricerca e di studio negli Stati Uniti, con impegno di vasti mezzi tecnici e finanziari (per il solo 1985 si parla di stanziamenti dell'ordine di due miliardi di dollari, che vanno aggiunti agli stanziamenti disposti negli ultimi anni nel settore).

Non rientra negli scopi di questo articolo spiegare le caratteristiche tecniche dei sistemi citati. Insisteremo, invece, sui concetti fondamentali dell'impiego di questa tecnologia in ambito militare, nota anche con la denominazione di «difesa antimissili balistici» (BMD).

La BMD abbraccia un'ampia gamma di interventi quali quelli contro i missili da crociera, i missili lanciati da sommergibili (o SLBM) e i missili balistici a gittata interme-

dia (o IRBM), ma la maggiore efficacia della difesa (BMD) sembra essere — per ammissione degli stessi tecnici americani — quella dell'intercettazione dei missili balistici intercontinentali (o ICBM) (vds. figura a destra).

Detto questo, c'è da chiedersi, ove, negli anni a venire, si decidesse la concreta realizzazione di questi sistemi antimissilistici capaci di neutralizzare o distruggere i missili nucleari avversari, a quali conseguenze si andrebbe incontro? Si avrebbe certamente una radicale trasformazione della strategia nucleare, con modifiche profonde sugli equilibri strategici mondiali.

Questi sistemi potrebbero garantire — su un piano teorico — la sicurezza non attraverso una minaccia di «mutua distruzione assicurata», ma attraverso una «mutua sopravvivenza assicurata», ipotizzando che sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica abbiano le stesse capacità di realizzare sistemi laser antimissili. E tutto lascia prevedere che anche nell'Unione Sovietica si stia procedendo da anni, in segreto e senza clamori e risonanze interne e internazionali (al contrario degli Stati Uniti), alla realizzazione di programmi nel settore delle armi a raggi laser che sembra siano equivalenti a quelli statunitensi. Potremmo quindi trovarci di fronte ad una corsa delle due superpotenze per dotarsi di sistemi di difesa totale — una sorta di «Magaino» dello spazio, come l'ha definita il Gen. Corsini — con il rischio ipotizzabile che chi per primo giungesse a tale risultato potrebbe, teoricamente, avere la tentazione di avvalersi della propria presunta invulnerabilità per distruggere l'altra. Per fortuna o per sfortuna dell'umanità (a seconda da quale ottica si veda il problema), sembra certo che un sistema tendente a rendere una società invulnerabile da un attacco nucleare non è realizzabile e sarebbe destinato inevitabilmente a fallire.

Gli scienziati ed i tecnici attualmente impegnati ad approfondire l'attuabilità del programma delle «guerre stellari» sono convinti che

A destra.

La figura descrive l'ipotetico volo di un ICBM sovietico dal territorio russo a quello statunitense percorrendo la distanza — in termini missilistici — di 10 000 km. Il limite dell'atmosfera si trova a circa 100 km dalla superficie terrestre. A scopo di riferimento, diremo che la navetta spaziale «Shuttle» gira normalmente in orbita alla distanza di 250 km.

La linea rossa indica la fase iniziale, quando il missile è proiettato fuori dall'atmosfera nello spazio. Al punto di inizio della linea verde, il razzo vettore ausiliario si stacca e il missile è ora costituito dal razzo vettore principale o «BUS» che comprende i vettori o ogive di rientro. Durante questa fase del percorso, ad eccezione di piccoli aggiustamenti effettuati dai propulsori di regolazione, il «BUS» vola in caduta libera in direzione degli Stati Uniti. Ad un punto predeterminato, i vettori di rientro e i falsi bersagli (testate indipendenti offensive) si staccano dal «BUS» e si dirigono sui rispettivi obiettivi.

La difesa antimissile balistica (BMD) ha una capacità multipla di colpire un missile avversario lungo la sua traiettoria: subito dopo il lancio, che è la fase in cui il missile dispone di bassa velocità, nella fase indicata dalla linea rossa (coincidente con l'arco di tempo più lungo del lancio, ma anche il più veloce), nella fase indicata dalla linea verde che è quella del rientro nell'atmosfera e della separazione delle testate indipendenti.

La soluzione più vantaggiosa sembra essere quella di attaccare il missile durante la fase contraddistinta dalla linea rossa, in quanto eventuali tentativi intesi a trarre in inganno un dispositivo di difesa in tale fase richiederebbero la messa in orbita di un complesso sistema di missili «fittizi» che risulterebbe enormemente costoso.

Dopo la scoperta, un sistema per ingaggiare il missile potrebbe essere quello di attivare dei laser sulla sommità di cune montane. I raggi di questi laser verrebbero riflessi da specchi di citrasmissione ad altri specchi intercettori posti sulla rotta di attacco agli obiettivi. La precisione dell'intervento sarebbe assicurata da radar laser anch'essi collocati nello spazio.

Un altro sistema di difesa è quello di lanciare in orbita missili intercettori che distruggono le ogive nemiche con raggi «X» prodotti mediante energia nucleare.

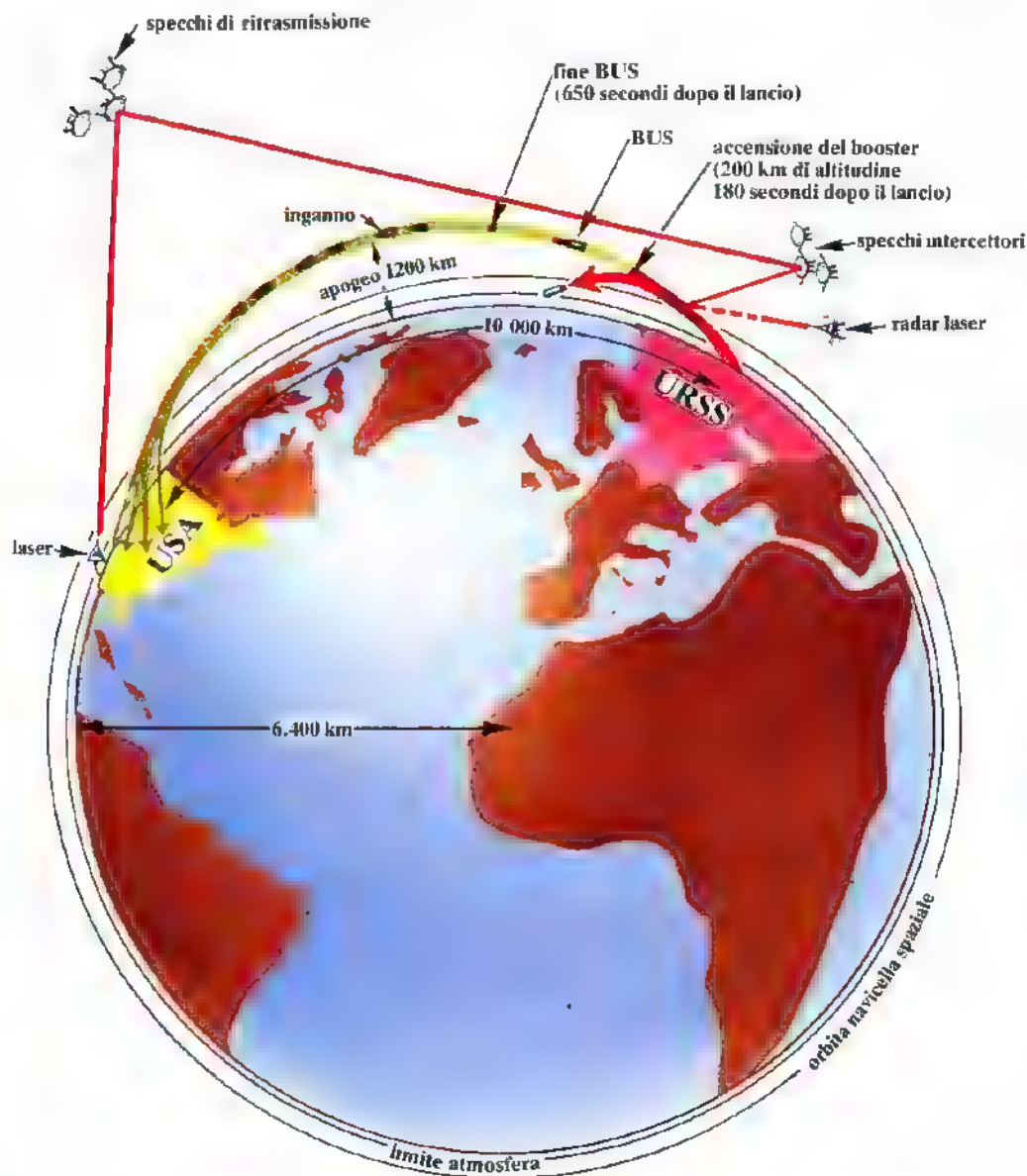
Queste operazioni di ingaggio a grandi altezze, oltre l'atmosfera terrestre, si verificherebbero probabilmente nella fase verde. In questa fase, per altro, l'inganno sarebbe per il nemico costoso, ma più facile. Una volta, poi, sganciate le ogive dal «BUS», la difesa diverrebbe assai difficile.

non esista una difesa assoluta, giacché qualsiasi tipo di difesa avrebbe sempre un grado di vulnerabilità più o meno elevato. E l'abbiamo visto parlando delle varie operazioni di ingaggio. Si ritengono realizzabili, per contro, solo sicure difese antimissilistiche limitate alla protezione delle forze strategiche o

di zone limitate. (Già si parla dello schieramento di sistemi sperimentali in Europa a protezione diretta dei «Pershing» e dei «Cruise»). Come si potrà notare, torna a riproporsi, sia pure in termini «spaziali», l'antico dilemma della spada e dello scudo, del cannone e della corazza!

In tale contesto, la sopravvivenza

della nostra società sembra debba continuare ad essere assicurata attraverso un'efficace deterrenza basata su sistemi strategici offensivi adeguatamente protetti. E assume scarsa importanza, in un quadro di ampia disponibilità globale di ordigni nucleari di potenza «megatonica», che una delle due superpotenze ne



possessa di più, purché l'altra disponga di sufficienti e credibili forze di ritorsione che assicurino la stabilità.

Ed allora sorge spontanea la domanda: perché destinare tante risorse alla realizzazione di programmi che non danno una sicurezza assoluta? È interesse dell'umanità che si installino armamenti nello spazio capaci di colpire non solo i missili avversari, ma anche i satelliti (tenuto conto, tra l'altro, che questi ultimi costituiscono da anni efficaci strumenti di sorveglianza e di tempestivo allarme nei riguardi di un attacco di sorpresa, contribuendo quindi in modo positivo alla reciproca sicurezza)? No, certamente, anche perché lo sviluppo di tali sistemi potrebbe provocare seri effetti destabilizzanti sugli attuali equilibri strategici. E quasi certamente le armi spaziali e l'utilizzazione dello spazio ai fini militari saranno oggetto di discussioni e, speriamo di accordi, ancorché complessi, tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Anche sulle guerre stellari non sono mancate le critiche e le perplessità nei Paesi europei dell'Alleanza non foss'altro perché essi sanno di non poter offrire alternative valide né sul terreno della ricerca tecnologica né su quello dell'impegno finanziario, dal momento che il costo delle «iniziative di difesa strategica» pare si calcoli in decine e decine di miliardi di dollari: proprio roba da fantascienza, in tutti i sensi!

Noi non possiamo lavorare con la fantasia, ma dobbiamo avere i piedi ben piantati per terra, continuando in primo luogo a credere che la forza e la coesione della NATO sono elementi fondamentali per la sicurezza e per il mantenimento di una pace stabile e ricercando, nell'ambito dell'Alleanza, il modello di difesa e il conseguente strumento operativo idoneo a scoraggiare e, se costretti, a respingere un'eventuale aggressione.

MODELLO DI DIFESA COMPLESSIVO

Un modello di difesa complessivo deve scaturire innanzitutto dallo

scenario di minaccia che, in pratica, si può ritenere immutato alla frontiera orientale, con connotazione essenzialmente aeroterrestre e con le uniche varianti connesse al sempre più radicato intendimento dei due Paesi neutrali confinanti a difendere la propria integrità territoriale, con conseguenti molteplici riflessi positivi per noi. Vi è, per contro, un aumento della sola minaccia aeronavale da sud alle linee di comunicazione per la possibilità, più che per la probabilità, che l'ipotetico aggressore riesca a porre stabili radici nei Paesi Mediterranei con i quali intrattiene attualmente rapporti di amicizia. Al riguardo c'è da sottolineare che la situazione politica di

tali Paesi è caratterizzata da uno stato di equilibrio precario permanente, che dipende sia da motivi conflittuali interni, propri dei Paesi stessi, sia da influenze esterne tendenti a destabilizzare l'intera area. In tale contesto, l'Italia, pur essendo vincolata ad un suo preciso ruolo nella NATO, tenta di svolgere azione mediatrice tra le parti per mantenere o migliorare la stabilità politica regionale. Ciò, naturalmente, comporta possibili coinvolgimenti, anche di natura militare, di peso o di tono proporzionato all'attivismo, incisività e determinazione della nostra politica estera.

C'è, infine, la possibilità — ma con basso grado di probabilità — di



colpi di mano o meglio di «colpi di testa» sulle isole minori, o per scopi dimostrativi o nel quadro di contese connesse allo sfruttamento della piattaforma sottomarina.

In altri termini, lo scenario della minaccia può essere valutato:

- quantitativamente immutato alla frontiera nord-orientale, anche se qualitativamente in costante incremento (e ne abbiamo giornaliere conferme);
- in aumento da sud, nel settore aero-navale.

Per quanto detto, la politica militare dovrebbe tendere ad uno strumento, il più possibile «integrato» in grado di soddisfare le «cinque

missioni operative interforze» indicate dal Ministro della Difesa nel «Libro bianco». E precisamente:

- Difesa a nord-est (1ª missione), con l'attuazione della difesa avanzata — di cui va confermata la piena validità — in corrispondenza appunto del confine nord-orientale tendente all'arresto frontale, reiterato eventualmente in profondità su successive posizioni, soprattutto mediante una efficace difesa controaerei e controcarri nonché al logoramento e interdizione delle Grandi Unità nemiche in 2ª e 3ª schiera, prima che esse giungano a contatto, con il fuoco delle forze aeree e dei sistemi d'arma a lunga gittata, tenendo presente, tra l'altro,

A sinistra.

Un sottomarino statunitense con missili balistici mostra i suoi tubi lanciamissili. Alcuni sono vuoti ma quelli chiusi con la plastica schiumosa bianca ospitano già gli SLBM (Submarine Launched Ballistic Missile).

Sotto.

Caccia intercettore Mc Donnell Douglas F-15 «Eagle» dotato di pod per il trasporto di un missile antisatellite Vought ASAT. Questo missile che è in grado di distruggere satelliti fino a 1.000 km di altezza orbitale si dirige sul bersaglio per mezzo di un sistema ad infrarosso ed otto piccoli telescopi. L'ASAT che raggiunge la velocità di 49.375 km/h non ha testata esplosiva, in quanto il bersaglio viene distrutto dall'energia che si sviluppa al momento dell'impatto satellite-missile.





che dette Grandi Unità dovranno incanalarsi — per le caratteristiche morfologiche proprie del terreno — prima nelle vallate jugoslave ed, eventualmente, austriache e, successivamente, in quelle delle Alpi e Prealpi.

- Difesa a sud e alle linee di comunicazione marittime (2^a missione), assicurando, in cooperazione con le forze alleate, la sorveglianza ed il controllo del Mediterraneo con adeguate forze aeronavali per fronteggiare possibili offese dal mare e per proteggere le vie di comunicazione marittime.

- Difesa aerea (3^a missione), assicurando, sempre in cooperazione con le forze alleate, la protezione del cielo e il sostegno alle forze di terra e di mare mediante una adeguata disponibilità di velivoli multiruolo.

- Difesa operativa del territorio, non compreso nell'area nord-est (4^a missione), intervenendo — nelle

zone minacciate — con la potenza e la cadenza di sviluppo che appaiono compatibili con l'organizzazione territoriale — che va ristrutturata in chiave interforze — e con l'istituto della mobilitazione, da rivitalizzare con provvedimenti tesi ad allargare il sistema dell'«aggancio» su base regionale alle unità della difesa territoriale e a consentire il periodico richiamo dei riservisti destinati a costituire le unità.

- Azioni di pace, di sicurezza e di protezione civile (5^a missione), assicurate con la creazione di una «forza mobile di pronto intervento», in grado non solo di intervenire rapidamente in qualsiasi area del territorio nazionale (esclusa la Zona di Combattimento) sottoposta eventualmente ad offese esterne, ad integrazione delle difese locali, ma anche di assolvere compiti di sicurezza internazionale, intervenendo — su richiesta dell'ONU o di Paesi amici — per svolgere azioni di pace

e umanitarie nonché di protezione e sgombero di cittadini italiani all'estero gravemente e direttamente minacciati.

Per quanto concerne, invece, gli interventi di protezione civile in caso di pubbliche calamità, occorre costituire una forza di pronto inter-

Sopra.

Aereo da appoggio tattico ravvicinato e ricognizione tattica AM-X. Il velivolo, che è ancora allo stato di prototipo, rinnoverà nella seconda metà degli anni '80 la linea di volo caccia-bombardieri-ricognitori leggeri costituita da G-91R e G-91Y, nonché quella su F-104S in ruolo caccia-bombardieri non rimpiazzati dal «Tornado».

A destra.

Partenza di un missile «Aspide» da un sistema di difesa campale controaerei «Skyguard». Nato per contrastare attacchi aerei a bassissima quota, il sistema «Skyguard» è dotato di una centrale di tiro mimaturizzata, basata su tecniche digitali e tecnologie di elevato livello.

vento (FOPI) «ad hoc», giacché di natura completamente diversa sono le esigenze da soddisfare.

STRUMENTO CONSEGUENTE

Per il soddisfacimento delle esigenze operative testè delineate, occorre necessariamente adeguare lo strumento operativo nelle sue tre componenti (terrestre, aerea e navale). In questa sede mi limiterò a trattare — assai sinteticamente — gli aspetti relativi all'Esercito per due ordini di motivi: primo, perché sono un generale dell'Esercito, secondo perché l'Esercito, nel quadro interforze, è destinato a recitare il ruolo di protagonista al pari della fanteria e sue specialità nell'ambito della Forza Armata: la fanteria, come noto, è definita la regina delle battaglie, proprio perché tutte le altre Armi o forze operano in concorso e a sostegno della sua azione, che rimane insostituibile (Falklands do-cent).

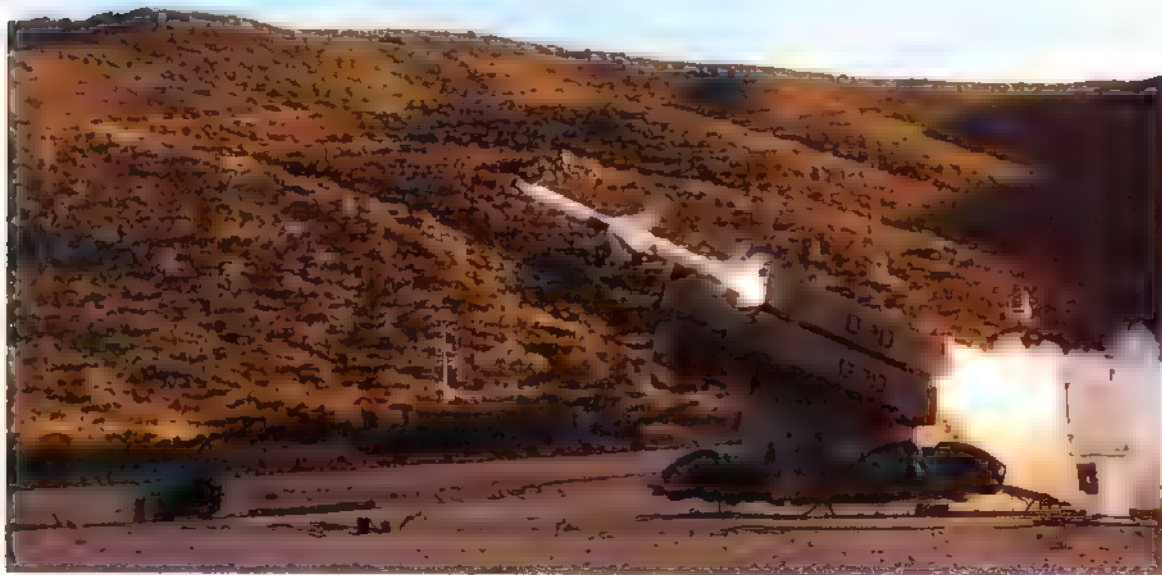
Abbiamo visto che l'attuale strumento operativo (e mi riferisco all'esercito di campagna) può essere considerato appena sufficiente, in termini quantitativi, a fronteggiare

la minaccia ipotizzata, ma è assolutamente insufficiente dal punto di vista qualitativo per le gravi carenze esistenti negli armamenti ed equipaggiamenti in generale e, in particolare, nel settore della difesa controerei diretta dei Comandi e delle unità operative (difesa a bassa quota), della difesa controcarri al di sotto dei 500 metri, dei mezzi corazzati e cingolati, dei sistemi di sorveglianza del campo di battaglia e di acquisizione obiettivi, dei sistemi di comando, controllo e di elaborazione dati, d. guerra elettronica ecc..

Pertanto, in primo luogo occorre ultimare i programmi di ammodernamento già definiti e, in secondo luogo, sembra sussistere la necessità di destinare maggiori risorse reali al problema della difesa, da impiegare nel modo più economico e proficuo possibile, con una visione e una partecipazione integrata (interforze) che consenta l'effettivo potenziamento qualitativo dello strumento, bandendo i noti espedienti di «ristrutturazione» che si traducono sempre in riduzione di forze. Purtroppo, a proposito delle risorse destinate per la difesa del Paese, anche quest'anno si è lungi dal rispettare l'impegno assunto in ambito NA-

TO dell'aumento in termini reali del 3%.

Infatti, lo stesso relatore del Bilancio della difesa, l'On. Savio, ha testualmente detto che «l'Italia assegna una quota dell'ordine del 2,5% del suo reddito nazionale (o prodotto interno lordo - PIL) alla difesa ponendosi all'11° posto tra i Paesi NATO, dopo, ovviamente, gli Stati Uniti, ma anche dopo la Grecia, la Gran Bretagna, la Turchia, la Francia, il Belgio, la Germania, il Portogallo, l'Olanda e la Norvegia». Ciò, si intende, non è incoraggiante, né può essere accettato se non a scapito di un decadimento di operatività (che potrebbe diventare irreversibile) e di una perdita di credibilità nell'ambito dell'Alleanza. Dobbiamo sì tenere i piedi per terra, ma non sottoterra! Si impongono quindi provvedimenti correttivi sia di carattere finanziario (stanziamenti «aggiuntivi»), sia di carattere politico-diplomatico e anche sul piano militare, intesi non solo a «sfruttare» al meglio le aspirazioni dei due Paesi confinanti a Nord-Est (Austria e Jugoslavia) — che, come accennato, in forma sempre più trasparente manifestano la ferma determinazione a difendere la loro in-





tegrità territoriale — ma anche a migliorare i rapporti con Albania, Malta, Libia, Tunisia, Egitto, Somalia ed Etiopia.

Per quanto riguarda l'esercito territoriale va detto che esso va riorganizzato prevedendo la costituzione di unità a livello di battaglione per l'esercizio di tutte le responsabilità di gestione e sicurezza territoriale (es. guardie a deposito, anche con il concorso di carabinieri ausiliari) e mantenendo a «quadro» unità di costituzione immediata mediante personale «agganciato», similmente a quanto già previsto per il completamento delle unità operative. Infine, per quanto ha tratto con una «Forza mobile di pronto intervento», da costituire per la tempestiva dislocazione nelle aree in cui sia insorta o, meglio, stia per insorgere una situazione di crisi, si ritiene che essa non debba superare il livello di Brigata e che debba avere una intelaiatura interforze.

Velivolo corazzato da combattimento OTO C-13 in movimento. Questo mezzo prodotto dalla OTO Melara raggiunge una velocità massima di 70 km/h ed ha un'autonomia di 480 km. Il favorevole rapporto peso-potenza (25 HP/t) gli consente una buona mobilità fuori strada su qualsiasi tipo di terreno. Può trasportare nove uomini completamente equipaggiati, che possono fare fuoco dall'interno del veicolo attraverso cinque feritoie e una botola ricavata nella parte superiore dello scafo. È armato con una mitragliatrice Browning da 12,7.

Di tale strumento sono indispensabile corollario:

- l'esistenza di una forza aerea affidabile, capace di appoggio immediato ed aderente;
- una struttura modulare che consenta, al momento dell'emergenza, la composizione dello strumento quantitativamente e qualitativamente rispondente alla bisogna;

- un armamento controcarri e controaerei leggero e potente, tale da consentire un'accettabile autonomia operativa,
- uno standard addestrativo di alto livello, realizzato in una adeguata cornice di aree e di ausili addestrativi (simulatori) e frequentemente verificato in esercitazione.

CONCLUSIONI

Da quanto detto non appare plausibile un modello di difesa radicalmente diverso da quello attuale in quanto immutata, nelle linee principali, è la minaccia, la struttura socio-ordinativa dello strumento (servizio di leva) e il livello delle risorse economiche. L'adeguamento dell'attuale strumento sembra essere la via più valida da percorrere, anche per meglio concentrare e finalizzare le risorse disponibili. La costituzione della Forza mobile appare valido obiettivo, purché non ci

si lasci trascinare da sogni troppo ambiziosi i quali, oltre che nella nostra politica estera, troverebbero ostacoli insormontabili nelle risorse disponibili, specie se valutate in relazione allo strumento aeronavale che ogni sviluppo a lungo raggio comporta.

Prima di concludere vorrei soffermarmi brevemente su due argomenti: uno riguardante l'Alleanza e l'altro più specificamente il nostro Paese.

Per quanto riguarda l'Alleanza abbiamo visto che le differenze tra i Paesi europei e gli Stati Uniti sono molte e alcune anche di una certa portata, ma non si possono disconoscere i numerosi aspetti sui quali c'è sempre stata e c'è tuttora ampia concordanza di vedute.

In tutti c'è la comune volontà di perseguire i grandi principi della libertà e della democrazia nonché della giustizia sociale e della pace, concetti questi ampiamente sottolineati anche al termine della sessione straordinaria dell'Unione Europea Occidentale (UEO), tenutasi recentemente a Roma.

Tutti desiderano scongiurare un conflitto a qualsiasi livello e in tutti c'è il comune desiderio di rafforzare lo strumento di difesa e di elevare la soglia nucleare.

Sinora, è vero, è stato evitato, per fortuna dell'umanità, un terzo conflitto mondiale che avrebbe avuto e avrebbe conseguenze apocalittiche. Il rischio, per altro, è sempre immamente anche perché è da ritenere poco credibile l'ipotesi che un Paese (o Alleanza) che disponga di armi nucleari sia disposto ad accettare una grossa disfatta «convenzionale» senza fare uso della propria potenza nucleare. La minaccia nucleare c'è e continuerà nel tempo (anche se mettiamo i missili in un cassetto). Così come la minaccia chimica, messa nel cassetto durante la seconda guerra mondiale, è tornata a galla moltiplicata nei suoi effetti letali dall'evoluzione tecnologica. In tale contesto, pertanto, non solo dobbiamo adoperarci, a tutti i livelli e con ogni mezzo, per prevenire qualsiasi tipo di guerra appoggiando e incoraggiando tutte quelle iniziative intese ad evitare di oltrepassare

erroneamente o incautamente la soglia dei potenti armamenti esistenti (diversamente, infatti, sarebbe una tragedia per tutti, come delineata nel film «The day after», anche per coloro che per primi ne facessero uso) ma dobbiamo anche adoperarci per l'adozione di misure intese a ridurre, entro certi limiti, gli effetti devastanti delle armi NBC nel caso deprecabile di un conflitto.

E, purtroppo, bisogna ammetterlo, poco o niente è stato fatto in materia nel nostro Paese, mentre nella vicina Svizzera sono pronti rifugi anti-NBC per più di 5 milioni di

Cannone senza rinculo «Folgor» impiegato da un fante dell'Esercito italiano. Il «Folgor» è stato progettato dalla Breda in modo da consentire il trasporto, il puntamento e lo sparo anche da parte di un solo uomo. Il proiettile semiautopropulso a carica cava ha una velocità di circa 500 m/s e può perforare corazzate spesse fino a 425 mm.



cittadini, pari al 76% della popolazione.

La difesa della nostra Italia, oggi più di ieri, non è un compito esclusivo delle Forze Armate, ma coinvolge tutte le risorse della Nazione. La sicurezza nazionale è data — sempre nel quadro del più vasto panorama dell'Alleanza Atlantica — dalla sommatoria della difesa militare e della difesa civile.

Sussiste, pertanto, la necessità di predisporre, sin dal tempo di pace, l'organizzazione e la mobilitazione (militare e civile) del Paese per la propria difesa, servendosi di adeguate risorse e di strumenti legislativi operanti che, purtroppo, non possediamo. La materia è ancora regolata in larga misura da leggi e relativi regolamenti applicativi risalenti al lontano 1940, che non possono essere considerati pienamente validi a causa delle profonde modificazioni subite da allora dagli assetti costituzionali ed amministrativi dello Stato.

Le gravi carenze legislative esistenti determinano, purtroppo, anche nel ristretto campo militare, l'impossibilità di elaborare concrete pianificazioni, o quanto meno, di conferire piena validità alle pianificazioni stesse in settori vitali della difesa del Paese. Si va ancora avanti con decreti «cassette» perché manca la volontà politica di affrontare e risolvere — almeno da un punto di vista legislativo — l'importante problema della difesa della Patria: sembra esserci il timore di passare per «guerrafondaia».

Ciò non deve scoraggiarci; al contrario, dobbiamo considerare nostro preciso dovere continuare a svolgere nelle sedi competenti le azioni necessarie per consentire alle Autorità civili e militari di disporre di sufficienti risorse e di strumenti legislativi idonei per l'organizzazione della difesa, in tutti i suoi molteplici aspetti, nel quadro e nel rispetto dei trattati atlantici ed europei.

Ed in questo settore il Centro Alti Studi per la Difesa già ha operato e ancor più potrà operare nel futuro.

In sintesi, occorre continuare a insistere con pazienza e ostinazione

(almeno pari a quella degli interlocutori russi) e con obiettivo «ottimismo» nel dialogo e nei negoziati sulla riduzione verificabile degli armamenti per evitare la guerra, ma nel contempo occorre predisporre una efficiente organizzazione di difesa che consenta non solo di scoraggiare il potenziale aggressore, ma anche di ridurre le perdite e i danni in caso di conflitto.

Le Forze Armate Italiane si propongono alla Nazione intera come garanzia di sicurezza alle frontiere ed all'interno, contro sconvolgimenti generati dall'uomo o dalla natura. Si propongono soprattutto come valida componente di quella forza di dissuasione costituita dall'Alleanza Atlantica che da quasi 40 anni assicura la pace in Europa.

Per assolvere i loro compiti le Forze Armate chiedono le risorse necessarie per conseguire una adeguata efficienza operativa (3) ma chiedono anche il consenso ed il sostegno morale della comunità nazionale, di cui si sentono espressione viva, vitale e democratica.

Giorgio Donati

NOTE

(1) Oltre al FOEA vengono indicati, in alternativa, per bilanciare lo squilibrio di forze

• il concorso delle forze francesi e quelle dell'Esercito territoriale tedesco;

• 4 Divisioni supplementari;

• 4 Divisioni di rinforzo nei primi 8 giorni;

(2) Le «tecnologie emergenti» saranno indizzate su:

• primi scagioni;

• counter-air 90 (missili balistici);

• secondi scagioni;

• sistemi C3 e informativi.

(3) L'efficienza operativa delle Forze Armate è l'integrale complesso (non la sommatoria) di 5 fattori strettamente interdipendenti:

• l'uomo e la sua motivazione spirituale e psicologica (alimentata dal consenso della comunità nazionale);

• l'addestramento individuale e collettivo ai vari livelli interarma, interforze, interalleato (con disponibilità di poligoni, aree addestrative, impianti di simulazione, munizioni);

• disponibilità di armamento, equipaggiamento e munizionamento moderni ed affidabili;

• capacità di sostegno adeguato dello sforzo difensivo (riserve strutturate e rapidamente mobilitabili, scorte operative e logistiche sufficienti e ben collocate);

• sistemi di comando e controllo ridondanti e flessibili.

Il trascurare uno solo di questi fattori è motivo di grave compromissione se non di annullamento del valore deterrente e della credibilità di una forza difensiva. Questo proponiamo oggi come spunto di riflessione ai responsabili della difesa ed all'opinione pubblica.

I PROBLEMI DELLA DIFESA ALLE SOGLIE DEL 2000

Uno sguardo alle stelle...
ma con i piedi sulla terra



Il Generale Giorgio Donati è stato allievo della Scuola Militare di Roma e dell'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino. Dopo la nomina a sottotenente ha partecipato alla Guerra di Liberazione come capo pattuglia O.C. e comandante di plotone mortai del battaglione alpino «Piemonte» nel Corpo Italiano di Liberazione e, successivamente, nel Gruppo di Combattimento «Legnano».

Nel 1944 è stato ferito in combattimento ed ha ottenuto un encomio solenne per l'azione in Val Canneto (Parco Nazionale degli Abruzzi).

Nel dopoguerra e sino al 1955 ha prestato servizio nei gradi di tenente e capitano in Alto Adige nei gruppi di artiglieria da montagna «Bergamo» e «Vicenza». Ha frequentato la Scuola di Guerra e l'Istituto Stati Maggiori Interforze, oltre a numerosi corsi in Italia ed in ambito NATO. Quale Ufficiale di Stato Maggiore ha ricoperto numerosi importanti incarichi, tra i quali Capo Sezione Addestramento e Manovre del Comando FIASE (1961-65); Capo di Stato Maggiore della Brigata alpina «Tridentina» (1965-69); Capo Ufficio Addestramento del Comando FIASE (1971-73); Capo di Stato Maggiore del V Comando Militare Territoriale (1973-76); Capo di Stato Maggiore del Comando FIASE (1976-1980).

Comandante del gruppo di artiglieria da montagna «Susa» della Brigata alpina «Tauernese», ha successivamente comandato il 3° reggimento artiglieria da montagna «Julia» e la Brigata alpina «Cadore».

Promosso Generale di Corpo d'Armata, ha comandato il 4° Corpo d'Armata A.p.n. e, successivamente, la Regione Militare Nord Est. Ha assunto il Comando delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa in data 30 aprile 1985. È stato insignito della Medaglia d'Oro al Merito di lungo comando, di due Croci di Guerra al Merito, della Medaglia Mauriziana e della Medaglia al Merito di 1° Classe Portoghese. Dal 1978 è Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica.

Il presente articolo è tratto dalla conferenza tenuta al Centro Alti Studi per la Difesa il 7 dicembre 1984.

IL NUOVO SISTEMA PER LA DIFESA AEREA

PROGETTATO
SU RICHIESTA
DELL'ESERCITO
ITALIANO



Quattro mitragliere da 25 mm. KBA Oerlikon, torretta Oto Melara, Centrale di tiro optronica Galileo OG 14 FCS installabile su ogni Trasporto Truppe

Ritmo di fuoco: 2.400 colpi al minuto, Brandeggio: 360°; Elevazione: -5° + 87° Munizioni: HEI-T, SHAPEI-T, APDS-T



OTO MELARA Via Valdicocchi, 15 - La Spezia (Italy) Tel. (0187) 530.111 - Tx. 270368-211101 OTO

SICUREZZA COLLETTIVA E DIFESA NAZIONALE



La divulgazione della nuova dottrina dell'U.S. Army (FM. 100-5 del 20 agosto 1982) ha animato il dibattito relativo alla strategia della NATO. Con esso è cresciuta la confusione nominalistica che da molti anni denunciamo e che il generale Umberto Cappuzzo definì «giungla delle definizioni», durante un convegno di studi organizzato dal Centro M. Brosio (1).

Come sempre le discussioni sono, si può dire «ipnoticamente», limitate al campo di battaglia terrestre trascurando quelli aereo e navale o, al massimo, premettendo che mentre si combatte sulla superficie terrestre si svolge nello stesso tempo la lotta per la conquista del dominio dell'aria e del mare. Il che dimostra che soltanto a parole tutti concordano sulla necessità di studiare la guerra nel suo insieme, in modo che tutti gli elementi che entrano in gioco in questo complesso fenomeno sociale siano armonizzati e sfruttati nella maniera migliore per assicurare il successo.

Questa incoerenza tra i propositi teorici ed i comportamenti pratici appare chiaramente nel tentativo di elevare la dottrina americana, nota come «Airland Battle», a strategia della NATO. Il dibattito, complicato dal linguaggio ermetico e da qualche involuzione dottrinale, sta creando un ulteriore disagio intellettuale nello studio del problema della difesa collettiva e nazionale.

Noi proveremo a superarlo, con questo lavoro, e tenteremo anche di orientarci in questa complessa tematica separando, ove possibile, le questioni politiche da quelle prettamente militari, gli interessi dell'Alleanza Atlantica da quelli nazionali, le esigenze di forza armata da quelle globali della guerra, allo scopo di individuare l'essenza del problema.

Sebbene nel citato manuale sia chiaramente precisato che «la formulazione della strategia esula dal suo quadro», e che si occupa soltanto della dottrina di impiego delle forze terrestri a livello Corpo d'Armata, «l'Airland Battle» è stata nondimeno definita strategia. Qualcuno l'ha denominata «strategia operativa» o «grande tattica» perché il manuale l'ha inserita tra strategia e tattica.

Qualcosa del genere fu fatto dai sovietici quasi venti anni fa ed è tuttora in vigore. Essi definiscono infatti «arte delle operazioni» (Operativnoye Iskustvo) quella parte dell'arte militare che tratta della teoria e della pratica relative alla preparazione e alla condotta delle operazioni combinate o indipendenti delle unità maggiori di ciascuna Forza Armata. Partendo dai re-

quisiti strategici, la nuova arte determina i metodi per preparare e condurre le operazioni per conseguire gli obiettivi strategici fornendo i dati iniziali alla tattica. Questa, a sua volta, prepara ed effettua i combattimenti in aderenza con quegli obiettivi e con le operazioni (2).

Anche i sovietici, come gli americani, non spiegano l'esigenza teorica di questa nuova «arte». Studiando i loro testi par di capire che essa sia dovuta alla maggiore autonomia operativa delle Grandi Unità terrestri provocata dal progresso delle armi, soprattutto di quelle nucleari. Queste hanno fatto acquistare maggiore importanza ai fattori tempo e sorpresa e alla manovra delle forze e dei mezzi bellici, nonché alla capacità dei Comandanti di unità minori di organizzare in modo autonomo le proprie operazioni per assolvere il compito assegnato.

Il potere distruttivo delle armi nucleari comporta infatti la necessità del diradamento delle formazioni di combattimento, con distanze tra di loro tali che rendono molto difficoltoso per il Comando superiore il coordinamento dell'azione, soprattutto in offensiva. Tra gli

esempi citati vi sono: il caso di unità motorizzate che effettuano una rapida offensiva lungo un asse preferenziale in seguito ad attacchi nucleari aerei o missilistici o con artiglieria per completare la sconfitta del nemico sopravvissuto; quello dell'attacco lungo assi convergenti per accerchiare e distruggere il nemico in difesa su un punto forte, ed altri. Per impedire alle riserve di intervenire nella battaglia è prevista l'interdizione con fuoco nucleare aereo o missilistico e, successivamente (se le residue riserve arrivano a tiro), dell'artiglieria. In linea di massima è previsto che «l'offensiva inizi con attacchi aerei nucleari e con missili allo scopo di eliminare i mezzi di distruzione di massa e

Elicotteri Sikorsky RH 53D sul ponte della portaerei «Nimitz»

L'RH 53D è una versione modificata dell'HH-53 destinata ad eseguire operazioni di dragaggio mine. Altre versioni dell'HH-53 sono impiegate in operazioni di recupero, salvataggio aereo, soccorso in combattimento e trasporto truppe



sconfiggere il raggruppamento basilico nemico lungo l'asse principale delle truppe attaccanti» (3), naturalmente sfruttando la sorpresa.

L'ordinamento in «Fronti» e in «Formazioni strategiche» (Gruppi Operativi di Manovra) dovrebbe consentire il conseguimento dello scopo. Il «Fronte» è il più alto livello di una formazione strategica composta da unità delle tre Forze Armate. Questa organizzazione interforze e la definizione di strategia confermano la nostra supposizione relativa ai motivi della creazione di una branca intermedia tra strategia e tattica. In poche parole sembra che alla prima sia stata lasciata soltanto la parte concettuale e organizzativa relativa alle Forze Armate, trasferendo l'impiego di queste in guerra all'arte delle operazioni. Infatti per i sovietici «la strategia militare investiga ed elabora (4) i problemi pertinenti all'addestramento delle Forze Armate nel loro insieme e per ogni singola Forza Armata, al loro impiego in guerra, alle forme e ai

metodi per condurre e dirigere la guerra, e anche i problemi relativi al supporto strategico delle operazioni di combattimento delle Forze Armate» (5).

Fatto importante da rilevare è che anche i sovietici, talvolta, classificano erroneamente gli obiettivi in base alla distanza e non al loro valore ai fini strategici. Accade così che anch'essi definiscono strategico un mezzo bellico (o una unità) perché può operare a grande distanza per distruggere (o per conquistare) un obiettivo a prescindere dal fatto che questo possa o non essere determinante per il conseguimento del fine della strategia che, come risultato concreto, è il solo che qualifichi l'operazione o l'azione.

Per loro dunque è «l'arte delle operazioni» e non la strategia a definire gli obiettivi della tattica, che resta «l'arte di studiare le leggi obiettive del combattimento e di sviluppare i metodi per affrontarlo e condurlo con successo i combattimenti terrestri, navali ed aerei» (6)

Per gli americani la «strategia utilizza le Forze Armate di una nazione per conseguire gli obiettivi fissati dalla politica nazionale usando la forza o la minaccia di ricorrervi. La strategia militare definisce le condizioni fondamentali della condotta delle operazioni» (7). Il che significa che da un lato si assegna alla strategia una funzione che è propria della politica (il ricorso alla guerra e l'utilizzazione delle Forze Armate) dall'altro si riduce la massima espressione dell'arte militare alla pura e semplice definizione delle condizioni fondamentali per la condotta delle operazioni (limitazione quest'ultima molto simile a quella operata dai sovietici).

La «dottrina delle operazioni», denominata per il momento «Air-land Battle», indica i metodi per combattere e per vincere le battaglie; essa, si afferma nel manuale, si basa sull'idea che bisogna prendere l'iniziativa e utilizzarla in modo aggressivo allo scopo di battere il nemico. Questo concetto è ripreso da



una precedente pubblicazione del U.S. Army: «Training and Doctrine Command» (TRADOC 525-5), nella quale si nota il tentativo di esprimersi con un linguaggio chiaro e non conformista, specialmente laddove si afferma: «Il concetto operativo esalta la troppo spesso ignorata o mal compresa lezione della storia, poiché una volta che le autorità politiche impiegano le Forze Armate per il perseguimento dei propri scopi politici, esse debbono vincere qualcosa, altrimenti non ci sarebbero le basi sulle quali le autorità politiche possono negoziare per vincere politicamente. Conseguentemente lo scopo delle operazioni militari non può essere semplicemente quello di evitare la sconfitta, ma piuttosto quello di vincere» (8).

Anche nella «Airland Battle» sono usati termini e concetti classici come: attacco sui punti deboli del nemico in profondità col fuoco e con il movimento; operazioni «rapide, imprevedibili, violente»; piani di operazione precisi ma flessibili. Essi dimostrano che gli americani si sono in parte liberati dalla moda corrente della quale parlavamo prima ed hanno riscoperto, con i principi della guerra, la semplicità clauswitziana (9). Abbiamo detto in parte, perché nella nuova dottrina vi è ancora qualche eufemismo, residuo tributo alla politica. Infatti il campo di battaglia è denominato «integrato», per dire che si usano armi classiche e nucleari insieme, e nello stesso tempo è stato «esteso» (extended battlefield) per giustifi-



care la controffensiva in profondità in territorio nemico. Si tratta cioè di un artificio semantico per consentire l'effettuazione della interdizione strategica senza chiamarla tale ma definendola «attacco alle forze di secondo scaglione» (Follow-On Forces Attack = FOFA) mediante l'aviazione. Oppure (Airland 2000) con le sofisticate armi previste per il futuro, le famose E.T. (Emergenti Tecnologie) che dovrebbero rendere possibile anche la rinuncia all'uso delle armi nucleari.

La giustificazione addotta per questa nuova dottrina è che in una eventuale guerra su un fronte (come quello dell'Europa Centrale per esempio) in cui la difesa avanzata comporta uno schieramento lineare delle forze difensive, il ricorso alle armi nucleari di teatro è inevitabile per arrestare l'invasione delle forze nemiche e maggiore è il rischio dell'uso di armi strategiche. Se però si impedisse l'alimentazione delle forze attaccanti distruggendo quelle di secondo scaglione e magari del terzo, sarebbe possibile bloccare l'offensiva e, senza ricorrere alle armi strategiche, indurre il nemico a trattare.

Nelle discussioni che sono seguite alla divulgazione della «Airland Battle», si è finalmente ammesso senza più penfrasi che la difesa avanzata è una condizione politica posta dal Governo tedesco, il quale non può accettare che la battaglia difensiva nucleare si sviluppi all'in-

terno del proprio territorio. Otto anni fa, in relazione alla nostra societaria opera chiarificatrice della vera natura della teoria della risposta flessibile, scrivemmo che alla base della concezione NATO (MC. 14-3) vi è il presupposto che la funzione primaria delle forze terrestri in difesa sia quella di contenere e arrestare l'attacco nemico il più avanti possibile per prevenire qualsiasi conquista territoriale sfruttabile politicamente. E aggiungevamo: «... il concetto di difesa avanzata non deve quindi essere inteso quale capacità di arrestare l'attacco nemico e di contrattaccare e penetrare in profondità nel territorio avversario, bensì quello di bloccare la penetrazione nemica e di contrattaccare per riconquistare il territorio inizialmente perduto». In altri termini, concludemmo: «... la difesa avanzata, più che un procedimento difensivo derivante da considerazioni tattico-strategiche è una necessità politica e militare che ha per obiettivo la protezione del territorio e l'ancoraggio delle forze alleate ivi dislocate» (10). In questo modo si diceva ai sovietici: «... se ci attaccate in Europa alla peggio sarete ricacciati entro i vostri confini; al contrario, il vostro successo potrebbe scatenare la guerra globale».

Poiché da sempre i due fattori principali che contribuiscono a evitare le guerre sono l'entità del rischio, cioè il prezzo che bisogna pagare e l'improbabilità del successo,

Sopra.

Missile controcarri filoguidato a lunga gittata AT-3 «Sagger».

È il più noto degli ATGM (Anti-Tank Guided Missile) impiegati dalle forze del Patto di Varsavia, la sua gittata va da 300 a 3000 m ed è in grado di perforare corazzate di oltre 410 mm di spessore

A sinistra

Veicoli corazzati da combattimento per fanteria meccanizzata BMP 1 dell'Esercito della Repubblica Democratica Tedesca in movimento

Il BMP-1 può trasportare otto uomini e costituisce l'ossatura dei reparti delle forze del Patto di Varsavia



la dottrina NATO riduce al minimo il primo e lascia nell'incertezza la seconda. Inoltre si ipotizza che i sovietici, disattendendo gli insegnamenti di Lenin e della storia (l'impazienza dello Zar Nicola di conquistare i Dardanelli portò alla guerra di Crimea con le note conseguenze), attacchino in Europa per conquistare i loro presunti obiettivi nella regione centrale, senza essere certi del successo e col rischio di anticipare lo scontro finale e decisivo con gli Stati Uniti. Non solo, ma si è convinti che attaccheranno con armi convenzionali pur sapendo che, almeno in teoria, provocherebbero quello scontro dopo aver rinunciato ai vantaggi dell'iniziativa nucleare e della sorpresa (11).

Nella situazione attuale di parità strategica tra le due superpotenze, l'ipotesi appare ancora più inverosimile e perciò il problema politico statunitense di conciliare la propria volontà di non rischiare l'olocausto nucleare e l'impegno di garantire la sicurezza dell'Europa Occidentale torna ad essere drammaticamente di attualità.

Per quanto riguarda l'aspetto militare di questo problema vi è indubbiamente la necessità di aumentare il prezzo da far pagare ai sovietici per un'eventuale aggressione limitata geograficamente e con armi convenzionali, in modo da dissuaderli dal tentare di sfruttare la loro superiorità. Ne consegue l'importanza della corretta valutazione del luogo e degli obiettivi oggetto della

tentazione, nonché dei modi e dei mezzi con i quali i sovietici potrebbero tentare di conquistarli.

Lo sviluppo tecnico-scientifico relativo agli armamenti, ma soprattutto quello dell'aviazione classica e spaziale, ha ridato nuovo vigore al principio del resistere in superficie per far massa nell'aria (ma quanto prima sarà più appropriato dire nello spazio) e rinnovata importanza alla conquista del dominio dell'aria (dello spazio). L'uno e l'altra sono sempre stati contestati dall'U.S. Army, prima perché si sottovalutava il valore bellico dell'aeroplano e quindi si metteva in dubbio la validità del principio e la possibilità di dominare l'aria, in seguito perché essi portavano a una limitazione delle funzioni ed a una diminuzione dell'importanza delle forze terrestri (12). Di fronte all'evidenza dei fatti, che hanno dimostrato che non si può operare con successo in superficie senza possedere almeno la superiorità aerea locale, ognuno vuole la sua aviazione. Nell'impossibilità obiettiva di ricostituirsela l'U.S. Army, probabilmente, ha escogitato il mezzo per integrare nelle forze terrestri le forze aeree che ora sono affiancate. In questo modo le prime riacquistano la possibilità di operare offensivamente.

Il generale Rogers, conscio delle reazioni politiche europee a tali nuove concezioni, rivoluzionarie per chi è uso a parlare solo in termini di difesa, ha subito preso le distanze dai colleghi americani. Si è

affrettato a difendere l'originalità della propria concezione dottrinale affermando che, pur contenendo con la FOFA (Follow-On Forces Attack) idee comuni, «Airland Battle» e «Airland 2000» sono state «concepite per un impiego mondiale e comportano alcuni aspetti che non si applicano per le missioni di dissuasione e di difesa che sono fissate per il Comando Alleato in Europa» (13).

Con la FOFA egli intende rendere «più flessibile la risposta flessibile» (14), attaccando con mezzi aerei convenzionali le forze del Patto di Varsavia di secondo scaglione. In pratica, semplificando al massimo le cose, Rogers ha rigettato il concetto americano del campo di battaglia «integrato» perché spera di combattere soltanto con armi convenzionali (ma anche per ovvie esigenze politiche), ed ha mutuato dall'«Airland Battle» quello di campo di battaglia «esteso» perché consente di denominare «tattiche» tutte le operazioni terrestri ed aeree che si svolgono entro i limiti geografici nei quali operano le forze nemiche di secondo scaglione. In questo modo le forze dell'ACE (Allied Command Europe) possono superare i confini della NATO attaccando difensivamente truppe, aeroporti, aerei nemici nel loro territorio, effettuando cioè l'interdizione strategica e la controaviazione. Per fare ciò Rogers fa affidamento sul miglioramento del sistema di comando, controllo e comunicazioni, sull'uso dei satelliti e in particolare del «NAVSTAR Global Positioning System» che, oltre ad essere un determinante ausilio per la navigazione, servirà anche per fornire le coordinate del luogo dove vi sono le forze nemiche da attaccare. Per l'interdizione e la controaviazione egli si aspetta maggiori possibilità operative con l'arrivo dei velivoli «Tornado», che si aggiungeranno agli «F-111» dell'USAF e ai «Buccaneers» della RAF alle sue dipendenze. Con i nuovi tipi di munizioni convenzionali, tra cui quelle con sub-munizioni, tutti questi aerei dovrebbero incrementare la loro ca-

A sinistra.

Caccia bombardieri leggeri VTOL Yakovlev Yak 36MP «Forger-A» imbarcati sulla portaerei sovietica «Kiev».

A destra.

L'addetto alla catapulte dà il via per il lancio di un aereo imbarcato da controllo e primo osservamento Grumman E2C «Hawkeye». I sistemi altamente automatizzati presenti a bordo dell'«Hawkeye» consentono all'equipaggio di seguire oltre 250 bersagli fino a una distanza di 480 km e di guidare su di essi i velivoli amici.

Sotto.

Esemplari di A 7B «Corsair», A-6E «Intruder», F 14A «Tomcat» e SH 3D «Sea King» imbarcati sulla portaerei «John F. Kennedy».



pacità di distruggere le basi aeree del Patto di Varsavia, applicando i metodi previsti da un'altra pubblicazione americana: l'«U.S. Counter-Air 90».

Nel secondo articolo citato, Rogers menziona anche l'attacco al sistema di difesa aerea nemico oltre a quello alle basi aeree. Elenca cioè tutte le principali missioni della controaviazione per la conquista della supremazia aerea. Ma egli non menziona mai questo scopo strategico delle forze aeree. Presumibilmente il motivo è quello che abbiamo individuato per l'U.S. Army. Esso è avvalorato dal documento NATO «ATP-33» nel quale la controaviazione è stata declassata a operazione tattica.

Il generale Rogers, insomma, dà l'idea di volersi preparare a combattere (o a evitare) da solo una guerra possibilmente convenzionale e limitata al teatro europeo (15). Egli cioè, con l'ACE, anticipa quello che potrebbe essere lo scopo dell'organizzazione di difesa dell'Europa Unita, strettamente collegata con quella degli USA.

Per conseguire il suo scopo, non disponendo di forze aeree strategiche che come tali sono deputate all'attacco al potere aereo del Patto di Varsavia, ha creato una dimensione strategica per l'aviazione che dipende da lui. Quest'ultima infatti, dal punto di vista americano, essendo affiancata alle forze terrestri è denominata tattica (Allied Tactical

Air Force = ATAF) (16), nonostante gli aerei abbiano la capacità di effettuare operazioni strategiche di controaviazione.

Come si vede Rogers è andato più in là dei colleghi dell'U.S. Army perché ha prodotto un vero e proprio sconvolgimento dottrinale che, sorprendentemente, non ha provocato reazioni da parte degli aviatori della NATO. Con esso infatti si toglie alla strategia aerea il suo scopo fondamentale e quindi la sua ragion d'essere e di conseguenza l'aviazione indipendente non ha più giustificazione.

Ma per quanto grave e importante esso sia, il punto non è questo: l'ennesimo tentativo di involuzione dottrinale e organizzativa che sot-





tintende la divisione del cielo in fette e la ripartizione del potere aereo tra esercito e marina. La questione è che ancora una volta lo studio della guerra viene affrontato settorialmente, in una dimensione terrestre e geograficamente limitata, con un linguaggio mistificativo che va a tutto detrimento dell'arte militare.

Peraltro questa visione unidimensionale della guerra presuppone l'accordo dei sovietici per combattere una guerra convenzionale nell'Europa Centrale; postula cioè una loro condotta irrazionale. Cosa che la dottrina sovietica fa escludere. Tant'è che se facciamo riferimento ad essa, in particolare a quella parte che abbiamo sintetizzato prima e che, secondo noi, si inquadra bene in quella concezione irnocentrica alla quale accennò il generale Cappuzzo nel citato intervento (17), la predetta visione ci riporta alla mente gli Orazi e i Curiazi e l'ariostesco Orlando che, brandendo la sua possente spada, inversce contro l'uso «dell'abominoso ordigno» (nucleare) e sfida l'avversario a combattere cavallerescamente con armi classiche.

Alla base di questa sfida vi è evidentemente la convinzione che gli Stati Uniti vogliano evitare il rischio di una guerra globale per difendere l'Europa. Vi è soprattutto la guerra

considerata tuttora con un'ottica terrestre e limitata all'Europa Centrale, a causa di anacronistiche concezioni militari e della spinta espansionistica sovietica che ivi si esercitò negli anni Quaranta.

Noi, pur avendo la stessa convinzione, abbiamo invece lo sguardo rivolto verso lo spazio e riteniamo esaurita quella spinta. A nostro avviso essa fu occasionale e fu provocata anche dal fatto che gli Alleati non tennero conto degli avvertimenti che Walter Lippmann diede ai capi di Governo nel suo famoso libro: «U.S. Foreign Policy: Shield of the Republic», edito durante la guerra nel 1943. Egli scrisse che quella spinta sarebbe stata provocata dall'inosservanza da parte dei vincitori di alcune condizioni particolari nella definizione del nuovo ordine politico mondiale. Tali condizioni consistevano principalmente nella pacifica definizione del confine territoriale e tra l'Unione Sovietica e gli Stati atlantici; confine che per Lippmann cominciava a nord della Finlandia e, attraverso la Polonia, le nazioni danubiane e balcaniche, si estendeva alla Turchia. Tutte queste nazioni «di confine», ivi comprese la Svezia, la Germania e l'Italia avrebbero dovuto praticare una sretta politica di neutralità tra le sole due grandi potenze che, secon-

do il giornalista americano, sarebbero emerse dalla seconda guerra mondiale: gli Stati Uniti e la Russia.

Lippmann non aveva torto (infatti fu buon profeta) perché quel «confine» aveva una lunga storia: era stato tracciato dallo Zar Ivan il Grande ed era stato perseguito con alterne vicende da tutti i suoi successori. Anche Stalin, come la Grande Caterina, stava per completare il grande sogno zarista. Dopo la seconda guerra mondiale, «riconquistati» i Paesi baltici, la regione polacca da sempre ritenuta determinante per la difesa dalle invasioni da occidente, tentò di spingersi a sud ma fu fermato dal Presidente Truman con la dichiarazione del 23 aprile 1947 di assistenza militare alla Grecia e alla Turchia.

Fu il primo grave scacco politico che i sovietici dovettero subire perché gli Stati Uniti godevano del monopolio atomico e che determinò la corsa dell'URSS alla parità strategica. Procuratosi l'armamento atomico e precedendo gli americani nella costruzione dei missili intercontinentali l'Unione Sovietica si prese la rivincita nel 1956 obbligando inglesi e francesi a ritirarsi da Suez. Nel 1962, durante la crisi di Cuba, dovette di nuovo subire uno scacco politico perché gli Stati Uniti avevano chiuso il famoso «gap» mis-

silistico (18).

Da allora, soddisfatta dei confini stabiliti al Nord e al Centro Europa, di pari passo con il gigantesco progresso nel campo militare che ha di nuovo ristabilito la parità strategica con l'avversario, l'Unione Sovietica conduce una efficace offensiva ideologica in Occidente e tenta cautamente di penetrare nel Mediterraneo (del quale si sente di far parte e che è diventato ancora più importante del passato a causa dell'industrializzazione del meridione e della conseguente necessità di raggiungere l'Oceano Indiano attraverso il Canale di Suez) mediante la sua dinamica politica estera nel Medio Oriente e in Africa.

L'obiettivo preliminare è quello di ridurre l'influenza degli Stati occidentali e in particolare degli Stati Uniti nel Mediterraneo.

Per conseguirlo i sovietici sfruttano tutte le crisi in questa area turbolenta in cui nascono, si sviluppano e si intrecciano i più svariati problemi che assillano i popoli che vivono sulle sue sponde o che da esso dipendono economicamente. A sostegno di questa politica l'Unione Sovietica mantiene nel Mediterraneo una potente flotta per imporre e legittimare il suo status di potenza mediterranea e per contrastare la posizione politico-militare navale statunitense in questo mare.

Tutte le correnti e i movimenti antiamericani, pacifisti e neutralisti esistenti in questa regione sono sfruttati per conseguire tali fini e soprattutto per acquisire porti e ancoraggi sicuri per la propria flotta. Questi ultimi sono vitali per essa, costretta com'è ad operare lontano dalle proprie basi nazionali, in un mare ostile i cui accessi principali sono in possesso di altri Stati. Un mare cosparso di isole che rendono le vie marittime di comunicazione Est-Ovest abbastanza ristrette su rotte obbligate e insicure in caso di conflitto. Da Cipro e dalle isole dell'Egeo a Creta, a Malta, alla Sicilia, a Pantelleria sono moltissime le zone che si prestano a sbarramenti con mine di profondità, ad agguati di sottomarini e di naviglio sottile

armato di missili antinave. Senza parlare dell'offesa aerea di velivoli di base sui territori turco, greco, italiano alla quale la SOVMEDRON sarebbe sottoposta senza soluzione di continuità nella sua lenta e lunga navigazione, sorvegliata in ogni istante da ricognitori nello spazio (satelliti), da aerei «AWACS», sottomarini.

In questo campo, negli ultimi anni, i sovietici hanno trasformato il potere aereo nel teatro europeo da forza difensiva, con il compito di

A sinistra

Missili antinave «Sea Eagle» della British Aerospace applicati ai motori subalari di un Hawker-Siddeley S.MK2 «Buccaneer». Il «Sea Eagle» raggiunge una velocità di Mach 0,9 ed ha una gittata massima di 100 km.

Sotto

Portaerei sovietica «Novorossiysk» in navigazione nel Mediterraneo a velocità ridotta. Il gruppo di volo della «Novorossiysk» è costituito da dodici velivoli Yak-36 e ventidue elicotteri di tipo diverso.



conseguire e mantenere la superiorità aerea locale e proteggere le retrovie, in forza offensiva a largo raggio con notevole capacità di operare efficacemente in ambiente di guerra elettronica. Inoltre i mezzi aerei hanno aumentato di parecchio il carico utile in rapporto al raggio d'azione e sono stati migliorati l'armamento, l'avionica e la logistica aerea. Secondo il documento «Soviet Military Power» dell'aprile 1984, reso pubblico dal Dipartimento della Difesa statunitense, i sovietici hanno sperimentato i nuovi missili di crociera a testata nucleare e con 1.600 chilometri di gittata; hanno rischiato negli Stati satelliti i caccia-bombardieri «SU.24» (Fencer) con armamento nucleare e con elevata capacità di penetrazione a bassa quota. I missili balistici tattici (TBM) «Frog 7», negli stessi Stati, sono stati sostituiti dagli «SS. 21» mobili e con una gittata di 120 chilometri, gli «SCUD» con gli «SS. 23» e gli «Scaleboard» con gli «SS. 22». Infine per il prossimo futuro è prevista l'entrata in linea di due portaerei da 60.000 tonnellate di dislocamento ciascuna armate con velivoli moderni di attacco e di difesa. Con esse la flotta sovietica sarà probabilmente strutturata sul modello di quelle americane e conseguirà la capacità, che oggi non ha,

di affrontare la VI Flotta in uno scontro decisivo aereo nel Mediterraneo per conquistare il dominio dell'aria in questa regione. L'organizzazione di comando e l'ordine di battaglia delle forze aeree sovietiche indicano chiaramente lo scopo della strategia aerea.

Il maresciallo P.S. Kutakov (19) così elenca, in ordine prioritario, le operazioni aeree: quelle per distruggere le forze aeree nemiche allo scopo di conseguire la supremazia aerea; quelle per distruggere le riserve operative e per interrompere le linee di comunicazione; infine le operazioni per distruggere le installazioni militari e industriali.

All'imponente schieramento di forze del Patto di Varsavia la NATO oppone, a parte l'inferiorità numerica sul fronte terrestre, un complesso navale ed aeronavale formidabile e di gran lunga superiore. Vi è da dire però che in questi ultimi tempi sono sorte negli Stati Uniti molte discussioni sulla convenienza di mantenere nel Mediterraneo la VI Flotta e si è ventilata l'opportunità di un suo trasferimento nel Mare del Nord dove, secondo alcuni esperti, essa potrebbe svolgere meglio la sua funzione di supporto alla battaglia terrestre nel Centro-Europa, guadagnando anche in sicurezza. Paventando una decisione del

genere, la Marina italiana pare orientata a costituire due gruppi tattici imperniati su due navi tutto-ponte (in attesa di costruire la seconda, la sua funzione sarebbe assolta da uno dei tre incrociatori della classe «Vittorio Veneto») e a crearsi un'aviazione navale di base a terra. Si tratta di una ipotesi surrogativa molto suggestiva ma utopistica che potrebbe però indurre a commettere lo stesso errore degli anni Trenta, quando non si potenziò opportunamente l'aviazione e quelle basi che dovevano costituire le portaerei fisse nel Mediterraneo. Per quanto dovrebbe farlo evitare la percezione che, a differenza della seconda guerra mondiale, la minaccia stavolta è chiaramente aerea e terrestre e sta assumendo proporzioni sempre più preoccupanti, complicando il problema difensivo delle nazioni gravitanti in questa area geografica, soprattutto dell'Italia. A causa della loro posizione geostrategica e dei problemi che ne derivano, tutte e tre le nazioni NATO

L'incrociatore tutto-ponte «Garibaldi».
L'unità che disloca a pieno carico 13000 t è dotata di due sistemi missilistici controaerei «Albatros», tre sistemi «Dardo», otto missili antinave «Teseo», tre missili da 40/70, due lanciasiluri MK32 e due lanciarazzi Breda da 105 mm



mediterranea (ma principalmente Turchia e Grecia) hanno esigenze militari proprie che non sempre coincidono con quelle dell'Alleanza. Inoltre bisogna rilevare che, a differenza delle forze aeree del Centro-Europa poste alle dipendenze dirette di AAFCE (Allied Air Force Central Europe), un Comando che ha realizzato il controllo centralizzato di tutte le operazioni aeree sul fronte centrale, le forze aeree del Sud-Europa operano, si può dire, regionalmente a causa dei rapporti greco-turchi. I problemi ordinativi e operativi che in parte sono stati risolti al Centro permangono al Sud aggravati dall'incidenza su di essi di fattori politici di grande rilevanza. A tutto ciò si aggiunga anche qualche differenza dottrinale tra le aviazioni europee e l'USAF che rischia di produrre una non indifferente confusione nel campo delle dottrine di impiego delle forze aeree.

Per risolvere tutti questi problemi circa due anni fa fu creato il NATO Air Defense Committee (NADC), un organismo che dovrebbe studiare e coordinare con tutti gli Alleati una pianificazione generale e realistica della difesa aerea. Ma esso è soltanto un organo di studio e come tale non potrà risolvere i tre problemi fondamentali delle forze aeree: il controllo e il coordinamento di tutte le operazioni aeree al massimo livello; il rapido passaggio delle forze aeree nazionali sotto il comando NATO e infine lo stretto coordinamento tra i Comandi delle forze aeree e quelli delle forze di superficie. Probabilmente il generale Rogers è fiducioso di risolverli con la sua nuova dottrina, anche se nei suoi articoli non li ha nemmeno sfiorati.

In conclusione le nuove dottrine dell'Esercito americano sono indubbiamente un progresso nella manifestazione del pensiero militare. Dal punto di vista dello studio del fenomeno guerra e della strategia, le nuove concezioni si sono rifatte a vecchi schemi unidimensionali e hanno trascurato la ricerca del carattere e della forma di un futuro conflitto determinati dall'evoluzione politica e sociale dei popoli e dal



progresso tecnico-scientifico. Esse risentono infine della vecchia tendenza americana a sottovalutare il fattore geopolitico nello studio della difesa (20). Conseguentemente si è perduto di vista lo scopo politico primario dell'Unione Sovietica e si è assunto quello secondario che determina una dimensione ridotta e limitata della guerra. Inoltre, dal punto di vista militare, non sono stati considerati i due fattori principali che caratterizzano la condotta della guerra: l'energia nucleare, la conquista dello spazio e il trasferimento in esso della tecnica operativa aerea.

In poche parole, trascurando gli elementi principali (evoluzione politica e progresso) che danno «l'impronta del carattere dell'epoca» (21) sono stati posti presupposti er-

Veicolo a mobilità totale «Högglunds» BU 206. Attualmente questo mezzo che può trasportare 17 uomini completamente equipaggiati od un carico di 2000 kg è impiegato dai reparti del 4° Corpo d'Armata alpino. La sua velocità massima su strada è di circa 60 km/h e l'autonomia di 330 km.

rati o quantomeno anacronistici a base degli studi dottrinali. Ad essi si sono aggiunti gli interessi nazionali e quelli di forza armata che nei risultati logici che quei presupposti determinano trovano il modo di concretizzarsi compiutamente.

La verità è che i fini politici sovietici e la dottrina militare indicano che nel mondo moderno vi sono due sistemi politici e sociali in contrasto e due opposte concezioni filosofiche della vita. La guerra tra di

loro (inevitabile secondo la teoria marxista-leninista) sarà globale e planetaria e scoppierà quando l'Unione Sovietica riterrà di essere preparata e certa della vittoria; oppure, in momenti di crisi, per la tentazione di una delle due superpotenze a colpire per prima nel timore di perdere i propri mezzi di ritorno a un primo attacco (22).

Fino a quel momento l'URSS cercherà di consolidare le sue frontiere zariste mirando nello stesso tempo alla denuclearizzazione dei Balcani, alla neutralità della Turchia, della Grecia e dell'Italia e alla revisione del «Trattato di Montreux», fidando nell'effetto classico, noto fin dai tempi della guerra nel Peloponneso, del distacco degli Alleati dalla potenza egemone che ha perduto la sua credibilità nella loro difesa, e della loro ricerca di forme di accordo con la confinante e contrapposta potenza egemone (23).

Per conseguire questi obiettivi a medio termine, l'Unione Sovietica sfrutterà il principio di pacifica coesistenza che «crea le condizioni favorevoli per costruire il socialismo e il comunismo e per sviluppare ulteriormente i movimenti nazionali di liberazione» (24).

A tali scopi corrispondono i mezzi bellici disponibili e in appronta-

mento, la dottrina militare, la strategia, la preparazione della popolazione all'idea di una guerra nucleare, i piani per la difesa civile, il progresso dell'ideologia comunista nel mondo.

Il problema della sicurezza collettiva del mondo occidentale, alla quale è intimamente legata quella di ciascuna nazione, è pertanto politico-sociale prima che militare e non ammette soluzioni indipendenti per gli Stati Uniti e per le nazioni europee. Questa è la lezione che si ricava dall'esperienza storica e che gli americani, secondo H. Kissinger, avrebbero imparato, superando la tradizionale tendenza ad «oscillare tra l'isolamento e fiammate occasionali di coinvolgimento, ambedue concepiti in termini idealistici» (25).

È proprio il caso di dire che siamo nella stessa barca e dobbiamo remare tutti, in sincronismo e possibilmente con la stessa energia. A questo sforzo collettivo potrebbe contribuire molto l'unione politica europea, ma per ora essa sembra lontana. Per accelerarla, probabilmente, potrebbe servire l'unificazione delle Forze Armate europee nell'ambito dell'UEO sfruttando l'organizzazione del Comando Alleato in Europa (ACE). Naturalmente correg-

gendo prima le contraddizioni e le anomalie strutturali e dottrinali alle quali abbiamo accennato, definendo la strategia in maniera appropriata e adeguata ai fattori principali della condotta della guerra moderna e ai reali fini politici sovietici, contemperando infine meglio interessi nazionali e di forza armata con quelli generali e con le esigenze della guerra.

I margini di tempo per realizzare un organismo militare europeo moderno ed idoneo ad assolvere la sua funzione dissuasiva e di difesa vanno purtroppo sempre più restringendosi. Il progresso tecnico-scientifico nel campo degli armamenti e

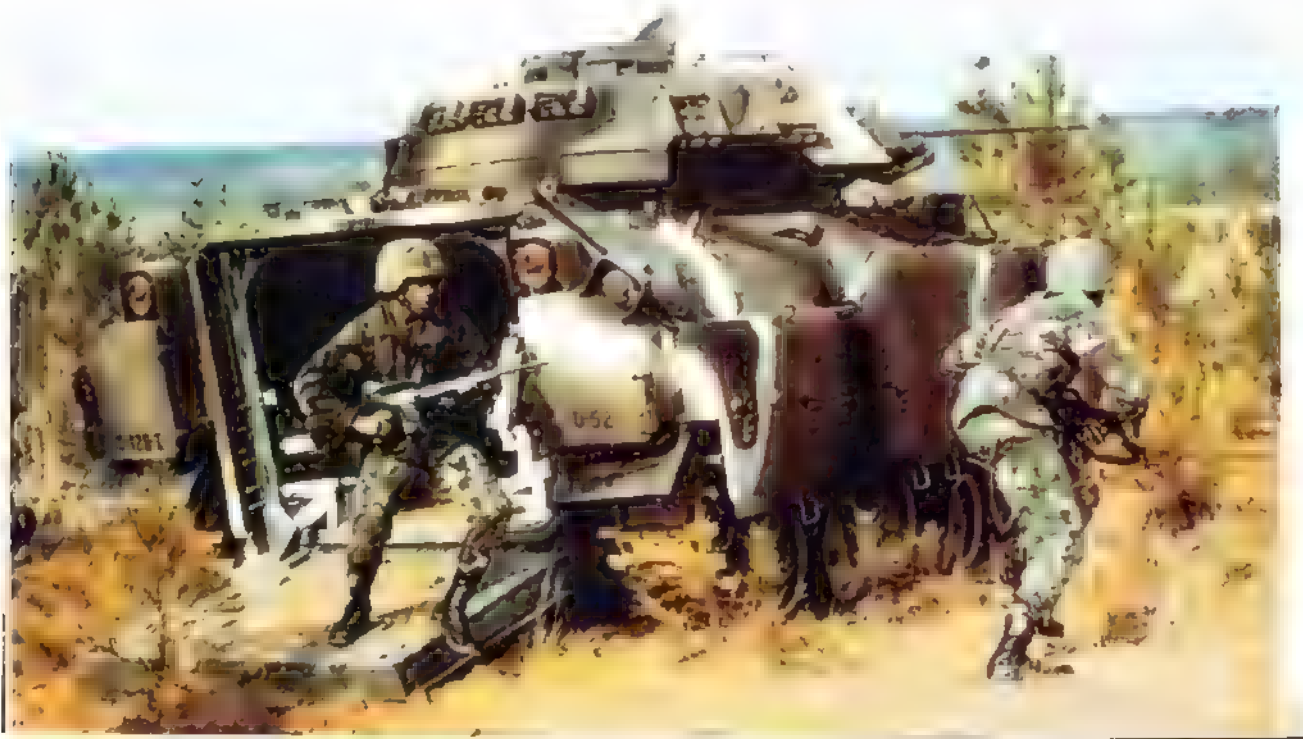
A destra

Il soldato britannico a destra impugna il fucile d'assalto XL70E3 cal. 5,56 mm, mentre l'altro con la ricetrasmittente ha con sé la versione di accompagnamento (con canna più pesante e dotata di bipiede) della stessa arma, denominata LSW XL73E2.

Entrambi i fucili hanno il congegno di scatto posto avanti al serbatoio e risultano quindi corti e compatti.

Sotto.

Soldati dell'Esercito statunitense balzano a terra da un veicolo da combattimento per fanteria M2 «Bradley»; essi impugnano il fucile d'assalto M16A1 ed indossano il nuovo modello di elmetto, fatto di resina Kevlar e di materiale a base di nylon, anziché di acciaio.





NOTE

(1) Secondo il Prof. Franco Paratore si tratta di un fenomeno molto diffuso nella letteratura in generale dovuto all'influsso dell'eterismo di moda (Il Tempo, 10/84)

(2) AA.VV.: «Dictionary of Basic Military Terms», Moscow 1972, traduzione dal russo promossa dall'USAF, U.S. Printing Office, Washington D.C.

(3) Marshall A. A. Grechko: «The Armed Forces of the Soviet State», Mosca 1975, traduzione a cura dell'USAF

(4) N.d.A.

(5) «Dictionary of Basic Military Terms», già citato. I sovietici sostengono che la strategia ha un carattere offensivo e che l'offensiva è il tipo fondamentale delle operazioni militari, e il suo obiettivo è la totale distruzione del nemico»

(6) Ibidem

(7) HQS, Department of the Army, FM 100-5 «Operations» Washington D.C., 20 agosto 1982

(8) «IRADOC», 525-5, 25 marzo 1981.

(9) Un esempio emblematico di tale moda lo si trova in Surвива, n. 5-1982, nel quale il senatore Sam Nunn così si esprime: «... prendere l'iniziativa contrattaccando difensivamente (sic) le forze del Patto...»

(10) A. Pelliccia: «Difesa Ancora», Difesa Mobile e... Rivista Aeronautica, n. 5-6, 1976

Cfr. A. Pelliccia: «Quei tacerono suonano d'incanto. Fine di una strategia?», Rivista Aeronautica, n. 4, 1973

Cfr. A. Buchan: «Europe and America from alliance to coalition», The Atlantic Papers, Saxon House, England, n. 4, 1973.

(11) H. Kissinger: «Gli anni della Casa Bianca», Sugar, 1980 pag. 189

L'Autor sostiene che l'Unione Sovietica non attaccherebbe mai l'Europa Occidentale senza

prevedere una risposta nucleare

(12) M. Taylor: «The Uncertain Trumpet», Harper & Row, N.Y., 1979

(13) B.W. Rogers: «Greater Flexibility for NATO Flexible Response», Strategic Review, n. 5-1983. Cfr. B.W. Rogers: «Sword and Shield ACE Attack...», NATO's Sixteen Nations, n. 2-3, 1983

(14) Ibidem

(15) La nostra congettura è suffragata dal fatto che l'«Airland Battle» è chiaramente non applicabile al fronte italiano, né a quello greco-turco

(16) Conseguenza anche della denominazione di strategico a tutto ciò che è molto lontano dal campo di battaglia o nella guerra aerea, al bombardamento delle città: cosa quest'ultima che è una grossa aberrazione dottrinale

(17) Cioè condizione di non guerra nella quale si tenta di conseguire i fini politici con tutti i mezzi esclusa la guerra. Del resto è noto che Marx ed Engels sostenevano che il potere deve essere conquistato legittimamente sfruttando gli errori e le contraddizioni della borghesia. Cfr. A. Pelliccia: «Clausewitz & the Soviet Politico-Military Strategy», NATO's Fifteen Nations n. 6-1975

(18) In questa occasione Kuznetsov disse a Max Cloy: «Voi altri americani non ce ne fate mai più una del genere». In H. Kissinger Op. Cit., pag. 171

(19) «The Conduct of Air Operations», Selected Soviet Military Writings, Moscow, 1972. Traduzione a cura dell'USAF

(20) H. Kissinger, Op. Cit., pag. 169

(21) C. Clausewitz: «Della Guerra», Mondadori, n. 1970

(22) H. Kissinger, Op. Cit., pag. 174

(23) Ibidem, pag. 175

(24) AA.VV.: «The Philosophical Heritage of V.I. Lenin and Problems of Contemporary Wars», Moscow 1972

(25) H. Kissinger, Op. Cit., pag. 169.

(26) C. Clausewitz, Op. Cit.

in quello dell'uso militare dello spazio fatto dalle due superpotenze sta arrivando infatti a un punto tale che non sarà più raggiungibile dagli europei. Con tutte le prevedibili e logiche conseguenze.

In questa malaugurata evenienza la soluzione del problema della difesa nazionale dovrà tener conto del vecchio e sempre valido principio di essere forti almeno quanto il più forte dei vicini, nell'ambito della necessaria alleanza con le altre nazioni occidentali opportunamente ristrutturata e rivitalizzata.

In ogni caso sarà imperativo che su tale soluzione (sia il problema collettivo o nazionale) la politica non influisca agendo da dittatore dispotico ma si adegui alle leggi della guerra (26). L'intellettualità militare può contribuire molto a tale adeguamento rifuggendo dall'uso di eufemismi o di mistificazioni semantiche che non sono mai servite a vincere le guerre, né a salvaguardare la propria identità.

Antonio Pelliccia



Il Generale di Divisione aerea (Aus.) Antonio Pelliccia proviene dai corsi regolari dell'Accademia Aeronautica ed è stato pilota da caccia

Membro dell'Air Training Advisory Group di StIAPE e dell'International Aircraft Evaluation Team della NATO, ha prestato servizio presso lo

Stato Maggiore Aeronautica e lo Stato Maggiore Difesa. Ha frequentato il 1° corso di istruttore di volo strumentale su aerei ed i corsi della Scuola di Guerra Aerea dell'Air University dell'USAF del Centro Alti Studi Militari del NATO Defense College del quale è stato Vice Comandante Autore di «Il dominio dello spazio» e «Nessuno è profeta in Patria», collabora con riviste italiane ed essere ed è membro dell'Associazione Storici Militari e del Centro Studi Difesa dell'Università di Genova



RUT 200/I

telescrivente elettronica per impiego militare

RUT 200/I è una telescrivente elettronica specificatamente studiata per applicazioni militari.

È stata scelta come dotazione standard dall'Esercito e dalla Marina italiani poiché può operare normalmente nelle più severe condizioni ambientali (pioggia, atmosfera salina, umidità, polvere, temperature da -10°C a $+55^{\circ}\text{C}$) ed è a prova di urto, caduta, ribaltamento.

Per limitare l'emissione di disturbi radio e per soddisfare i requisiti sulla sicurezza delle comunicazioni, l'apparecchiatura è stata realizzata in accordo alle vigenti norme "Tempest".

RUT 200/I integra le più avanzate tecnologie di stampa e di microprocessore che la rendono estremamente versatile e facilmente adattabile per qualsiasi futura esigenza di interconnessione in linea.

Caratteristiche principali:

- requisiti militari ambientali
- Tempest proof

- MTBF di 3 000 ore
- 24 Vcc - 125/220/240 Vca - 45/440 Hz
- elettronica controllata da microprocessori
- ampia gamma di opzioni programmabili
- capacità di copia: originale più 5 copie
- dimensioni: altezza 280 mm / larghezza 475 mm / profondità 520 mm
- peso 26 kg

Philips S.p.A. - Div. Controlli & Sistemi Difesa - P.zza M. Grappa, 4 - 00195 Roma - Tel. 06/3302.1 - Telex 610042 Phiom I



Controlli
& Sistemi Difesa

PHILIPS

IMPIEGO DEL GRUPPO TATTICO MOTORIZZATO al livello di battaglione

PREMESSA

La pubblicazione, seconda nata in ordine di tempo dopo la 922 (1) relativa al gruppo tattico meccanizzato e corazzato, prende in esame l'impiego della componente «motorizzata» dello strumento operativo tetrestre, componente che, assieme agli alpini ed ai paracadutisti, configura per determinati versi la fanteria leggera dell'Esercito italiano.

Esaminati cioè, con la 922, i lineamenti di impiego dell'aliquota «più potente e dinamica» delle forze terrestri, si è passati a considerare il ruolo delle unità destinate ad agire in ambienti e situazioni «particolari», tenendo conto, come in tutte le pubblicazioni della 900, delle esperienze maturate e degli orientamenti emersi in campo addestrativo dalla ristrutturazione ad oggi, dell'armamento e dei mezzi attualmente in dotazione o di prossima acquisizione e delle indicazioni scaturite

dai conflitti armati più significativi e più recenti. A tal proposito, occorre ricordare come il conflitto anglo-argentino nelle isole Falkland, oltre ad evidenziare la remuneratività d'impiego di mezzi tecnologicamente molto avanzati, abbia anche dato risalto al ruolo svolto dalle forze «leggere» per la condotta del combattimento in un ambiente particolare, caratterizzato da terreni rotti e di difficile percorribilità per mezzi cingolati.

In sostanza, la pubblicazione, pur riprendendo per taluni aspetti i concetti della 922, li adegua alle capacità operative dei motorizzati che si traducono in:

- vasta gamma di possibilità d'impiego soprattutto riferita a terreni «difficili» e ad ambienti particolari (boschi e abitati);
- reattività «elevata» contro truppe similari ed «adeguata» contro mezzi cingolati e carri;
- grande capacità di rapido movimento su strada e, di conseguenza, tempestività di intervento contro

(1) Articolo di presentazione sulla Rivista Militare n. 2, marzo-aprile 1981

minacce che si profilino anche a notevole distanza dalle zone di schieramento,

- possibilità — proprio per l'intrinseca leggerezza di armi e mezzi — di fare largo uso dell'elitransporto.

Ne discende che, mentre l'impiego del gruppo tattico meccanizzato e corazzato è visto e trattato in funzione dei possibili compiti da svolgere nella posizione difensiva, quello del gruppo tattico motorizzato è «prioritariamente» rivolto alla difesa delle retrovie delle Grandi Unità in zona di combattimento e della zona territoriale. Peraltro, non è da escludere — in terreni e situazioni particolari — che il gruppo tattico motorizzato agisca nell'ambito della posizione difensiva. In tal caso esso riceve, se possibile e conveniente, adeguati rinforzi in termini di mezzi corazzati e/o meccanizzati.

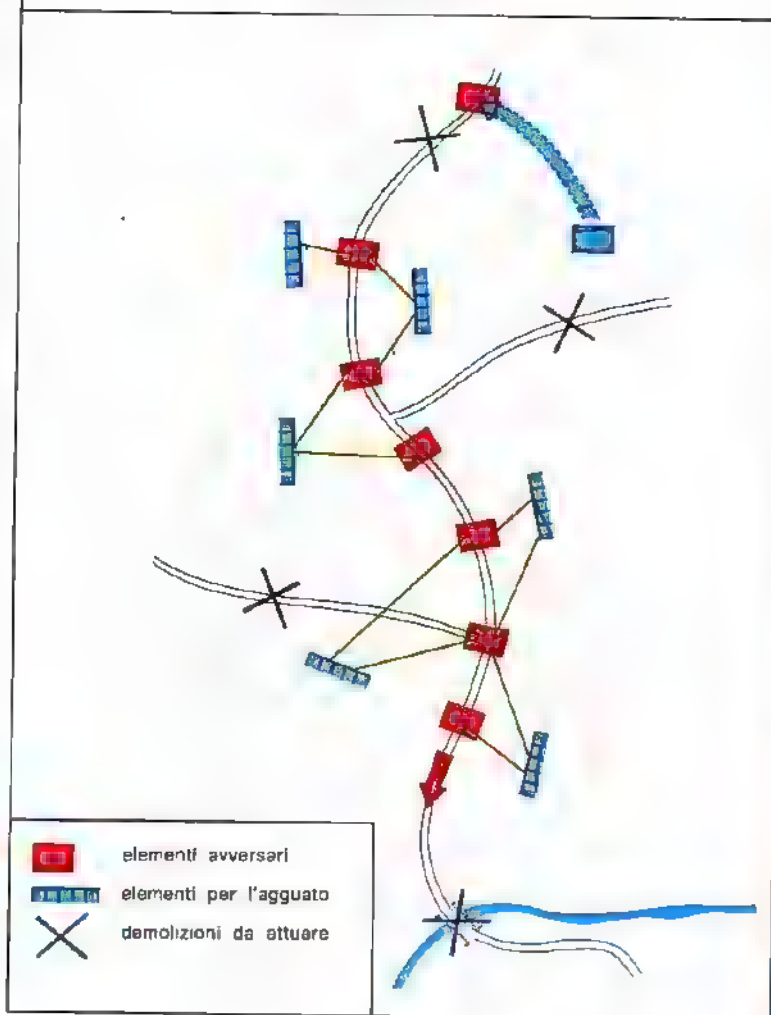
Infine, la pubblicazione intende fornire gli «elementi essenziali» per la concezione, l'organizzazione e la condotta del combattimento. Vuole cioè costituire guida per i Comandanti ed i Comandi di battaglione, dei quali non intende vincolare lo spirito di iniziativa e la libertà decisionale, che devono potersi esprimere in tutta la loro completezza nell'impostazione e nella condotta della manovra più idonea all'assolvimento del compito. I procedimenti d'impiego in essa delineati pertanto, lungi dal costituire una rigida guida, si ripromettono essenzialmente di fornire ai Comandanti una base comune, alla quale ispirarsi in addestramento ed in operazioni.

La 912 si articola in testo ed allegati

Il testo — suddiviso in cinque parti — delinea le caratteristiche dello strumento in esame e ne configura l'impiego in una serie di situazioni tattiche delle quali sono analizzati gli aspetti tattici e quelli logistici.

È corredato di schizzi, nei quali sono schematizzate alcune azioni che il gruppo tattico ed i suoi complessi minori possono essere chiamati a svolgere

L'AGGUATO



Gli allegati riportano elementi organizzativi e procedure per l'utilizzazione del sostegno tattico-logistico e per il funzionamento del Comando del gruppo tattico.

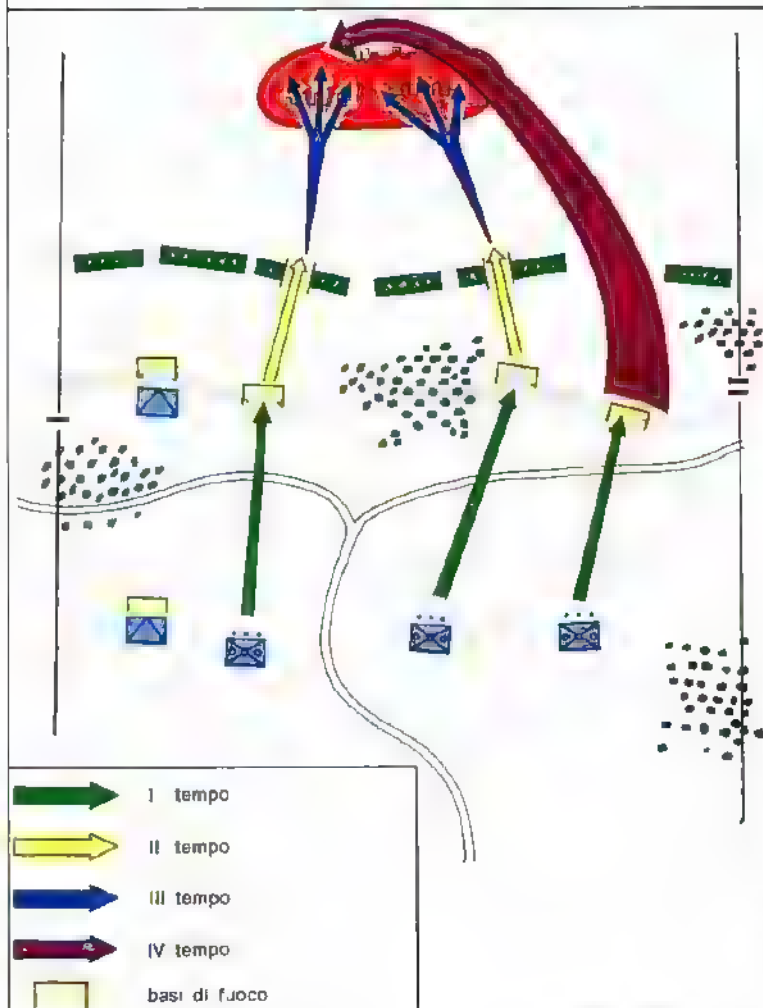
PARTE PRIMA

Nella Parte Prima vengono delineati la fisionomia del gruppo tattico, le caratteristiche organico-tattiche delle unità che possono costituirlo e gli atti tattici elementari che i complessi minori in cui si articola possono svolgere, in situazioni di fensive ed offensive

L'AGGUATO

Fattori fondamentali per il suo successo sono la conoscenza minuziosa del terreno e dell'avversario, una capillare organizzazione dell'azione ed un elevato livello addestrativo specifico dell'unità che lo esegue.

L'ATTACCO



L'ATTACCO

È l'atto tattico risolutivo del combattimento offensivo. È condotto, possibilmente, lungo una direzione incidente sul fianco del nemico usufruendo del sostegno di fuoco di tutte le armi disponibili.

In essa trovano particolare risalto due aspetti:

- l'esaltazione delle qualità fisiche e morali del combattente «motorizzato» e la libertà decisionale da attribuire ai Comandanti a tutti i livelli, in relazione al particolare tipo di combattimento che le unità sono chiamate a svolgere, contraddistinto da rapidità degli interventi e, sovente, frazionamento della lotta in azioni minute a carattere episodico;
- la trattazione simultanea degli atti tattici della difensiva e dell'offensiva, in quanto la fluidità e l'atipicità delle situazioni nella zona delle

retrovie ed in zona territoriale mal si prestano a rigide schematizzazioni.

Gli atti tattici elementari sono gli stessi di quelli descritti nella 922: difesa a tempo indeterminato o temporanea di posizioni, contrasto dinamico, reazione dinamica (soprattutto sotto forma di puntata offensiva), movimento per il contatto, attacco, fissaggio, infiltrazione.

In essi, tuttavia, se da un lato viene evidenziata una maggiore «sistematicità» dovuta alla limitata mobilità tattica delle unità che combattono essenzialmente a piedi, dall'altro è esaltata la peculiarità di esecuzione di talune azioni che meglio si adattano alle capacità operative delle forze motorizzate.

Beranto, la difesa temporanea di posizioni ed il contrasto dinamico possono assumere la fisionomia dell'agguato, di un'azione cioè, basata sull'astuzia e sulla sorpresa, condotta con rapidità e con decisione per distruggere forze e mezzi nemici in movimento o, quanto meno, per arrecare loro il massimo danno possibile. Sviluppata generalmente in località idonee — abitati, boschi, punti di obbligato passaggio, strette, ecc. — l'azione può essere devoluta a forze di entità variabile, dal piccolo nucleo sino al complesso minore.

L'attacco acquista talora la fisionomia di un colpo di mano, di un'azione, cioè, condotta di sorpresa allo scopo di occupare posizioni di particolare importanza, di infliggere perdite e danni al nemico, di chiarire situazioni incerte, di catturare prigionieri e/o materiali.

PARTE SECONDA

Costituisce la parte fondamentale della pubblicazione. Riunisce i capitoli relativi all'impiego del gruppo tattico motorizzato nei combattimenti e nelle situazioni operative preferenziali, tipici della difesa delle retrovie e della Zona Territoriale vale a dire: intervento contro aviosbarchi, elisbarchi e sbarchi dal mare, controllo di zone estese, combat-

timento negli abitati e nei boschi, azioni aeromobili.

Di tali azioni si parla anche nella 922, nella quale però i toni sono più sfumati proprio nell'intesa che, per condurle, il gruppo tattico meccanizzato e corazzato dovrà giocoforza perdere le sue intrinseche possibilità, ossia rinunciare in gran parte ai suoi mezzi, per assumere le caratteristiche di unità più leggera.

L'intervento contro aviosbarchi, elisbarchi e sbarchi dal mare si sviluppa attraverso la ricerca e presa di contatto e l'eliminazione delle forze nemiche.

Nel caso, per consistenza delle forze nemiche o amiche, l'eliminazione risulti impossibile o aleatoria, il gruppo tattico attua un'azione di contenimento, a premessa dell'intervento risolutivo da parte di altre unità.

Il gruppo tattico può intervenire da solo, attuando in proprio sia la ricerca e presa di contatto sia l'eliminazione, oppure operare inquadrato in una unità di livello superiore, attuando una o entrambe le fasi della manovra.

La ricerca e presa di contatto ha inizio il più presto possibile, si avvale del concorso dell'ALE per l'esplorazione e l'occupazione preventiva di posizioni di particolare importanza e si conclude a contatto con il nemico.

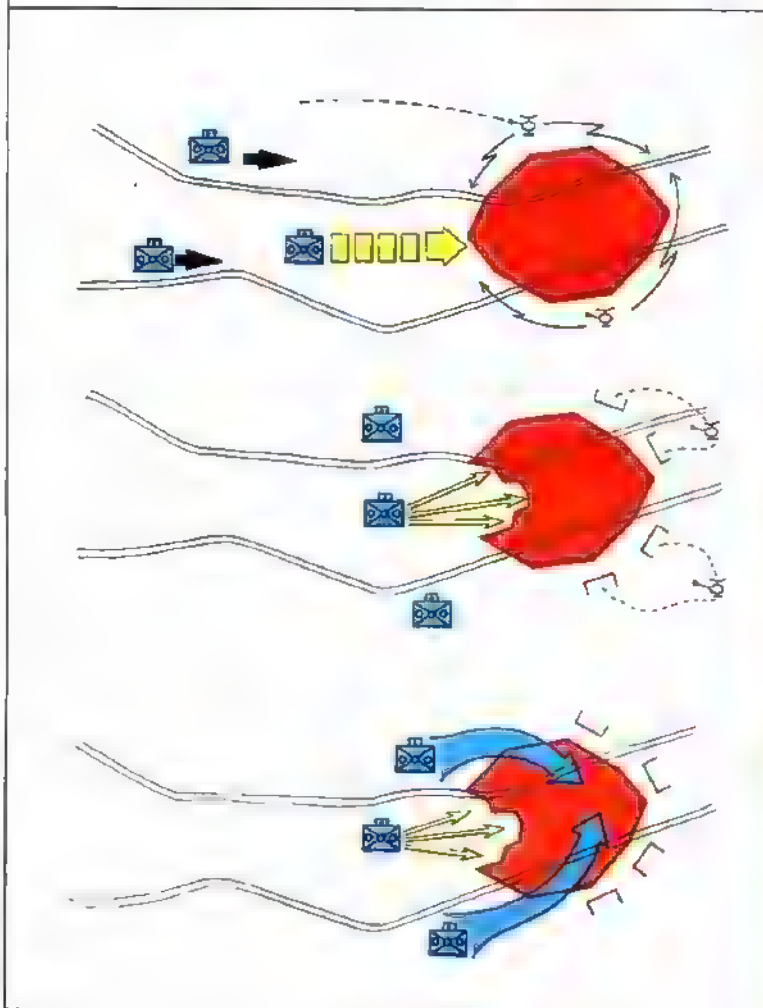
L'eliminazione assume il carattere di un vero e proprio attacco e tende alla conquista della base di alimentazione della testa di sbarco e alla distruzione delle forze nemiche.

Qualora attui il contenimento, il gruppo tattico assume uno schieramento difensivo e dà vita, se imposto dalla situazione, ad un'azione di frenaggio.

In casi particolari, può altresì condurre la difesa di un tratto di costa, allo scopo di evitare che forze avversarie stabiliscano o ristabiliscano una testa di ponte.

Nel controllo di zone estese il gruppo tattico ha il compito di garantire la disponibilità di un'area, a fronte di possibili minacce portate da forze avio-elisbarcate o sbarcate

ELIMINAZIONE DI UNA TESTA DI SBARCO



dal mare e di azioni di guerriglia.

All'uopo, mette in atto misure di sorveglianza intese a individuare gli elementi nemici e predisporre l'intervento per eliminarli.

La sorveglianza è realizzata mediante una rete di posti di osservazione e allarme (POA) e pattuglie.

L'intervento, organizzato sulla base di ipotesi prefissate, tende a coagulare nella zona interessata forze e fuoco sufficienti per aver ragione o per mantenere sotto controllo gli elementi nemici.

Una forma particolare di azione è quella condotta contro forze che

ELIMINAZIONE DI UNA TESTA DI SBARCO

È l'azione in cui il gruppo tattico motorizzato meglio esprime le proprie mimiche caratteristiche. Grazie all'elevata velocità e mobilità dei mezzi di cui dispone è in grado di intervenire con la massima tempestività contro le forze sbarcate.

IL CONTROLLO DI ZONE ESTESE



IL CONTROLLO DI ZONE ESTESE

Il moltiplicarsi delle possibili minacce al territorio o alle retrovie rende indispensabile mettere in atto idonee procedure di individuazione e di intervento in caso di attacchi a sorpresa.

svolgono guerriglia o interdizione d'area.

In tali casi, la forma più idonea di impiego è il rastrellamento che può svilupparsi con un'azione convergente di più unità, ovvero con un'azione a fronti di sbarramento, soprattutto in terreni che consentano di appoggiare uno dei fronti ad un ostacolo naturale.

Negli abitati, il gruppo tattico può attuare un combattimento difensivo od offensivo. La difesa di un centro abitato o parte di esso prevede il susseguirsi, nel tempo e nello spazio, di successive battute d'arre-

sto (azione degli avamposti, azione controcarri, contrasto dinamico) intese a logorare l'avversario nella sua progressione prima del definitivo arresto di massima in corrispondenza del centro dell'abitato stesso (difesa a tempo indeterminato).

L'attacco di un centro abitato passa attraverso tre momenti significativi miranti, inizialmente, ad isolare le forze incaricate della difesa, indi a frazionarle ed infine ad eliminarle.

L'articolazione del dispositivo del gruppo tattico di conseguenza prevede tre distinti complessi di forze, incaricati rispettivamente dell'avvolgimento, dell'attacco frontale e del rastrellamento.

Analoghe procedure vengono adottate per il combattimento nei boschi.

La difesa viene condotta, di norma, con unità a livello plotone, schierate in corrispondenza degli elementi topografici più importanti ai fini della tenuta del settore. L'attacco si concretizza in una successione di avvolgimenti, previa infiltrazione negli spazi vuoti, per colpire l'avversario sul fianco e sul tergo, frazionandone la resistenza in elementi da eliminare in tempi successivi.

Le azioni aeromobili sono svolte da unità terrestri che utilizzano velivoli dell'ALE, essenzialmente elicotteri, posti sotto il comando ed il controllo del Comandante terrestre, per spostarsi sul campo di battaglia e per condurre, in immediata successione di tempo, un combattimento terrestre.

I motorizzati risultano specificamente idonei a tale tipo di impiego in combinazione con unità dell'ALE, in quanto l'elitransporto ne esalta la mobilità e la rapidità d'intervento e consente loro di realizzare la sorpresa con attacchi da direzioni imprevedibili, di concentrare forze nel luogo e nel momento più opportuni nonché di sottrarsi con rapidità all'azione dell'avversario.

In tale contesto, i motorizzati possono essere impiegati, con particolare efficacia operativa, per acquisire preventivamente posizioni di primaria importanza ai fini della

In zona di frenaggio, di norma è impiegato nell'ambito dell'aliquota di arresto temporaneo dello Sc.PCF. (scaglione di presa contatto e frenaggio). Può essere incaricato di condurre in proprio il frenaggio, in terreni sui quali il movimento di mezzi corazzati e meccanizzati sia impossibile o molto difficoltoso.

Per l'azione in posizione di resistenza il gruppo tattico motorizzato concepisce la manovra difensiva in termini di arealità.

Tale concetto si estrinseca essenzialmente nell'impostare e sviluppare il combattimento in tutto il settore assegnato al gruppo tattico utilizzando, in funzione dell'azione avversaria, le possibilità che il terreno offre per rendere maggiormente incisiva l'azione difensiva.

In altri termini il gruppo tattico motorizzato, adeguando alle peculiari caratteristiche tecnico-tattiche delle sue pedine fondamentali le concrete possibilità offerte dall'ambiente naturale, pone in atto una difesa altamente coerente e reattiva dove le resistenze statiche si combinano armonicamente con le azioni dinamiche.

IL GRUPPO TATTICO NELLA MANOVRA IN RITIRATA

Per la manovra in ritirata, la pubblicazione riprende concetti già consolidati nella serie dottrinale 900.

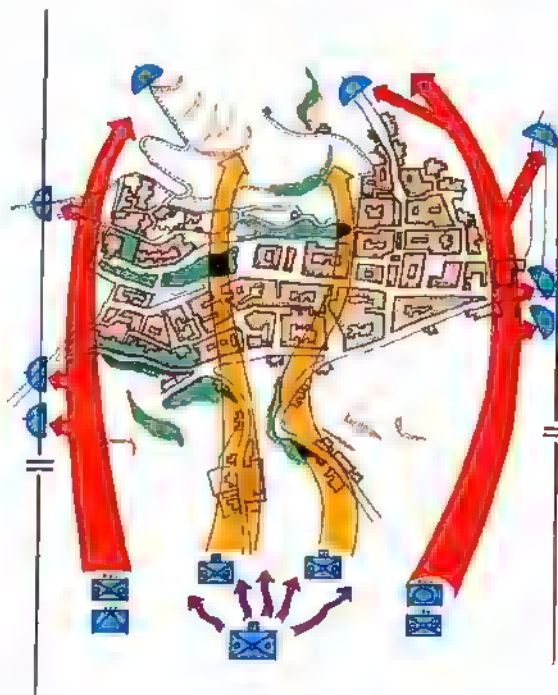
Il gruppo tattico motorizzato partecipa, di massima, al ripiegamento dei grossi. Può eccezionalmente essere impiegato nell'azione di frenaggio, operando in tal caso, di norma, nell'ambito dell'aliquota di arresto temporaneo.

IL GRUPPO TATTICO NEL QUADRO DELLA BATTAGLIA OFFENSIVA

Vi sono delineati i procedimenti di impiego del gruppo tattico nello schieramento per la battaglia e nell'attacco.

Nel quadro dello schieramento per la battaglia, il gruppo tattico

L'ATTACCO DI UN CENTRO ABITATO



-  azione avvolgente
-  apertura corridoio di penetrazione
-  rastrellamento
-  posto di sbarramento

motorizzato può partecipare alla ricerca e presa di contatto oppure all'assunzione dei dispositivi. La ricerca e presa di contatto, in particolare, viene normalmente svolta solo in terreni di difficile percorribilità per unità corazzate.

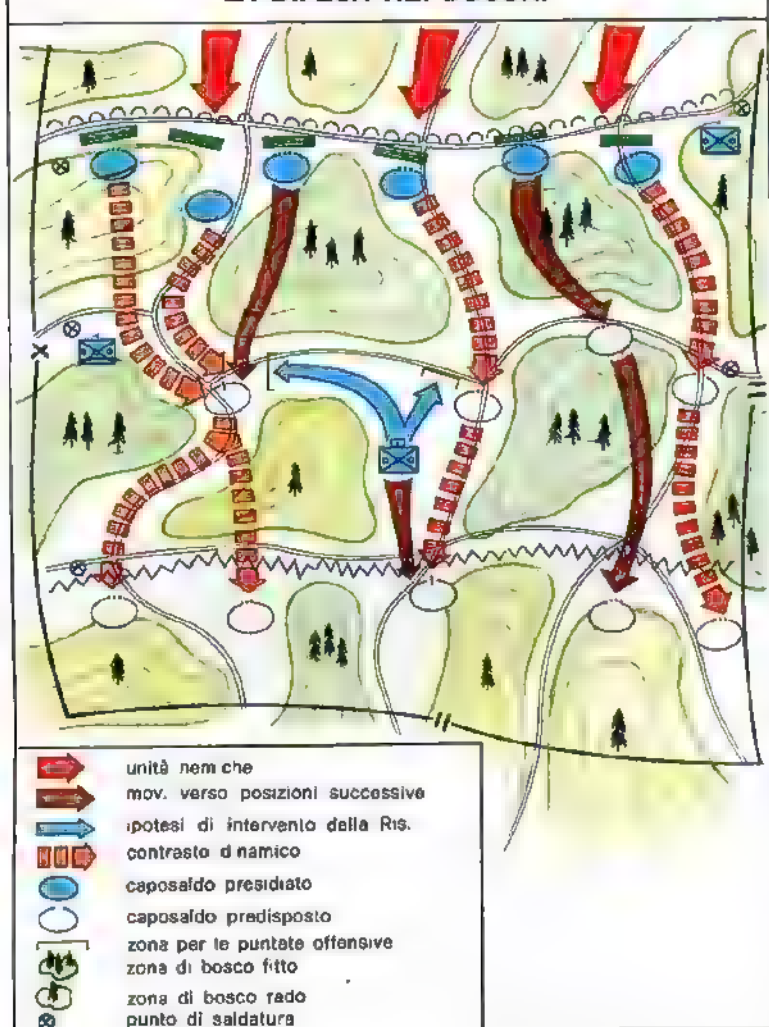
Analogo criterio viene seguito per l'attacco.

Anche per tale azione, infatti, il gruppo tattico opera in terreni compartimentati e di difficile percorribilità ed è, di norma, incaricato dell'investimento di posizioni naturalmente forti. L'obiettivo d'attacco — poco profondo — può essere in-

L'ATTACCO DI UN CENTRO ABITATO

Operazione assai difficile e complessa, l'attacco di un centro abitato richiede l'impiego di forze quantitativamente e qualitativamente adeguate. Il gruppo tattico motorizzato può giocare un ruolo importante in tale quadro per l'intrinseca adattabilità delle sue strutture alle situazioni più complicate.

LA DIFESA NEI BOSCHI



LA DIFESA NEI BOSCHI

Il combattimento nei boschi esalta le possibilità d'azione del gruppo tattico motorizzato, che può sfruttare l'idoneità delle sue pedine a muovere ed operare in terreni compartimentati e di difficile percorribilità.

dividuato a tergo della struttura avversaria, a livello compagnia, da eliminare.

L'attacco si configura di massima come un'azione metodica e frontale, che realizza successive concentrazioni di potenza al fine di conseguire elevate superiorità locali.

Talvolta, nel caso in cui l'avversario non sia riuscito a consolidare le proprie difese, il gruppo tattico può agire contro posizioni che presentano un limitato grado di consistenza, con un obiettivo collocato a maggiore profondità. L'attacco viene, quindi, condotto cercando di trarre

il massimo vantaggio dall'impreparazione del nemico e si basa sulla rapidità di attuazione e sulla sorpresa, conseguibile sfruttando direzioni di provenienza inaspettate, soprattutto a seguito di una precedente infiltrazione.

PARTE QUARTA

Delinea i procedimenti di impiego del gruppo tattico nei combattimenti ed in situazioni operative particolari: rottura di un accerchiamento, abbandono di posizioni, sicurezza, movimento e stazionamento, combattimento in ore notturne od in condizioni di visibilità limitata, guerriglia.

Con la trattazione di tali specifiche attività si è inteso completare il quadro delle possibilità operative del gruppo tattico motorizzato, fornendo nel contempo una risposta ai problemi che non hanno trovato una approfondita analisi nelle precedenti parti della pubblicazione.

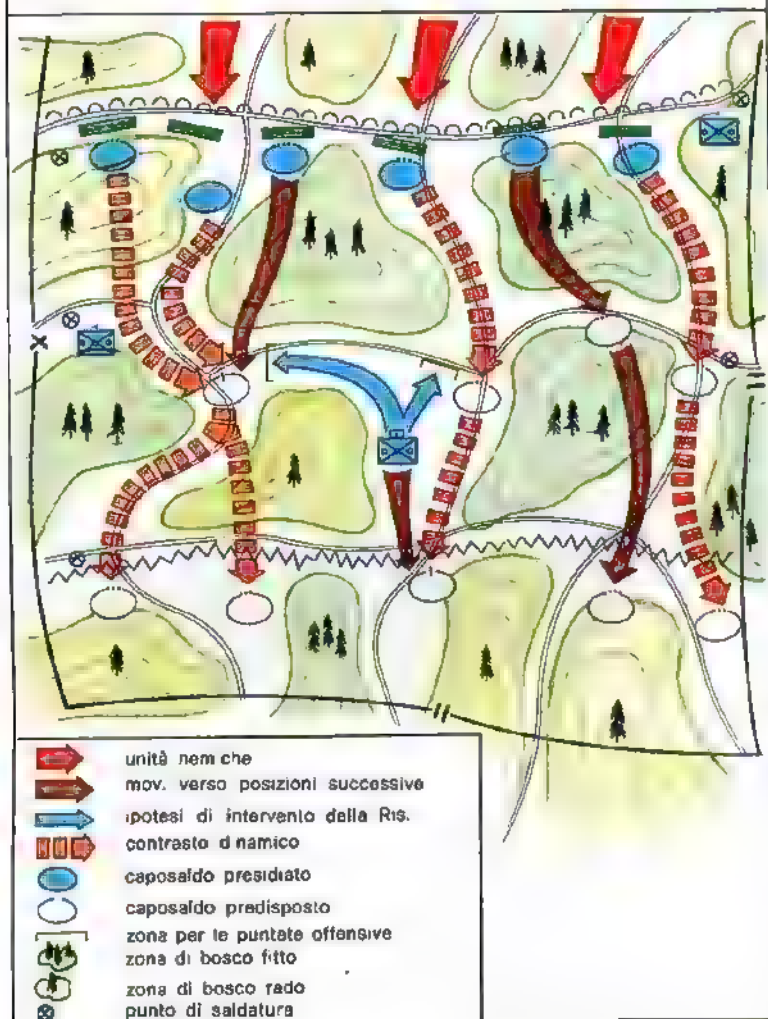
I procedimenti di impiego, fatti salvi i necessari adeguamenti dettati essenzialmente dalla particolare fisionomia dei motorizzati, non differiscono, in linea di massima, da quelli previsti per il gruppo tattico meccanizzato e corazzato e riportati dalla pubblicazione 922 della serie dottrinale. Un notevole rilievo assume l'impiego del gruppo tattico motorizzato in azioni di guerriglia. Infatti l'ambiente in cui normalmente è chiamato ad operare risulta particolarmente favorevole alla condotta di forme di lotta non tradizionali.

PARTE QUINTA

È dedicata all'organizzazione logistica del gruppo tattico, della quale vengono individuati i criteri di impostazione generale e le attività tipiche svolte dagli organi di 1° anello. Vi sono, altresì, delineate le caratteristiche che assume l'organizzazione logistica nelle diverse situazioni operative.

Tra i criteri generali va sottolineare

LA DIFESA NEI BOSCHI



LA DIFESA NEI BOSCHI

Il combattimento nei boschi esalta le possibilità d'azione del gruppo tattico motorizzato, che può sfruttare l'idoneità delle sue pedine a muovere ed operare in terreni compartimentati e di difficile percorribilità.

dividuato a tergo della struttura avversaria, a livello compagnia, da eliminare.

L'attacco si configura di massima come un'azione metodica e frontale, che realizza successive concentrazioni di potenza al fine di conseguire elevate superiorità locali.

Talvolta, nel caso in cui l'avversario non sia riuscito a consolidare le proprie difese, il gruppo tattico può agire contro posizioni che presentano un limitato grado di consistenza, con un obiettivo collocato a maggiore profondità. L'attacco viene, quindi, condotto cercando di trarre

il massimo vantaggio dall'impreparazione del nemico e si basa sulla rapidità di attuazione e sulla sorpresa, conseguibile sfruttando direzioni di provenienza inaspettate, soprattutto a seguito di una precedente infiltrazione.

PARTE QUARTA

Delinea i procedimenti di impiego del gruppo tattico nei combattimenti ed in situazioni operative particolari: rottura di un accerchiamento, abbandono di posizioni, sicurezza, movimento e stazionamento, combattimento in ore notturne od in condizioni di visibilità limitata, guerriglia.

Con la trattazione di tali specifiche attività si è inteso completare il quadro delle possibilità operative del gruppo tattico motorizzato, fornendo nel contempo una risposta ai problemi che non hanno trovato una approfondita analisi nelle precedenti parti della pubblicazione.

I procedimenti di impiego, fatti salvi i necessari adeguamenti dettati essenzialmente dalla particolare fisionomia dei motorizzati, non differiscono, in linea di massima, da quelli previsti per il gruppo tattico meccanizzato e corazzato e riportati dalla pubblicazione 922 della serie dottrinale. Un notevole rilievo assume l'impiego del gruppo tattico motorizzato in azioni di guerriglia. Infatti l'ambiente in cui normalmente è chiamato ad operare risulta particolarmente favorevole alla condotta di forme di lotta non tradizionali.

PARTE QUINTA

È dedicata all'organizzazione logistica del gruppo tattico, della quale vengono individuati i criteri di impostazione generale e le attività tipiche svolte dagli organi di 1° anello. Vi sono, altresì, delineate le caratteristiche che assume l'organizzazione logistica nelle diverse situazioni operative.

Tra i criteri generali va sottolinea-

to quello che sancisce l'impostazione e la soluzione — con carattere di unitarietà — del problema operativo nei suoi aspetti informativo, tattico e logistico, che devono essere esaminati nella loro inscindibilità ed interdipendenza. L'aspetto logistico deve essere presente fin dalla fase concettuale, in cui occorre verificare la fattibilità logistica delle scelte tattiche effettuate, e trovare sviluppo nell'organizzazione della manovra con il confronto tra le esigenze individuate e le prestazioni che gli organi ed i mezzi sono in grado di fornire.

Le attività tipiche svolte dagli organi logistici del gruppo tattico riguardano l'attività sanitaria, i rifornimenti, i recuperi e gli sgomberi, il mantenimento, i trasporti e l'attività amministrativa.

In proposito è da sottolineare come il ricorso al «rifornimento a domicilio» costituisca il criterio base della specifica attività.

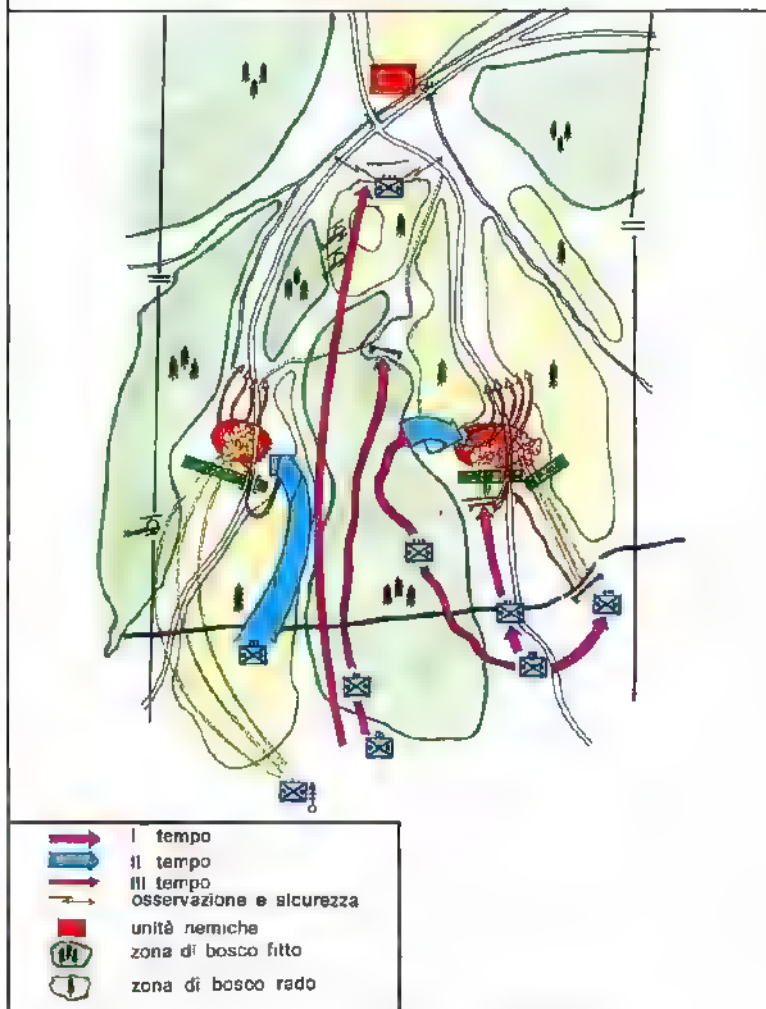
Di conseguenza è normale che gli stessi mezzi del gruppo tattico incaricati del prelevamento presso i Centri Logistici (2° anello) provvedano, all'occorrenza, a trasportare i materiali necessari dalla zona dei servizi di gruppo tattico alle unità dipendenti.

In situazioni particolari, tuttavia, non è da escludere l'opportunità di costituire scaglioni «A» di complesso minore, ai quali devolvere l'incombenza di prelevare i rifornimenti presso i po.mat. (posti materiali) (2) di gruppo tattico e trasportarli agli utilizzatori (complessi minori). Ulteriore elemento d'interesse è quello connesso con la possibilità dello scambio, tra battaglioni, di minori unità con caratteristiche organico-tattiche ed esigenze logistiche ben differenti.

In tali circostanze è necessario prevedere, al fine di evitare situazioni di crisi, anche la contemporanea cessione di mezzi e materiali logistici adeguati.

È indispensabile, in altri termini, che il reparto distaccato raggiunga l'unità di cui farà parte con al segui-

L'ATTACCO NEI BOSCHI



to personale, mezzi, materiali ed attrezzature che ne assicurino la piena autonomia logistica.

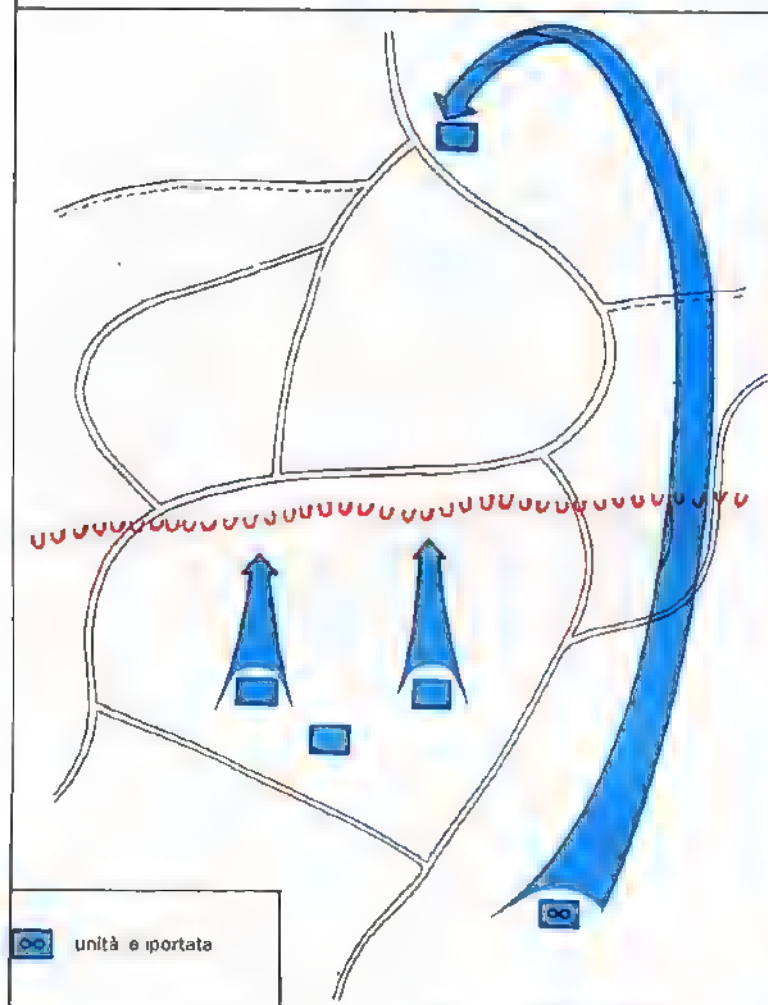
L'organizzazione logistica nelle diverse situazioni operative necessita di adeguamenti che pongano organi e mezzi in condizione di assicurare, con continuità ed aderenza, il regolare svolgimento delle attività logistiche. Per ciascuna fase del combattimento sono indicati i criteri generali per la definizione della politica di base che orienti l'impiego ed il funzionamento degli organi logistici, le articolazioni più ricorrenti e l'ubicazione più conveniente

L'ATTACCO NEI BOSCHI

L'attacco nei boschi risente delle limitazioni poste dall'ambiente all'impiego delle forze e del fuoco. Ne consegue un'azione episodica condotta da piccoli complessi di forze, con procedimenti che richiedono determinazione ed audacia.

(2) Posti materiali allestiti nella zona dei servizi del gruppo tattico

AZIONE AEROMOBILE



AZIONE AEROMOBILE

Questa azione fonde armonicamente la più antica espressione del campo di battaglia, il fante, con quella più moderna, l'elicottero, con risultati tatticamente di estremo interesse, a tutto vantaggio della mobilità e della rapidità d'intervento delle forze.

della zona dei servizi di gruppo tattico e sono riportati i correttivi più comuni da adottare per conseguire la completa funzionalità del sostegno logistico.

ALLEGATI

Negli allegati trovano trattazione argomenti di carattere essenzialmente organizzativo e/o procedurale, che intendono fornire ai Comandanti ed ai Comandi di gruppo tattico concreti elementi di riferimento per l'organizzazione delle attività che l'unità può essere chiamata a svolgere.

Sono indicati, tra l'altro:

- una possibile articolazione ed organizzazione del Comando del gruppo tattico;
- le principali competenze di carattere concettuale ed organizzativo del Comandante di gruppo tattico, integrate dalle procedure per l'organizzazione e la condotta delle azioni;
- gli elementi procedurali relativi all'impiego del fuoco, ai procedimenti in ambiente NBC e all'organizzazione del sostegno logistico.

CONCLUSIONI

La pubblicazione 912 costituisce un ulteriore e fondamentale passo in avanti nella produzione della serie dottrinale 900.

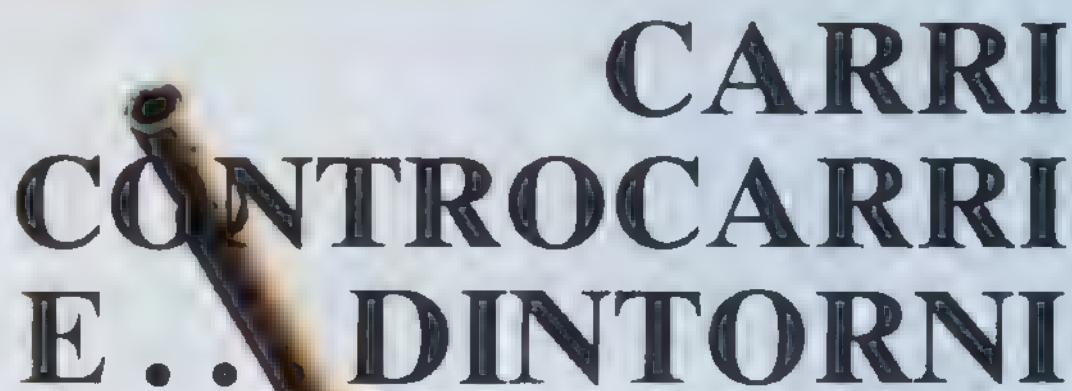
Fondamentale non solo perché fornisce al battaglione motorizzato l'indispensabile strumento normativo su cui impostare la pianificazione e la condotta del combattimento, ma anche perché conferisce alle unità motorizzate una qualificazione ben precisa. Abbandonato cioè il concetto ormai superato di «fanteria di linea», di sapore assai poco specialistico, si attribuiscono alle unità motorizzate quella connotazione e quei compiti di fanteria leggera polivalente che forma parte di una delle più attuali visioni operative concepite in ambito nazionale ed internazionale.

Quindi, le unità motorizzate perdono l'aspetto di «cententole» della battaglia, per assumere quello molto più qualificante di forze versatili ed idonee a sostenere ruoli molteplici e «peculiarmente» di combattimento. Non basta certo una pubblicazione dottrinale a realizzare la metamorfosi.

Occorrono materiali moderni — ed in questo campo stanno procedendo studi ed acquisizioni — ma è necessario soprattutto mutare una mentalità spesso ancorata a vecchi schemi e stantii preconcetti.

Spetta, quindi, innanzitutto ai Comandanti di ogni livello studiare, approfondire, applicare e far applicare la norma attraverso una corretta e coerente impostazione dell'addestramento.

CARRI CONTROCARRI E... DINTORNI



Nel secondo dopoguerra e fino ai giorni nostri, nel Teatro operativo italiano ed europeo dell'Alleanza, due dei numerosi parametri di riferimento del combattimento convenzionale hanno subito più che una normale evoluzione, una vera e propria variazione: il terreno e l'avversario.

- Il terreno, vistosamente modificato dalla crescente urbanizzazione, dalle opere d'arte, dalle colture intensive.

- L'ipotetico avversario, interessato ad un processo di crescita dei requisiti di mobilità, fuoco e protezione tali dall'aver da tempo dato luogo ad unità totalmente dotate di veicoli blindati o corazzati.

Due fenomeni, questi, che hanno più volte posto in discussione la validità dei criteri d'impiego delle unità corazzate come della fanteria ed in particolare del ruolo e della esigenza quantitativa e qualitativa di armi controcarri per garantire il voluto effetto di arresto e/o di logoramento della progressione avversaria.

In tale quadro ed allo scopo di innescare un processo sperimentale che interesserà Quadri e truppe, sono stati diramati — sotto forma di circolare — alcuni spunti innovativi di cui si riportano gli elementi essenziali.

IL TERRENO DI RIFERIMENTO

Gran parte del terreno di interesse operativo — soprattutto ai fini dell'azione delle forze corazzate e meccanizzate — è costituita da una pianura alluvionale assolutamente piatta, caratterizzata da una ridotta profondità dei campi di vista — dovuta essenzialmente alle colture ed alla vegetazione — da una conseguente accentuata compartimentazione, da un gran numero di centri abitati minori, dalla presenza di piccoli ma frequenti corsi d'acqua.

Né è da pensare che, all'emergenza, queste caratteristiche possano essere modificate in tempi brevi con consistenti lavori intesi a migliorare la possibilità di vista, di tiro e di movimento.

I limiti concreti di intervento in tal senso derivano dalla dinamicità del combattimento, che comporta l'utilizzazione di molteplici posizioni per ogni unità e per ogni arma, nonché dai tempi tecnici neces-

sari. Basti pensare che, per realizzare le condizioni ideali d'impiego di un solo lanciatore di missili controcarri in postazione a terra, occorrerebbe l'intera giornata lavorativa di una macchina capace di abbattere e rimuovere la vegetazione presente nel settore di tiro dell'arma.

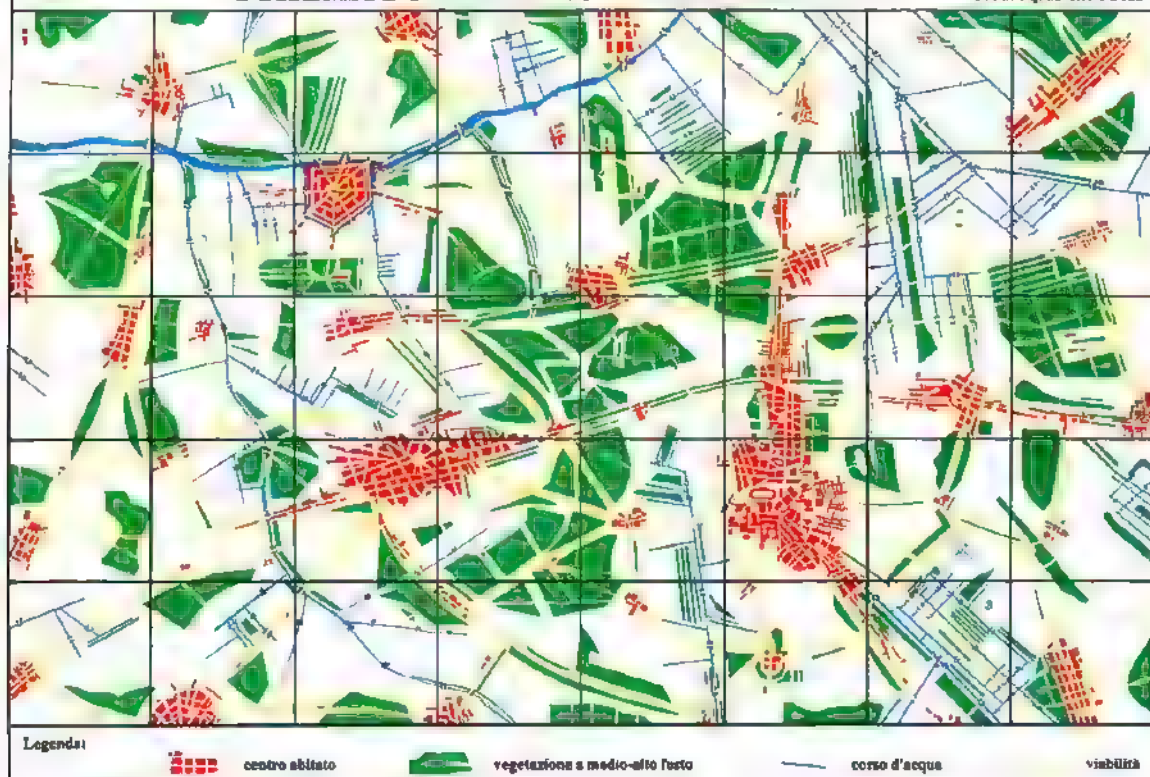
La conferma di quanto asserito si ricava da un sommario esame della figura in basso, in cui sono evidenziati gli ostacoli principali di un tratto di terreno di riferimento: in azzurro le canalizzazioni, in rosso gli abitati ed in verde la vegetazione a medio-alto fusto.

In gran parte del territorio europeo il terreno di interesse operativo è costituito da una pianura alluvionale caratterizzata da una ridotta estensione dei campi di vista, dovuta essenzialmente alla vegetazione, ai centri abitati e alla presenza di piccoli ma frequenti corsi d'acqua.

La figura in basso evidenzia le caratteristiche di compartimentazione del terreno che costituiscono ostacolo alle possibilità di tiro e di movimento delle forze meccanizzate e corazzate.

SCHEMA DI «TERRENO DI RIFERIMENTO»

Scala: 1 quadretto = 1 Km





Un ambiente naturale di questo tipo deve essere ritenuto normale — è bene tenerlo presente — nella maggior parte delle ipotesi operative. Così come deve essere ritenuta normale, in tale ambiente, la preminente rilevanza dell'impiego dei carri e delle armi controcarri negli atti tattici loro peculiari rispetto al tradizionale combattimento contro unità appiedate.

Circa la scelta delle modalità d'azione più idonee, valgono al riguardo le considerazioni che seguono.

- La ridotta estensione dei campi di vista impone l'impiego delle armi controcarri a più lunga gittata da posizioni comunque sopraelevate, per utilizzarne al meglio la portata utile; essa limita in ogni caso le possibilità di tiro dei carri.

- La compartimentazione del terreno condiziona assai spesso non solo la realizzazione dello schema tipico della difesa, fondato sul presidio di posizioni dominanti (caposaldi) intervallate da spazi controllati con il fuoco, ma riduce anche la possibi-

lità di porre in atto dispositivi lineari continui (schieramenti controcarri).

Ne consegue che le soluzioni a «struttura geometrica» (cerchio - linea) cui siamo abituati mostrano, alla prova dei fatti, significativi limiti.

Non resta che ricercare l'integrazione del fuoco dei sistemi d'arma di diversa gittata adattandoli al terreno in un insieme coordinato di elementi o nuclei difensivi di entità e fisionomia variabili in relazione, essenzialmente, alla profondità del campo di vista e di tiro.

La compartimentazione imporrà spesso, altresì, di realizzare, per assicurare il controllo della fronte difensiva, una densità di forze maggiore rispetto a quella generalmente accettata. D'altra parte, in molti casi, un'efficace difesa controcarri potrebbe anche non richiedere l'impiego contemporaneo di tutta la gamma di sistemi d'arma disponibili. Potrebbe, ad esempio — in talune situazioni — risultare del tutto insignificante il ricorso alle armi a

Sistema d'arma controcarri filoguidato «TOW». Entrato in servizio nel 1970, a seguito dell'efficacia dimostrata sui campi di battaglia, il «TOW» è diventato l'ATGM (Anti-Tank Guided Missile) più diffuso in Occidente. Impiegabile da terra, da installazioni veicolari e da elicotteri, ha una gittata massima di 3.750 m ed è in grado di perforare corazzate di oltre 600 mm di spessore.

maggior braccio, con tutte le conseguenze in termini di aggregazioni di forze che tale constatazione comporta.

- I vincoli imposti al fuoco ed al movimento rendono assai difficoltoso l'impiego unitario di consistenti formazioni corazzate.

L'azione tenderà quindi ad articolarsi in una serie di episodi, il cui esito sarà condizionato più dal grado di autonomia decisionale ed operativa dei Comandanti delle unità minori, che dalla impostazione della manovra a livello più elevato.

In proposito è da rilevare che la presenza di talune aree più aperte e percorribili non deve indurre a con-

siderarle come le più probabili vie di accesso dell'attaccante. Quest'avrà infatti tutto l'interesse a «serrare sotto» al coperto, facendo massa in prossimità dell'obiettivo ed evitando di essere esposto per lungo tempo al fuoco delle armi controcarri a maggiore gittata.

- Gli abitati, di estensione ridotta ma presenti ovunque con notevole densità, concorrono a separare le formazioni attaccanti. Queste saranno quindi generalmente indotte ad aggirarli, inserendosi negli spazi, peraltro relativamente ristretti, che separano fra loro i vari agglomerati urbani. È da ricordare poi che, in assenza di posizioni dominanti, gli abitati offrono la sola possibilità di reperire quelle postazioni sopraelevate, anche se di pochi metri, che consentono ai sistemi missilistici di affrancarsi — almeno in parte — dai limiti di visibilità dovuti alla piana pianura ed alla vegetazione.

Gli edifici costituiscono, inoltre, un naturale ostacolo al movimento ed un ambiente almeno parzialmente protetto, riducendo così i tempi e l'entità dei lavori per l'organizzazione della difesa, ed in particolare per l'approntamento delle postazioni.

L'insieme dei piccoli centri abitati assume pertanto rilevante importanza e si presenta, quindi, come una naturale scacchiera di «punti forti», su cui risulta quanto mai conveniente impennare la difesa:

- Gli ostacoli naturali (corsi d'acqua minori, argini, rilevati, ecc.) assai spesso si configurano come «bretelle» di collegamento dei centri abitati fra loro. Di essi la difesa può avvalersi in due modi: con lo «schieramento sull'ostacolo», qualora sia possibile sfruttare la copertura offerta dalla vegetazione, o con lo «schieramento dietro l'ostacolo», quando la sua intrinseca capacità di arresto consenta di battere il nemico nella fase critica di attraversamento dei passaggi sui quali sarà costretto a incolonnare i propri mezzi.

Nulla toglie che entrambe le modalità citate possano essere adottate in tempi successivi, in corrispondenza dello stesso ostacolo.



I SISTEMI D'ARMA

Per utilizzare al meglio questo particolare ambiente, così consueto nel nostro paesaggio, ma forse non ancora abbastanza conosciuto in termini analitici, può essere utile porlo a confronto con le principali caratteristiche dei sistemi d'arma di cui oggi disponiamo o di prossima acquisizione.

- Il carro armato può essere considerato ancora come il mezzo più valido per affrontare l'attacco avversario.

Esso infatti:

- è scarsamente vulnerabile agli effetti del tiro indiretto, mentre l'incremento di protezione dei modelli dell'ultima generazione gli garantisce una rinnovata capacità di sopravvivenza, anche contro i proiettili a carica cava;

- può rapidamente cambiare posizione per intervenire a ragion veduta o per sottrarsi al tiro quando individuato;

L'incremento della protezione dei carri moderni richiede un adeguato potenziamento delle prestazioni dei sistemi d'arma controcarri. In particolare le armi leggere controcarri, come il «Panzerfaust 3» che nella foto è impiegato da un soldato tedesco, giocano un ruolo fondamentale nella tattica di autodifesa specialmente nelle aree urbanizzate. Il «Panzerfaust 3» può sparare anche da luoghi chiusi ed è in grado di neutralizzare qualsiasi carro moderno.

- può «ripiegare combattendo» ed è quindi in grado di rompere il contatto anche senza l'intervento delle unità cooperanti,

- dispone di elevata celerità di tiro

La peculiare polivalenza (controcarri e controfanteria) nonché la possibilità di assolvere in rapida successione compiti offensivi (reazioni dinamiche) e difensivi (schieramenti controcarri) confermano l'importanza determinante del suo ruolo nel combattimento, anche nelle condizioni riduttive proprie del terreno in esame.

Anch'esso presenta, tuttavia, talune limitazioni che derivano dal costo elevato e dagli oneri di manutenzione, dal peso e dalle caratteristiche tecniche (mobilità su ponti, superfici gelate e melmose; superamento di trincee e corsi d'acqua), dalle scarse possibilità di osservazione e di intervento alle minori distanze (zone morte); inoltre le sue dimensioni lo espongono particolarmente all'osservazione ed all'offesa aerea.

• I sistemi missilistici a lunga e media gittata non possono essere impiegati, per i noti motivi tecnici, alle brevi distanze, mentre risultano tanto più efficaci quanto più i campi di tiro sono profondi. In relazione alla loro vulnerabilità al tiro indiretto, richiedono l'effettuazione di lavori per la realizzazione di postazioni interrate o protette. Ciò comporta una difesa prevalentemente statica o, in alternativa, una manovra impostata solo su brevi azioni di agguato e, di conseguenza, una accentuata cessione dello

spazio disponibile.

Altre caratteristiche sono il basso volume di fuoco (elevata durata della traiettoria) e la possibilità di intervento solo su obiettivi che rimangono esposti per tutto il tempo necessario ad essere colpiti.

• Le armi controcarri portatili per il combattimento ravvicinato, piuttosto trascurate da lungo tempo per le loro limitate prestazioni, sono divenute recentemente oggetto di rinnovato interesse.

In merito, va innanzitutto sfatato il pregiudizio della loro scarsa affidabilità, dovuta alle sfavorevoli condizioni psicologiche in cui si troverebbe il tiratore nello scontro ravvicinato. Se da un lato, infatti, tali condizioni non possono essere sottovalutate, dall'altro occorre tener presente che questo tipo di arma non può essere inteso soltanto quale estremo mezzo di autodifesa.

Nel corso del combattimento l'esigenza di contrastare i mezzi corazzati o cingolati avversari a brevissima distanza non riveste infatti sol-

tanto carattere di eccezionalità (veicoli «filtrati» attraverso il fuoco delle armi controcarri a maggiore gittata), ma deve essere considerata un evento normale quando il campo di vista e di tiro siano ridotti, cioè proprio in quel tipo di terreno cui deve essere dedicata la nostra maggiore attenzione.

In non poche situazioni il combattimento controcarri ravvicinato sarà, quindi, una necessità ineliminabile, pena la rinuncia a qualsiasi forma di difesa.

Si è già posto in rilievo, inoltre, che le minori distanze sono quelle che impongono specifiche limitazioni alle capacità operative dei carri, per cui il fanto, se dotato di un'arma leggera, maneggevole, po-

Sistema missilistico controcarri filoguidato a media gittata «MILAN» (Missile d'Infanterie Léger Anti-tank) impiegato da un alpino italiano. Il «MILAN» ha una gittata da 25 a 2.000 m ed è in grado di perforare corazzate di 352 mm di spessore. Con il «TOU» costituisce uno dei sistemi d'arma controcarri maggiormente impiegati presso gli eserciti occidentali





co ingombrante e se ben addestrato, viene a trovarsi, proprio in questo caso, in condizioni di vantaggio rispetto al mezzo corazzato.

Le armi controcarri di questo tipo possono perciò assumere un ruolo sempre più rilevante purché si acquisisca fiducia nelle loro possibilità.

Dette armi, a fronte di un costo limitato, presentano tuttavia l'inconveniente di poter essere impiegate di massima una sola volta dalla stessa posizione, in relazione alla velocità di progressione dell'attaccante. Di qui, la necessità — tenendo conto anche della loro configurazione futura (del tipo «con lanciatore a perdere») — di disporre in grande quantità, per conseguire un adeguato rapporto di potenza.

Più precisamente, il rapporto classico di 1 a 3 considerato accettabile per sostenere il combattimento difensivo alle maggiori distanze — non potrà essere, in questa particolare situazione, che di 1 a 1, perché assai difficilmente la singola arma potrà contrapporsi a più di un solo mezzo corazzato attaccante. In tale contesto sembra necessario prevederne la distribuzione alle squadre fucilieri in quantità assai più consistente di quella attualmente prevista per il lanciarazzi «bazooka».

Come i sistemi missilistici, anche le armi per le distanze ravvicinate sono vulnerabili agli effetti del tiro indiretto, inoltre sono soggette al tiro delle armi automatiche dei mezzi

corazzati attaccanti.

Di qui la necessità di impiegarle da postazioni interrate o protette. Il loro elevato numero comporterà così un ulteriore onere in termini di lavori. Assume, quindi, ancora una volta, particolare importanza l'oculato sfruttamento degli abitati, che offrono, con gli edifici, un margine di protezione assai maggiore rispetto a chi debba difendersi in terreno aperto.

POSSIBILI LINEAMENTI DI IMPIEGO

Il quadro così delineato postula, a premessa di qualsiasi decisione, la individuazione:

- delle posizioni con ampio campo di vista (per i sistemi missilistici a lunga ed a media gittata), se reperibili;
- delle posizioni dove il combattimento sarà inevitabilmente ravvicinato (per le armi controcarri a più corta gittata);
- degli spazi intermedi fra gli agglomerati urbani, ove la polivalenza dei carri potrà assicurare sia schieramenti difensivi a ragion veduta sia tempestive reazioni dinamiche;
- degli ostacoli naturali in grado di rallentare la progressione avversaria e di condizionarne la possibilità di manovra.

Da qui il dosaggio delle forze ideale per l'assolvimento del compi-

to. Il particolare tipo di terreno considerato sembra, in ogni caso, confermare l'opportunità di costituire complessi di forze misti (come largamente accettato da tutte le dottrine), nei quali le tre componenti esaminate (sistemi missilistici, carri ed armi per le distanze ravvicinate) siano armonicamente rappresentate.

La definizione analitica, in funzione del terreno, del dosaggio più rispondente fra le citate componenti potrebbe tuttavia comportare ripetute riarticolazioni delle forze quando sia previsto di reiterare la difesa su successivi allineamenti.

In linea di massima, perciò, in situazioni prevalentemente statiche, sarà opportuno costituire complessi di forze in cui l'entità dei vari sistemi d'arma sia adeguatamente commisurata alle condizioni poste dalle caratteristiche del terreno da presidiare.

In situazioni maggiormente dinamiche potrebbe, invece, essere più conveniente definire una composizione media di base, accettando la parziale o ridotta utilizzazione di una delle componenti in qualche fase dell'azione, pur di evitare ripetute modifiche e rimaneggiamenti, che inciderebbero sulla coesione dei complessi di forze impiegati nella dinamica del combattimento.

Si tratta, inoltre, di definire il livello più opportuno al quale operare l'integrazione dei vari elementi.

Essa sembra possa essere realizzata normalmente nell'ambito del

A sinistra

Squadra di fanteria dell'Esercito francese con un sistema d'arma controcarri «MILAN» appiada da un elicottero Aerospatiale-Westland «Puma». La cooperazione fanteria-elicotteri è essenziale quando si debba operare su un terreno fortemente compartimentato.

Sotto

Fante dell'Esercito francese impiega un lanciarazzi controcarri a corta gittata «APILAS». Questo sistema è stato sviluppato per fornire alla fanteria un'arma controcarri in grado di colpire i mezzi avversari fino a una distanza di 300 m. L'«APILAS» può perforare una corazza spazziata di 330 mm di spessore con angolo di impatto di 65°.

gruppo tattico e spesso nell'ambito dei complessi minori. Nel confronto con il caso contingente, nulla vieta però soluzioni diverse (che vanno dal gruppo tattico a livello battaglione a struttura omogenea fino alla integrazione coppia carri-squadra meccanizzata).

Ancora una volta, la decisione non potrà che essere determinata dalle caratteristiche del terreno, che comporteranno una integrazione a livelli tanto più bassi quanto più accentuata ne sarà la compartimentazione.

Di massima, il combattimento controcarri potrà essere così impostato sulla armonizzazione delle tre componenti secondo i lineamenti di seguito indicati:

- sistemi missilistici, specie quelli portatili a media gittata (ma non è da escludere anche quelli a lunga gittata), da collocare in corrispondenza degli agglomerati urbani mi-

nor — sfruttando i piani superiori o i tetti degli edifici — per intervenire alle massime distanze, ricercando la saldatura del fuoco con le armi schierate su posizioni contermini (con analoghi criteri potranno essere sfruttati anche rilevati, argini e terrapieni),

- armi controcarri portatili, per la difesa diretta degli abitati stessi e, in ogni caso, per contrastare la progressione avversaria ovunque le limitazioni del campo di vista rendano superfluo l'impiego delle armi a maggior braccio;

- carri, integrati solo se necessario da fanteria meccanizzata, per operare negli «interspazi», su schieramenti difensivi da presidiare a ragion veduta, per reazioni dinamiche da sviluppare anche ai minori livelli ogni volta che l'evolversi della situazione ne offra l'opportunità, per il rinforzo e l'alimentazione di reparti particolarmente impegnati e per azioni di contrasto dinamico.

Aspetto determinante di questo schema difensivo è infine il coordinamento tra le pedine in cui si articolano le forze, tanto più complesso e di difficile realizzazione, quanto più accentuata è la compartimentazione del terreno e, quindi, la frammentarietà dell'azione.

I criteri da seguire non si prestano a formulazioni teoriche e generali. Essi, infatti, possono scaturire soltanto dall'esame dei casi concreti, soprattutto nella ricerca di procedure di comando e controllo il più possibile semplici e standardizzate.

LA COOPERAZIONE INTERARMI

Oltre al problema dell'integrazione fra le note componenti della lotta controcarri, meritano qualche specifico cenno anche le modalità di cooperazione con l'ALE, con l'artiglieria e con il genio.

- L'impiego degli elicotteri controcarri su larga scala consentirebbe, in relazione alle prestazioni dei mezzi, di superare gran parte delle difficoltà poste dall'ambiente in esame, soprattutto per quanto riguarda la limitata profondità dei campi di vista e di tiro.

Al riguardo, occorre, peraltro, considerare:

- l'elevato costo dei velivoli, che pone sensibili vincoli all'incremento della loro entità e quindi alla loro disponibilità;

- la loro vulnerabilità all'offesa aerea ed ai nuovi sistemi d'arma controelicotteri;

- l'impossibilità di impegnarli in azioni prolungate o che richiedano il controllo continuo e il presidio materiale delle posizioni.

In tale contesto gli elicotteri sembrano trovare il loro migliore impiego con criteri di massa e di gravitazione, soprattutto quale riserva per realizzare la massima concentrazione di fuoco controcarri nel punto e nel momento voluto in situazioni critiche, per incidere su penetrazioni improvvise o per proteggere fianchi esposti.





• Il fuoco di aderenza dell'artiglieria e dei mortai deve essere diretto di massima a realizzare:

— interventi riferiti a situazioni specifiche (attraversamento ostacoli, passaggi obbligati, ecc.), piuttosto che a fasi dell'azione meno circostanziate, tenendo presente che gli obiettivi sono fugaci, «duri» e non controllabili a distanza;

— cortine nebbiogene, quando il terreno non offra adeguata copertura alla rottura del contatto da parte delle unità amiche;

— sbarramenti, intesi a colpire tempestivamente unità avversarie che siano appiedate in prossimità dell'obiettivo.

In proposito, la ricorrente tendenza a prevedere consistenti interventi contro le formazioni corazzate avversarie, per ridurne la celerità di progressione e limitarne la libertà di azione, deve essere attentamente valutata caso per caso.

L'adozione generalizzata di tale prassi potrebbe risultare infatti poco pagante in termini di costo-efficacia tenuto conto, da un lato, del modesto risultato conseguibile (limitato al solo «disturbo») e, dall'altro, del rischio che gli schieramenti siano rilevati dai mezzi di acquisizione e neutralizzati ancor prima di aver prodotto apprezzabili effetti complessivi.

In sintesi: il particolare terreno e la natura degli obiettivi favoriscono la prevalenza di interventi molteplici e tempestivi, ad alta celerità di tiro, anche se in contrasto con il principio più generalmente accettato

dell'impiego a massa del fuoco.

Particolare importanza rivestono inoltre:

— l'osservazione, da pianificare in relazione ai considerevoli limiti imposti dai ridotti campi di vista;

— l'ordinamento tattico, inteso a conferire alle unità di minor livello la massima autonomia, a vantaggio dei tempi d'intervento.

• Circa l'impiego delle unità del genio, l'ambiente in esame suggerisce di dare impulso — oltre che allo schieramento dei campi minati, peraltro difficilmente realizzabile su vasta scala in tempi ristretti e su successivi allineamenti — alle seguenti misure:

— messa in opera di mine, trappole esplosive e sbarramenti nei punti di obbligato passaggio e in corrispondenza di edifici o gruppi di edifici opportunamente scelti;

— potenziamento degli ostacoli naturali;

— rafforzamento della protezione offerta dagli abitati,

— concorso per la realizzazione di postazioni dove il terreno non assicura sufficiente copertura;

— lavori e attività che agevolino il movimento delle unità amiche (approntamento di passaggi sugli ostacoli, rimozione di macerie, impiego di carri gittaponte).

Per consentire il soddisfacimento delle esigenze citate, anche l'ordinamento delle unità del genio sembra doversi ispirare, di norma, a criteri di massima aderenza con i reparti dell'Arma base.

Lanciarazzi controcarri francese ACI 300 «Jupiter»

L'arma, che può sparare anche da luoghi chiusi, purché eventuali ostacoli dietro il tiratore siano posti ad almeno 80 cm di distanza, è in grado di perforare una corazza di 800 mm di acciaio compatto

L'attività addestrativa incentrata sui concetti delineati nella circolare «Carri, controcarri e... dintorni» è già iniziata con criteri di realismo, concretezza e massima aderenza alle mutevoli realtà dell'ambiente naturale e delle sue modificazioni per effetto dell'insediamento umano.

Il vaglio sperimentale porterà sicuramente ad un generale approfondimento della materia che si tra darà, a sua volta, in una più esauriente formulazione della normativa d'impiego in questo fondamentale settore.

In chiusura, vale la pena di mettere in risalto l'elemento peculiare di questi spunti, dato dalla constatazione che di «carri» e «controcarri» più o meno si è parlato nel passato, ma mai si era avvertita la necessità di fare assurgere a protagonisti i «dintorni».

Questo è quanto sollecita la circolare, unitamente alla richiesta di un approfondimento dell'argomento da parte dei Quadri affinché attori e scenario del combattimento convenzionale vengano esaminati in un unico sistema tra loro: «carri, controcarri e... dintorni»



SKYGUARD

difesa antiaerea combinata con cannoni e missili

Lo Skyguard è concepito per una varietà di configurazioni di impiego e si può adoperare per dirigere il tiro di cannoni contro aerei di medio calibro e/o di missili. La classica unità di tiro è composta di una centrale di tiro nonché di due/tre cannoni e/o base di lancio per missili c.a. La trasmissione dei dati e dei comandi di tiro alle bocche da fuoco e/o alle rampe di lancio missilistico avviene normalmente mediante un cavo elettrico bipolare (coppia bifilare per telefono da campo).

La centrale di tiro miniaturizzata Skyguard, operante sotto ogni condizione meteorologica, serve nello stesso tempo alla sorveglianza permanente dello spazio aereo e al comando preciso di cannoni contraerei di medio calibro e di missili. Funziona in larga misura in modo pienamente automatico e costituisce una protezione efficace contro aerei e altri oggetti volanti.

Questo compatto sistema elettronico mobile consiste dei seguenti importanti complessi di costruzione:

- Radar di ricerca pulse doppler con allarme automatico di scoperta del bersaglio
- Radar d'inseguimento pulse doppler
- Sistema rappresentazione dati di ingaggio
- Sistema d'inseguimento TV
- Calcolatore digitale miniaturizzato programmabile
- Sistema di trasmissione digitale di dati
- Tavolo di comando completo e di facile utilizzazione
- Impianto d'alimentazione integrato
- Cabina operativa climatizzata e resistente al fuoco.

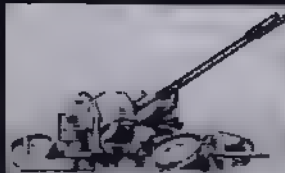
Skyguard - il sistema più moderno di difesa contraerea - sviluppato dalla Contraves.

**SKY
GUARD**

contraves

Zurigo Roma München Pittsburgh

Una impresa del Gruppo
Oerlikon-Bührle



LA GRID

PERCHÉ UNA DIFESA «A GRIGLIA»

È fuori di dubbio che la difesa moderna sia e debba essere basata sull'impiego di unità meccanizzate e corazzate, le uniche in grado di sviluppare azioni di arresto efficaci, di concentrare potenza dove necessario, di risolvere le più diverse situazioni operative.

Queste forze trovano, però, serie limitazioni d'impiego quando le caratteristiche ambientali non permettono di sfruttare le possibilità di movimento dei mezzi e la capacità di fuoco dei sistemi d'arma di cui sono dotate.

Contrariamente a quanto si possa pensare, queste limitazioni non sono presenti in zone particolari o in aree poco estese e, in ambito NATO, esse non derivano soltanto dalla morfologia del terreno ma, soprattutto, dalla urbanizzazione del territorio.

L'edizione del 1976 del «Field Manual» (FM) dell'Esercito USA 100-5 «Operazioni» in una breve sezione descriveva le caratteristiche ambientali dell'Europa Centrale (Germania) ove alle forze statunitensi sono affidati settori difensivi. Fra l'altro veniva detto: «...il paesaggio della Germania sta continuamente cambiando con il crescere della popolazione e dell'industrializzazione. Manufatti rurali e industriali coprono sempre più le campagne. Esistono centinaia di centri urbani con più di 50.000 abitanti e ogni giorno di più i piccoli villaggi sono collegati tra loro da aree sviluppate. Città e paesi presentano aree urbanizzate continue che coprono centinaia di chilometri quadrati come, ad esempio: Munich: Km² 310; Nuremberg-Fürth: Km² 247; Stuttgart: Km² 297; Frank-



DEFENSE



furt Mainz-Hanau: Km² 560; Heidelberg-Mannheim: Km² 302; la Ruhr: Km² 1155; Colonia-Bonn: Km² 393.

L'urbanizzazione in Germania ha un impatto determinante sulle operazioni militari. Gli edifici tedeschi sono di mattoni, pietre e cemento. Essi offrono protezione e copertura per le truppe.

I villaggi costituiscono «punti forti naturali». Le aree urbane limitano la visibilità ed il campo di tiro e rendono più difficile l'acquisizione degli obiettivi.

Combattere in Germania comporterà automaticamente ripetute, quasi continue battaglie per città, paesi, villaggi e aree urbanizzate» (fig. 1).

Oltre all'aspetto dell'urbanizzazione il «Field Manual» considerava anche i riflessi dell'ambiente naturale sulle possibilità di intervento dei missili controcarro (ATGM's = antitank guided missiles): «non è facile trovare campi di tiro a lunga gittata per carri e ATGM».

Infatti, a causa della morfologia del terreno, della vegetazione e dei

SVILUPPO DELLA URBANIZZAZIONE NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

FIGURA 1





manufatti la linea di tiro reale risulta spesso interrotta.

Nelle zone di maggiore interesse militare della Germania (soglia di Fulda e pianura del Nord) la percentuale media di perdita di visibilità reciproca fra arma e bersaglio a causa di ostacoli naturali e artificiali è indicata in figura 2.

La figura 3 fornisce la lunghezza in metri del tratto per il quale un obiettivo deve rimanere esposto affinché sia possibile colpirlo (non necessariamente distruggerlo o neutralizzarlo) (segmento di esposizione = S).

Si consideri, ad esempio, un ATGM che ingaggia un carro che

muove alla velocità di 7 miglia all'ora (13 Km/h) alla distanza di 2000 mt.

Il tempo di volo del missile è di 10 secondi.

Se il puntatore acquisisce e spara in 10 secondi occorrerà che il carro rimanga allo scoperto per 72 metri perché venga colpito.

Sopra.

Teatro di un possibile confronto tra le forze della NATO e quelle del Patto di Varsavia è l'Europa Centrale e in particolare la Repubblica Federale di Germania nella quale il terreno è caratterizzato da numerosi ostacoli naturali e artificiali. Non è facile quindi per i carri e i missili controcarri trovare lunghi campi di tiro per colpire i bersagli.

PERCENTUALE MEDIA DELLA MANCANZA DI VISIBILITÀ RECIPROCA E RELATIVE CAUSE FIGURA 2			
ZONE	CONFORMAZIONE DEL TERRENO	VEGETAZIONE	OPERE D'ARTE
Soglia di Fulda	58%	25%	17%
Pianura Settentrionale	21%	78%	1%

In base alle caratteristiche del terreno precedentemente illustrate, la figura 4 mostra la probabilità che si verifichi un segmento di esposizione S nelle citate aree di interesse della Germania.

Continuando con l'esempio precedente, se il tiratore si fosse trovato nella zona di Fulda avrebbe avuto il 73% di probabilità di avere un carro visibile per 72 metri. Nella pianura del Nord ne avrebbe avuto solo il 48% circa.

Tali considerazioni sul terreno, unite alla valutazione della minaccia — prettamente corazzata e meccanizzata — e al riconoscimento delle obiettive limitazioni di tempo e di mezzi disponibili per la difesa, hanno fatto esaminare al 5° Corpo d'Armata statunitense in Germania l'opportunità di studiare la «difesa a griglia» (GD = *grid defense*). Le sperimentazioni sono tuttora in atto e, pur se lo studio è condotto da for-

ze meccanizzate e corazzate, ciò che si ipotizza è essenzialmente l'impiego di fanteria non meccanizzata in azioni difensive d'agguato, contro formazioni motorizzate e corazzate, sfruttanti le possibilità di copertura offerte dai molti villaggi presenti nelle pianure agricole europee. Tali villaggi sono normalmente distanti fra loro da 1 a 3 Km, perciò due o più di essi possono essere organizzati in sistema in modo da essere cooperanti. Aree di 15-20 Km di ampiezza e profondità, con una scacchiera di villaggi cooperanti, sono ritenute ideali per l'attuazione della *grid defense* (fig. 5)

Il concetto fu originariamente impiegato dalla difesa tedesca, durante la 2ª guerra mondiale, per contrastare l'attacco inglese durante l'operazione «Goodwood» (vds. articolo dello stesso autore «Impiego della fanteria non meccanizzata», Rivista Militare n. 1/'83). Sulla ba-

se degli insegnamenti tratti da tale operazione gli inglesi hanno successivamente sviluppato una tattica chiamata «difesa e telaio» (*Frame work Defense*).

La *grid defense* è un adattamento di tale tattica alle possibilità operative ed armamento delle unità di fanteria statunitensi.

ALCUNI APPROCCI DIVERSI

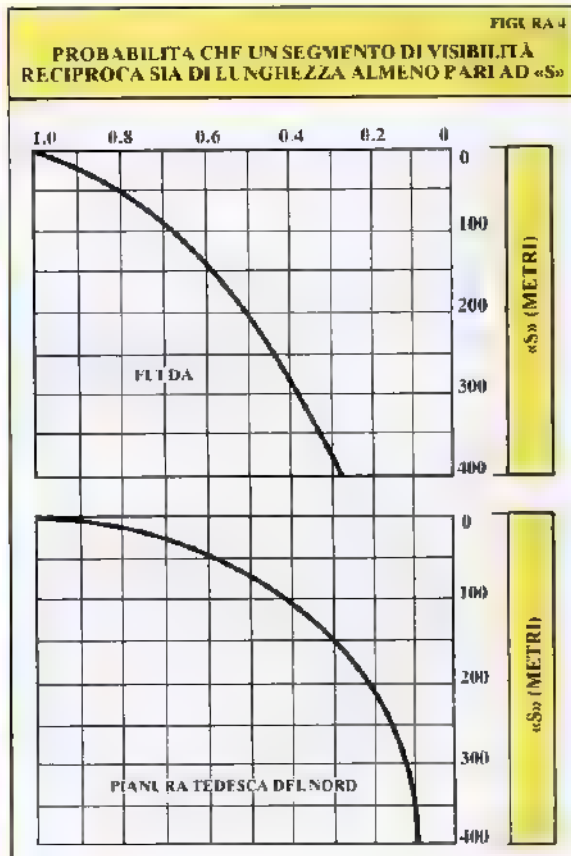
Oltre a questo interesse da parte militare e per scopi prettamente militari, l'impiego della fanteria appiedata nella difesa areale raccoglie da tempo i consensi di chi cerca di vedere realizzato, in Europa, un sistema difensivo che sia inequivocabilmente ed esclusivamente tale.

Lo spettro dell'olocausto nucleare provocato da un errore o da una errata percezione della minaccia o da una banale provocazione ha inne-

FIGURA 3

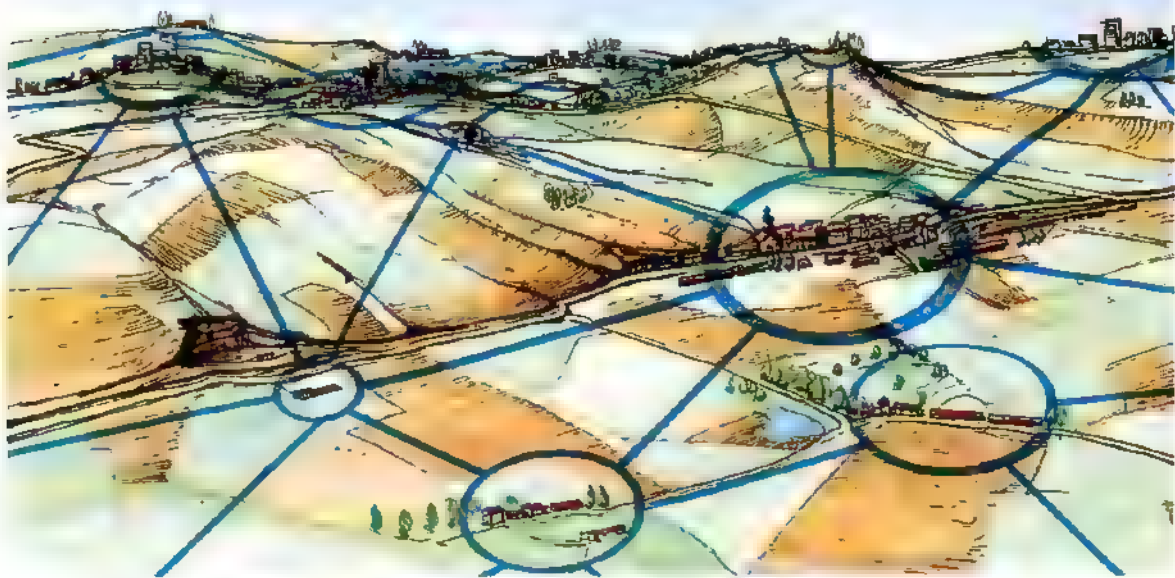
LUNGHEZZE MINIME DEL SEGMENTO DI ESPOSIZIONE (S) PERCHÉ UN BERSAGLIO VENGA COLPITO CON SUCCESSO							
DISTANZA (METRI)	DURATA APPROSSIMATIVA DELLA TRAMETTITA (SECONDI)	VELOCITÀ DEL CARRO (MIGLIA/ORA)	TEMPO DI RILEVAZIONE E D'ACQUISIZIONE (SECONDI)				
			10	20	30	40	60
1000	5	4	27	45	63	81	117
		8	54	90	126	162	234
		13	90	150	210	270	390
2000	10	4	36	54	72	90	126
		8	72	108	144	180	252
		13	120	180	240	300	420
3000	15	4	45	63	81	99	135
		8	90	126	162	198	270
		13	150	210	270	330	450

LUNGHEZZA DI VISIBILITÀ (METRI)



POSSIBILE ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA A GRIGLIA

FIGURA 5



scato studi e proposte sulle possibilità di attuare sistemi difensivi diversi dagli attuali e non implicanti l'impiego nucleare. In Germania, ad esempio, il Dr. Horst Afheldt da tempo esprime questo concetto: «...tutti gli eserciti europei di oggi sono i figli delle armate corazzate di Hitler, disegnate per attaccare e per condurre la "guerra lampo". Gli eventi storici della seconda guerra mondiale costrinsero sia l'Armata Rossa sia le forze alleate a prepararsi per quell'attacco che doveva poi portare alla liberazione dell'Europa. La struttura degli eserciti da allora non è cambiata. I sistemi d'arma sono stati ammodernati, nuovi carri hanno sostituito i vecchi, ma la struttura portante e la concezione d'impiego delle forze convenzionali non sono mutate. Il problema è che questa struttura, con degli eserciti preparati ad attaccare da ambo i lati è altamente destabilizzante. Sarebbe poi ancora più destabilizzante se la NATO avesse la capacità di colpire in profondità il territorio del Patto di Varsavia e, infine, sarebbe un disastro se la NATO avesse forze convenzionali con capacità offensiva pari a quella del Patto di Varsavia:

l'Unione Sovietica — in questo caso — potrebbe ricorrere per prima all'uso dell'ordigno nucleare».

Senza entrare nel merito delle considerazioni di Afheldt, a questo punto sarebbe logico dedurre che l'unica difesa per l'Europa consiste nell'adozione del monito trappista «...fratello ricordati che devi morire». Il ricercatore tedesco individua invece due esigenze principali:

- evitare che la struttura difensiva occidentale in Europa offra obiettivi paganti per le armi nucleari sovietiche (realizzando una *no target structure*);
- cambiare la struttura convenzionale occidentale da quella sviluppata 40 anni fa per l'attacco ad una esclusivamente e specialmente disegnata per la difesa europea (*defensive specialized structure*).

Sulla scorta di questi principi lo «Study Group on Alternative Security Policies» del Max Planck Institut di Starnberg ha sviluppato un modello di difesa che si basa su tre elementi fondamentali:

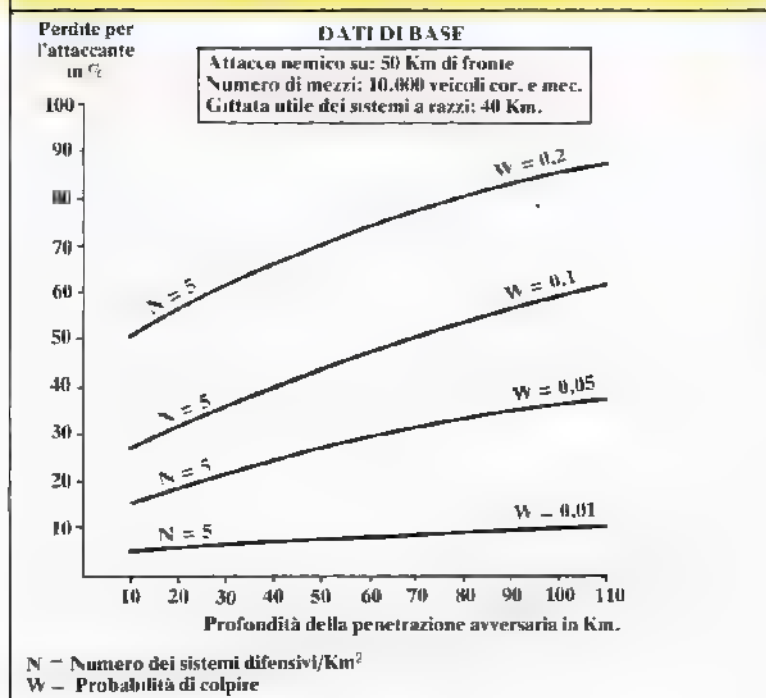
- una rete puramente difensiva di fanteria leggera;
- una rete di artiglierie campali ad elevata precisione (razzi o missili e

Un tipo di difesa «a griglia» spotizza l'impiego di fanteria in azioni difensive di agguato contro le formazioni motorizzate e corazzate avversarie, sfruttando le possibilità di copertura offerte dai molti villaggi presenti sul territorio europeo. Tali villaggi, che sono normalmente distanti fra di loro da 1 a 3 km, possono essere organizzati in sistema in modo da essere cooperanti. La figura descrive la possibile configurazione difensiva di questo tipo.

- granate ad autoguida terminale);
- una rete informativa per l'individuazione e l'acquisizione degli obiettivi.

Secondo Afheldt ed i suoi collaboratori, la rete delle artiglierie ad alta precisione, anche se equipaggiata con razzi aventi non più del 20% di probabilità di centrare il bersaglio con un solo colpo (*Single Shot Kill Probability* = SSKP) e 40/50 Km di gittata utile, potrebbe consentire di eliminare una quantità elevatissima di mezzi corazzati e meccanizzati avversari già nei primi Km di penetrazione.

Ad esempio, supponendo di disporre di 5 pezzi lanciarazzi per Km², in caso di attacco da parte di 10.000 veicoli corazzati distribuiti



su una fronte di 50 Km, dopo una penetrazione di appena 10 Km il nemico avrebbe perduto il 50% dei mezzi (fig. 6). Se le artiglierie avessero una SSKP del 10%, nelle stesse condizioni di attacco il nemico perderebbe il 50% dei carri dopo 65 Km di penetrazione. Se questi dati possono apparire interessanti, almeno altrettanto lo sono quelli relativi alla rete di fanteria che il Max Planck Institut prevede per la difesa europea.

Il territorio nazionale della Germania Occidentale dovrebbe essere presidiato da piccole unità di fanteria (in media 3-4 uomini per Km²) aventi la zona d'impiego coincidente con quella stanziata. Queste unità dovrebbero essere equipaggiate con armi antipersonale (individuali e di reparto), mine e lanciatori di mine e, soprattutto, con armi controcarri altamente sofisticate.

La rete difensiva dovrebbe consentire la protezione degli uomini e l'impiego delle armi con telecomando. In pratica, sempre nel rispetto del principio *no target*, le ar-

mi ed i loro operatori dovrebbero essere distanti 200-300 metri le une dagli altri.

Sotto il profilo tecnico operativo, un altro interessante punto di vista è quello espresso dall'ex generale dell'Esercito tedesco Jochen Loser nel suo libro «Neutrality for Central Europe - The end of the Blocs». La rete difensiva prevista in Germania dal generale Loser parte dal confine orientale e termina all'allineamento fluviale Weser-Lech. In quest'area la difesa si sviluppa per successive fasce dove operano alternativamente forze difensive leggere (Jagdkampfgruppe), con compiti di copertura e incanalamento delle forze avversarie verso predisposte zone d'ostacolo (sperrren) e forze mobili di livello Brigata con compiti di contrattacco.

Tale procedimento si fonda sui principi della difesa territoriale dell'autoprotezione, della difesa civile, del non impiego di armi nucleari. Sotto l'aspetto tecnico, esso tende a privilegiare le schermaglie e le azioni di agguato rispetto alle

battaglie, lo sfruttamento dell'ostacolo e della potenza di fuoco rispetto al movimento, l'impiego di piccole unità dotate di grande autonomia rispetto alle Grandi Unità elementari e complesse classiche. Le strutture del Dr. Afheldt e del generale Loser non tengono conto delle possibilità difensive offerte dai piccoli centri urbani e rurali (ma neppure le escludono) e appaiono, così come sono state illustrate, in una fase concettuale in cui la reale disponibilità di mezzi e risorse, unitamente ad alcune procedure tecnico-operative essenziali, non vengono sempre adeguatamente considerate. Esse, inoltre, sembrano più tese al conseguimento di scopi politici (realizzazione di una *non provocative defense*) che di scopi militari.

Di diversa natura appare la concezione della *grid defense* che non prescinde dalle possibilità reali degli attuali strumenti, dalla valutazione dell'ambiente naturale e dai vincoli addestrativi e d'impiego degli eserciti occidentali. Oltretutto, essa non sarebbe incompatibile con altri procedimenti difensivi classici o con le tecniche e le finalità del «Deep Sink» o della «Airland Battle».

Considerato che i fenomeni dell'urbanizzazione, dello sviluppo edilizio, della specializzazione delle colture — che hanno determinato l'opportunità da parte statunitense di studiare diverse forme di combattimento difensivo in Germania — nel nostro Paese hanno avuto intensità e ritmi eccezionali, si ritiene utile accennare ai lineamenti tecnico-operativi della *grid defense* così come si possono empiricamente, e senza nessuna pretesa di completezza, individuare.

DEFINIZIONE

La *grid defense* è un procedimento difensivo di cooperazione imperniato su posizioni di fuoco principalmente organizzate da fanteria appiedata in corrispondenza di villaggi e piccoli centri rurali. La mobilità è assicurata dall'impiego combinato o separato di elicotteri, vei-

oli meccanizzati e corazzati, e movimenti a piedi. La *grid defense* ha come scopi la disorganizzazione, il ritardo e la distruzione di formazioni motorizzate e corazzate avversarie. La tattica è concepita per punire il nemico e non prevede, quale compito principale da assolvere, il mantenimento a tempo indeterminato di posizioni

ORGANIZZAZIONE

Vie tattiche: le varie vie tattiche adducenti alle aree ad alta densità di villaggi devono essere analizzate e valutate al fine di individuare

I piccoli centri abitati sono elementi essenziali sui quali si basa una organizzazione difensiva a griglia. La figura descrive l'organizzazione difensiva di un villaggio con il margine anteriore che fronteggia la via tattica più pericolosa su cui viene costituita la posizione difensiva principale (A). I margini secondari del villaggio fronteggiano le vie tattiche minori (B1 e B2) e le posizioni in dislocazione possono anche intervenire sulle vie tattiche adducenti ad altri villaggi in sistema. Il margine posteriore del villaggio è la parte dalla quale l'unità dovrà evacuare (C).

- vie tattiche per unità motorizzate e corazzate;
- vie tattiche per unità costituite da truppe a piedi;
- spazi morti.

Le varie armi della difesa devono essere poste a sbarramento delle vie tattiche a seconda della qualità e capacità di quest'ultime. Durante i periodi di visibilità limitata le vie tattiche e, sempre, gli spazi morti devono essere coperti da sensori, radar e pattuglie. Ostacoli e sostegno di fuoco devono essere pianificati per impedire all'avversario l'accesso a particolari aree o per incanalarlo su quelle vie tattiche sulle quali la difesa abbia più efficaci possibilità di intervento. Sebbene non assolutamente necessario è preferibile che ogni via tattica per unità motorizzate e corazzate rientri nel settore d'intervento di una posizione difensiva di uno dei villaggi cooperanti. La via tattica da considerare più pericolosa sarà normalmente quella per unità motorizzate o corazzate.

Organizzazione del villaggio (fig. 7)

- il margine anteriore del villaggio è quello a cui adduce la via tattica più pericolosa. Su tale margine

viene costituita la posizione difensiva principale (A);

- i margini secondari del villaggio sono quelli che fronteggiano le vie tattiche minori. Le posizioni poste su tali margini possono anche intervenire sulla via tattica principale adducente ad altro villaggio in sistema (B1 e B2);

• il margine posteriore del villaggio è la parte dalla quale l'unità dovrà evacuare. Talvolta il margine posteriore può essere organizzato in posizione difensiva per ingaggiare forze nemiche alle quali sia stato permesso di aggirare la posizione (C);

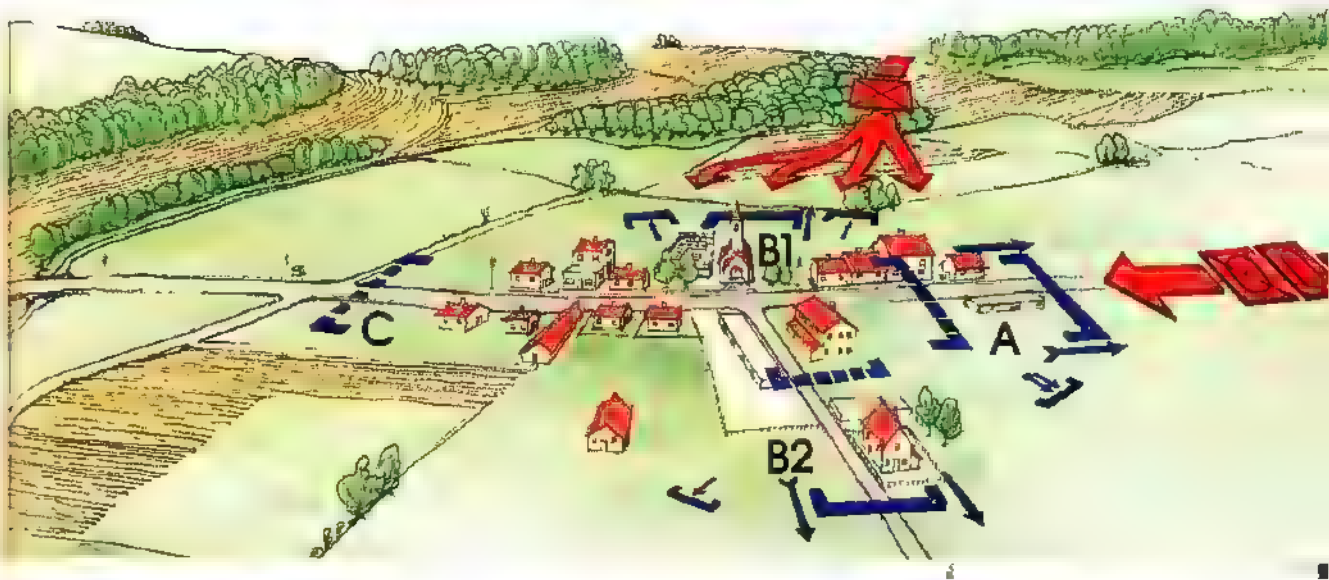
• le principali armi controcarri devono essere poste sul margine anteriore. Ogni nucleo d'arma deve pianificare almeno due posizioni di fuoco alternative;

• i fucilieri attivano posizioni in grado di proteggere le postazioni controcarri e di assicurare la difesa ravvicinata del villaggio durante i periodi di visibilità ridotta. Le vedette devono usare i tetti di edifici o altre posizioni elevate per l'avvistamento tempestivo delle formazioni avversarie;

- i fucilieri battono le vie tattiche

FIGURA

ORGANIZZAZIONE DI UN VILLAGGIO



che per unità appiedate e costituiscono posti di osservazione e/o ascolto per evitare la sorpresa ed intervenire tempestivamente sugli spazi morti. Essi devono avere sufficiente armamento controcarri a corta gittata per fornire protezione ravvicinata nel caso di attacco sul fianco da parte di truppe motorizzate;

- posizioni supplementari e/o alternative per controcarri e fucilieri devono essere preparate sul margine secondario in modo che sia possibile intervenire sulla via tattica principale adducendo ad altro villaggio;

- ogni elemento difensivo deve avere itinerari di accesso ad un'area, scelta in corrispondenza del margine posteriore, ove radunarsi per l'imbarco su mezzi (terrestri e/o aerei) o attivare posizioni successive.

PROCEDIMENTI D'IMPIEGO

La sorpresa è l'elemento chiave. Per conseguire il massimo della sorpresa possibile, il difensore deve sviluppare una dettagliata pianificazione, attuare una mimetizzazione accurata e disciplinare i movimenti ed il controllo del fuoco.

Ogni nucleo controcarri deve avere uno specifico settore d'intervento. Per confondere il nemico e conseguire il massimo della sorpresa la prima azione di fuoco controcarri deve essere effettuata contemporaneamente da tutte le armi. Successivamente, il controllo del fuoco deve essere tale da evitare che un obiettivo sia battuto da più di un'arma.

Il fuoco a tiro indiretto è pianificato in modo che il nemico sia e rimanga agganciato e che le formazioni avversarie possano essere distrutte e/o isolate dai rinforzi. È essenziale che sugli spazi morti e sulle vie tattiche minori sia pianificato e predisposto il fuoco diretto e indiretto. L'artiglieria deve essere usata per sconvolgere le formazioni avversarie e contribuire alla illuminazione notturna.

Gli ostacoli devono essere posti in modo da arrestare e/o incanalare le formazioni nemiche nelle aree più favorevoli all'intervento delle armi

controcarri. Ostacoli protettivi saranno anche posti sulle vie tattiche secondarie. Trappole esplosive ed artifici pirotecnici forniscono allertamento per eventuali provenienze dagli spazi morti.

Durante un attacco diurno i fucilieri hanno il compito di favorire la dissociazione della fanteria dai mezzi corazzati. Durante le ore notturne, i fucilieri forniscono protezione ravvicinata ai sistemi controcarri ed effettuano pattugliamento, osservazione ed ascolto. Nei movimenti da un margine all'altro del villaggio i fucilieri effettuano sbalzi alternati di nucleo od individuali. Quando l'unità o parte di essa ha raggiunto il margine posteriore del villaggio ed attende i mezzi per il ripiegamento, i fucilieri attivano un perimetro difensivo attorno ai principali sistemi d'arma. Inoltre, essi costituiscono nuclei di contrassalto per favorire lo sganciamento di forze sotto particolare pressione.

Il ripiegamento dal villaggio può essere condotto a mezzo di elicotteri, veicoli meccanizzati e corazzati o a piedi.

Itinerari di afflusso coperti sono particolarmente necessari per gli elicotteri. La zona d'imbarco deve essere facilmente individuabile e permettere agevole afflusso sia ai velivoli che alle truppe. Ogni qualvolta possibile il ripiegamento con elicotteri deve essere provato sia di giorno sia di notte. Durante il ripiegamento è essenziale un'accurata valutazione dei tempi per ridurre al minimo l'esposizione dei velivoli. Comunque, in nessuna circostanza un velivolo può restare al suolo più di tre minuti.

Il ripiegamento a bordo di veicoli meccanizzati e corazzati deve essere pianificato in dettaglio ed usare al massimo itinerari defilati alla vista ed al tiro. Una o più aree di riordino e radunata devono essere designate per l'incontro dei mezzi con le truppe. Talvolta potrà rendersi necessario che i mezzi meccanizzati e corazzati proteggano il ripiegamento dei fucilieri sulle aree di riordino con azioni di fuoco delle armi di bordo. Durante il ripiegamento il movi-

mento dei mezzi avverrà per sbalzi fino al raggiungimento di posizioni protette o fuori dalla portata del fuoco diretto del nemico.

Il ripiegamento a piedi è normalmente attuato quando il fattore tempo non è vincolante e quando sono disponibili ben coperti itinerari di deflusso (ad es. attraversamento di boschi). Il ripiegamento a piedi deve essere sempre considerato quale unico possibile quando le unità sono tagliate fuori dal resto del sistema. Il ripiegamento a piedi viene normalmente attuato di notte ed è comunque protetto da fuoco d'artiglieria predisposto e da interventi aerei.

Quando una unità ha assolto il proprio compito e si prepara ad effettuare il ripiegamento, la responsabilità del combattimento deve essere passata ad altra unità dislocata in un villaggio in sistema. È molto importante che segnalazioni convenzionali e modalità di riconoscimento siano predeterminate e conosciute per facilitare il passaggio di responsabilità ed il trafileamento delle unità da una posizione all'altra.

Ogni opportunità per un contrattacco deve essere sfruttata per battere definitivamente l'avversario. Nel caso ciò avvenga dovrà essere attentamente valutata la possibilità di continuare la difesa dallo stesso villaggio. Infatti, la posizione sarebbe nota al nemico e non si sfrutterebbe più la sorpresa. In casi particolari la forza della posizione prevarrà su altre considerazioni.

ASPETTI PARTICOLARI

La difesa controaerea viene pianificata in dettaglio. Armi controaeree portatili sono dislocate su posizioni che coprono le più probabili vie aeree per velivoli ad ala fissa o rotante. Devono essere anche individuate le aree particolarmente idonee all'impiego di elicotteri d'attacco nemici.

Su tali aree devono essere predisposti interventi di artiglieria a tempo.

*Veicoli da trasporto trappa M15
dell'Esercito belga attraversano un fiume
su un ponte costituito da mezzi anfibi
«MOFAB»*

*Fante belga equipaggiato con
ricevitore TR PP-11 e fucile
automatico leggero F.N. cal. 7,62 NATO*

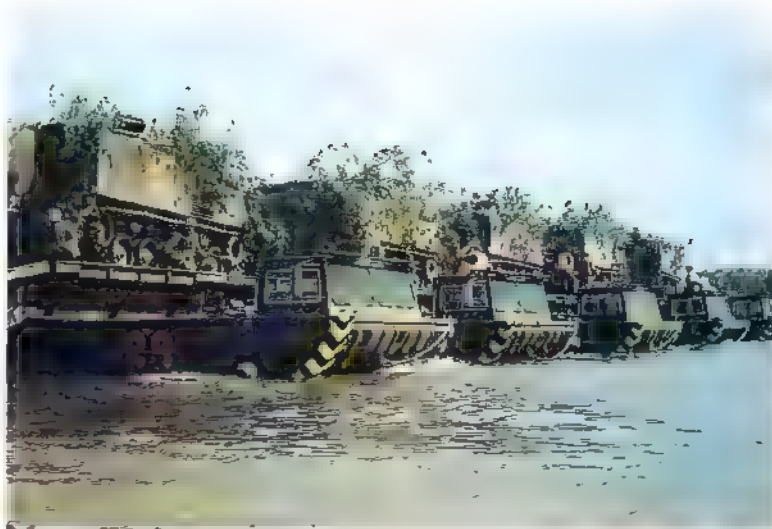
È improbabile che i feriti possano essere sgomberati di giorno. Il personale deve essere perciò preparato all'eventualità di dover ritardare il soccorso o lo sgombero sanitario. L'unità deve disporre di dotazioni aggiuntive di materiale sanitario.

I rifornimenti combattimento durante saranno difficili e devono essere evitati prima di esso per non compromettere la posizione. L'unità, perciò, deve disporre di dotazioni e scorte sufficienti per il prevedibile intero periodo, dall'occupazione all'abbandono della posizione.

Il controllo dei civili costituisce elemento particolarmente importante. L'ideale sarebbe evacuare completamente il villaggio. Se ciò non è possibile la popolazione deve essere avvertita, tramite le autorità locali, che un combattimento avverrà in zona. I civili che non intendono lasciare il villaggio devono affluire nella parte ritenuta più sicura del villaggio stesso e saranno costantemente controllati affinché il piano difensivo non venga compromesso. Le autorità civili locali dovranno essere impiegate per tali scopi. Personale militare dovrà essere individuato ed addestrato ai compiti di collegamento e alla cooperazione civile-militare.

CONSIDERAZIONI

Come precedentemente accennato, la *grid defense* non è un concetto nuovo e non lo è neppure per la dottrina statunitense che prevedeva, fino ad alcuni anni fa, l'adozione di tecniche simili a quelle descritte per la «difesa areale». Ciò che è nuovo è il concetto d'impiego della fanteria non meccanizzata nel teatro europeo, normalmente considerato dominio dei meccanizzati e corazzati.



Tale concetto deriva dalle seguenti considerazioni:

- l'elevato costo (intrinseco e di gestione) delle unità meccanizzate e corazzate attualmente non consente uno spiegamento di forze in Europa sufficiente a garantire un'efficace difesa. Ad esempio un Corpo d'Armata con circa 70 Km di settore dispone di 1 Divisione meccanizzata, 1 Divisione corazzata e 1 reggimento di cavalleria per contrastare una minaccia valutata a 6 Divisioni in prima schiera (0-72 ore), a 4-6 Divisioni in seconda schiera (72-84 ore);
- l'intervento dei rinforzi esterni (meccanizzati e corazzati) è vincolato alla disponibilità di mezzi e materiali predislocati, alla capacità delle forze in posto di difendere e proteggere i siti di tali materiali, alla capacità delle forze di contrastare l'avversario per un periodo tale da consentire l'intervento dei rinforzi. Attualmente, un simile intervento richiede un minimo di tre giorni per la massa delle forze di manovra e fino a sei giorni per i supporti.

In questa situazione, l'impiego della fanteria non meccanizzata può essere considerato di gran lunga più economico e tempestivo. Si tratta però di una soluzione facile ad un

problema complesso e deve essere analizzata criticamente affinché il fattore economico non gravi eccessivamente sulle considerazioni di carattere operativo.

Altro punto di riflessione riguarda il luogo ed il momento di attuazione della *grid defense*. Stati Uniti e Inghilterra tendono a vederne l'impiego, in Europa, nella fascia arretrata della posizione difensiva in maniera da costituire un ultimo «argine» all'avanzata avversaria e dare tempo ai rinforzi di contromanovrare o stabilire un nuovo schieramento difensivo. Tenuto conto, però, della capacità posseduta dalla *grid defense* di realizzare un alto indice di attrito nei confronti delle formazioni motorizzate e corazzate avversarie, sarebbe forse più conveniente attuare il procedimento nelle fasce più avanzate del sistema difensivo (ove si può cedere spazio) e nei primi giorni di combattimento (quando la concentrazione di forze avversarie è più elevata). In ogni caso, gli elementi condizionatori di tale scelta sarebbero sempre entità e tipo

Veicolo corazzato da combattimento e trasporto truppe «Marder» ripreso in velocità



delle forze nemiche e l'ambiente naturale. Ciò perché mentre poco male deriverebbe dall'applicare la tecnica della *grid defense* contro il tipo di forze sbagliato, sarebbe addirittura da suicidio tentare una simile difesa laddove non si disponga dei necessari presupposti ambientali. Come si è accennato in precedenza, tali presupposti non solo esistono in Italia, ma sono presenti nella quasi totalità del territorio nazionale e, comunque, hanno la loro massima intensità proprio nelle aree militarmente più sensibili. La dimostrazione può avvenire dall'esame di alcuni dati statistici riferiti agli indicatori principali dei fenomeni più direttamente connessi con gli aspetti della *grid defense*, quali l'urbanizzazione, lo sviluppo dell'edilizia, delle colture agricole e delle linee di comunicazione. Dall'esame delle statistiche riportate dall'Annuario Statistico Italiano 1982 si possono infatti ricavare i seguenti dati di rilievo:

- il Friuli è per il 57,4% costituito da colline e pianure e per il 42,6% da montagne;
- il Friuli ha un comune ogni 36 Kmq;
- il 90% dei comuni dell'Italia Nord Orientale ha una popolazione compresa fra 500 e 20.000 abitanti;
- se si calcola il rapporto tra il totale dei vani disponibili ed il numero delle abitazioni, si rileva che in Friuli le abitazioni costruite nel 1979 hanno una media di 9 vani;
- le regioni Nord Orientali hanno un indice di affollamento intorno allo 0,7. Ciò significa, ad esempio, che tre occupanti effettivi hanno circa quattro stanze a disposizione;
- il Friuli è per il 41% coltivato e per il 22% coperto da boschi;
- il 60% della superficie friulana è coltivato a conduzione diretta (media 5 ettari per nucleo), il 38% è condotto da aziende (in media ben 170 ettari per azienda);
- in tutta l'Italia Nord Orientale vi è coltivazione intensiva e quasi esclusiva di granturco e vigneti;
- in relazione alla superficie, il Friuli ha uno dei più bassi indici di rete stradale.

LA GRID DEFENSE



Elicottero MBB BO-105 armato con 6 missili filoguidati controcarri «MILAN»

I dati riportati indicano chiaramente che, per addensamento di centri urbani, utilizzazione del territorio, sviluppo edilizio e delle comunicazioni, l'Italia Settentrionale è una naturale scacchiera difensiva ideale, appunto, per procedimenti del tipo *grid defense*. Il Friuli merita, poi, considerazioni particolari riguardanti:

- sviluppo edilizio.
- comunicazioni.

Si è visto che per il primo aspetto, mentre da un lato la regione ha uno dei più alti numeri di vani per abitazione, dall'altro ha uno dei più bassi indici di affollamento. Sono questi gli indicatori tipici dello sviluppo dei complessi residenziali formati da unità mono bifamiliari con servizi generali indipendenti. Per quanto di stretto interesse, l'evoluzione del fenomeno comporta l'estensione delle aree urbanizzate e conseguente incremento di ostacoli all'osservazione ed al tiro e limitazioni al movimento fuori strada.

Per il secondo aspetto (comunicazioni) il Friuli ha uno dei più bassi rapporti strada/superficie. Principalmente, però, si tratta di un'og-

gettiva carenza (ovviamente molto relativa) di strade. Ne può derivare un'osservazione interessante per una difesa che si appoggi a piccoli centri abitati e sia orientata all'arresto di masse meccanizzate e corazzate costrette, per ostacoli naturali ed artificiali, a muoversi lungo le strade: il numero e le possibilità delle vie di accesso all'area difensiva sono minori di quelle del territorio retrostante ed i centri abitati (che lungo le strade sono appunto dislocati) formano una serie fitta, continua e in costante espansione di passaggi obbligati. Se a ciò si aggiungono le possibilità di arresto possedute dal sistema delle opere della fortificazione permanente, si può notare che il procedimento della *grid defense* ha un potenziale particolarmente elevato di applicabilità nella fascia avanzata dello Scacchiere Nord Orientale e che, opportunamente integrato da quelli tradizionali adottati dalle forze meccanizzate e corazzate, esso può costituire la base per un nuovo sistema difensivo. Un sistema che consenta di riequilibrare la difesa considerando anche altre esigenze del territorio nazionale.



L. Ten. Col. f. (b) t. SG Fabio Mini ha frequentato l'Accademia Militare e la Scuola di Applicazione. Ha ricoperto gli incarichi di Comandante di plotone e di compagnia del 2° brg. h. «Governolo». Ufficiale addetto all'Ufficio OA.O del 4° regt. f. cor. «Legnano», Capo Sezione SM alla B. mec. «Granatieri di Sardegna». Ufficiale addetto Operazioni e Piani e Capo Divisione Esercitazioni e Valutazioni, presso la 4° D. mec. USA. Ha frequentato il 100° Corso di SM e Superiore di SM. È stato Ufficiale addetto presso l'Ufficio Impiego del Personale dello SME e Capo Sezione Coordinamento Studi presso l'Ufficio del Capo di SME. Attualmente è Comandante del 1° battaglione bersaglieri «La Marmora». È decorato dell'«U.S. Army Commendator Medal».

Fabio Mini



IL PROBLEMA DELLE COMPENSAZIONI

Non v'è dubbio che l'Amministrazione della Difesa ha tutto l'interesse a che le aziende nazionali del settore militare e di quelli ad esso strettamente connessi siano economicamente solide ed aggiornate ai più elevati livelli dello stato dell'arte, non solo a tutela delle possibilità occupazionali e quali ele-

menti attivi della bilancia commerciale, ma anche e soprattutto quali componenti essenziali dello strumento di difesa del Paese, di cui costituiscono l'indispensabile supporto logistico.

Voglio dire di più: Forze Armate e Industria della Difesa rappresentano un binomio inscindibile sulla

cui efficienza si basa l'autonomia e la sovranità di uno Stato nel contesto dell'attuale situazione politica mondiale.

Ne consegue l'esigenza, da parte dell'Amministrazione della Difesa, di promuovere ogni possibile azione e di mettere in atto i provvedimenti di sua competenza per sponsorizza-

re e sostenere l'industria italiana di difesa, indirizzandone anche le attività di produzione.

In tale quadro è necessario mettere a disposizione delle aziende nazionali, nella massima misura possibile, le risorse finanziarie stanziare per la ricerca, sviluppo ed approvvigionamento dei materiali di difesa, ed ancora svolgere azioni promozionali per favorire l'espansione delle esportazioni dei loro prodotti, esportazioni che costituiscono il mezzo più valido per dare vitalità e sviluppo ad una moderna impresa.

È stato infatti ampiamente dimostrato che i modesti quantitativi di materiali necessari a fronteggiare i fabbisogni di un singolo Paese non sono sufficienti ad ammortizzare le spese di ricerca e sviluppo di un complesso sistema d'arma e, comunque, più elevato è il numero dei pezzi prodotti, minore è il costo unitario e maggiore è il tornaconto economico globale.

È ormai di acquisizione generale che la salute economica di uno Stato si misura confrontando i dati relativi all'import-export: l'Italia si trova attualmente in una situazione di crisi perché compra più di quanto riesce a vendere.

Politica di compensazione

Molte sono le iniziative che potrebbero essere intraprese per aumentare il volume delle esportazioni:

- utilizzazione dei canali diplomatici per la sponsorizzazione dei materiali prodotti dalla nostra industria;

- sovvenzioni sul piano economico e agevolazioni su quello assicurativo alle imprese;

- intervento, in prima persona, delle autorità governative nelle più importanti trattative in corso con nazioni o società estere;

- agevolazioni di natura finanziaria, addestrativa e di supporto logistico ai Paesi clienti;

- definizione di una ben precisa politica di esportazione dei materiali di difesa appoggiata ad una nor-

mativa che, pur tutelando le fondamentali esigenze di sicurezza della nazione e nel pieno rispetto dei vincoli di ordine morale, consenta alle industrie di muoversi ed operare in tempi ristretti, circostanza questa spesso fondamentale per la buona riuscita di una trattativa.

Ma oltre a tali iniziative, tutte altamente auspicabili, occorre prendere in considerazione ed attuare nel modo più efficace possibile una «politica di compensazione», tendente ad ottenere il massimo ritorno industriale degli acquisti comunque effettuati all'estero dall'Amministrazione della Difesa, o, più in generale, dal Governo e dalle industrie italiane.

Tale politica costituisce infatti uno dei punti fondamentali del problema. Nell'attuale critica situazione economica mondiale, ove tutti gli Stati più o meno apertamente hanno messo in atto dei sistemi protezionistici dell'economia nazionale, ottenere commesse da Paesi esteri diventa sempre più difficile. Ci si viene però a trovare in una posizione di forza quando, per motivi di necessità, si è costretti a rivolgersi a ditte straniere per effettuare i nostri acquisti. Ed è questa posizione di forza che occorre sfruttare fino in fondo, non in maniera improvvisata e superficiale, ma mediante un'azione coordinata e regolata da precise norme che disciplinino la materia.

D'altra parte queste considerazioni non innovano assolutamente nulla. Molti altri Paesi hanno da tempo perfettamente capito l'importanza delle compensazioni a punto che nell'aggiudicazione delle gare, estese ovviamente anche a ditte estere, fanno ad esse giocare un ruolo determinante per le possibilità di lavoro che comportano e per le ricadute tecnologiche che sottendono. In sintesi le offerte delle varie ditte vengono vagliate non solo in funzione dei tre elementi fondamentali prezzo, qualità e termini di consegna, ma anche e soprattutto in funzione di un quarto elemento costituito appunto dalle compensazioni.

Meccanismi di compensazione

Le compensazioni possono essere catalogate in due diversi tipi: compensazioni «caso per caso» e compensazioni «differite».

Sono definite «caso per caso» le compensazioni che vengono richieste a fronte di uno specifico approvvigionamento. Ciò si verifica ad esempio:

- tra ditta e ditta, quando un'industria, dovendo acquisire da una società estera componenti essenziali di un sistema, ottiene in cambio la possibilità di migliorare il livello della propria tecnologia attraverso la conoscenza di *know how* altamente qualificanti, oppure facilitazioni nella vendita a terzi dei sistemi una volta realizzati;

- tra Governo e industrie o tra Governo e Governo nel caso di acquisti di notevole rilevanza, quali ad esempio un sistema d'arma, per ottenere il massimo ritorno industriale possibile mediante la successiva vendita di materiali di pari valore economico e di pari livello tecnologico.

Sono definite «differite» le compensazioni che, possibilmente nel quadro di un accordo bilaterale tra due Governi, tendono nel lungo termine a mantenere bilanciato l'interscambio tra i due Paesi.

Soluzioni e proposte

Allorché ci si trovi in presenza di un acquisto all'estero che comporti un grosso esborso finanziario, come nel caso dell'approvvigionamento di un complesso sistema d'arma che la Difesa necessariamente deve acquisire per mantenere le Forze Armate ad un sufficiente livello qualitativo — e ciò si verifica quando l'industria nazionale non è in grado di costruire in proprio un sistema paritetico o richieda un prezzo non competitivo con quello estero — non v'è dubbio che in tal caso si imponga il ricorso alle compensazioni «caso per caso». E le compensazioni dovranno essere concordate in modo analitico e dettagliato, specifici

cando la natura e la quantità dei materiali che la controparte dovrà da noi acquisire, indicando i tempi di attuazione degli acquisti compensativi nonché le penalità che dovranno essere pagate in caso di inadempienza, e conducendo la trattativa prima della firma del contratto, in modo da ottenere i maggiori vantaggi possibili. Meglio ancora se gli

rifiuta la compensazione o, ancora, quando risulta impossibile per una ditta compensare in proprio i materiali venduti, allora ci si deve avvalere delle compensazioni «differite».

Abbiamo dunque visto che ogni approvvigionamento di grosso peso richiede compensazioni «caso per caso». Occorre quindi che ogni Direzione Generale ed ogni singola so-

più frequentemente si rivolgono al Governo e le industrie italiane per l'approvvigionamento di materiali di difesa e/o ad alto contenuto tecnologico e con i quali esiste una situazione di sbilanciamento nell'interscambio a danno dell'Italia;

- stipulare con essi un accordo bilaterale per la cooperazione nella ricerca, sviluppo e produzione di

INTERSCAMBIO GLOBALE

(Miliardi di L.)

	1979			1980			1981			1982			1983			79/83
PAESI	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	DIFF
ALGERIA	440	893	+ 453	514	1.09	+ 495	1.352	1.631	+ 279	2.045	893	- 1.353	2.013	1.384	749	631
ARABIA SAUDITA	3.370	1.363	- 1.807	3.518	1.782	- 1.736	9.194	2.601	- 6.593	6.896	3.311	- 3.585	4.504	4.557	+ 53	1.644
ARGENTINA	595	393	- 198	436	544	+ 118	477	491	+ 14	516	798	282	597	386	- 201	453
AUSTRALIA	460	361	- 99	494	393	- 101	580	571	- 9	616	685	+ 73	545	982	+ 334	+ 20
AUSTRIA	1.281	1.506	+ 225	1.613	1.788	+ 175	1.878	1.914	+ 36	1.953	2.141	+ 188	2.147	2.601	+ 454	+ 1.036
BELGIO E LUX.	2.304	2.047	- 257	3.042	2.319	- 823	3.201	2.570	- 631	3.4	8	- 374	4.128	3.177	- 951	- 1.740
BRASILE	636	273	- 363	838	337	- 501	1.102	647	- 455	1.487	581	- 906	53	544	+ 118	+ 477
CANADA	618	417	- 201	871	417	- 454	984	642	- 342	999	714	- 285	794	367	+ 173	+ 1.069
CINA	328	252	- 76	375	210	- 165	454	368	- 86	577	281	- 296	640	40	- 227	- 856
EGITTO	895	431	- 464	1.331	545	- 786	2.580	1.109	- 1.471	1.616	157	- 1.459	2.395	569	- 1.826	- 4.034
FRANCIA	9.494	8.873	- 621	11.893	10.094	- 1.799	12.938	11.685	- 1.253	14.551	13.095	- 1.456	15.391	16.734	+ 1.343	+ 1.73
GERMANIA FED.	11.102	11.334	+ 232	14.188	12.211	- 1.977	16.191	13.331	- 2.860	18.658	15.491	- 3.167	19.372	18.35	- 1.021	- 8.785
GIAPPONE	736	650	- 86	1.111	806	- 305	1.416	763	- 653	1.477	1.099	- 378	1.688	201	- 1.487	- 2.458
GRECIA	471	1.009	+ 538	416	1.012	+ 596	499	1.378	+ 879	676	87	- 589	1.179	1.851	+ 672	+ 4.647
IRAK	2.396	558	- 1.838	2.418	814	- 1.604	2.461	1.337	- 1.124	2.014	7.743	+ 5.729	1.801	1.193	- 608	- 4.851
IRAN	341	542	+ 201	292	484	+ 192	821	874	+ 53	1.285	973	+ 688	4.001	1.367	- 2.634	- 5.198
JUGOSLAVIA	660	1.039	+ 379	773	1.046	+ 273	841	1.236	+ 395	1.18	354	- 234	1.559	1.51	- 48	- 1.220
LIBIA	2.144	1.598	- 546	2.982	2.193	- 789	3.746	4.953	+ 1.207	3.875	4.001	+ 126	4.088	5.194	+ 1.106	+ 1.532
PAESI BASSI	2.708	2.747	+ 39	3.632	2.462	- 1.170	4.288	2.616	- 1.672	5.023	2.039	- 2.984	5.441	2.408	- 3.033	- 417
REGNO UNITO	2.613	3.916	+ 1.303	3.784	4.064	+ 280	4.012	4.999	+ 987	4.601	6.219	+ 1.618	4.750	7.011	+ 2.261	+ 6.15
REP. SUD. AFR.	1.394	268	- 1.126	1.260	308	- 952	1.956	829	- 1.127	2.180	733	- 1.447	1.475	72	- 1.403	- 3.600
SPAGNA	920	1.108	+ 188	1.360	1.271	- 89	1.264	1.403	+ 139	1.646	1.809	+ 163	1.701	1.956	+ 255	+ 750
SVEZIA	771	573	- 198	1.039	711	- 328	1.091	804	- 287	1.239	1.036	- 203	1.416	1.079	- 337	- 1.167
SVIZZERA	1.773	2.162	+ 389	2.173	2.912	+ 739	3.301	3.455	+ 154	3.984	3.961	- 23	4.734	4.574	- 160	- 1.161
U.R.S.S.	1.714	1.012	- 702	2.606	1.001	- 1.605	3.537	1.468	- 2.069	4.781	2.043	- 2.738	5.457	2.850	- 2.607	- 9.31
U.S.A.	4.585	1.874	- 2.711	5.421	3.555	- 1.866	7.052	1.841	- 5.211	7.364	6.095	- 1.269	7.246	8.526	+ 1.280	+ 3.615
TOTALI MONDIALI	64.610	59.925	- 4.685	85.564	66.19	- 19.374	105.674	86.040	- 19.634	110.216	99.251	- 10.965	122.002	10.157	- 1.845	- 49.654

* Riferito all'interscambio con tutti i Paesi del mondo e non soltanto ai 26 elencati nella specchio.

Fonte: ISTAT

interlocutori sono numerosi allo scopo di metterli tra loro in concorrenza anche sull'aspetto «compensazioni».

Quando invece la compensazione diretta diventa problematica perché ci si trova di fronte ad una miriade di contratti di scarso valore, ma che nel loro complesso determinano uno sbilanciamento nell'interscambio, o quando ci si trovi in presenza di una situazione di monopolio che

cietà che si venga a trovare in questa situazione sia assolutamente convinta della necessità di richiedere alla controparte tali compensazioni ed agisca conseguentemente in modo da ottenere i maggiori vantaggi possibili per il Paese.

Di più difficile realizzazione sono le compensazioni «differite».

Una strada, in parte già percorsa, è la seguente:

- individuare i Paesi verso i quali

materiali di difesa e per la creazione di un asse preferenziale nell'interscambio di detti materiali, in cui sia inserita una specifica clausola sulle compensazioni in virtù della quale il volume dell'interscambio si sviluppi lungo linee di bilanciamento globale che le due parti si impegnano a mantenere equilibrato;

- attribuire al Comitato Misto che amministra l'accordo anche la responsabilità della gestione globale

delle compensazioni tra i due Paesi. nel settore considerato, attraverso una costante verifica del bilanciamento dell'interscambio da effettuarsi nelle periodiche riunioni previste dall'accordo stesso.

Per mettere il Comitato Misto nelle condizioni di svolgere quest'ultimo compito è però necessario che:

- in ogni contratto di acquisto all'estero venga inserita una clausola che obblighi il fornitore a notificare alle proprie autorità governative competenti l'oggetto del contratto affinché il relativo importo venga riconosciuto quale compensazione anticipata da utilizzarsi in occasione di successivi ordinativi da parte del Governo o delle società industriali

verso l'industria italiana,

- siano inviati al Comitato Misto gli elementi identificativi di tutti i contratti stipulati con il Paese oggetto dell'accordo per tenerlo per fermamente aggiornato sulla situazione dell'interscambio.

In tal modo le industrie nazionali, interessate a gare bandite dal Paese con cui è stato stipulato l'ac-

INTERSCAMBIO PRODOTTI MEDIA-ALTA TECNOLOGIA

(Miliardi di L.)

	1979			1980			1981			1982			1983			79/83	
PAESI	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	IMP	EXP	DIFF	DIFF	
ALGERIA	1	479	+ 478	1	515	+ 514	2	884	+ 882	12	370	+ 358	3	798	+ 791	+ 3.027	
ARABIA SAUDITA	3	698	+ 695	6	827	+ 821	8	944	+ 936	7	1.217	+ 1.210	12	1.938	+ 1.986	+ 3.648	
ARGENTINA	16	262	+ 246	21	374	+ 352	30	356	+ 317	28	177	+ 149	54	252	+ 198	+ 1.264	
AUSTRALIA	4	81	+ 77	5	208	+ 203	6	287	+ 281	11	316	+ 305	8	529	+ 521	+ 1.487	
AUSTRIA	185	503	+ 318	240	600	+ 360	263	598	+ 335	308	687	+ 379	339	823	+ 484	+ 1.876	
BELGIO E LUX.	647	746	+ 99	909	832	- 157	1.115	823	292	1.233	963	- 270	1.395	1.096	- 299	- 919	
BRASILE	83	162	+ 79	152	219	+ 67	313	370	+ 57	511	453	50	440	255	165	40	
CANADA	39	38	+ 119	57	167	+ 10	61	141	+ 184	72	291	+ 219	89	342	+ 253	+ 883	
CINA	11	46	+ 35	22	48	+ 26	28	100	+ 72	27	63	+ 36	28	109	+ 75	+ 244	
EGITTO	1	214	+ 213		287	+ 287	1	620	+ 619	2	395	+ 593	4	799	+ 791	+ 2.507	
FRANCIA	2.813	3.641	+ 828	4.241	4.412	+ 171	4.533	4.992	+ 457	4.942	6.266	+ 1.324	3.829	6.096	+ 2.857	+ 5.547	
GERMANIA FED.	3.897	3.522	- 375	6.758	3.995	- 2.763	7.588	4.267	- 3.321	8.879	4.991	- 3.888	7.779	6.039	- 1.740	- 12.484	
GIAPPONE	480	164	- 316	785	373	- 412	1.140	194	946	1.149	257	- 866	1.301	258	- 1.043	- 3.773	
GRECIA	12	472	+ 460	14	471	+ 457	26	629	+ 603	25	780	+ 755	30	773	+ 743	+ 3.018	
IRAK	-	336	+ 336	-	391	+ 391	1	341	+ 1.140	7	1.742	+ 1.705	8	954	+ 936	+ 4.748	
IRAN	1	249	+ 248	1	329	+ 328	-	494	+ 494	-	462	+ 462	-	694	+ 694	+ 2.226	
JUGOSLAVIA	97	596	+ 499	136	592	+ 456	173	576	+ 403	183	630	+ 456	222	577	+ 355	+ 2.469	
LIBIA	5	808	+ 803	3	1.079	+ 1.076	4	1.506	+ 2.465	99	1.567	+ 3.468	109	1.497	+ 1.388	+ 7.200	
PAESI BASSI	303	754	+ 251	670	729	+ 59	746	799	+ 53	823	1.009	+ 126	996	1.255	+ 257	+ 886	
REGNO UNITO	1.539	1.757	+ 218	1.672	1.851	+ 179	2.039	2.065	+ 24	2.112	2.112	+ 540	2.091	3.257	+ 1.346	+ 2.487	
REP. SUD AFR.	3	167	+ 164	10	344	+ 334	3	578	+ 575	5	583	+ 498	4	462	+ 458	+ 2.020	
SPAGNA	419	646	+ 227	639	806	+ 167	489	768	+ 279	661	4.916	+ 415	477	1.185	+ 506	+ 1.939	
SVEZIA	276	257	- 19	391	371	- 20	469	330	- 139	473	413	- 40	40	325	325	- 12	- 284
SVIZZERA	607	773	+ 166	873	976	+ 103	1.241	1.172	- 169	1.298	1.344	+ 46	1.305	1.367	+ 62	+ 208	
U.R.S.S.	25	462	+ 431	35	449	+ 414	38	502	+ 464	29	694	+ 663	32	1.383	+ 1.351	+ 3.387	
U.S.A.	1.362	1.340	- 22	2.007	1.432	- 575	2.738	2.122	- 616	2.910	2.374	536	2.848	3.056	+ 278	+ 1.471	
TOTALI MONDIALI *	34.522	24.334	+ 9.812	21.895	28.647	+ 7.262	25.062	36.461	+ 11.399	27.400	4.349	+ 13.489	28.14	47.430	+ 19.316	+ 62.038	

* Riferiti all'interscambio con tutti i Paesi del mondo e non soltanto ai 26 elencati nello specchio.

Fonte: ISTAT

Dall'esame dei due specchi possono essere tratte alcune importanti considerazioni

- Nell'interscambio globale l'Italia si trova in netto passivo con quasi tutti i Paesi del mondo. Nell'interscambio di prodotti di media-alta tecnologia la situazione è invece completamente ribaltata: l'Italia risulta in attivo con la quasi totalità dei Paesi, ad eccezione di alcuni tra quelli a tecnologia più elevata (USA - Giappone - Germania) e pochi altri. Il che sta a dimostrare che l'Italia è una nazione altamente industrializzata e che ha pieno titolo di essere annoverata tra le sette nazioni più industrializzate del mondo (Stati Uniti - Giappone - Repubblica Federale Tedesca - Regno Unito - Francia - Canada - Italia).

- La causa principale della situazione fortemente passiva nell'interscambio globale deve essere individuata nelle massicce importazioni di prodotti petroliferi, che incidono annualmente sulla bilancia dei pagamenti per circa 25.000 miliardi (pari a un quinto del valore globale delle importazioni italiane), e di prodotti alimentari (carne, caffè, cereali ecc.), per i quali dipendiamo dall'estero per 10.000 miliardi l'anno. A queste devono aggiungersi le importazioni di materie prime per altri 6.000 miliardi.

Mentre è auspicabile che il volume di queste ultime aumenti ancor più — dato che l'economia italiana si basa prevalentemente sull'industria di trasformazione e che dal valore aggiunto dei prodotti finiti si ottengono i massimi vantaggi — per contro è assolutamente necessario ridur-

re per quanto possibile le importazioni negli altri due settori: per i prodotti petroliferi, ricorrendo alle fonti alternative tra le quali, in primo luogo, quella nucleare che consente la produzione di energia elettrica ai costi più bassi; per i prodotti alimentari, mediante una politica tendente all'autosufficienza nei settori agricolo e zootecnico.

- L'Italia ha un'industria di grande potenza, ma le sue capacità non sono ancora sfruttate al massimo. È quindi indispensabile individuare le vie che possono portare al conseguimento di questo traguardo. Tra di esse la più importante è l'aumento delle esportazioni mediante la conquista di nuovi mercati e il potenziamento di quelli già acquisiti. In ciò la politica delle compensazioni gioca un ruolo determinante.

cordo, potrebbero utilizzare come compensazioni gli acquisti in precedenza effettuati dall'Italia presso tale Paese e verrebbe a cadere una delle cause più gravi della loro eliminazione dalle gare stesse.

Un'altra via che alcune nazioni già seguono (ad esempio il Canada) è quella di accentrare presso un unico ente a livello ministeriale tutti gli approvvigionamenti governativi. Ciò consente di attuare una omogenea ed unitaria politica di acquisti all'estero — che tenga in particolare evidenza l'aspetto compensativo — perfettamente calibrata alla specifica situazione dell'interscambio con i vari Paesi.

L'attuale struttura della Pubblica Amministrazione italiana non prevede la centralizzazione degli approvvigionamenti né è possibile pensare che ciò possa essere realizzato a causa dei gravi traumi che subirebbe l'apparato statale.

Tuttavia una soluzione concreta che tenga conto della realtà nazionale potrebbe essere individuata nell'attribuire ad un ente già esistente (ad esempio il Ministero del Commercio con l'Estero) il compito di applicare a livello nazionale pubblico e privato una normativa appositamente predisposta, tendente a garantire un ritorno industriale nei casi e nei modi contemplati dal presente articolo. Ciò sulla base di una politica dell'interscambio che derivi da una completa conoscenza dei dati di import-export con i vari Paesi.

Conclusioni

Abbiamo messo precedentemente in evidenza quale importante ruolo giuochino le compensazioni nel quadro dell'economia nazionale soprattutto per i riflessi che esse esercitano sull'attività occupazionale legata allo sviluppo delle imprese.

Tuttavia non sempre è possibile realizzare attraverso la loro applicazione la parità nell'interscambio con i diversi Paesi. Vi sono situazioni quali quelle provocate da una sensibile differenza del livello tec-

nologico (vedi Stati Uniti d'America) o da una forte dipendenza nel settore delle materie prime (vedi Paesi produttori di petrolio) che non consentono nel modo più assoluto di conseguire tale obiettivo.

Non per questo però si deve trascurare il problema. Si ha invece la sensazione che l'Italia fino ad ora non abbia affrontato con la giusta determinazione l'argomento. Si sono infatti verificati numerosi casi di importanti acquisti all'estero per i quali non si è ottenuta una giusta e doverosa contropartita. E questo alcune volte perché, pressati dall'urgenza dell'approvvigionamento, non si è pensato di richiederla.

Ciò costituisce grave errore che non deve essere più consentito in una moderna economia.

Un esempio dei vantaggi che possono derivare da una corretta utilizzazione della politica di compensazione lo troviamo nel recente accordo tra la Fiat e il Governo dell'Unione Sovietica in base al quale la casa torinese venderà all'Urss attrezzature di automazione ed impianti per un valore di un miliardo e mezzo di rubli, pari a più di tremila miliardi di lire. L'accordo ha potuto andare in porto sfruttando il recente contratto tra l'Unione Sovietica e l'Eni per la fornitura all'Italia di gas siberiano, avendo le autorità sovietiche manifestato l'intenzione di spendere in Italia tutti i proventi che deriveranno loro da tale contratto.

Abbiamo trattato la materia nell'ambito dei materiali di difesa o ad alto contenuto tecnologico. Ma non v'è dubbio che ogni acquisto fatto all'estero, di qualunque natura esso sia, debba essere compensato. Ed è pertanto necessario che tutti gli enti pubblici e privati che hanno contatti commerciali con i Paesi stranieri siano fortemente sensibilizzati su questo importantissimo argomento, ed è indispensabile addivenire alla realizzazione di strutture che consentano di gestire le compensazioni con visione globale, secondo una precisa normativa che non lasci nulla all'improvvisazione, in linea con quanto già viene attuato da molte nazioni abituali fornitrici dell'Italia.

Gianfranco Farotti



Il Gen. di Div. Gianfranco Farotti proviene dai Corsi dell'Accademia Militare. Ha comandato il 35° reggimento artiglieria «Folgore» di Treviso e la Divisione corazzata «Aniene». Ha frequentato la Scuola di Guerra e l'Istituto Stati Maggiori Inferiori. Quale Capo Ufficio Piani Logistici del 1° Stato Maggiore della Difesa ha collaborato agli studi connessi con i problemi logistici NATO. È stato Capo del IV Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito ed Ispettore Logistico. Attualmente è Direttore Generale dell'Ufficio Centrale degli Alimenti Militari della Difesa.

LE ORIGINI DELLE TRUPPE ALPINE



Una attenta rilettura degli studi militari del secolo scorso sulla difesa del confine in corrispondenza delle Alpi ha consentito di fare nuova luce sulle origini delle truppe alpine.

Nella storia di questo glorioso Corpo, così come negli studi che portarono alla sua creazione, si ritrova il continuo oscillare tra l'idea di impiegare i reparti soltanto in montagna oppure anche in pianura.

Le recenti teorie della «bivalenza» e della «polivalenza» si ricollegano agli studi di Giuseppe Perrucchetti mentre l'impiego dei reparti alpini esclusivamente in montagna venne sostenuto soprattutto da Agostino Ricci.

Esamineremo la complessa questione dell'origine delle truppe alpine con una serie di articoli, auspicando che possano dare inizio ad un opportuno approfondimento.

Questa stampa francese del 1886 sui nostri alpini, molto diffusa ancora oggi in Italia, rappresenta un falso storico dal punto di vista uniformologico, in quanto gli stivaloni non fecero mai parte dell'uniforme alpina. Anche altri particolari delle uniformi disegnate non sono mai esistiti.

IL RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI MILITARI

La guerra del 1866, con la ritirata di Custoza e la rotta di Lissa, fu un insuccesso moralmente gravissimo, per la crisi di comando e l'inefficienza complessiva che si erano rivelate nella condotta delle operazioni e per le ripercussioni che si ebbero nella pubblica opinione.

Ai contrasti personali dei Comandanti si sommarono le rivalità delle diverse tradizioni militari, le antipatie, i risentimenti e le nostalgie derivanti dalla affrettata unificazione dei vari eserciti nazionali. Per costituire un organismo compatto, un unico blocco funzionale, mancavano l'affiatamento, la solidarietà, le comuni esperienze sui campi di battaglia, le prove superate insieme.

Con un esercito maggiore di quello austriaco, una flotta doppia, un alleato capace di sconfiggere da solo l'impero austro-ungarico, l'Italia umiliata aveva dovuto accettare il Veneto non dal suo nemico, l'Austria, ma dall'alleato imperatore francese. La coscienza italiana senti-

va il disonore di quella prima guerra nazionale, che rivelava una impreparazione militare tale da scuotere duramente la fiducia della pubblica opinione nelle Forze Armate.

Bisognava reagire, ristudiare dalle fondamenta l'intero problema militare nazionale, rinnovare spiriti, strutture, ordinamenti.

Un primo passo venne compiuto nel marzo 1867 con l'istituzione della Scuola di Guerra, per approfondire lo studio dei problemi militari ed elevare la preparazione degli ufficiali. La Scuola di Guerra svolse, nel periodo 1868-1872, un ruolo fondamentale per la creazione delle prime compagnie alpine grazie soprattutto all'impulso conferito agli studi sulla guerra in montagna ed alle esercitazioni sulle Alpi, organizzate dall'insegnante di arte militare, tenente colonnello Agostino Ricci.

Un altro insegnante, il capitano Nicola Marselli titolare della cattedra di storia dal 1867 al 1875, aveva in precedenza chiesto un congedo temporaneo per un soggiorno in Germania allo scopo di prendere

contatto con la cultura tedesca. In un suo libro pubblicato nel 1871 sostenne la necessità di rivedere l'ordinamento militare italiano sulla base delle esperienze prussiane.

La superiorità militare della Prussia consisteva nella rapidità delle operazioni di mobilitazione grazie al reclutamento regionale ed alla quantità di soldati che poteva schierare in combattimento, con tre eserciti ben caratterizzati, costituiti fin dal 1814.

Si trattava dell'esercito di prima linea o *permanente*, di seconda linea o *Landwehr*, di terza linea o *Landsturm* (Esercito territoriale).

Dopo le folgoranti vittorie prussiane del 1870-71 sulla Francia, che mostravano la superiorità del modello di *esercito-quantità* prussiano su quello dell'*esercito-qualità* francese, fatto di soldati a lunga ferma,

1888, *Corpo speciale per l'Africa*.
Sotto.

Il reparto è costituito da lancieri e non da alpini, come è stato scritto in alcune pubblicazioni.

A destra.

Alpini in tenuta da campagna.



molti Stati europei sentirono il bisogno di rivedere i propri ordinamenti militari e tra essi l'Italia

Si studiò a fondo la strategia di Moltke, il prestigioso Capo di Stato Maggiore prussiano, che aveva per fondamento la rapidissima mobilitazione basata sul reclutamento regionale. Secondo Moltke, la difensiva in campo strategico doveva essere attiva e manovrata e veniva ammessa solo nel caso in cui fosse imposta dalla superiorità dell'avversario. Nel corso delle operazioni bisogna tenere il più a lungo possibile le forze divise, per poi riunirle al momento necessario. Non più quindi una condotta dell'esercito con un'unica massa, ma con tante masse tra loro separate e plasmate all'ambiente naturale, da riunire al momento decisivo

La tattica della fanteria, secondo Moltke, avrebbe dovuto evolvere dal sistema rigido delle colonne di compagnia all'ordine sparso, lasciando ampia possibilità di iniziativa ai Comandanti dei minori reparti. La forza delle unità combattenti doveva consistere nell'elemento

morale, nella capacità dei Quadri, nell'iniziativa dei Comandanti in sottordine. In questi concetti, del tutto nuovi per il pensiero militare italiano del tempo, ci sono i germi di quelle idee che furono all'origine delle truppe alpine.

Le esigenze di rinnovamento spirituale, strategico, tattico e ordinativo erano ben chiare nella mente del generale Cesare Magnani Ricotti, quando il 7 settembre 1870 venne nominato Ministro della Guerra. Egli svolse la sua azione riformatrice con determinazione per superare le tante opposizioni, tra le quali principalmente quelle del generale La Marmora. Lo fece con larghezza di vedute, tanto da far compiere al nostro esercito la svolta più importante della sua storia più che centenaria. Con le riforme volute da Cesare Magnani Ricotti l'Italia poté disporre di un esercito adeguato al rango di grande potenza europea.

L'opera riformatrice del Ministro iniziò a svolgersi prima dell'istituzione delle compagnie alpine; di conseguenza è necessario inquadrare la nascita degli alpini nell'ampio

contesto della «riforma Ricotti», che segue il ben preciso filo conduttore di trasformare l'Esercito italiano dal modello francese voluto da La Marmora nel 1854 nel modello prussiano che si era posto all'attenzione di tutta l'Europa.

Nel contesto della riforma va inserito anche il problema di difendere la nuova frontiera alpina.

Era evidente che per operare nella zona di montagna sia con operazioni offensive da svolgersi nell'ambito della strategia difensiva ideata da Moltke, sia con operazioni difensive, si sarebbe dovuto disporre di una fanteria reclutata ed addestrata per lo specifico impiego nell'ambiente alpino.

Non si poteva pretendere di inviare nella zona impervia del nuovo confine, a quote sui 3.000 metri, i fanti delle regioni meridionali né tantomeno si poteva continuare a sostenere una strategia che prevedeva di difendere le Alpi schierando l'esercito sul Po, secondo quelle concezioni strategiche che ormai erano da considerarsi decisamente superate.



COMBATTERE SULLE ALPI O IN PIANURA?

La terza guerra di indipendenza, pur disastrosa sul piano militare, fece ottenere all'Italia nel 1866 il Veneto, avvicinando il confine politico alle frontiere naturali della catena alpina. Il nuovo confine con l'Austria ritornava ad essere quello che agli inizi dell'era moderna si era creato con l'affermarsi della Repubblica Veneta; un confine geograficamente ed etnicamente assurdo, per i criteri approssimativi con cui venne tracciato, che rimase invariato fino agli inizi della prima guerra mondiale.

Il bizzarro percorso di questo confine non seguiva linee orografiche, ma tagliava decisamente le alte valli dell'Adige, dell'Astico, del Brenta e del Piave. Lasciava all'Austria tutta la parte superiore della Val Fella, passava a pochi chilometri da Palmanova e terminava a Grado.

La difesa del nuovo confine, con il «saliente» del Trentino che si incuneava nel territorio italiano e la «porta aperta» della pianura friulana che invitava all'invasione, si presentava di difficile soluzione dal punto di vista militare. A nord l'enorme cuneo della valle dell'Adige puntato verso la pianura costituiva un enorme vantaggio per l'Austria poiché consentiva di utilizzare ben quattordici vie indipendenti di invasione: Stelvio, Tonale, Giudicarie, Garda, Lagarina, Fugazze, Astico, Assa, Brenta, Cison, Cordevole, Boite, Misurina, Monte Croce di Comelico. Di queste vie, solo sette erano caratterizzate da valichi su dislivelli elevati, quindi in parità di condizioni offensive-difensive per Italia e Austria; nelle altre sette, invece, l'Austria quale padrona delle alte valli era in situazione di netto vantaggio, sia per la difensiva che per l'offensiva. A ciò si aggiungeva la potenzialità della linea ferrata del Brennero, inaugurata nell'agosto del 1867, e la contemporanea costruzione di quella in Val Pusteria e in Valle Drava, tali da consentire agli austriaci travasi imponenti di forze da un fronte all'altro.

Ad est la situazione per l'Italia era ancora peggiore. Tutta la pianura continuava a rappresentare l'atavica e comoda via di invasione della penisola. Le Alpi Carniche e Giulie, rispetto a quelle del Trentino, consentivano agli austriaci, grazie alla loro migliore accessibilità, di eseguire un piano di attacco mediante più combinazioni di linee, con minori difficoltà e masse più concentrate rispetto a quanto si sarebbe potuto realizzare nella parte settentrionale delle Alpi.

Nel complesso, aver ottenuto il Veneto significava per l'Italia dover difendere un fronte montano ed uno di pianura, con due fasce operative a nord e ad est entrambi in grado di scardinare l'intero sistema difensivo della pianura padana, con aggiramenti e chiusure in sacche delle forze sistemate a difesa sui confini. Tutto il problema difensivo nazionale dovette essere riesaminato alla luce della nuova situazione.

Alla nuova frontiera con l'Austria, così difficile da difendere, si aggiungevano le frontiere con la Francia e con la Svizzera dove — per quanto il pericolo fosse meno imminente — bisognava pur prevedere una sia pur minima difesa.

Considerata questa situazione alle frontiere, si può ben comprendere il fervore degli studi militari dopo il 1866, per risolvere il problema della sicurezza del giovane Stato. La letteratura militare del periodo 1866-1872 riflette fedelmente le discussioni circa il modo di impostare la difesa del Paese. Poiché il confine correva in buona parte sulle Alpi si discuteva se utilizzare o meno le montagne per potenziare la sistemazione difensiva, oppure se combattere soltanto in pianura secondo la strategia ufficiale, ed i pareri erano quanto mai discordi.

Le scelte di fondo operate dal ministro Ricotti a partire dal 1870, che comunque in parte erano già state fatte in precedenza, riguardavano l'automaismo della mobilitazione, la rapidità della radunata, l'impiego di forze in permanente assetto di guerra lungo le frontiere per la copertura, la corrispondenza dell'in-

telaiatura di pace con quella di guerra in modo da evitare di dover costituire ex-novo unità di prima linea. In particolare riguardavano la separazione dei compiti addestrativi da quelli operativi avvalendosi degli organi territoriali.

I distretti militari divennero centri di reclutamento e di mobilitazione per le unità di fanteria. Si discuteva come risolvere razionalmente il problema della copertura delle frontiere terrestri. La costituzione delle compagnie alpine fu uno dei provvedimenti per realizzare tale copertura e le discussioni vertevano sul modo di impiegare questi reparti nella difesa delle frontiere. Il capitano Giuseppe Perrucchetti sosteneva che le unità alpine avrebbero dovuto rappresentare delle avanguardie per l'azione di frenaggio nelle valli investite dall'attaccante; al contrario, il tenente colonnello Agostino Ricci sosteneva che le unità alpine avrebbero dovuto svolgere un'azione di arresto e aggiunse che il modo migliore di difendersi consisteva nel prendere l'iniziativa attaccando dovunque l'aggressore.

In sostanza, secondo Perrucchetti l'azione di copertura doveva rappresentare un'azione a sé stante per dar tempo al grosso dell'esercito di radunarsi in pianura, mentre secondo Ricci la copertura era parte integrante della manovra generale, perché doveva impedire che le colonne avversarie giungessero in pianura per riunirsi e costituire la «massa». Quindi, secondo Ricci, bisognava decisamente combattere

Uniformi varie in uso nel 1875.

In alto, da sinistra.

Ufficiali di Commissariato, di Contabilità di Reggimento, Medico, Veterinario, dei Dragoni, di Cavalleria, di Artiglieria, del Genio.

Al centro, da sinistra.

Zappatori di Cavalleria (Veterano, Riserva, Linea), Compagnia alpina (Ufficiale, Alpino in mantellina), Reali Carabinieri (Ufficiale della riserva e in servizio attivo rispettivamente in grande e in piccola tenuta)

In basso.

Bersaglieri a cavallo in Sicilia.

Regno d'Italia

16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra



16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra
 16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra



16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra
 16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra

16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra



16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra

16 Maggio: Adozione del Statuto costituzionale
 24 Maggio: Il Re si recò a visitare i feriti in campo di guerra

sulle Alpi, e queste dovevano essere considerate una zona di arresto e non una zona di frenaggio.

Con la soluzione di Ricci la mobilitazione e la radunata avrebbero potuto svolgersi in un'atmosfera di maggiore sicurezza e i reparti alpini non avrebbero dovuto ridiscendere a valle per unirsi al grosso dell'esercito come voleva Perrucchetti. Così la copertura veniva ad assumere ancor più marcatamente la funzione di elemento di sicurezza morale e materiale per le popolazioni, poiché garantiva da improvvise violazioni del territorio nazionale.

Secondo Ricci, poiché la copertura data dalle truppe alpine doveva assumere un carattere prevalentemente offensivo come elemento fondamentale della manovra generale, essa doveva essere organizzata con reparti bene addestrati ad operare in montagna. Queste le idee espresse sulla stampa militare prima della creazione delle prime compagnie alpine, mentre la strategia ufficiale prevedeva di difendere l'Italia non sulle Alpi ma sul Po, in quanto non si sarebbe potuto stabilire in precedenza per quali valli l'invasore sarebbe venuto avanti. Quindi, per non disperdere le forze, era stabilito che la difesa non dovesse essere condotta sui passi o nelle strette della frontiera alpina, ma al margine della pianura, dove alla massa dell'avversario si sarebbe potuto opporre la massa delle nostre forze per lo scontro decisivo. In caso di eventi sfavorevoli si sarebbe potuto sfruttare con vantaggio il ridotto appenninico per contenere l'invasione. Da qui l'affermazione, allora in voga, che *«le Alpi si dovevano difendere non sui monti ma sul Po e sull'Appennino»*, zone nelle quali sembrava risiedere la chiave di volta della nostra sicurezza nazionale.

Negli studi militari di quegli anni precedenti la formazione delle prime compagnie alpine, il problema della guerra in montagna, per nulla nuovo in Italia, acquistò improvvisa attualità. Si era imposto all'attenzione generale con la campagna di Garibaldi nel Trentino nel 1866, dove si svolsero le uniche ope-

razioni vittoriose del nostro esercito nella terza guerra di indipendenza. L'avversario di Garibaldi, il generale Kuhn esperto di combattimenti nelle zone alpine, pubblicò subito dopo la campagna del 1866 un libro nel quale espose le sue teorie sulla guerra in montagna. La traduzione italiana di questo libro ebbe una certa risonanza nella stampa militare italiana, poiché il generale Kuhn dimostrò efficacemente la convenienza di difendere le Alpi e di combattere in montagna con nuovi criteri e nuove tecniche. Queste idee vennero discusse sulla nostra stampa militare. Tuttavia il pensiero ufficiale fino all'anno 1872 continuava a rimanere ancorato all'idea di difendere le Alpi schierando l'esercito in pianura dove si pensava si sarebbe svolta la battaglia decisiva contro l'invasore.

Prima del 1872, nell'appassionato dibattito nazionale sulla difesa delle Alpi condotto con numerosi articoli sui quotidiani e periodici, il capitano Perrucchetti non aveva mai fatto sentire la propria voce, ed era quindi un illustre sconosciuto, mentre il tenente colonnello Ricci era già un'autorevole personalità, un insegnante di prestigio conosciuto da tutto l'esercito, che aveva al suo attivo alcuni libri sulla difesa nazionale e numerosi articoli pubblicati sullo specifico argomento.

Inoltre, il primo ad affermare pubblicamente l'esigenza chiara e precisa di difendere la frontiera alpina con truppe di reclutamento valligiano fu proprio Agostino Ricci, prima ancora che Perrucchetti pubblicasse il suo articolo sulla Rivista Militare. A ciò si aggiunga che Ricci trattò ancor più a fondo il problema con le campagne logistiche che organizzò e diresse presso la Scuola di Guerra; e non tragga in inganno la dizione «logistiche», perché si trattava di vere e proprie esercitazioni con i Quadri in terreno alpino che duravano mesi, precedute da una intensa attività preparatoria, seguite da discussioni, relazioni e valutazioni sui risultati conseguiti circa l'impostazione della difesa sulle Alpi.

IL RECLUTAMENTO REGIONALE ED I CENTRI DI MOBILITAZIONE

Gli studiosi di storia delle truppe alpine affermano che Perrucchetti ha il grande merito di avere proposto sia il reclutamento regionale, sia la costituzione di centri destinati a mobilitare, inquadrare ed armare i valligiani rendendoli immediatamente pronti all'impiego in caso di guerra.

Le questioni del reclutamento regionale e dei centri di mobilitazione si pongono in termini assai più vasti e comunque appare priva di fondamento l'attribuzione a Perrucchetti del merito della loro adozione.

Il reclutamento regionale, o meglio ancora quello provinciale, era ben noto nell'Esercito piemontese già all'inizio del secolo scorso, quando vennero costituiti i reggimenti provinciali. Non v'è dubbio che esso presentasse enormi vantaggi rispetto a qualsiasi altra forma di reclutamento nazionale, soprattutto perché consentiva di realizzare profondi legami tra soldati della stessa provincia che si conoscevano l'un l'altro, e tra questi e la popolazione di cui erano parte. I superiori conoscevano bene i loro subordinati, tutti erano perfettamente inquadrati sull'ambiente sociale e naturale, i problemi di ogni genere venivano in gran parte risolti con la vicinanza alle famiglie; i reparti possedevano, come risultato del tutto, un altissimo grado di coesione e di spirito di corpo ed una elevatissima efficienza.

Uniformi di Armi e Corpi diversi - 1887

In alto, da sinistra.

Ufficiali della Milizia Territoriale (Contabili, Fanteria, Alpini, Artiglieria, Genio, Medici), Capo Musica in mantellina, Caporale della Milizia Comunale

Al centro, da sinistra.

Ufficiali delle Compagnie presidiarie (Capitano e Ufficiale in congedo) Alpini (Caporali territoriale e permanente), Ufficiale e Caporale furiere di Cavalleria

In basso, da sinistra.

Ufficiale degli Alpini in tenuta di marcia. Ufficiale e Sergente della Compagnia da sbarco della R. Marina. Battaglioni di Fanteria e di Alpini d'Africa.

Dunque il reclutamento regionale non era affatto una novità nelle valli alpine quando Perrucchetti lo propose, tanto più che esso era alla base degli ordinamenti militari dell'Esercito prussiano. Questo esercito, grazie soprattutto al reclutamento regionale che rese possibile una rapidissima mobilitazione, aveva ottenuto le splendide vittorie del 1870-71 contro la Francia.

I motivi per cui in Italia si rinunciò al reclutamento regionale, che consentiva i grandi vantaggi dal punto di vista militare di cui si è detto, furono essenzialmente politici. Fu per mantenere l'ordine sul territorio del regno che nel 1860 venne organizzato il reclutamento su base rigidamente nazionale. I meridionali vennero inviati al nord ed i settentrionali al sud, con motivazioni che facevano leva sulla diffusione del sentimento nazionale e sulla necessità di amalgama tra gli italiani. Si vollero dare anche spiegazioni militari a questa scelta, sostenendo che un esercito come il nostro, modellato sul tipo francese, cioè con soldati professionisti a lunga ferma, non doveva cercare sostegno nella popolazione, ma chiudersi in sé stesso e trovare la coesione e lo spirito di corpo non attraverso i contatti esterni ma nella quotidiana vita di reparto. Il soldato avrebbe dovuto immedesimarsi totalmente nella propria professione e rimanere del tutto estraneo ai problemi sociali e politici della realtà in cui viveva. Doveva ubbidire, essere efficiente ed estraniarsi dal mondo che lo circondava.

Il reclutamento rimase nazionale anche quando con la «Riforma Ricotti» si passò dal modello francese a quello prussiano, che pur era basato sul reclutamento regionale. E non v'è da stupirsi, poiché uno dei principali compiti dell'esercito secondo la classe dirigente di allora doveva essere quello del mantenimento dell'ordine pubblico e del sostegno della monarchia. Infatti, negli anni sessanta, metà dell'esercito partecipò alle campagne contro il brigantaggio meridionale post-unitario; il numero di soldati morti superò

quello dei caduti in tutte le altre guerre del Risorgimento sommati insieme. Una simile campagna, che non sarebbe stata possibile col reclutamento regionale, sta a dimostrare che la borghesia italiana non volle accogliere le aspirazioni sociali delle classi popolari e contadine perché giudicava di dover pagare un prezzo troppo alto per l'unificazione nazionale, quale richiedeva la soluzione dei problemi sociali. L'esercito fu, come è stato detto, il filo di ferro che tenne unita la nazione. E per far questo l'esercito doveva essere strutturato in modo da non ammettere il reclutamento regionale.

Tuttavia, una particolare apertura verso un limitato ricorso al reclutamento regionale venne sorprendentemente proposta dallo stesso Ministro della Guerra Cesare Magnani Ricotti in un progetto di legge presentato al Senato il 6 dicembre 1870. La proposta riguardava la creazione di una «Milizia distrettuale», facente capo ai Distretti Militari di recente istituzione, avente il compito di appoggiare l'esercito permanente nelle operazioni di guerra. Perciò la proposta di Perrucchetti trova in quest'altra ben più autorevole proposta un precedente del quale bisogna tenere il debito conto nello stabilire la vera origine delle compagnie alpine.

Circa il secondo punto, cioè la creazione di centri di mobilitazione nelle valli alpine proposti da Perrucchetti, va sottolineato il fatto che i Distretti Militari di Cuneo, Torino, Novara, Como, Brescia, Treviso e Udine, cioè quelli ai quali più tardi vennero assegnate le compagnie alpine, erano già stati costituiti nel 1870. La loro origine va messa in relazione con le disastrose operazioni di mobilitazione che si svolsero per la campagna del 1866, definite «scandalose» dagli stessi responsabili. Non si poterono, infatti, utilizzare 150.000 reclute di prima e seconda categoria, non del tutto vestite, armate solo parzialmente e in grado di maneggiare a mala pena un fucile. La confusione, il disordine e l'indisciplina che caratterizzarono quelle operazioni indussero il

Ministro della Guerra a studiare con urgenza il modo di porvi rimedio, affinché non dovessero più ripetersi inconvenienti del genere.

Subito dopo la campagna del 1866 venne istituita una commissione di generali e colonnelli per studiare il problema di una più sollecita mobilitazione e di un parziale ricorso al reclutamento regionale. Da questi ufficiali venne l'idea generatrice dei Distretti Militari e probabilmente anche quella delle «Milizie distrettuali» presentata al Senato nel 1870 dal ministro Magnani Ricotti. L'idea dei Distretti Militari venne portata avanti con alterne vicende, finché nel 1870 vennero creati i primi 45 Distretti Militari, aumentati a 53 nel 1871 e a 62 nel 1872.

In definitiva, prima ancora delle proposte di Perrucchetti del 1872, i problemi del reclutamento regionale e dei centri di mobilitazione erano già stati affrontati, in parte con leggi già operanti e in parte con proposte di legge.

Modificazioni alle uniformi nell'anno 1905.

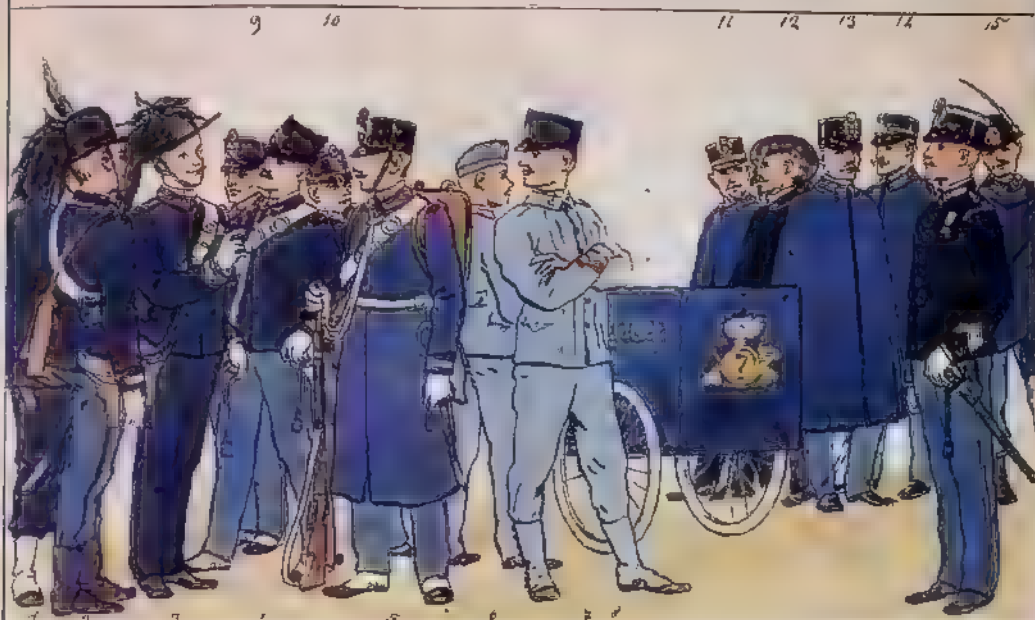
In alto, da sinistra.

Bersagliere a Alpino in tenuta ordinaria a servizio, Bersagliere in grande tenuta di servizio, Soldato di Sanità, Fante in tenuta ordinaria di servizio, Soldato di Sussistenza, Fante in tenuta di marcia, Soldato con berretto di scuderia per Armi a Cavallo, tenuta di tela per tutte le Armi, furgone per Compagnia di Bersaglieri ciclisti, Marescialli in mantellina (Genio, Bersaglieri, Fanteria, Granatieri, Alpini), Furiere con dragona di cuoio (per Armi a piedi, in ogni tenuta esclusa la grande).

In basso, da sinistra.

Particolari di bicicletta pieghevole per Bersaglieri ciclisti, bottoni per cappotti di Fanteria, sella per Truppa di Cavalleria e di Artiglieria, stivale per Artiglieria da montagna, cappuccio di lana e gambali per Alpini, uose di panno per Carabinieri ciclisti, dragona di cuoio per Sottufficiali di Cavalleria, nuove testiere per Cavalleria (Ufficiali e Truppa), distintivo di esploratore di Artiglieria, tasca per ciclisti di Cavalleria, zainetto per ciclisti.

Modificazioni alle uniformi nell'anno 1905.

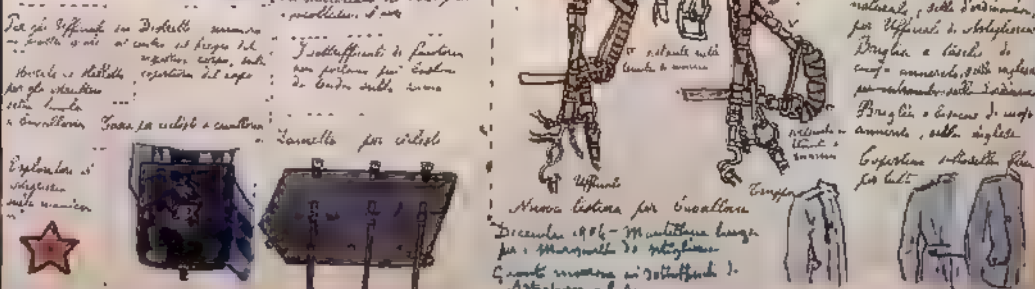


Carabinieri aggiunti = 11 uomini e 1 cavallo, coll'armi come a piedi.
 1. Battaglione di Carabinieri nel primo reggimento, 2. Battaglione di Carabinieri nel secondo reggimento.
 3. Battaglione di Carabinieri nel terzo reggimento, 4. Battaglione di Carabinieri nel quarto reggimento.
 5. Battaglione di Carabinieri nel quinto reggimento, 6. Battaglione di Carabinieri nel sesto reggimento.
 7. Battaglione di Carabinieri nel settimo reggimento, 8. Battaglione di Carabinieri nell'ottavo reggimento.
 9. Battaglione di Carabinieri nel nono reggimento, 10. Battaglione di Carabinieri nel decimo reggimento.

23. Battaglione = 1. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a piedi.
 2. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 3. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 4. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 5. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 6. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 7. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 8. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 9. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 10. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo.



24. Battaglione = 1. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a piedi.
 2. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 3. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 4. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 5. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 6. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 7. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 8. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 9. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 10. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo.



25. Battaglione = 1. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a piedi.
 2. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 3. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 4. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 5. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 6. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 7. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 8. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 9. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo, 10. Battaglione di Carabinieri coll'armi come a cavallo.

LE VARIE FORME DI «RECLUTAMENTO REGIONALE»

Nell'anno 1870 ci si incamminò a grandi passi verso quel particolare tipo di ordinamento militare chiamato «nazione armata». Non si trattava di raggiungere, secondo un modo di intendere molto diffuso tra gli scrittori militari del novecento, una preparazione ed una organizzazione bellica di tutta la nazione in ogni suo campo, con una mobilitazione civile ed una preparazione premilitare nelle scuole e fuori delle scuole, come durante il ventennio fascista si cercò di fare. Bensì si trattava di affermare alcuni principi basilari che, per quanto riguarda l'ordinamento, consistevano nel disporre di un piccolo esercito permanente, da ingrandire al massimo delle possibilità con la mobilitazione, utilizzando tutte le classi mobilitabili.

Fu così che la legge 19 luglio 1871 istituì la «Milizia provinciale», un vero «secondo esercito» tipo Landwehr prussiana, e che la legge 7 giugno 1875 istituì un «terzo esercito», la «Milizia territoriale», sul tipo della Landsturm prussiana.

Questi tre eserciti raggiunsero la loro pienezza organica nel 1883, anno in cui furono adeguatamente inquadrati, raggiungendo i seguenti livelli di forza:

- «Esercito permanente»: 750.765 uomini, dei quali 19.897 erano alpini;

- «Milizia mobile» (denominazione che nel 1873 venne data alla «Milizia provinciale»): 341.150 uomini, dei quali 3.561 erano alpini; questa milizia comprendeva le varie armi e specialità presenti nell'Esercito permanente e doveva concorrere con questo alla difesa attiva;

- «Milizia territoriale»: 1.021.954 uomini, da utilizzare per la difesa del territorio; i reparti dovevano essere costituiti presso i Distretti Militari.

La differenza tra Esercito permanente, Milizia mobile e Milizia territoriale rimase operante fino alla prima guerra mondiale, dopo di che scomparve definitivamente.

Occorre precisare che, oltre ai diversi tipi di esercito citati, si ebbero in Italia anche una «Guardia nazionale» ed una «Milizia comunale».

La «Guardia nazionale» era un raggruppamento del 1848, estesa a tutto il territorio italiano con legge del 1861, completamente staccata dall'esercito, agli ordini delle autorità civili. I suoi compiti consistevano nel mantenere l'ordine interno e, se necessario, nel concorrere con l'esercito alla difesa delle frontiere. Era costituita in compagnie o frazioni e queste, riunite per vari Comuni, formavano battaglioni con bandiera. Nei centri con molti uomini due battaglioni formavano una legione e più legioni potevano avere un comando superiore. Nel 1866 vennero costituiti reparti di «Guardia nazionale mobile» che concorsero alla guerra di quell'anno e alle operazioni contro il brigantaggio meridionale post-unitario. Dopo il 1870 con la riforma Ricotti la «Guardia nazionale» praticamente scomparve, anche se non venne abrogata la legge istitutiva ed i suoi compiti passarono all'esercito.

La «Milizia comunale» venne istituita nel 1876 con il compito di provvedere o concorrere al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. I drappelli di Milizia comunale erano considerati disciplinatamente come distaccamenti dei Distretti Militari da cui dipendevano. La legge n. 160 dell'11 luglio 1876, che istituiva la Milizia comunale, abrogava la legge che istituiva la Guardia nazionale, tuttavia prevedeva con disposizione transitoria che i battaglioni della Guardia nazionale mobile potessero essere impiegati fino a tutto l'anno 1879.

Come si vede ci si trovava in una fase di passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, quando nel 1872 vennero istituite le prime quindici compagnie alpine alle dipendenze dei Distretti Militari.

È degno di nota il fatto che durante la discussione di tre progetti di legge presentati nel gennaio 1872 dal ministro Ricotti, due dei quali riguardavano la nuova struttura dell'esercito, una giunta di cui face-

vano parte gli onorevoli Bertolè-Viale, Cosenz, Corte e Farini suggerì alcune modifiche tra le quali una importantissima: si proponeva di radunare i soldati della Milizia provinciale dei distretti alpini, costituita nel 1871, in «Corpi speciali di tiratori», dove l'aggettivo «speciale» stava a significare il reclutamento regionale nella zona alpina. Questi tre progetti di legge proposti da Ricotti nel gennaio 1872 erano conseguenti ad un ordine del giorno presentato da Farini il 20 dicembre 1870 ed uno di essi prevedeva l'aumento di nove del numero dei Distretti Militari, considerati una delle basi essenziali del nostro sistema militare. Questo progetto di legge si trasformò poi nella legge del 15 ottobre 1872 che diede origine alle prime compagnie alpine. Tutto ciò sta a significare che l'esigenza di reparti speciali di reclutamento specificatamente alpino venne sentita anche da una giunta parlamentare le cui proposte dovettero avere un certo peso nella decisione presa poi da Ricotti nell'istituire le compagnie alpine.

LA VERSIONE TRADIZIONALE SULL'ORIGINE DELLE TRUPPE ALPINE

Secondo la tradizione l'ideatore delle truppe alpine è il capitano

Modificazioni alle uniformi nell'anno 1906.

In alto, da sinistra

Uniformi in grigio in esperimento per un anno presso il 5° Reggimento Alpini (Ufficiali in piccola tenuta con mantellina e in grande tenuta, Alpini in piccola e in grande tenuta di servizio del 2° e del 1° tipo). Alpino con affardellamento del nuovo tipo in prova al 5° Reggimento Alpini e con armamento speciale per i conducenti. Sottufficiale in giubba bleu con nastri delle decorazioni. Carabiniere aggiunto in mantellina.

In basso.

Di interesse, i quantoni marrone per truppe da montagna, la valigia zaino in esperimento al 5° Alpini e i gambali da neve

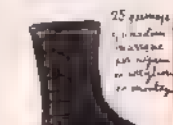
Modificazioni alle uniformi nell'anno 1906.



- 1 Ufficiale degli alpini in g. lino.
- 2 " " " in g. lino e camicia bianca.
- 3 Soldato " in g. lino.
- 4 " " " in g. lino da montagna e g. lino.
- 5 " " " in g. lino.

In faccia al
5° Reggimento
di Alpini
2° anno

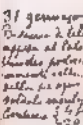
- 6 Ufficiale come sopra.
- 7 Alpina con affardellamento nuovo tipo in forma di 5° Alpina.
- 8 Soldato in uniformi delle divisioni e g. lino da montagna.
- 9 Carabiniere aggiunto in camicia bianca.



25 gennaio
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



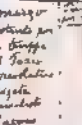
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



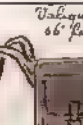
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



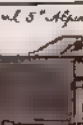
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



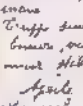
Stella nel bottoniere per
le comp. d'assalto



Stella nel bottoniere
per personale di "battaglioni"



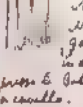
Stella nel bottoniere per
le comp. di fanteria



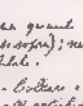
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



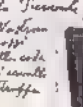
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



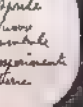
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



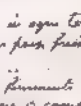
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



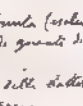
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



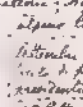
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



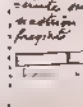
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



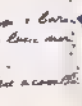
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



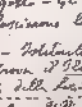
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



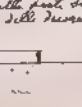
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



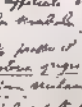
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



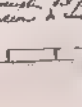
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



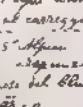
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



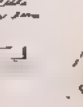
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



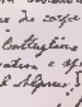
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



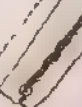
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



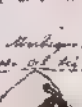
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



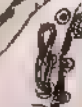
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



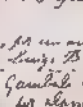
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



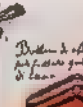
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



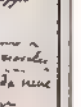
31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna



31 gennaio -
in g. lino
per alpini
e montagna

Giuseppe Perrucchetti, il quale nel maggio 1872 pubblicò sulla «Rivista Militare» uno studio in cui proponeva di sbarrare i valichi alpini ponendo a guardia di essi i nostri montanari.

Cinque mesi dopo la pubblicazione dell'articolo il Re firmò il decreto n. 1056 che aumentava a 62 il numero di Distretti Militari ed a 7 di essi assegnava 15 compagnie alpine della forza di «120 uomini ed 1 mulo ciascuna». Fu così che gli alpini nacquero come soldati distrettuali con compiti di milizia territoriale.

Solo cinque mesi trascorsero tra la generica proposta di Perrucchetti, assai diversa in verità dal regio decreto approvato, e la firma del decreto stesso: un vero primato, se si pensa che in genere occorrono non mesi ma anni per trasformare in legge una proposta di interesse militare.

La versione che attribuisce a Perrucchetti tutto il merito della creazione degli alpini è stata ripresa da migliaia di pubblicazioni, riportata nelle enciclopedie, incisa sul marmo

e sul bronzo di centinaia di monumenti, trasmessa di generazione in generazione e puntualmente rinverdata ogni anno in occasione dell'adunata nazionale e delle numerose cerimonie che si svolgono in ogni paese della cerchia alpina ed in parte anche dell'Appennino.

Essa venne messa in discussione una sola volta nel 1908 dal colonnello Oreste Zavattari, comandante del 3° reggimento alpini, che fu il primo a porsi l'interrogativo sulla vera origine del Corpo. Ma la cosa venne messa subito a tacere, anche se la versione ufficiale dei fatti lasciava molto perplessi. Infatti è poco credibile che la generica proposta di uno sconosciuto capitano, per di più discutibile come si potrà constatare, sia stata immediatamente accolta da un ministro, subito firmata dal Re e consegnata alla storia senza che nessuno, per oltre un secolo, abbia confrontato quella proposta con la mole imponente degli studi sulla guerra in montagna apparsi prima della proposta stessa e con le realizzazioni concrete determinatesi

in seguito, per scoprire due fatti di fondamentale importanza storica.

Primo: ciò che Perrucchetti propose, per la creazione delle truppe alpine era già stato prospettato e proposto con maggiore autorevolezza e con più razionale ed approfondito esame da Agostino Ricci, circa il reclutamento regionale e il modo di difendere la frontiera alpina.

Secondo: ciò che Perrucchetti propose fu ben diverso da quanto venne realizzato concretamente, poiché l'idea di far combattere gli alpini soltanto in montagna e di raggrupparli in un unico Corpo fu di Agostino Ricci, mentre Perrucchetti propose di farli combattere anche in pianura non raggruppati in un unico Corpo.

Pier Giorgio Franzosi

1890. Non si tratta di Alpini come affermato in alcune pubblicazioni, ma di soldati della Milizia territoriale appartenenti alle varie Armi.



gruppo

iri-italstat

promuove coordina realizza
soluzioni costruttive per l'Italia e nel mondo

All'ITALSTAT, Società Italiana per le Infrastrutture e l'Assetto del Territorio finanziaria di settore dell'IRI, fanno capo più di cento società, molte delle quali vantano una presenza sul mercato pluridecennale, in grado di assicurare tutte le specializzazioni operative nei settori dell'edilizia, delle infrastrutture e dell'assetto del territorio.

Le aziende del Gruppo TALSTAT ricercano costantemente con gli altri operatori del settore (imprenditori privati ed organiza-

zioni cooperative) le più efficaci forme di collaborazione per utilizzare al meglio le singole esperienze e capacità.

L'ITALSTAT mette a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni la propria struttura di gruppo integrato come supporto alle stesse e come strumento cui lo Stato, le Regioni e gli Enti locali possano far ricorso per avere assicurata - attraverso un'opportuna attività di organizzazione e coordinamento - la rapida e puntuale esecuzione dei programmi di intervento.

strade e autostrade



ferrovie e metropolitane



porti



aeroporti



case



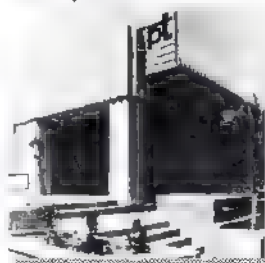
scuole



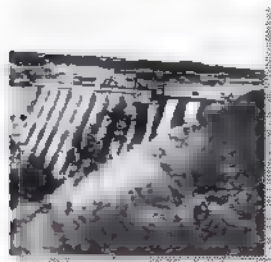
ospedali



edifici pubblici



dighe e opere idrauliche



Principali aziende
del Gruppo

AEROPORTI DI ROMA
AUTOSTRADA TORINO-SAVONA
BONIFICA
C.DON O
CONDOTTE D'ACQUA
CON PIEM
EDIL PRO
GARBOLO

PROVIE
M.CO
INFRASTRUTTURE PROGETTI
PISYSTEM
SAITALSTRADAPPALTI
TALECO
TALEDIL
TALANA MONTE BIANCO
TALPOSTE
TALSCAI
TALSTAT INTERNATIONAL
TALSTRAD

TALTEKNA
TALTEKPAERMO
MANTELL
MEDEIL
METROROMA
HEP
RAY
SAPPRO
SPEA
STRETTO DI MESSINA
SIE
TANGENZIALE DI NAPOLI

LE GRANDI LINEE DIFENSIVE FORTIFICATE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI



Gli anni che seguivano la fine della prima guerra mondiale erano contraddistinti dalla necessità di definire il ruolo effettivo delle difese poste ai confini dei vari stati nazionali. Dopo il trattato di Versailles, l'Europa mutava il suo volto ed i confini subivano varie modifiche. Già il conflitto precedente aveva dimostrato come fosse importante la difesa dei grandi centri industriali, in special modo quelli situati tra Francia e Germania.

In Francia tre tendenze contrastanti si contendevano il campo in materia di difesa nazionale: la prima sosteneva la necessità di creare una serie di forti isolati che, sull'esperienza di Verdun e del forte Douaumont, potessero ergersi a baluardo, potendo incassare virtualmente un numero indefinito di colpi. La seconda tendenza, criticando la prima poiché non teneva in dovuto conto le eventuali infiltrazioni di truppe che avrebbero potuto facilmente aggirare tali postazioni, era favorevole alla creazione di una linea continua sul tipo di quelle trincerate che si erano rivelate di vitale importanza nel precedente conflitto. La terza ipotesi, che trovava come sostenitore l'allora giovane ufficiale Charles De Gaulle, riteneva necessaria la creazione di una forza mobile meccanizzata basantesi sull'impiego di truppe corazzate e capace di respingere il nemico appena si fosse affacciato oltre il confine, ma essa non venne nemmeno presa in considerazione perché si pensava che dovesse procurare eccessive perdite. In generale possiamo dire che in Francia e successivamente in gran parte dell'Europa si fece strada una concezione strategica difensiva che affondava le sue radici nel campo dell'esperienza militare del primo conflitto mondiale. In esso la guerra

di posizione aveva causato l'allestimento di una rete sterminata di fortificazioni campali dalle quali i soldati si erano dati battaglia in una serie ripetuta di assalti appoggiati dall'artiglieria. L'evoluzione diretta di questa concezione strategica doveva essere inevitabilmente la costruzione di grandi linee fortificate permanenti in cui personale specializzato, servizi e linee di comunicazione potessero garantire la perfetta efficienza di tali gigantesche opere difensive. Solo la «Blitzkrieg» tedesca poteva sconvolgere questi piani e causare l'inefficacia ed il superamento di tale strategia difensiva. È opportuno analizzare, anche se in modo sommario, le caratteristiche dei grandi sistemi fortificati europei e capire quali funzioni svolsero nel contesto degli episodi bellici. In Europa vennero costruite varie linee difensive: la Linea Maginot, la Linea Sigfrido, il Vallo Alpino, il Val-

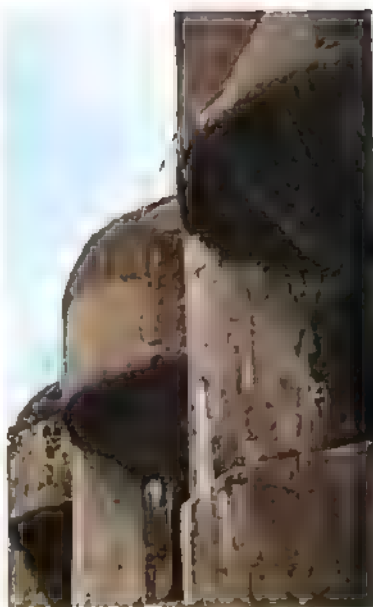
lo Atlantico, la Linea Cecoslovacca ed altre. Alcune di esse ebbero carattere di fortificazione permanente, altre quello di fortificazione campale rinforzata. Ci soffermeremo in particolare su alcune che rivestirono particolare importanza nei primi anni del secondo conflitto mondiale.

La Linea Maginot

Venne concepita nel 1925 ma fu possibile realizzarla solo nel 1930 quando la carica di Ministro della Difesa venne ricoperta in Francia da André Maginot che si fece sostenitore di un progetto ispirato dalle idee di Petain. Le considerazioni economiche e strategiche portarono a modificare gli intenti iniziali ma nel complesso l'opera fu predisposta per assolvere due funzioni essenziali: assicurare la copertura della fron-



Tracciato della linea Maginot. Questa linea si estendeva lungo la frontiera franco-germanica. Le opere fortificate avevano diversa consistenza a seconda della zona in cui erano dislocate: le più imponenti si trovavano fra Thionville e Bitch mentre negli altri settori le difese erano meno consistenti.



tiera favorendo l'organizzazione e lo spostamento delle forze di fanteria mobilitate e da essa protette; formare l'ossatura di un sistema difensivo nel quale si inserisse trovandovi appoggio l'esercito di campagna. La fascia difensiva era organizzata secondo un sistema di opere principali (con artiglierie) ed opere intermedie (per la sola fanteria). Queste opere erano integrate da ricoveri ed ostacoli passivi fra cui quelli anticarro capaci di resistere ad un carico di 34 tonnellate. Erano dotate inoltre di una vasta rete di comunicazioni superficiali e sotterranee ed erano predisposte per una prolungata autonomia logistica. La linea doveva coprire originariamente due settori vitali: la «regione di Lauter», nell'angolo nordorientale della Francia, e la «regione di Metz» fino a Longwy. Tra queste zone doveva estendersi un'area di fortifica-

zioni meno pesanti e una linea di casematte doveva correre inoltre lungo il confine svizzero. La linea doveva in un primo tempo — durante lo svolgimento delle operazioni di mobilitazione e radunata — impedire un'invasione sbarrando la valle della Mosella e la direttrice che avrebbe portato al cuore della Lorena ed alla pianura alsaziana. In un secondo tempo avrebbe dovuto garantire la controffensiva verso il medio Reno facendo risparmiare il numero di forze schierate sul fronte e favorendo un loro più agevole spostamento nei punti più «caldi».

La linea si estendeva per un tracciato complessivo di circa 460 Km

con un andamento quasi continuo che si assottigliava in prossimità del confine belga che si riteneva facilmente allagabile e pertanto impraticabile. Il sistema difensivo prevedeva tre linee parallele.

La prima detta «zona avanzata» consisteva in bunker di calcestruzzo disseminati a 500-600 metri l'uno



Pagina a fianco a sinistra.

Struttura fortificata avanzata della linea Maginot. La linea, a qualche chilometro dal confine, era composta da una serie di «posti avanzati» in bunker di calcestruzzo presidiati da un plotone circa, dotati di cannoni controcarro e mitragliatrici e collegati telefonicamente con la «linea principale»

Pagina a fianco a destra.

Casematte di artiglieria della linea Maginot. La linea di resistenza principale posta a 4-5 chilometri dagli avamposti era strutturata su casematte a due piani con le artiglierie ai piani superiori e magazzini e depositi ai piani inferiori. Sul tetto erano collocate artiglierie leggere e mitragliatrici

A destra

Un bunker della linea Maginot. Ad intervalli di 5-10 chilometri la linea delle casematte era rinforzata da un forte di fanteria od artiglieria, quest'ultimo dotato di cupole a scomparsa dove erano installati i cannoni



dall'altro ed armati per rallentare l'avanzata con armi anticarro e mitragliatrici che fiancheggiavano gli ostacoli passivi antistanti; l'accesso ed il rifornimento di tali punti avveniva per via sotterranea.

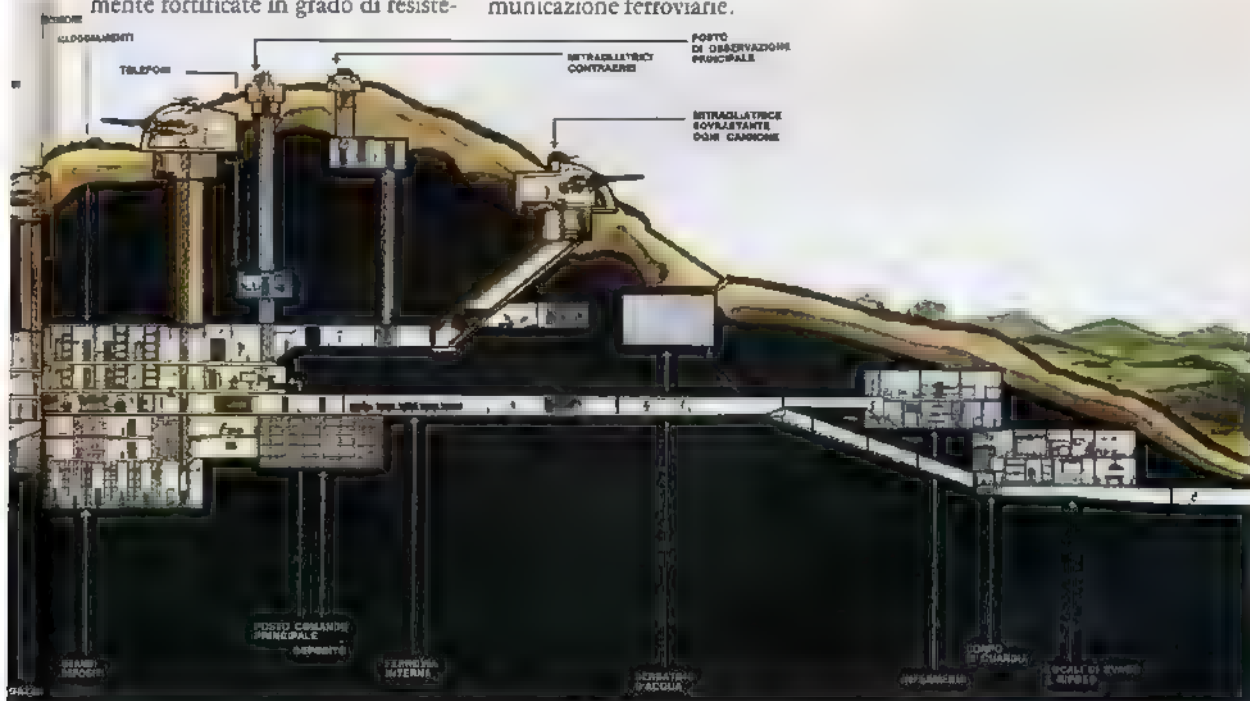
La seconda, «zona di resistenza», era costituita da opere eccezionalmente fortificate in grado di resiste-

re anche a grossi calibri, dislocate per sviluppare un intenso fuoco incrociato e di fiancheggiamento con opportune torrette e casematte blindate.

La terza, «zona di arresto», era analoga alla precedente ma munita di ricoveri e di gallerie con vie di comunicazione ferroviarie.

Sotto.

Sezione di un complesso difensivo della Maginot. Frequentemente i forti erano collegati da gallerie e da una rete ferroviaria a scartamento ridotto che consentiva il trasporto di uomini e materiali



La linea lasciava scoperto il confine belga per cui in un secondo tempo vennero costruiti una testa di ponte a Montmedy e due complessi di opere a copertura a Maubeuge e Valenciennes. Le fortificazioni belghe lungo il canale Alberto, la zona fortificata di Liegi ed alcuni forti rimodernati intorno a Namur costituivano il naturale prolungamento della linea Maginot. Ma il settore di giunzione tra le opere belghe e quelle francesi era pericolosamente esposto. Anche dopo il 1935 restarono alcuni tratti indifesi: oltre ad una zona paludosa di 30 Km tra Falquemont e la Sarre, potenzialmente inondabile, vi erano altri spazi vulnerabili tra il mare e Valenciennes e tra Maubeuge e Montmedy ed un vuoto ulteriore di 13 Km esisteva tra il limite settentrionale della linea Maginot e la testa di ponte a Montmedy.

Le opere costruite affrettatamente, dopo che nel 1936 la Germania ebbe occupata la Renania, si rivelarono di scarso valore e meritavano il nome di «camelotes» (cosucce).

L'offensiva tedesca fra il 10 ed il 22 maggio 1940 non impegnò le forze a presidio della linea Maginot; la linea belga scarsamente profonda e debole venne attaccata nei punti più vulnerabili anche con truppe aviotrasportate su alianti. Le «camelotes» belghe capitolarono in due giorni e tutto il fronte di Maubeuge venne investito da tergo dopo la caduta del forte di La Ferté che aprì la strada verso il Reno.

La linea Maginot nel complesso, favorì l'intento iniziale di radunare le truppe francesi concedendo un lungo periodo di respiro agli Alleati che però non seppero approfittarne. Da un punto di vista tecnico, essa rivelò tuttavia alcune sostanziali debolezze quali la scarsa profondità di alcuni complessi fortificati, una inadeguata difesa ravvicinata sul rovescio, il limitato campo di osservazione e la fragilità delle opere nelle parti esposte ad attacchi aerei. Queste carenze causarono la neutralizzazione della linea Maginot ma non la sua distruzione e nel 1944 solo la rapidità di manovra della III Armata



Ostacoli anticarro del «Vallo Atlantico» nei pressi di Calais. I tedeschi fortificarono 3500 chilometri di costa con 1.200 opere permanenti ed ostacoli di ogni tipo per impedire che gli alleati potessero, una volta sbarcati, costituire una testa di ponte. Un complicato sistema di ostacoli antiaereo ed anticarro era integrato da pezzi francesi da 155 di preda bellica bunker, appostamenti blindati, postazioni di cemento per armi controcarro e controaeree, completamente standardizzate, e torrette smussate da carri.

americana comandata da Patton impedì ai tedeschi, che la mantennero in efficienza durante tutto il periodo dell'occupazione, di attivarla volgendo le sue armi contro gli Alleati.

La Linea Sigfrido (West Wall)

Per ragioni strategiche e propagandistiche anche la Germania alla metà degli anni 30, sebbene non avesse ancora raggiunto quel livello di efficienza e preparazione che la contraddistinse in seguito, decise di dar corso alle opere di fortificazione che si protrassero fin oltre il 1939.

Il Vallo Occidentale doveva coprire un fronte di oltre 500 Km, estendendosi ininterrottamente dall'Olanda alla Svizzera. Solo dopo la fine della guerra si scoprì che la propaganda nazista aveva alterato la realtà della realizzazione e che essa si era rivelata inferiore alle aspettative; l'effetto psicologico fu comunque rilevante anche negli Alleati che esitarono ad attaccarla fino al 1944.

La concezione tattica della linea Sigfrido era ben diversa da quella della linea Maginot, sia per quanto riguarda l'armamento — che anziché essere del tutto particolare come quello francese era convenzionale — sia per quanto riguarda lo scopo che doveva limitarsi al logoramento di un eventuale attacco in profondità anziché determinarne l'arresto. Opere «piccole» e «medie» costituivano l'ossatura di questa linea ed erano dislocate con una densità di 50-60 per chilometro.

La striscia difensiva era ripartita in tre zone. La prima zona era munita di avamposti e dotata di opere

«piccole» — presidiate da una decina di uomini armati con armi automatiche e pezzi controcarro — con sulla fronte una cintura di ostacoli anticarro battuta dal fuoco incrociato, costruita dai famosi «denti di drago» disposti su varie file e da campi minati.

La seconda zona — di resistenza — era munita di opere «medie» disposte a scacchiera e armate con mitragliatrici e pezzi controcarro da 75 o 88mm. I singoli presidi comprendevano circa 100 uomini ed erano coperti da uno spessore di circa 2,50 metri di calcestruzzo. L'ultima zona arretrata di circa 10 Km rispetto alla seconda — era dotata di armi controaeree disposte in una serie di piazzole che ospitavano anche pezzi di artiglieria campale mobili.

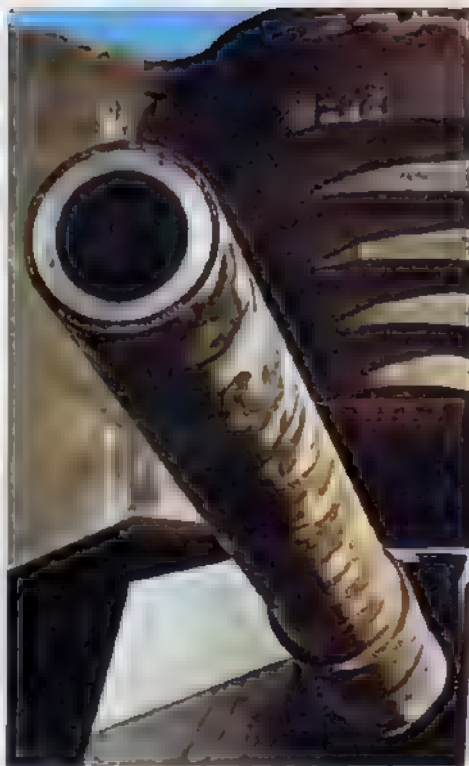
La linea tedesca si rivelò complessivamente più leggera di quella francese e maggiormente assimilabile al concetto di fortificazione campale. La velocità con cui fu allestita fu causa di molte deficienze strutturali e fece sì che le opere fossero mag-

A destra.

Pezzo di artiglieria di grosso calibro del «Vallo Atlantico». I complessi di calibro maggiore, che potevano arrivare ad oltre 400 mm, erano installati in strutture di cemento armato su più piani. Nel livello superiore, che sporgeva dal terreno, erano collocati il pezzo e la camera di combattimento mentre nel livello inferiore, posto nel sottosuolo, si trovavano, su più piani, la santabarbara, gli elevatori per le munizioni, i gruppi elettrogeni, gli impianti idraulici, le cucine, le mense e le camerate. La protezione verticale era di 4 metri mentre quella frontale sfiorava i 7

Sotto.

Spaccato di una postazione di un pezzo da 155 del «Vallo Atlantico». Le casematte costiere di artiglieria erano complessi estremamente sofisticati. I bunker in cemento avevano uno spessore di circa 4 metri ed erano in condizioni di sopportare le offese aeree senza lesionarsi. Consentivano al pezzo un campo di tiro in orizzontale di circa 120 gradi e verticale di 40-50



Vallo Atlantico

La Germania costruì dalla Spagna alla Danimarca una linea fortificata continua di 3500 Km per prevenire lo sbarco alleato. La linea era costituita da oltre 1200 opere escludendo quelle campali. Le artiglierie costiere che dovevano condurre una prima azione di fuoco erano integrate con una rete di opere comprendenti ostacoli, campi minati e ricoveri per armi automatiche perfettamente mimetizzati e protetti dai bombardamenti aerei. La difesa era più consistente nelle zone facilmente esposte a sbarchi e si assottigliava in prossimità di costiere impervie. Due anni furono necessari agli Alleati per preparare lo sbarco in Normandia e sebbene i tedeschi disponessero in zona di scarse truppe in quel periodo, riuscirono con tale linea difensiva ad ostacolare non poco l'offensiva anglo-americana che ebbe un esito vittorioso soprattutto grazie all'impiego massiccio dell'aviazione.



giornamente diluite sul terreno. Ciò nonostante il Vallo Occidentale assolse il suo compito e nel '44 ritardò l'avanzata degli Alleati. Il Vallo venne superato dagli Alleati grazie al completo dominio dell'aria e alle gravi carenze quantitative in uomini e materiali delle truppe tedesche che non erano ormai più in condi-

zione di opporsi con efficacia agli eserciti anglo-americani. L'impostazione teorica con cui era stata progettata la Linea Sigfrido, imperniata su uno scaglionamento in profondità dei centri difensivi in modo che essi non potessero mai essere attaccati contemporaneamente, può considerarsi abbastanza valida.

Linea Cecoslovacca

Oltre 350 Km di linea difensiva vennero allestiti con la consulenza di tecnici francesi, dopo l'«Anschluss». La linea, simile alla Maginot, non venne mai collaudata per l'improvviso incalzare degli eventi. Essa includeva una prima serie di opere avanzate, di maggiore rilevanza, con pezzi controcarro, casematte, batterie ed ostacoli permanenti. Una seconda linea di opere minori ed arretrate completava la difesa per resistere ad eventuali infiltrazioni volte ad aggirare la linea principale.

La fortificazione italiana

Le opere di fortificazione, realizzate per difendere i confini italiani, furono sviluppate essenzialmente in modo da valorizzare gli ostacoli naturali sbarrando in profondità le vie montane di più agevole penetrazione.

Il primo sistema difensivo era costituito da opere molto robuste che, lungo il confine in una fascia profonda in media 2-3 Km, erano poste a sbarramento delle vie tattiche più importanti e si alternavano a sistemazioni più leggere nei punti meno nevralgici e ad altre semiper-

manenti e campali che integravano le precedenti opere dislocate in zone impervie.

Le postazioni permanenti comprendevano un complesso di capi saldi dotati di autonomia tattica e logistica tali da garantire la possibilità di contrattaccare. Vi erano inoltre postazioni fisse di artiglieria, pronte in ogni momento ad entrare in azione, con postazioni situate in caverna, in barbetta o in casamatta che potevano essere integrate con altri pezzi mobili. Erano predisposti ricoveri per le truppe destinate al contrattacco e riunite in piccole unità; il sistema di collegamenti re-



A sinistra.

Opera fortificata del «Vallo Alpino».

Le opere di fortificazione realizzate per difendere i confini italiani furono sviluppate essenzialmente in modo da valorizzare gli ostacoli naturali sbarrando in profondità le vie montane di più agevole penetrazione.

Sotto.

Opera fortificata del «Vallo Alpino».

Il primo sistema difensivo era costituito da opere molto robuste che, lungo una fascia confinaria profonda in media 2-3 km, erano poste in prossimità delle vie tattiche più importanti e si alternavano a sistemazioni più leggere in punti meno nevralgici.



Nella pagina a destra.

Opera fortificata del «Vallo Alpino».

Il secondo sistema difensivo, comprendente capisaldi permanenti sulle vie più pericolose, ostacoli anticarro e depositi di materiale, si sviluppava con opere «grosse», «medie» e «piccole». Le opere «grosse», costituite da cinque o più postazioni, erano collegate con locali di servizio ed erano coperte da uno strato di cemento armato di 3 m. Molte opere furono disposte in caverna, sfruttando le caratteristiche del suolo e rafforzando le difese naturali con strutture di calcestruzzo.



lefonici era allestito con cavi interrati ed era integrato da collegamenti radio e sistemi ottici. Le vie di comunicazione stradali potevano essere interrotte con un sistema di distruzioni ben organizzato e predisposto.

Il secondo sistema difensivo, comprendente capisaldi permanenti sulle vie più pericolose, ostacoli anticarro e depositi di materiale, si sviluppava con opere grosse, medie e piccole. Le opere grosse costituite da cinque o più postazioni erano collegate con locali di servizio ed erano coperte da uno strato di calcestruzzo spesso 3 metri e disponevano di mitragliatrici, pezzi controcarro, lanciafiamme ed eventualmente di pezzi di artiglieria. L'autonomia logistica era garantita da adeguati servizi. Le opere medie, simili alle precedenti, erano disposte su di un numero massimo di 4 postazioni. Le opere minori infine avevano il compito di proteggere i pezzi di piccolo e me-

dio calibro e si trovavano su non più di due postazioni per pezzi controcarro e mitragliatrici. Molte opere furono disposte in caverna, sfruttando le caratteristiche del suolo e rafforzando le difese naturali con strutture di calcestruzzo.

Dopo l'Anschluss, verso la fine del 1938, le opere del primo sistema difensivo vennero integrate con alcune opere semplici.

Carlo Felici



Carlo Felici è laureato in Lettere ed ha prestato servizio nell'Arma dei Genio. Ha pubblicato articoli su varie Riviste, insegna Storia e Letteratura ed è collaboratore universitario. Recentemente ha allestito alcuni programmi di Storia Contemporanea per la terza rete TV.

Bibliografia

- Gamelin P.: *Le Mur d'atlantique: les Blockhaus de l'illusoire*, Bruxelles, 1974
 Gamelin P.: *La Ligne Magnot: images d'hier et d'aujourd'hui*, Paris, 1979
 Cassi Ramelli A.: *Dalle Caverne ai rifugi blindati*, MI, 1966.
 L. Grosso: *Fortificazione permanente*, Boll. ISCAG, Apr. 1952.
 Cipriani e Bardi: *Fortificazioni di ieri e di domani*, Boll. ISCAG, Ott. 1951
 A. Fiorani: *La Fortificazione attraverso i tempi*, Boll. ISCAG, Apr., Set. 1955.
 Pretelat: *Le destin tragique de la Ligne Magnot*, Paris, 1950
 Ian Hogg: *Storia delle fortificazioni*, Istituto Geograf. De Agostini Novara, 1982



«...Non posso fare a meno di sottolineare che il Gruppo "Cremona", senza ponti e senza moderni ed adeguati mezzi tecnici, ha saputo con attrezzature di circostanza passare il Po, l'Adige e il Brenta precedendo talvolta le altre unità del V Corpo d'Armata Britannico...».

*Dal messaggio diramato il 30 aprile 1945
dal generale Clemente Primieri
Comandante del Gruppo di Combattimento
«Cremona»*

IL GRUPPO DI
COMBATTIMENTO
«CREMONA»
NELLA GUERRA
DI LIBERAZIONE



DA DIVISIONE A GRUPPO DI COMBATTIMENTO

L'8 settembre 1943 la Divisione «Cremona» (1) dislocata in Corsica da circa un anno, costituiva — unicamente alla «Friuli» — la «massa mobile» del Comando Forze Armate dell'isola.

In seguito agli avvenimenti armistiziali ed in osservanza delle disposizioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, il Comandante della Divisione, generale Clemente Primieri, impiegò i dipendenti reparti in operazioni contro i tedeschi sino al 4 ottobre, data che segna la cacciata delle truppe germaniche dall'isola (2).

Nella seconda decade dello stesso mese la Divisione sbarcò in Sardegna — dotata del solo armamento individuale e con scarsi automezzi — e rimase a svolgere servizi di ordine pubblico e presidiali sino ai primi di settembre del 1944 quando fu trasferita a Napoli.

Dopo il ridislocamento in Irpinia, la Grande Unità, denominata dal 25 dello stesso mese Gruppo di Combattimento «Cremona», condusse un'intensa attività ordinativa ed addestrativa (3) che si concluse il 14 gennaio 1945 quando, dopo successivi trasferimenti per via ordinaria e ferrovia, giunse in linea ad assumere, nell'ambito del I Corpo d'Armata canadese, la responsabilità del settore della I Divisione.

CON I CANADESI

Nell'ordine di operazione del 12 gennaio 1945 il I Corpo canadese affidava al Gruppo di Combattimento «Cremona», rinforzato da unità allecate (4), la responsabilità di un settore difensivo, posto in corrispondenza delle Valli di Comacchio.

Il fronte si estendeva dalla linea ferroviaria Alfonsine Ravenna all'Adriatico ed inglobava anche la 28ª Brigata partigiana Garibaldi «Mario Gordini», pur rimanendo questa alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata (fig. 1).

Qual mattino del 6 febbraio 1945 la nebbia era particolarmente fitta. Nel cascinale chiamato Case dei Ferraresi, diventato il caposaldo più orientale del Gruppo «Cremona», vi è un plotone del 21ª fanteria. Fuori dalla costruzione una fitta vegetazione ed il silenzio.

Alle 7 l'inferno; scoppi e schianti fanno iremare l'edificio, crolla il piano superiore seppellendo uomini, armi, munizioni e materiali; dalle grosse crepe che si sono aperte nei muri intervengono i lanciafiamme dei tedeschi.

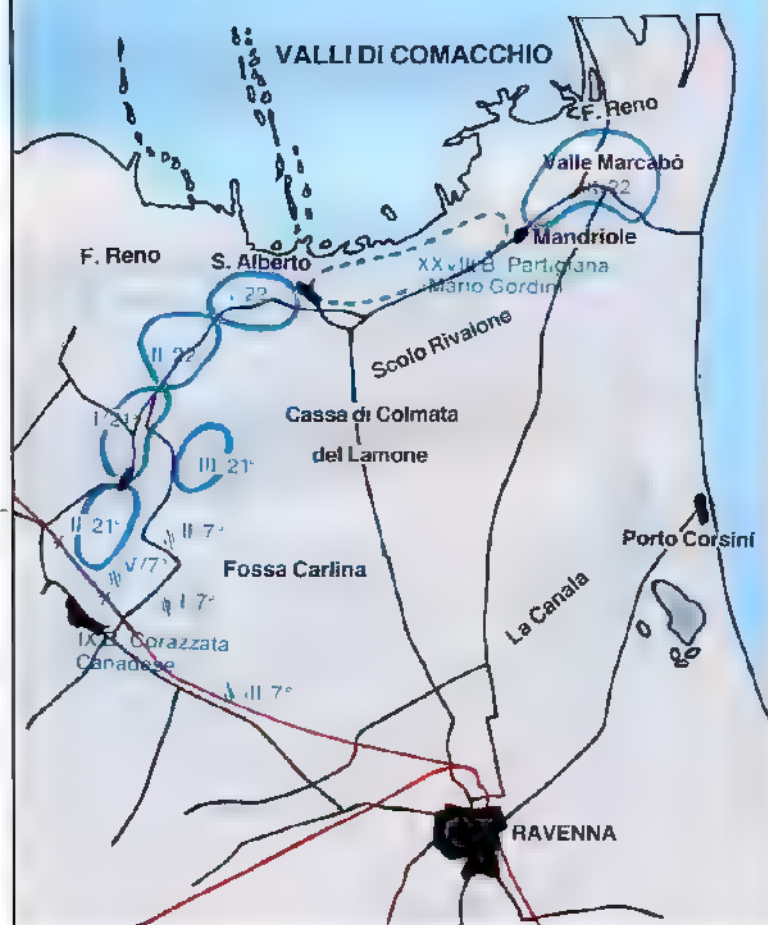
I fanti sorpresi, perdute le armi, cercano scampo all'esterno cadendo sotto i colpi o dilettarsi dalle bombe a mano.

Solo in due riescono a raggiungere la compagnia e a raccontare l'accaduto.

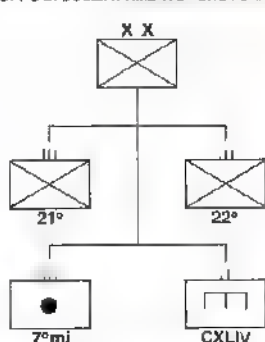
Quando il caposaldo di Case dei Ferraresi fu rioccupato i tedeschi si erano già ritirati. Nella posizione solo i morti, il lamento dei feriti e la nebbia. Il plotone non esisteva più.

GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA»
Situazione al 14 gennaio 1945

Figura 1



GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA» (1)

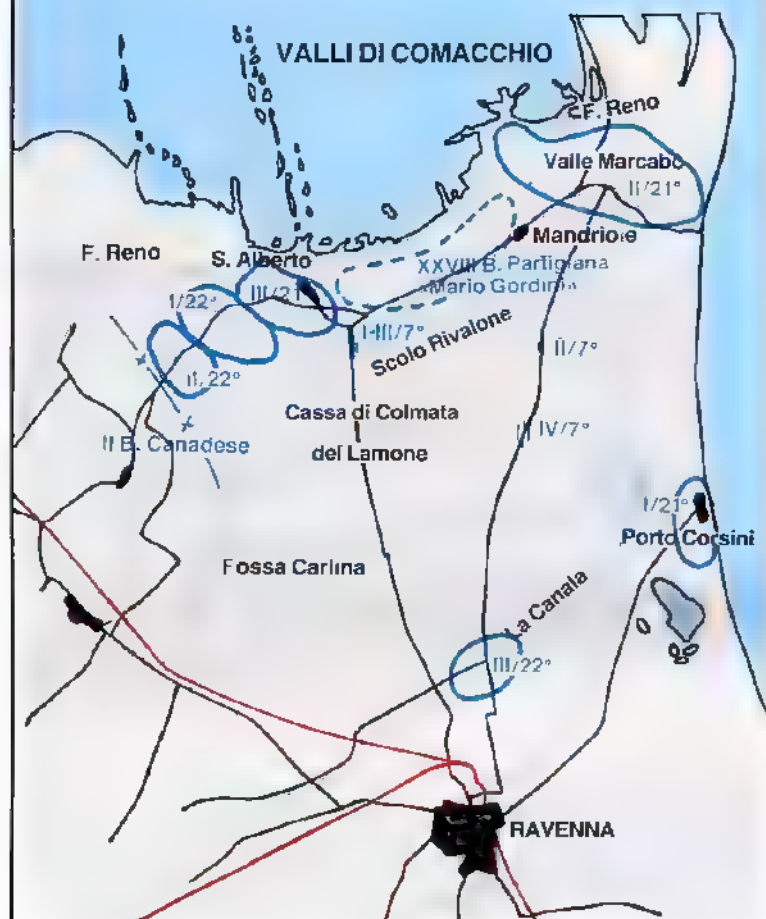


(1) - Non sono rappresentate le unità logistiche



GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA»
Situazione al 25 gennaio 1945

Figura 2



Le forze contrapposte assommavano ad una Divisione di fanteria in prima schiera ed una in riserva, entrambe quantitativamente poco consistenti (5) ma notevolmente aggressive.

Il Comandante del Gruppo, data l'eccessiva ampiezza del settore (15 chilometri circa), era costretto a spiegare quasi tutte le proprie forze sulla fronte mantenendo in riserva un solo battaglione.

In conseguenza del carente completamento dei reparti (6) e della vivace attività avversaria — che aveva prodotto alcune flessioni nello schieramento italiano — il 23 gennaio il Comando superiore auto-

rizzò la contrazione della fronte del dispositivo di circa 5 chilometri; le unità furono quindi ridislocate in maniera più consona alla situazione realizzando una più consistente densità difensiva (fig. 2).

Alla attiva pressione delle truppe tedesche, che peraltro contribuiva a rinsaldare la compagine del Gruppo, corrispose, man mano che i Comandi ed i Quadri traevano esperienza dagli ammaestramenti tattici scaturiti dalle azioni sino ad allora svolte, un atteggiamento sempre più saldo da parte dei nostri reparti che rintuzzavano ora con slancio e maggior efficacia le continue puntate germaniche.

CON I BRITANNICI

L'OPERAZIONE «RINO»

Le premesse

Il 16 febbraio 1945 il Gruppo «Cremona» passò alle dipendenze del V Corpo britannico, che aveva sostituito per normale avvicendamento quello canadese.

Il generale Keightley, Comandante del Corpo d'Armata subentrato, provvide subito a conferire maggior organicità al dispositivo del Gruppo (fig. 3) ponendone alle dirette dipendenze la Brigata partigiana «Gordini»; egli approvò l'iniziativa del generale Primieri, che intendeva procedere all'occupazione della zona di Torre di Primaro per far corrispondere il margine anteriore del settore difensivo con il corso del fiume Reno.

Aveva così inizio l'operazione «Rino». La sua esecuzione venne affidata al Comandante del 22° fanteria ai cui ordini avrebbero agito due battaglioni (il III/22° ed il I/21°), due gruppi del 7° artiglieria ed il LVI semovente del 24° reggimento «in appoggio specifico», nove carri armati e, qualora necessario, tutte le artiglierie alle dirette dipendenze del Gruppo. L'azione, infine, avrebbe potuto contare sul concorso aereo di venti caccia-bombardieri.

L'atto tattico — improntato sul concetto di «agire finché possibile di sorpresa sugli obiettivi» — appariva ben concepito e pianificato, soprattutto per l'elevato sostegno di fuoco previsto.

Gli avvenimenti

Il primo giorno: senza collegamenti. Il 2 marzo 1945, dopo nutriti interventi di fuoco terrestre ed aereo, alle 12 circa il III/22° e la 1ª/I/21° rinforzata da carri muovono all'attacco con obiettivo Case dei Venti-Torre di Primaro (fig. 4). Contemporaneamente hanno inizio alcune azioni sussidiarie e diversive condotte sia da pattuglie lungo il

corso del Reno, con obiettivo Chiavica Pedone, sia dai restanti reparti del I/21° che da Passo Primaro devono eventualmente acquisire la zona compresa fra Case Filippone e Torre di Primaro.

La 1ª/I/21° prosegue di slancio dopo aver scavalcato la 9ª/III/22° ma è arrestata immediatamente a sud di Case dei Venti dal fuoco avversario che la investe sul fianco destro e dalla presenza di numerosi campi minati che bloccano i mezzi corazzati. Ad essa si affianca allora l'11ª/III/22°; tuttavia per la pesante reazione proveniente da fortini dislocati sulla spiaggia, non è possibile proseguire. I colpi dei mortai avversari mettono inoltre fuori uso i mezzi di collegamento.

Le pattuglie che agiscono lungo il Reno ottengono invece un insperato successo: un plotone della 3ª/I/21°, conquistata Chiavica Pedone, viene spinto ancora in avanti e raggiunge Cascina dell'Olmo. Il I/21° prosegue a sua volta in direzione dell'obiettivo assegnatogli ma non riesce a collegarsi con i reparti bloccati davanti a Case dei Venti. Alle 17.00, ristabiliti i collegamenti ed acquisita la situazione, è ormai troppo tardi per intervenire con le riserve.

Al termine del primo giorno di combattimento le nostre unità sono quindi costrette ad attestarsi sulle posizioni raggiunte. L'obiettivo non è stato conquistato.

Sulla base delle ulteriori notizie sul nemico e delle prime esperienze maturate nella giornata viene quindi deciso, per il giorno seguente, di pervenire all'obiettivo non più a «botta dritta», bensì mediante l'aggrimento delle posizioni.

Il secondo giorno: in un mare di fango. Dopo un'intensa preparazione il III/22° scatta all'attacco alle prime luci del mattino del 3 marzo sotto una pioggia torrenziale che rende ancor meno praticabile il terreno già acquitrinoso (fig. 4). La 9ª compagnia, conquistata Case dei Venti e catturati un centinaio di prigionieri con ingenti materiali, non è più in grado di procedere. Le subentra allora l'11ª appoggiata dai

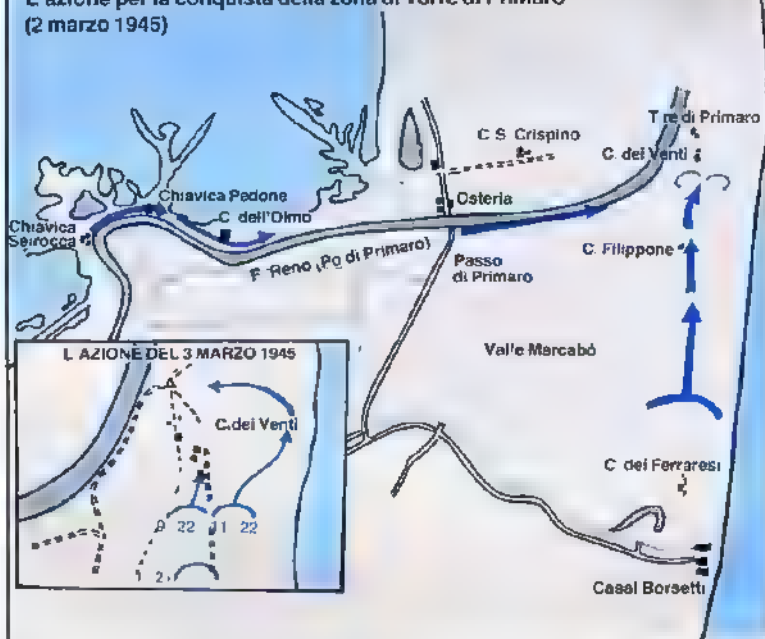
GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA»
Situazione al 22 febbraio 1945

Figura 3



GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA»
L'azione per la conquista della zona di Torre di Primaro
(2 marzo 1945)

Figura 4





2 marzo 1945, mezzogiorno, l'ora in cui normalmente nelle famiglie ci si sta per sedere a tavola. I fanti della 1ª compagnia del 21° non avevano mangiato e neppure ci pensavano. Avevano appena scavalcato un'altra compagnia ed espugnato un gruppo di abitazioni chiamato Case Fuisppone. I tedeschi, che non le volevano mollare, avevano dovuto cedere ed ora numerosi prigionieri stavano andando verso le retrovie controllati da qualche fante.

Le Case dei Venti erano ad un tiro di schioppo, sembrava quasi finita. Qualche scoppio: mine.

I carri già in ritardo si fermano e gli equipaggi inglesi si interrogano. Da destra inizia un fuoco di armi automatiche che proviene da una serie di fortini. Uno sbandamento, un momento di panico, cominciano a cadere i colpi di mortaio. La 1ª compagnia viene arrestata. I mezzi di collegamento non funzionano più. Anche i fanti dell'11° che si erano affiancati sulla destra per dare man forte alla 1ª restano inchiodati al terreno.

Erano le 5 del pomeriggio quando al Comando di reggimento qualcuno cominciò a capire quello che stava succedendo. Per quel giorno non si parlò più di avanzata.

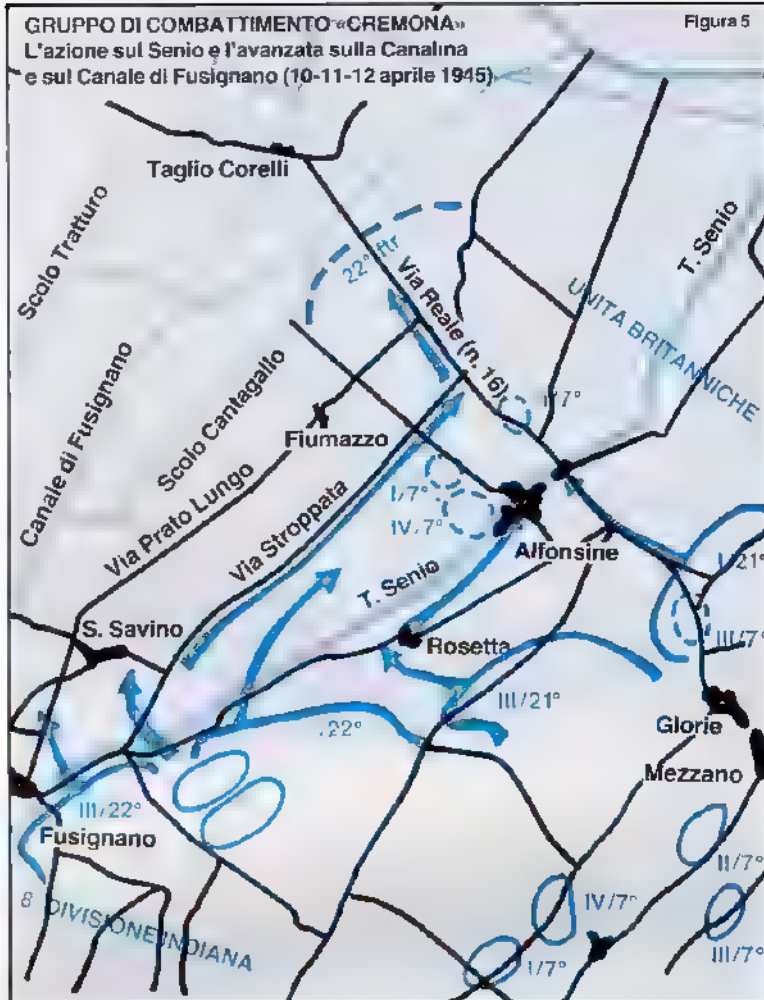
carri; i suoi fanti sprofondano nel fango fino alla cintola; solamente i più avanzati riescono stremati a raggiungere l'obiettivo, ma vengono subito respinti. Finalmente, e sono ormai le 17.45, un plotone della 10ª con alcuni carri conquista Torre di Primato; 13 sono i morti che rimangono sul terreno, i feriti 78. Il prezzo pagato è duro, ma si tratta pur sempre di un successo, sia pure tatticamente limitato, che vale ad indurre negli Alleati un maggiore apprezzamento ed una maggiore fiducia nelle truppe italiane, per il valoroso comportamento dei nostri soldati.

Dopo l'azione di Torre di Primato, su quel tratto di fronte subentrò una relativa stasi; le operazioni ristagnarono limitandosi ad azioni di pattuglia e duelli di artiglieria.

L'OPERAZIONE «SONIA»

Le premesse

Dopo due successivi spostamenti del settore verso ovest (10 e 24 marzo) ed il passaggio della Brigata



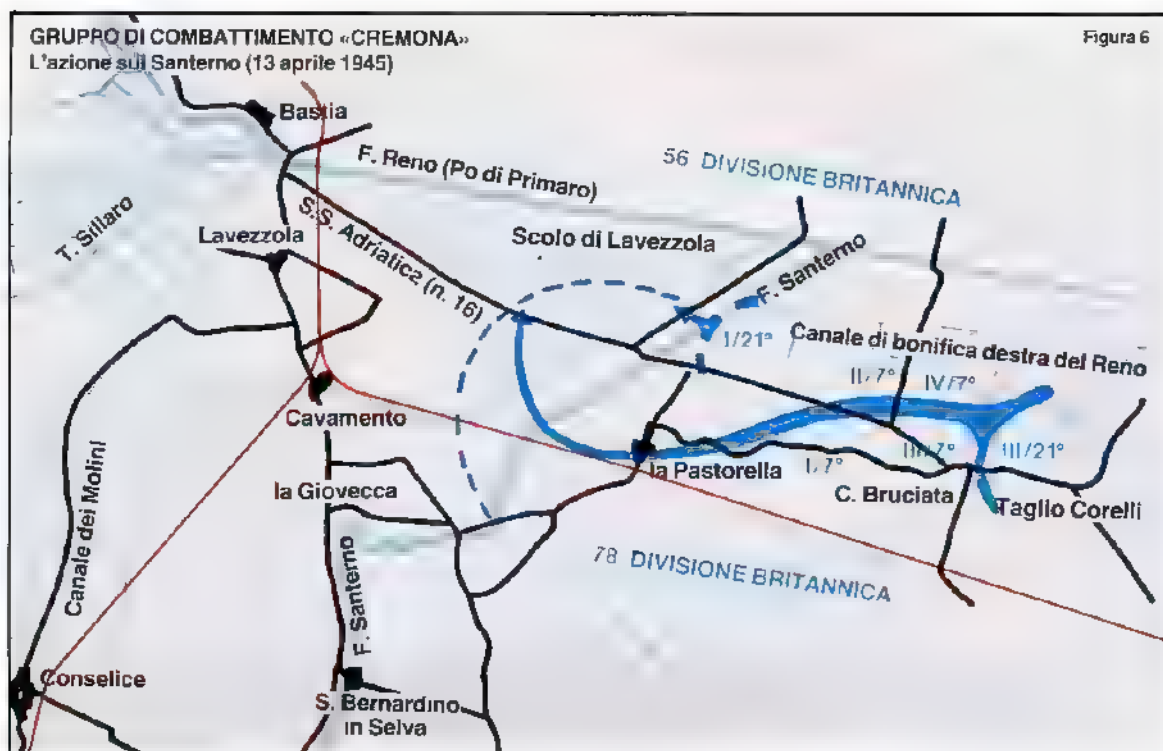
«Gordini» alle dipendenze di una Grande Unità britannica, il Gruppo «Cremona», in previsione delle future operazioni offensive sul Senio, veniva ridislocato fra Alfonsine e Fusignano.

Il movimento, condotto in quattro fasi, terminava il 9 aprile, praticamente alla vigilia dell'offensiva, con l'inserimento della formazione italiana fra l'8ª e la 78ª britanniche.

Il piano operativo per il forzamento del Senio — codificato «Sonia» e presentato il 4 aprile — era approvato l'8 dal Comandante del V Corpo che assegnava in rinforzo al Gruppo una compagnia carri ed il concorso di fuoco di 10 gruppi di ar-

tiglieria per quattro ore. Esso prevedeva, in un primo tempo, di costruire con un gruppo tattico una testa di ponte al di là del Senio, ed in un secondo tempo di proseguire in profondità con un altro gruppo tattico (obiettivo La Canalina) allo scopo di aggirare le difese avversarie (7).

Le forze ancora disponibili dovevano «tenersi in misura di seguire con pattuglie l'andamento dell'azione per guadagnare spazio... ed impegnare la difesa di Alfonsine». Le unità del genio, oltre a predisporre le passerelle necessarie per le operazioni di forzamento, dovevano mettere in opera, appena possibile, un ponte «Bailey» da 40



tonnellate per il sostegno tattico e logistico dell'azione.

Alle nostre forze si contrapponeva la 362ª Divisione tedesca (8) che si era schierata a difesa fortificando un argine del fiume ed attivando numerosi campi minati.

Gli avvenimenti

Il primo giorno: il forzamento del Senio. Alle 05.25 del 10 aprile, dopo una preparazione della durata di 25 minuti, ha inizio l'attacco (fig. 5). Alle 07.30 un gruppo tattico ha già stabilito la testa di ponte oltre il Senio e l'altro, mentre si iniziano le operazioni di gittamento del «Bailey», può proseguire e raggiungere alle 11.00 la località di Case Lacchini.

Tutto sembra procedere per il meglio: sulla sinistra della testa di ponte il 22ª fanteria, dopo aver occupato Fusignano alle 11.30, si accinge a proseguire l'azione; sulla destra, il 21ª fanteria giunge ad Alfonsine intorno alle 13.00.

Ma da questo momento non è più possibile sfruttare la crisi del nemico: il gittamento del ponte non è concluso (non lo sarà fino alle 20.00); i carri, i mezzi ed i rifornimenti non possono attraversare il fiume.

Tuttavia, con un ultimo sforzo e l'ausilio delle sole armi portatili, il 22ª fanteria, unitosi al 1º gruppo tattico all'altezza della Via Reale, insiste ancora per qualche chilometro in direzione dell'obiettivo prima di doversi arrestare, verso sera, in zona La Tosca.

Il primo giorno di combattimento ha sì portato alla rottura del dispositivo avversario, ma l'azione non ha assunto lo sviluppo dinamico previsto.

Il secondo giorno: nulla di fatto. L'indomani, riarticolate le forze su due battaglioni in primo scaglione e due in secondo, il 22ª riprende la spinta offensiva. Nonostante ripetuti e molteplici sforzi la forte reazione avversaria lo arresta a 500 m dall'obiettivo de La Canalina.

Il terzo giorno: ad un passo dal successo. Il 25 aprile alle ore 05.45, sempre il 22ª, tenacemente, attacca le posizioni avversarie che cedono un'ora dopo. Alle 07.30 il battaglione giunge a Taglio Corelli sul canale di Fusignano.

Il generale Primieri, nell'intento di conferire all'operazione quel dinamismo che sino a quel momento non era stato realizzato, ordina al 22ª di continuare il movimento e di attestarsi sul Santerno. Il raggruppamento perviene, nel tardo pomeriggio, in prossimità dell'argine del fiume ma è impossibilitato a proseguire dai tedeschi che sviluppano una violenta azione di fuoco con armi di reparto e mortai. L'ordine del Comando britannico di proseguire e costituire una testa di ponte al di là del Reno in corrispondenza di Bastia giunge quando il 22ª, ormai provato da tre giorni di lotta, sta ancora combattendo duramente per il possesso dell'argine del Santerno.

Il quarto giorno: forzamento del Santerno. Sostituito nella notte del 12 il 22ª con il 21ª, il Comandante

del «Cremona» esercita per tutto il 13 una forte pressione con i suoi reparti avanzati nel tentativo di rompere le difese germaniche (fig. 6).

Ancora una volta niente di fatto: il 21°, forzato il Santerno con un'azione di fissaggio sulla destra condotta dal I battaglione ed una di avvolgimento sulla sinistra operata dal III, rimane invischiato nei campi minati avversari e non è in grado di procedere. In serata si consolida quindi sulle posizioni della testa di ponte. Con il forzamento del Santerno si conclude il primo ciclo di operazioni del «Cremona». Il Gruppo è trasferito a Mezzano per riordinarsi. In quattro giorni di combattimento l'unità italiana è avanzata di circa 15 chilometri (9).

OLTRE IL PO

Gli avvenimenti

Il riposo dura poco. Dopo solo dieci giorni il fronte avversario è nell'imminenza del crollo. Il Gruppo rientra pertanto in linea con il compito di riprendere l'offensiva in direzione di Portomaggiore-Codigoro-Ariano; alla destra agisce la Brigata partigiana «Gordini», alla sinistra la 56ª Divisione britannica (fig. 7).

Alle prime luci dell'alba del 23 aprile il 21° fanteria, rinforzato con unità del genio ed artiglieria, procede lungo la direttrice assegnata. Dopo aver occupato Portomaggiore e Codigoro, subisce un arresto davanti ad Ariano, fortemente difesa dal nemico. Il 24, di primo mattino, con una manovra frontale del II battaglione ed un rapido aggiramento delle ali avversarie da parte del I, il 22° fanteria, affluito nottetempo, sbaraglia l'avversario, conquista intorno alle 12.30 l'abitato di Ariano e, la sera, si consolida su una testa di ponte profonda più di 5 chilometri al di là del Po di Goro.

La grande corsa. Il giorno 25 aprile, allorché il Gruppo sta raggiungendo con i reparti avanzati la zona di Corbolo, perviene dal Comando



britannico l'ordine di avanzare su Adria e, qualora possibile, di attraversare l'Adige. Per superare il corso del Po il Gruppo deve contare esclusivamente su mezzi di circostanza per l'approntamento dei quali trascorre in preparativi la notte fra il 25 e il 26.

Varcato il fiume nella prima mattina del 26 senza che il nemico opponga una valida resistenza, alle 09.00 le prime pattuglie entrano in Adria ed il 21° fanteria, su ordine del generale Primieri, inizia a muovere verso l'Adige con obiettivo Cavarzere. Superati d'impeto gli av-



I fanti del III battaglione stavano cercando nei cascinali vicini e sulle sponde dell'Adige «qualcosa» per passare dall'altra parte del fiume. Alla loro destra gli altri due battaglioni del 21° reggimento erano bloccati dal fuoco nemico davanti ad un abitato ridotto in macerie che si chiamava Cavarzere. Sembra impossibile che ci sia ancora qualcuno vivo fra quelle rovine. Il rumore delle mitragliatrici ed i colpi dei nostri semoventi da 75 — che i tedeschi erano stati lenti a recuperare dopo l'8 settembre — sono il segno inequivocabile che il nemico non intende ritirarsi. Le case e le strade ingombre di rovine, di mezzi distrutti e di cadaveri sono martellate da artiglieria, mortai e bombardieri in picchiata. Il «terzo» ce l'avrebbe fatta. Era impossibile non battere l'avversario ora che il reggimento andava all'attacco con tutti e tre i suoi battaglioni.

versari attestati nelle località di Campiello e Botta, e con qualche difficoltà quelli di Fosson Vecchio, nella notte l'obiettivo, fortemente presidiato, è in vista. Non è più il momento di attendere. Alle prime luci del 27, con due battaglioni in primo scaglione, il 21° fanteria attacca, tenacemente ostacolato da elementi ritardatori tedeschi attestati sul naviglio Adigetto e nell'abitato.

«III battaglione si porti a sinistra tra meridiani 45 e 47 per agevolare azione I battaglione che incontra forti resistenze sud abitato Cavarzere. Raccolga in posto tutti i mezzi traghetto esistenti in zona». Con quest'ordine, impartito nel primo pomeriggio dal Comandante del reggimento, il 21° fanteria ora con tre battaglioni spiegati sulla fronte inizia l'attacco. Dopo tre ore di lotta l'avversario, che ha subito pesanti perdite in uomini e materiali, è sconfitto (10).

Con mezzi di fortuna il 21° supera anche l'Adige ed alle 14.30 del 28 si attesta sul Canale Rebosola in attesa dei mezzi di trasporto e dei rifornimenti.

Mentre il 21° conclude la sua «corsa vincente» il 22° ed i partigiani della «Gordini» (11) muovono verso il Brenna. Ormai la progressione è inarrestabile: il 29 le colonne cingolate dei reggimenti, superate

le resistenze di Dolo e Mira, raggiungono nel tardo pomeriggio Mestre. La sera il tricolore sventola in Piazza San Marco. Ma giunge anche l'alt britannico: le nostre unità devono attestarsi sulle posizioni raggiunte. Il 2 maggio, con la resa delle truppe germaniche in Italia, si conclude il ciclo operativo del Gruppo di combattimento «Cremona». In quattro mesi di lotta ha pagato un tributo di sangue di 178 morti, 605 feriti e 80 dispersi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'attività operativa svolta dal «Cremona» alle dipendenze dei canadesi valse ad amalgamare il personale ed a consentire ai Quadri di trarre gli ammaestramenti tattici utili a meglio operare nel futuro. Si deve riconoscere che il Comandante del Gruppo non era stato obiettivamente posto nelle migliori condizioni di operare dovendo difendere un settore già presidiato da una Divisione che disponeva di un reggimento in più, non solo, ma con l'aggravante di trovarsi incuneata nel bel mezzo dello schieramento una unità del tutto atipica quale la Brigata partigiana «Gordini» alla quale non era autorizzato a dare ordini. Il cambio di dipendenza con il passaggio al V Corpo britannico procurò, se non altro, il beneficio di risolvere il problema della dipendenza della «Gordini». Nell'approvazione dell'iniziativa, completamente italiana, di dare inizio all'operazione «Rino» — concessa «senza fiatare» dal Comandante britannico — si può intravedere il primo riconoscimento tangibile della nostra capacità di operare.

L'impostazione dell'operazione «Sonia» appare lineare, semplice e dinamica. Se i risultati ottenuti non corrisposero a quelli voluti ciò va ricercato essenzialmente nel mancato allestimento in tempo utile del ponte sul Senio. Degna di nota è la concezione e l'organizzazione della manovra del fuoco che consentì di paralizzare le difese avversarie im-

pedendo loro qualsiasi reazione. Il ricorso a gruppi tattici e la loro composizione può sembrare addirittura attuale, sia per idoneità sia per dottrina d'impiego.

Per quanto concerne il superamento dei corsi d'acqua di maggior valore impeditivo (Po e Adige) è doveroso invece riconoscere la conferma delle ben note doti di iniziativa e di inventiva dei nostri soldati i quali, nell'occasione, ricorsero ad ogni mezzo di circostanza o catturato ai tedeschi per superare brillantemente l'«impasse». Al termine del ciclo operativo il Gruppo «Cremona» non ricordava più la vecchia Divisione che era giunta in Sardegna male armata e senza mezzi, ma rappresentava un'unità di altissimo livello che aveva dimostrato di saper combattere come e meglio di tante altre alleate.

Una Grande Unità che sarà una delle pedine base per l'avvio della ricostruzione dell'Esercito italiano.

Claudio Magris

NOTE

- (1) Ordinata su:
 - Comando (con 2 sezioni carabinieri);
 - 21° reggimento fanteria su 3 battaglioni e 1 batteria d'accompagnamento da 65/17;
 - 22° reggimento fanteria su 3 battaglioni e 1 batteria d'accompagnamento da 65/17;
 - 90ª legione milizia su 2 battaglioni e 1 compagnia mitraglieri;
 - 7ª reggimento artiglieria su 2 gruppi da 100/17 di 3 batterie ciascuno, 1 gruppo da 75/13 di 3 batterie, e 1 batteria da 20 mm;
 - XLIV battaglione mortai divisionale;
 - 144ª compagnia cannoni da 47/32 controcarro;
 - 1 battaglione genio con 1 compagnia anteri, 1 compagnia telemarconisti e 1 sezione fototelegrafica;
 - servizi (1 sezione di sanità, 1 sezione di sussistenza, 1 sezione autocarrette).

La «Cremona» aveva inoltre alle dipendenze: 1 battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata; 1 battaglione carri «Le»; 1 compagnia motormitraglieri; 1 battaglione semoventi da 47/32; 1 battaglione T M; 3 compagnie mitraglieri da posizione; 2 pionieri guastatori; 1 battaglione apini; 2 gruppi artiglieria di Corpo d'Armata (1 da 105/28 e 1 da 149/13); 2 batterie da posizione (1 da 90 e 1 da 75/34); 4 ospedali da campo; 1 nucleo chirurgico; 1 ambulanza radiologica, 1 squadra panettieri; 2 autosezioni (1 pesante e 1 mista); 1 sezione autocarrozze.

(2) I combattimenti più importanti ebbero luogo

- il 13 settembre a Zonza ove fu attaccata ed arrestata una colonna tedesca in movimento

- il 17 settembre a S. Pio-Ponte Sorbolo ove con un attacco di sorpresa fu disperso un concentramento di truppe avversarie,

- alla fine di settembre nel corso dell'occupazione di Bast a in cooperazione con i contingenti francesi sbarcati in Corsica il 13 e 14 settembre.

- il 2 ottobre durante una manovra di aggiramento volta ad acquisire il controllo della Valle di Golo

(3) Tale attività era rivolta a costituire le nuove formazioni organiche previste per i Gruppi di Combattimento, qualificare il personale all'impiego dei nuovi mezzi e del nuovo armamento e conferire ai Quadri la capacità di operare secondo gli schemi tattici e logistici britannici (vedi R M 1/85 «La Costituzione dei Gruppi di Combattimento nella Guerra di Liberazione»).

(4) In rinforzo al Gruppo erano stati assegnati dal Comando canadese: 1 reggimento carri (1° rgt. della I B. can.); 1 reggimento a. cam. da 25 p. (17° rgt.); 1 reggimento smv. (24° rgt.); 1 gruppo c/c ed un gruppo smv. c/c (del 7° rgt.); 4 pezzi da 17 libbre

(5) Nel periodo considerato i reggimenti di fanteria germanici, pur dotati di un buon armamento, avevano una forza pari o inferiore al 50% di quella organica.

(6) Va ricordato che il Gruppo, giunto in area ad organici incompleti, era ordinato su una struttura binaria (2 reggimenti di fanteria) ed aveva sostituito una Grande Unità alleata a struttura ternaria (3 reggimenti di fanteria).

(7) I «gruppi tattici» erano costituiti da: un battaglione di fanteria, un gruppo di artiglieria

da 25 libbre, un plotone controcarri reggimentale; un plotone mortai reggimentale; due plotoni del genio dotati di cecchini e passerelle

Le pedine dell'arma base erano per il I gruppo tattico il II/22° e per il II gruppo tattico il II/21°.

(8) La 362° D. visione era costituita da

- reggimento granatieri 956°, 1059° e 1060° ciascuno su due battaglioni e supporti vari

- 362° battaglione da ricognizione su 3 compagnie ciclisti, una compagnia pesante e supporti vari.

- 362° reggimento artiglieria su tre gruppi più una batteria.

- 362° battaglione controcarri equipaggiato anche con materiale italiano

Gli organici erano molto ridotti essendo le compagnie costituite da 30-60 uomini

(9) I Comandanti alleati non mancarono di riconoscere l'impegno italiano.

Il generale Mc Creery, Comandante dell'8ª Armata britannica, così si esprime in un messaggio inviato al Comandante del Gruppo nel corso stesso dell'azione

«Le mie più vive congratulazioni per il fortunato attacco del «Cremona» del 10 aprile. Le vostre truppe hanno dimostrato grande intraprendenza e potenza d'urto. So che continuerete a contribuire in modo decisivo all'offensiva dell'8ª Armata. Con migliori auguri».

A ciclo alternato, anche il generale Keightley, Comandante del V Corpo britannico inviò al Comandante del Gruppo «Cremona» un caloroso messaggio: *«Ora che vi state prendendo alcuni giorni di ben meritato riposo, voglio congratularmi con tutto il personale del «Cremona» per le brillanti operazioni degli ultimi mesi. Sia duran-*

te il periodo in cui avete tenuto il fronte che durante i ben progettati ed eseguiti attacchi, avete grandemente contribuito alle recenti nostre vittorie. Ogni ufficiale e soldato può sentirsi giustamente fiero dei risultati raggiunti. In quattro giorni di combattimento questo Corpo ha ucciso e distrutto largo numero di nemici, catturato oltre 4.000 prigionieri e preso molto equipaggiamento e materiali, scacciando il nemico per più miglia verso il nord d'Italia. In tali operazioni il Gruppo «Cremona» ha avuto una parte veramente importante. Voi ed il vostro Comando avete ammirabilmente progettato i vostri piani di battaglia, ed i vostri ufficiali ed uomini (di truppa) hanno dimostrato grande valore e zelo durante l'azione. Mi congratulo con Voi con piena sicurezza circa i successi da Voi raggiunti».

(10) Nel corso del combattimento di Cavarzere le perdite tedesche assommarono ad alcune centinaia di morti, 141 prigionieri, 6 cannoni da 88, 1 cannone anticarro 4 semoventi, una dozzina di autocarri, 2 autobluind, 2 pezzi da 149, 1 pezzo antiaereo e 4 pezzi antiaerei, catturati o distrutti

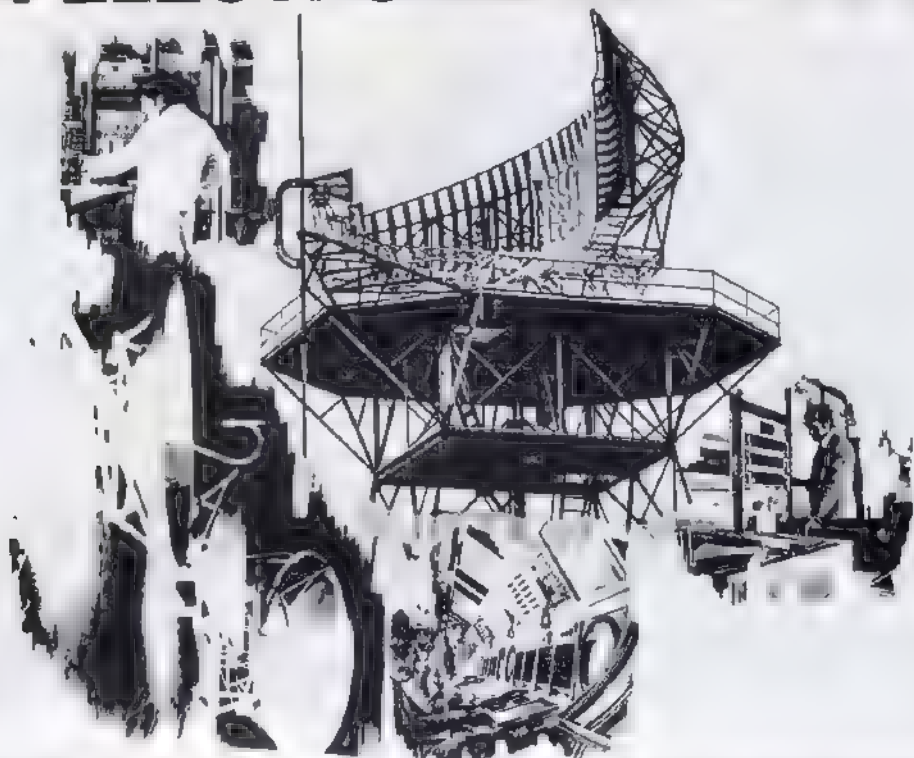
Nella relazione finale del Comandante del 21° fanteria si legge: *«Le strade offrono lo spettacolo del disastro completo: centinaia di cadaveri e carrozze, automezzi bruciati o brucianti. L'aria è irrespirabile...»*

(11) Alle 21.30 del 28 aprile il presidio tedesco di Chioggia costituito da circa 1.000 uomini offrì tramite partigiani locali la resa alla «Gordina». Nella notte una colonna motorizzata di partigiani della Brigata accolse la resa dei tedeschi

Il presidio tedesco pose inoltre a disposizione alcuni pontoni ed il personale per manovrarli. Tali mezzi da traghetti furono impiegati per agevolare il 21° fanteria ac. passaggio del'Au-



EVERYTHING YOU NEED IN ELECTRONIC SERVICES.



CISSET

MAINTENANCE AND TECHNICAL ASSISTANCE FOR: • ATC radar systems • Radar simulators • Radar data extraction and processing systems • Area and approach control centres • Radio aids (ILS, VOR/DME, TACAN etc.) • TLC systems • Meteo facilities • Civil protection centres • Satellite ground stations • Auxiliary systems (power supply, air conditioning, etc.) **SYSTEM ENGINEERING** • Planning, development, management and control of projects for new installation and interface systems in the ATS and TLC electronic fields **EDP SERVICES** • System

designs • Standard and "ad hoc" software implementation and maintenance • Information management systems • Data base/data communication designs • Data processing centres organization, tuning and improvement **IMAGE PROCESSING** • Satellite image processing directed to land use and earth resources management • Digital image processing for medical and custom applications **MAJOR OVERHAULS, REPAIRS AND MODIFICATIONS OF** • Weapons systems, radar units, telecommunications and navigational aids (both ground and air-

borne) in civil and military systems **INSTRUMENT AND TEST-SET REPAIRING AND CALIBRATION CENTRE** • Modern equipment and high quality primary standards ensure outstanding reliability and complete availability **TRAINING** • Technical courses • "On-the-job" training **SPARE PARTS** • Definition of functional levels; provisioning and management of stores **TECHNICAL DOCUMENTATION** • Production and development of technical documentations, manuals, etc. • Definition of optimized maintenance standards



CARTAGINE. LEGGENDA E REALTÀ

Dieci nazioni hanno organizzato un'operazione per riportare alla luce l'antico insediamento punico di Cartagine nelle aree dove, nei tempi moderni, non si è ancora edificato. Gli archeologi tedeschi, in una zona che si affaccia sul mare fra giardini, ville e piscine, hanno trovato tracce della Cartagine primigenia. Il materiale rinvenuto è stato datato intorno all'VIII secolo a.C. proprio come gli antichi cronisti avevano scritto.

«...Didone principessa fenicia proveniente da Tiro fondò nell'800 a.C. nel ben riparato golfo di Tunisi Quart Hadscht la nuova capitale, cioè Cartagine...».

Questo insediamento non fu semplicemente una «stazione» per i commercianti e navigatori fenici, ma divenne la culla di una grande

civiltà che fu distrutta coscientemente e con chiara volontà politica dai romani dopo una serie di guerre durate per tre generazioni.

Nel 146 a.C. della «Nuova Capitale», caduta dopo tre anni di assedio, non rimase in piedi una pietra in ossequio alla richiesta di Catone «Ceterum censeo Carthaginem esse delendam» la città fu data alle fiamme e completamente distrutta.

Quanto sino ad ora si è potuto rinvenire sotto uno spesso strato di ceneri era costituito solo da poche fondamenta, rare tombe e qualche reperto dovuto a casualità: i cartaginesi erano spariti nel nulla apparentemente per sempre.

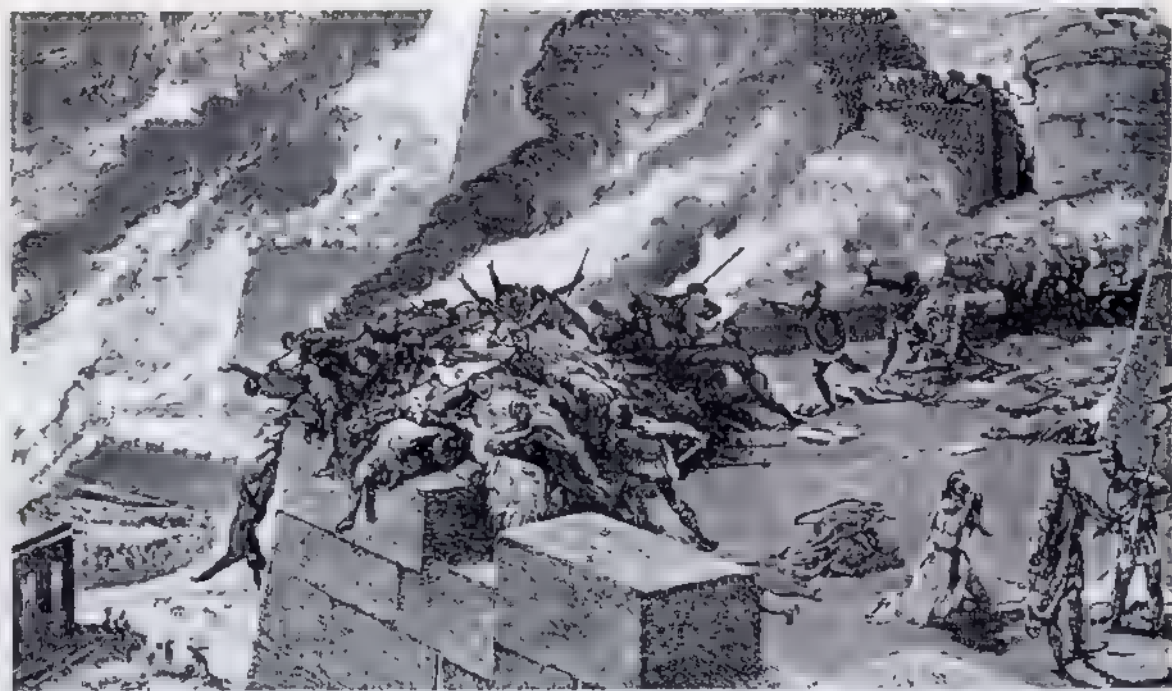
Dagli scavi è emerso inoltre che, intorno al 50 a.C., quando i romani fondarono il nuovo capoluogo di provincia rimossero le ceneri e riportate alla luce le fondamenta puniche edificarono seguendo l'antica planimetria senza praticamente modificarla.

Un'altra mitica opera è stata portata alla luce: la cinta muraria sul mare alta 12 metri. Si è appurato che i blocchi di arenaria che la costituivano provenivano da cave situate nei pressi dell'attuale Capo Bon e venivano trasportati a Cartagine via mare.

Anche la tradizione dei sacrifici umani ha trovato conferma. Quasi per caso in una cripta a volta sono stati rinvenuti migliaia di stele funerarie e recipienti di terracotta contenenti ceneri di ossa: è il «Tophet», il sacrario dei primogeniti offerti in sacrificio a Baal e Tanit per ingraziare la città alle crudeli divinità ed allontanare l'ira e l'invidia dei romani.

146 a.C., III Guerra Punica. La distruzione di Cartagine da parte dei Romani vista in un'incisione del XIX secolo.

Recenti scavi hanno confermato la validità delle notizie riportate negli antichi testi





L'IMPIEGO DELLA «FORCE D'ACTION RAPIDE» NEL TEATRO EUROPEO

Le prospettive di impiego nell'ambito del teatro europeo della forza mobile di pronto intervento francese (FAR) — che dovrebbe venire strutturata su una Divisione leggera blindata, una Divisione fanteria di marina, una Divisione paracadutisti, una Divisione alpina, una Divisione elicotteri su 250 velivoli — ha suscitato non poche perplessità fra gli addetti ai lavori d'oltralpe che, da qualche tempo, hanno aperto un serrato dibattito sull'argomento.

In particolare gli oppositori pongono l'accento sul fatto che, per l'impiego nel teatro europeo, la FAR necessita da parte della NATO almeno del supporto logistico e della copertura aerea. Questi possono venire assicurati solamente attraverso la stipulazione con l'Alleanza di

accordi politici — ritenuti fortemente riduttivi dell'attuale autonomia decisionale francese in campo strategico — e l'integrazione della FAR stessa, se non di tutta la struttura difensiva francese, nell'organizzazione militare della NATO, fatto che comporterebbe necessariamente una riduzione dell'indipendenza in campo operativo. Gli oppositori individuano inoltre l'obbligo, pur oneroso, da parte del Governo di codificare le ipotesi di impiego della FAR, per la cui costituzione si ritiene, fra l'altro, che siano state sottratte alle altre componenti dello strumento fondamentali risorse e forze di ogni tipo.

Per meglio apprezzare le tematiche su cui si incentrano questi motivi di dissenso è opportuno richiamare i concetti essenziali del pensiero ufficiale francese in merito ai principali problemi di ordine strategico e militare.

Le zone vitali del territorio nazio-

Il veicolo francese da combattimento per la fanteria meccanizzata AMX 10P ripreso con l'equipaggio schierato e le dotazioni di bordo

nale francese (sanctuaire) non sono definite dalle autorità governative a priori ma in base alla situazione contingente. Tale definizione richiede la disponibilità di un certo lasso di tempo.

Una volta definito il «sanctuaire» qualsiasi violazione di esso da parte avversaria comporterebbe l'immediato impiego del deterrente nucleare francese (Force de Frappe). Tra il «sanctuaire» e gli schieramenti avanzati avversari esiste una «zona cuscinetto» costituita da uno «spazio intermedio alleato» (espace intermédiaire allié) e dalla parte del territorio nazionale non inclusa nel «sanctuaire». Nello «spazio intermedio alleato», pur trovandosi dislocate truppe francesi, non è comunque pensabile di impiegare la stessa stra-



regia prevista per le zone vitali. Le «zone cuscinetto» assicurano altresì la disponibilità del tempo necessario alla definizione del «sanctuaire». Quindi in caso di conflitto la Francia deve essere in grado di garantire una difesa efficace e credibile nelle «zone cuscinetto» per poter definire le «zone vitali». Ne deriva che ciò che distingue la strategia del «sanctuaire» da altre strategie di difesa è il fattore nucleare e che ciò che permette la definizione del «sanctuaire» è la disponibilità del fattore tempo.

Teoricamente il dispositivo francese in Germania, trovandosi arretrato, non dovrebbe venire impiegato sino al suo investimento da parte dell'avversario, assicurando così la disponibilità del tempo necessario a definire il «sanctuaire». Qualora però si verificasse una situazione diversa — ad esempio l'aggiornamento di tutto il dispositivo in Germania — l'adattamento di tutto lo strumento militare dovrebbe avvenire con la massima tempestività e flessibilità — altrimenti non sarebbe effettuabile la definizione della zona vitale — per permettere di conseguire l'arresto, almeno temporaneo, dell'avversario. Qualsiasi carenza di tempestività potrebbe comportare una penetrazione nel «sanctuaire» prima che la decisione politica fosse eclatata e, conseguentemente, venisse deciso l'impiego della Force de Frappe provocando quasi sicuramente un'«escalation» nucleare.

Nel concetto di massima tempestività e flessibilità, non realizzabile con uno strumento tradizionale, e per elevare la soglia nucleare trova collocazione la FAR.

Tale potente entità operativa costituisce inoltre, solo qualora le sue ipotesi di impiego non siano state pianificate, un notevole deterrente nei confronti dell'avversario che non potrà mai essere materialmente in grado di prevederne la zona di impiego. La FAR inoltre può, in al-

ternativa, fornire supporto alle unità francesi dislocate nell'«espace intermédiaire allié» potenziandole quando necessario con una o più delle sue componenti o venire impiegata per assicurare, anche nelle ipotesi più pessimistiche, la disponibilità temporale indispensabile a definire la politica del «sanctuaire».

La FAR quindi, secondo il pensiero ufficiale francese, consente di conservare l'autonomia decisionale strategica senza doversi necessariamente integrare nella struttura militare della NATO e rimane comunque un elemento di altissimo valore nell'ambito del teatro europeo.

CASA MILITARE UMBERTO I PER I VETERANI DELLE GUERRE NAZIONALI

Nel lontano 1898 un industriale e patriota milanese, Giuseppe Candiani, reduce dalle battaglie risorgimentali, non accettò di vedere i suoi meno fortunati colleghi d'arme ridotti nelle grigie uniformi degli ospizi di povertà. Con l'aiuto della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde acquistò in Turate (fra Milano e Como) una magnifica villa patrizia, attornata da un ampio

parco, per regalarla al Re Umberto I, affinché fosse adibita ad accogliente asilo per i reduci di tutte le battaglie combattute dalla nostra Italia. Da allora l'Istituto eretto ad Ente Morale a carattere nazionale e posto sotto la tutela del Ministro della Difesa ha ospitato migliaia e migliaia di cittadini (dal semplice soldato al Generale), che molto hanno dato alla Patria e poco o nulla da questa hanno ricevuto. I Veterani provengono da tutte le Armi e specialità delle nostre Forze Armate e dai Corpi Armati dello Stato.

Essi indossano con grande orgoglio una uniforme militare (con gradi, nastri, ecc.) simile a quella ora in vigore per l'Esercito, mentre nelle grandi occasioni vestono l'uniforme di parata blu, di stile umbertino. Vivono in luminose camerette ad uno o due letti (da tempo sono state abolite le squalide corsie!) con termosifone e moderni servizi centralizzati. Dispongono di bene attrezzati Circoli, per Ufficiali, per

A destra

Due veterani ripresi ai piedi dello scalone che conduce al piano delle sale comando.

Sotto

Una veduta della casa militare «Umberto I» di Turate





Sottufficiali e per Veterani, mentre i pasti vengono consumati in un unico refettorio e con uguale trattamento per tutti. Salvo il rispetto per gli orari dei pasti, vi è libera uscita per tutto il giorno, e vengono concessi a richiesta permessi per brevi assenze, od anche lunghe licenze.

Attualmente il presidente della Casa Militare è il Generale di Corpo d'Armata medaglia d'oro al valore militare Alberto Li Gobbi.

MODALITÀ D'AMMISSIONE

Generalità

La Casa Militare «Umberto I» è un Ente preposto a servizi di pubblico interesse (D.P.R. 9 marzo 1979), e ha come compito istituzionale quello di ospitare i combattenti delle guerre nazionali. È posta sotto la tutela del Ministero della Difesa.

Mette a disposizione degli ospiti «Veterani»:

- camere singole o doppie con servizi;
- camere singole o doppie con acqua corrente;
- sala mensa con servizio al tavolo; sale convegno con televisore, bar e biliardo; gioco delle bocce; biblioteca, servizio di barbiere e pedicure;
- infermeria dotata di moderni impianti sanitari;
- una suggestiva chiesetta per i giornalieri servizi religiosi;
- un vastissimo parco con alberi secolari.

Il vitto, per i tre pasti giornalieri, è vario e accuratamente confezionato in moderne e funzionali cucine; a richiesta è disponibile il «vitto in bianco».

La Casa fornisce a ciascun Veterano un completo corredo militare estivo ed invernale (l'uso della divisa è facoltativo).

La Casa ha una foresteria per ospiti di passaggio (familiari dei Veterani, Ufficiali e militari in servizio e loro familiari, ex combattenti, reduci, ecc.)



Retta

Viene stabilita anno per anno dal Consiglio direttivo sulla base del «consuntivo di spesa» dell'anno precedente.

Per l'anno 1985 l'importo mensile è di:

- L. 450.000 per camera a due letti con acqua corrente;
- L. 550.000 per camera singola con acqua corrente;
- L. 650.000 per camera singola con servizi.

Per disposizione statutaria, l'amministrazione della casa trattiene il 60% sulla pensione del Veterano fino a copertura della retta mensile; qualora detta trattenuta risultasse inferiore all'importo della retta, l'integrazione sarà a carico del Comune di assistenza ovvero dei familiari del Veterano che ne prenderanno impegno scritto all'atto dell'ammissione all'istituto del loro assistito o del loro congiunto.

L'eventuale impossibilità da parte dell'interessato o dei suoi familiari di corrispondere l'intera retta non è motivo di non ammissione o di allontanamento dalla Casa che provvederà a colmare la differenza tramite i Comuni o in proprio.

Requisiti per l'ammissione e documentazione richiesta

- Aver prestato servizio nelle Forze Armate nazionali o nelle formazioni partigiane;
- essere in possesso di condizioni psico-fisiche di autosufficienza (aver perso l'autosufficienza in seguito non è causa di allontanamento dalla casa);
- avere precedenti di buona condotta morale e civile.

La domanda di ammissione va indirizzata a:

**SIGNOR PRESIDENTE
DELLA CASA MILITARE
«UMBERTO I»
22078 TURATE (CO)**

corredata dai seguenti documenti:

- copia del foglio matricolare rilasciata dal Distretto Militare di appartenenza;
- estratto in carta libera del «certificato penale» rilasciato dal tribunale competente (non richiesto per coloro che hanno superato gli 80 anni).



visori a intensificazione di luce
per osservazione e puntamento



MICROTECNICA

TORINO/ITALY

GIOCHI DI GUERRA

Eredi del *Kriegsspiel* prussiano (vedi «Rivista Militare», n. 5/84), i giochi di guerra si sono conquistati negli ultimi quindici anni una larga popolarità anche in ambienti del tutto estranei alla cultura militare. Il fenomeno, particolarmente diffuso nei Paesi di lingua inglese, ha preso piede anche in Italia, con effetti complessivamente benefici per

la diffusione degli studi storici e dell'informazione su molti scottanti problemi contemporanei.

Questi prodotti sono obiettivamente limitati dalla loro destinazione commerciale; tuttavia i tanti temi da essi trattati — si va dalla guerra del Peloponneso all'epoca contemporanea e dal livello tattico alla grande strategia — possono sti-

molare anche i più esperti e consentire un diverso approccio a molti argomenti di grande interesse.

A partire da questo numero segnalaremo ai lettori della «Rivista Militare» alcuni titoli recenti, più che altro per fornire un orientamento a chi volesse avventurarsi in questo nuovo e coinvolgente passatempo.



GIOCHI DI GUERRA

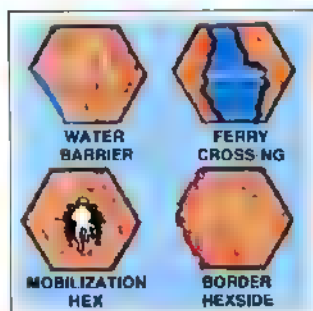
**World War III
in the Arctic Circle**

NORD KAPP

L'area dell'estremo Nord sarebbe certamente coinvolta nelle prime operazioni di un ipotetico terzo conflitto mondiale. Entrambi gli schieramenti prevedono reparti destinati ad operare in zone artiche e subartiche. La NATO dispone della AMF (L) (Allied Mobile Force Land) composta oltre che da unità alleate anche da una unità italiana: il battaglione «Susa» (vedi «Rivista Militare», n. 5/84). Questo reparto si



GIOCHI DI GUERRA



In alto.

Simboli convenzionali che rappresentano gli effetti del terreno.

A sinistra.

Unità contrapposte durante lo svolgimento di un turno di gioco.

aggiunge alle forze norvegesi, inglesi, canadesi, olandesi e statunitensi dislocate o dislocabili sullo scacchiere settentrionale.

Da parte sovietica sono allineate non meno di tre Divisioni, un reggimento di fanteria di marina, una Brigata di paracadutisti e una notevole quantità di forze aeree di copertura.

Con dovizia di particolari, NORDKAPP simula un potenziale conflitto nell'area della Scandinavia a nord del Circolo Polare Artico. Fulcro della simulazione, il tentativo sovietico di impadronirsi di aeroporti in Norvegia, ai fini di estendere il raggio operativo dell'aviazione navale sulle vie d'acqua del Nord Atlantico e contro i rinforzi americani alle truppe NATO in Europa

Centrale. La scala della mappa è di 16 chilometri per esagono (elemento base di un reticolo sovrapposto alla carta) e di 48 ore per turno (la durata complessiva dell'azione simulata è di 20 giorni). Le unità sono a livello battaglione o reggimento per le forze terrestri, di squadroni per le forze aeree: i sovietici hanno anche reggimenti di 24-36 apparecchi. Oltre alle forze della NATO e dell'URSS sono rappresentati reparti della Svezia e della Finlandia, nell'ipotesi non improbabile che l'aggressore violi la neutralità di uno di questi Stati per prendere sul fianco lo schieramento alleato, o almeno per assicurarsi qualche altra base aerea.

Varie opzioni sono consentire all'inizio del gioco: si può variare la

stagione in cui si svolge il confronto, le date d'arrivo dei rinforzi e la loro stessa composizione.

Sono contemplati vari tipi di operazione: interdizione aerea dei rifornimenti, lancio di paracadutisti, impiego di elicotteri, sbarchi, combattimenti aerei, bombardamenti e, naturalmente, confronto diretto fra le unità terrestri.

La simulazione è acquistabile nei negozi specializzati.



A 109 MK II «ELIAMBULANZA»

L'Agusta «A 109 Eliambulanza» in servizio nel Lander di Salisburgo, in Austria, durante i primi 7 mesi di servizio ha effettuato 307 interventi che hanno dimostrato la validità del concetto innovatore dell'eliambulanza.

In Italia la versione sanitaria dell'elicottero A 109 ha avuto la sua prima utilizzazione in Irpinia, dove le sue caratteristiche di versatilità, velocità e manovrabilità, in aggiunta alle apparecchiature mediche installate a bordo, ne fecero un mezzo indispensabile per interventi di soccorso pronti ed efficaci.

Oltre a queste importanti esperienze italiane ed europee va sottolineato come l'«A 109 Eliambulanza» si è imposto anche nel difficile mercato negli Stati Uniti dove vengono attivamente impiegati 6 esemplari con barelle longitudinali presso i

più qualificati centri ospedalieri tra cui l'Emergency Medicine Center dell'Università della California di Los Angeles.

Come è stato dimostrato dalle statistiche, i primi 25 minuti dopo un incidente grave sono decisivi per la salvezza dei feriti. L'elicottero, oltre a garantire il trasporto rapido dell'infortunato al più vicino centro ospedaliero, consente di praticare a bordo le prime determinanti cure anticipando così la terapia e trasmettendo i parametri vitali del paziente al centro ospedaliero durante il volo di trasferimento.

L'A 109 MK II in versione eliambulanza è attrezzato per interventi di urgenza: una barella universale di facile e veloce introduzione, un ventilatore polmonare volumetrico, prese ossigeno a innesto rapido, un elettrocardiografo «minigraph». Il kit sanitario a bordo permette di iniziare la diagnosi in contatto con le strutture ospedaliere durante il volo di trasferimento.

Quello sanitario è comunque solo uno dei tanti e svariati impieghi ai quali l'elicottero può essere proficuamente destinato. Per la sua caratteristica di atterrare e decollare senza necessità di pista, può raggiungere con facilità le zone più impervie qualificandosi come un mezzo capace di rispondere alle esigenze di una moderna Protezione Civile e di avere possibili applicazioni anche nel campo addestrativo.

Caratteristiche tecniche

Pesi:

- Peso massimo al decollo Kg. 2600 (Lbs. 5730)
- Peso operativo (comprensivo di equipaggiamenti standard e equipaggiamenti sanitari) Kg. 1647 (Lbs. 3630)
- Capacità combustibile Lt. 560 (U.S. Gals. 148)

Motori

- Numero due
- Tipo Allison 250-C 20B
- Potenza 2 x SHP 420

Potenza bimotores

- Al decollo SHP 740
- Massima continua SHP 740
- Massima transitoria (6 secondi) SHP 856

Potenza monomotore

- Al decollo SHP 420
- Massima continua SHP 420
- Massima transitoria (10 secondi) SHP 450

Prestazioni

(in condizioni ISA a livello del mare)

- Peso al decollo Kg. 2250 - 2600
- Quota di tangenza (bimotores) - 100 Ft/min m. 4570 - 4450; Ft. 15000 - 14600
- Quota di tangenza (monomotore) - 100 Ft/min m. 3292 - 1616; Ft. 10800 - 5300
- Quota di tangenza in hovering
- Potenza d. decollo
- In effetto suolo m. 3749 - 2408; Ft. 12300 - 7900.
- Fuori effetto suolo m. 2732 - 1440; Ft. 9300 - 4900
- Velocità di salita (bimotores) Ft/min 2110 - 1650
- Velocità di salita (monomotore) Ft/min 500 - 255.





L'ELICOTTERO CONTROCARRO FRANCO- TEDESCO

Il Ministero della Difesa francese e quello della Germania Occidentale hanno firmato un Protocollo d'intesa per lo sviluppo di un programma congiunto per un nuovo elicottero controcarro. Le aziende interessate saranno la MBB tedesca e la francese Aerospatiale. Le due compagnie daranno vita ad una «joint venture», la Eurocopter, con sede a Parigi, che coordinerà tutto il programma.

L'elicottero base sarà sviluppato in tre versioni, a seconda dell'esigenza d'impiego delle diverse Forze Armate, e prodotto per un totale di 427 esemplari.

La prima versione francese sarà l'HAP (Hélicoptère d'Appui et de Protection) un velivolo di scorta e supporto logistico, dotato di un cannone da 30 mm e di 4 missili aria-aria Matra AAM. Le consegne dell'HAP sono previste per il 1992.

Nel 1996 è invece prevista l'introduzione nell'Armée de Terre dell'HAC 3 (Hélicoptère Anti-Chars de la 3^e Generation) equipaggiato con missili ATGW 3 (Anti Tank Weapons of Third Generation) e telecamera all'infrarosso posta sopra il rotore e orientabile dal posto di pilotaggio. L'Esercito della Germania Federale introdurrà il velivolo a partire dal 1993. Si tratta di elicottero controcarro della 2^a generazione PAH (Panzer Abwehr Hub-

schauber der 2^a Generation) equipaggiato con telecamera frontale all'infrarosso per pilota e tiratore, 8 missili anticarro HOT 2 e 4 missili aria-aria AAM.

Un sistema d'arma della terza generazione, del tipo «fire and forget», verrà probabilmente incorporato in seguito.

Tutti i velivoli del programma

Eurocopter saranno dotati di due propulsori MTM 385 R 900 Kw, prodotti da MTU e Turbomeca. Il peso massimo al decollo sarà di 5 tonnellate; la velocità di crociera rispettivamente di 250 km/h per il PAH 2 tedesco e di 280 km/h per gli HAP e HAC G3 francesi. L'autonomia di volo è stimata di due ore e mezzo, più venti minuti di riserva.



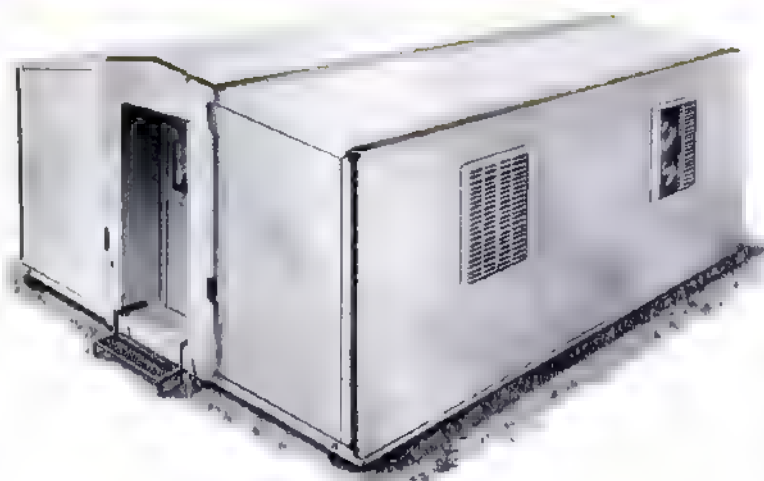
SISTEMA ABITATIVO DI PRONTO INTERVENTO

Il Gruppo IRI - Italstat ha condotto una campagna di studi e di analisi per giungere ad una soluzione attuale del problema emergenza.

Le esperienze effettuate hanno portato al convincimento che sia ne-

cessario, per motivi di tempestività, economia e psicologici, abbandonare la forma di soccorso consistente nel passaggio obbligato tenda, roulotte, container, prefabbricato, anche per evitare una dispersione di risorse umane ed economiche.

Il sistema SAPI (Sistema Abitativo di Pronto Intervento) viene in-



contro a queste esigenze, e si presta ad un'ampia varietà di impieghi. La filosofia di progettazione si basa sul concetto di costituire un nucleo abitativo — composto di elementi interamente recuperabili — completo di tutti i servizi atti a garantire il reinsediamento provvisorio dei colpiti da calamità, o l'insediamento di gruppi operativi d'emergenza per tempi anche relativamente lunghi. Sono stati quindi individuati alcuni criteri base quali ad esempio concepire dei moduli totalmente attrezzati che possano ampliare la loro superficie sino a triplicarla ed attuare un'accurata selezione dei materiali.

Il sistema comprende:

Moduli Pluriuso (MPL) di diverse dimensioni, destinati all'abitazione o all'urbanizzazione secondaria (sanità, scuole etc.).

Moduli di Connettivo (MCO), per consentire la realizzazione di urbanizzazioni più complesse, collegando tra di loro gli MPL.

Moduli di Servizio Semoventi (MSS), per garantire nel primo periodo dell'emergenza l'autosufficienza abitativa (acqua, energia elettrica etc.).

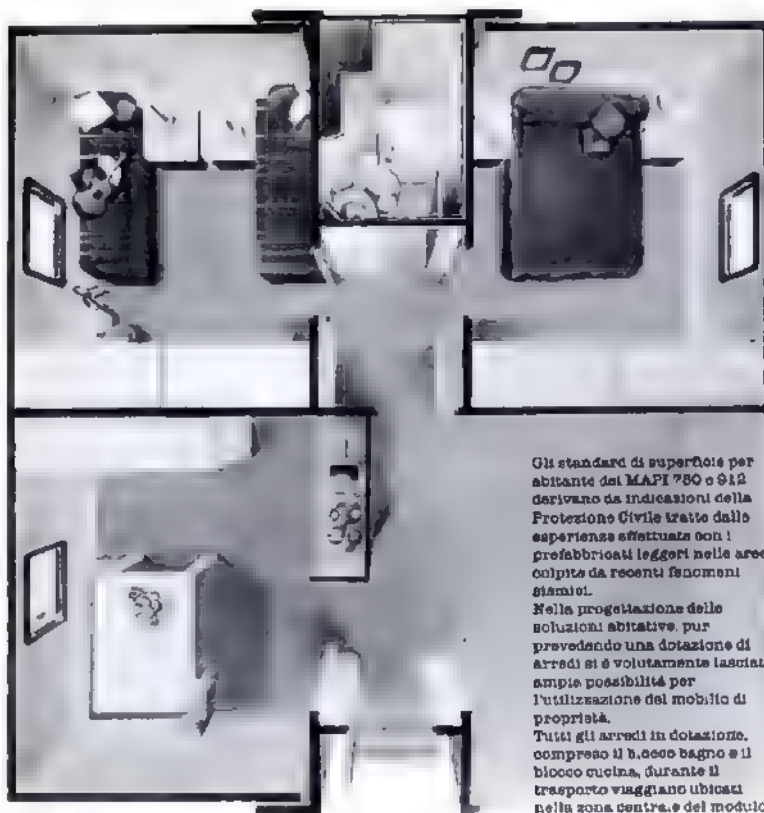
Componenti industrializzati recuperabili per infrastrutture, cioè per la viabilità pedonale e carrabile, la rete fognaria etc..

Le prestazioni del sistema SAPI possono essere suddivise nelle seguenti quattro categorie

- requisiti psicologico-ambientali per mantenere l'immagine di una vera casa: planimetria di forma regolare, rigidità del pavimento, ampia finestratura, zona coperta antistante l'ingresso;

- requisiti funzionali e d'uso: standard abitativo di superficie per abitante di 11 o 14 m², livelli di sicurezza elevati, comfort ambientale notevole, coibentazione termica ed acustica;

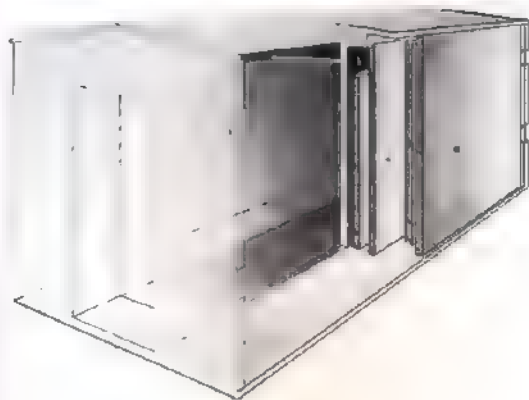
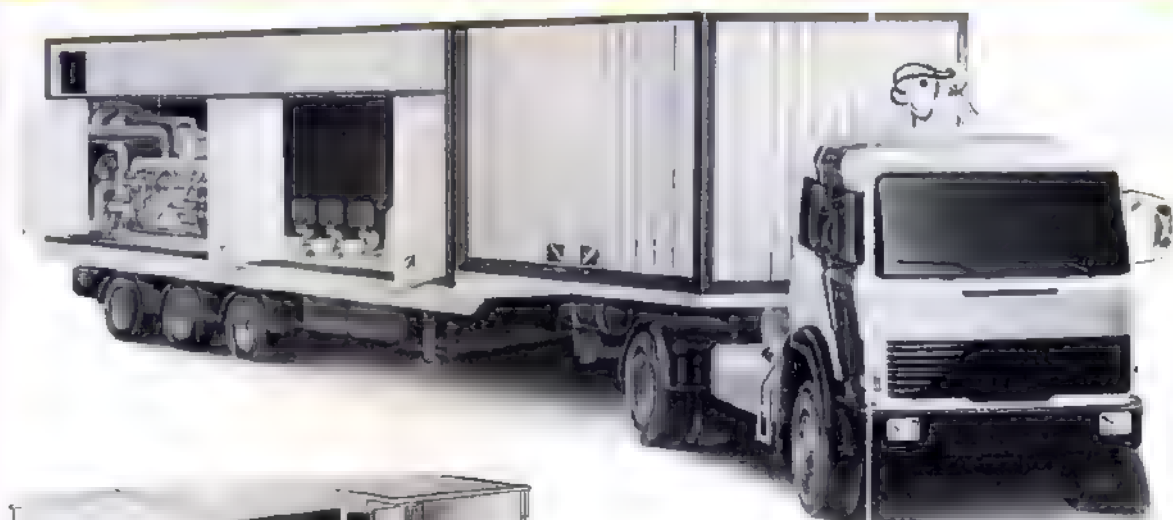
- requisiti tecnologici generali: trasportabilità stradale entro sago-



Gli standard di superficie per abitante del MAPI 780 o 912 derivano da indicazioni della Protezione Civile tratte dalle esperienze effettuate con i prefabbricati leggeri nelle aree colpite da recenti fenomeni sismici.

Nella progettazione delle soluzioni abitative, pur prevedendo una dotazione di arredi si è volutamente lasciata ampia possibilità per l'utilizzazione del mobilio di proprietà.

Tutti gli arredi in dotazione, compreso il blocco bagno e il blocco cucina, durante il trasporto viaggiano ubicati nella zona centrale del modulo.



Partizioni

Parete laterale

Tetto

Parete frontale

Zona centrale
contenente
durante il trasporto
partizioni interne
ed arredi

ma, possibilità di posa in opera su ogni terreno, messa in esercizio rapida e senza manodopera specializzata, totale riutilizzabilità;

- requisiti di urbanizzazione primaria e secondaria: possibilità di adattamento a scuole, uffici, chiese, centri sociali; autosufficienza idrica ed elettrica, igienica e viaria nella prima fase dell'emergenza

Il modulo pluriuso MPL — previsto in tre modelli, a seconda delle esigenze abitative, rispettivamente di 44 m², 54,60 m², e 66,40 m² — è trasportabile mediante autoarticolato senza la scorta stradale. Il più piccolo dei tre (3500 Kg) può essere

trasportato da un elicottero.

Gli involucri esterni dei moduli hanno una struttura portante in alluminio estruso, la cui connessione avviene attraverso cerniere portanti. Notevole è l'uso di materiali plastici laminati o estrusi a sandwich, e l'impiego di pannellature anticondensa. Per l'impiantistica in genere la climatizzazione è assicurata da una pompa di calore; i gruppi bagno e cucina sono a blocchi inseribili e l'impianto elettrico è a componenti complessi.

Ogni modulo MPL contiene in sé le partizioni interne, gli elementi d'arredo di tipo pieghevole e scom-

ponibile, e quelli di vettovagliamento e di primo soccorso.

Una volta posizionato sul terreno ed appoggiato sui bracci di sostegno (un argano incorporato consente le operazioni di rotazione e ribaltamento) il modulo diventa agibile in 20 minuti.

Il Modulo di Connettivo MCO garantisce la connessione tra più MPL con unioni ortogonali favorendo urbanizzazioni più complesse o costituendo semplicemente atrii o corridoi tra più MPL.

Il Modulo Semoviente di Servizio MSS è costituito da due container — possono essere collocati sul rimorchio di un autoarticolato — che possono soddisfare necessità idriche, elettriche e di smaltimento di liquami in maniera autonoma per quattro giorni. Oltre questo limite di tempo il modulo può venir rifornito da fonte esterna oppure provvedere in proprio: è previsto infatti il distacco della motrice dal rimorchio, l'installazione di serbatoi gonfiabili per l'acqua e l'approvvigionamento elettrico mediante batterie e accumulatori. Tutte le connessioni avvengono con giunti ad innesto rapido.



L'OTOMAT TERRESTRE

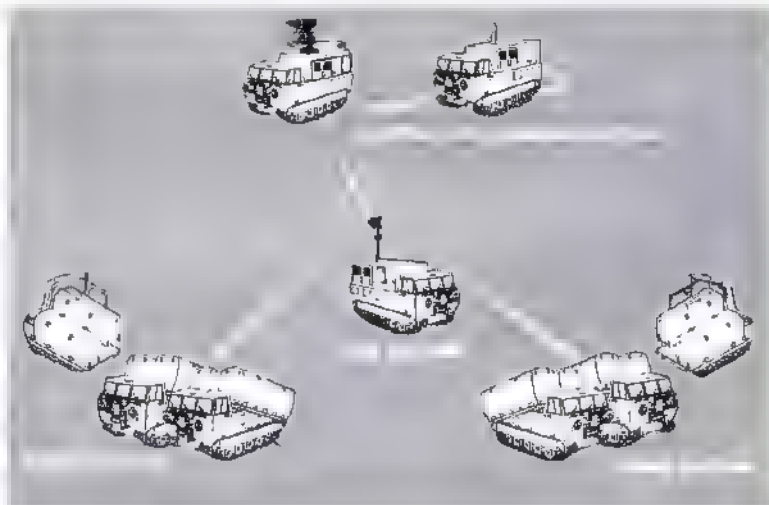
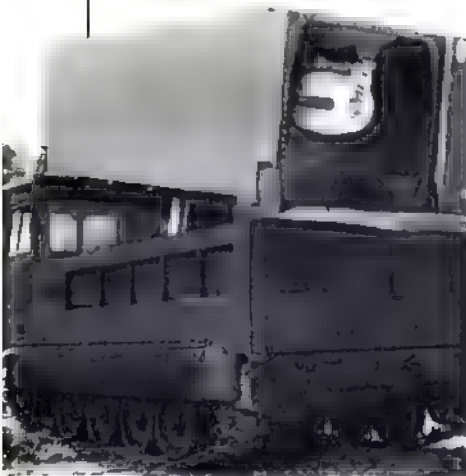
Il sistema OTOMAT superficie - superficie ognitempo, già adottato da numerose marine militari, è stato adattato dalla OTO Melara anche all'impiego terrestre come complesso mobile di difesa costiera. L'Otomat nella versione terrestre può essere installato su veicoli cingolati e ruotati, uno dei quali con funzioni di comando e centro di controllo, e gli altri in grado di trasportare due missili ciascuno.

Il collegamento tra comando ed unità di lancio viene effettuato a mezzo radio, rendendo possibile la

copertura di una vasta area di difesa con pochi mezzi.

Il sistema nella sua versione terrestre ha le stesse caratteristiche di quello navale, e richiede la presenza di un solo operatore monitor, qualunque sia l'ampiezza della zona interessata. L'Otomat S/S può giungere sul bersaglio guidato o con il sistema del «launch and forget» a seconda del contesto operativo in cui si trova ad agire il sistema d'arma. Con il sistema guidato è possibile seguire il percorso del missile ed effettuare una buona discriminazione dei bersagli. Con il «launch and forget» la traiettoria è inerziale, ma

servoassistita da radar che provvedono ad eliminare o ridurre le contro-misure avversarie. Le capacità di distruzione sono molto elevate: annientamento dei navigli minori, messa fuori uso di quelli medi, e notevole danneggiamento di quelli di stazza maggiore. Il missile del sistema Otomat ha una velocità transonica, un raggio d'azione oltre l'orizzonte e una testata con esplosivo HE capace di perforare corazze di acciaio rinforzato anche con angolo di impatto di 90°; è munito di spoletta di impatto, ed è propulso da un motore turbojet e da due sovralimentatori di accelerazione.



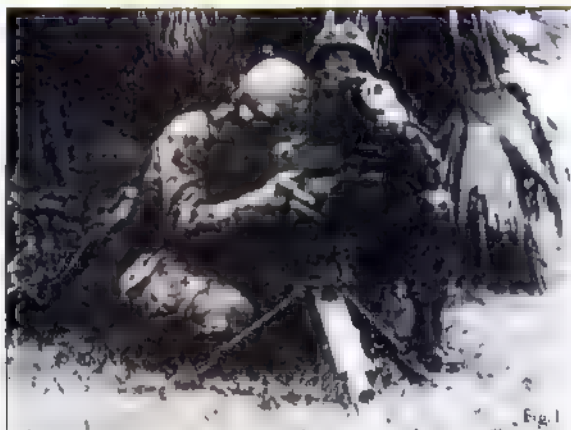
«ESCHE» GONFIABILI PER SVIARE IL NEMICO

Una forma di inganno, già sperimentata con successo nel corso del secondo conflitto mondiale, è stata riproposta in forma moderna e poco costosa dalla tedesca Ballonfabrik di Augsburg. Una finta batteria di missili antierei, di nove unità, può essere montata da sei persone in meno di un'ora. I falsi missili e i loro supporti, realizzati in parti gonfiabili e in parti rigide, producono un effetto visivo molto simile a

quello di una batteria reale.

Il sistema di gonfiaggio è elettrico e garantisce una pressione ottimale e soprattutto costante, provvedendo automaticamente a compensare eventuali cali di pressione. Tutto il complesso è assicurato al terreno a mezzo di ancore. Lo sgonfiaggio è rapido ed avviene con il semplice disinserimento dell'interruttore centrale che apre autonomamente varie valvole poste sulla superficie delle «esche», rendendole pronte per un veloce imballaggio nei loro contenitori.





TECNOLOGIA LASER PER BERSAGLI E PUNTAMENTO

La Litton ha recentemente introdotto tra i suoi prodotti due nuovi sistemi laser: un individuatore di bersagli e un puntatore, presentati per la prima volta al salone di Fair-

borough.

L'individuatore di bersaglio (fig 1), del tipo LTWM, pesa 5,5 Kg e può essere utilizzato con o senza treppiede. Usato principalmente per dare indicazioni da terra agli aerei in missione di appoggio o all'artiglieria, il sistema comprende un

trasmettitore, batterie al litio e il contenitore tattico per il trasporto.

Il puntatore di tiro MK V (fig 2) pesa invece solo 1 Kg. Concepito anch'esso per l'artiglieria ma anche per le truppe speciali, ha un raggio d'azione utile per l'individuazione del bersaglio di 10 Km.

NUOVO SIMULATORE DI TIRO PER IL SISTEMA CONTROCARRI MILAN

La Ferranti Ltd di Manchester ha perfezionato il suo nuovo simulatore di tiro per il sistema missilistico controcarri Milan.

L'apparato riproduce alla perfezione un complesso Milan, superando il concetto precedente — che prevedeva un adattamento del simulatore ad un modello operativo — e riducendo così il rischio di danneggiamento dell'attrezzatura bellica vera e propria. L'istruttore, nella nuova concezione, ha a sua disposizione una centralina di comando, che gli consente di mutare obiettivi e scenari nel visore dell'allievo, di aggiungere altri bersagli oltre a quelli già ottimizzati, come elicotteri e blindati.

L'allievo riceve a mezzo di cuffie gli ordini, seleziona il bersaglio e



apre il fuoco. La detonazione è simulata in cuffia, così come sono simulate, visivamente, le tre opzioni di bersaglio colpito, mancato o di colpo sul terreno, sia sul visore dell'allievo che sul monitor

dell'istruttore.

Il sistema, che utilizza la tecnologia computerizzata visiva, è stato presentato ad Aldershot, nell'annuale esposizione delle attrezzature dell'Esercito inglese.



EQUIPAGGIAMENTI PROTETTIVI ANTI NBC

Il Gruppo Pirelli, che opera nel settore della difesa NBC da prima della seconda Guerra Mondiale e, in particolare, la Sekur S.p.A., hanno recentemente approfondito e diversificato il proprio contributo estendendo la propria sfera di azione che ora comprende sia gli equipaggiamenti protettivi individuali che i sistemi di protezione collettiva.

Equipaggiamenti protettivi individuali

L'equipaggiamento protettivo individuale è costituito essenzialmente da indumenti adatti, calzature, guanti, maschere antigas, occhiali, filtri per depurare l'aria ambientale inspirata e da autoprotettori.

Questi equipaggiamenti comprendono tanto le dotazioni normali per le forze da combattimento quanto i mezzi protettivi destinati ai reparti incaricati delle bonifiche oppure per funzioni particolari (ad es. operatori di strumenti tecnico-scientifici, incaricati del caricamento di munizioni e missili o dello stoccaggio di sostanze pericolose).

I prodotti forniti dalla Sekur S.p.A. includono:

Equipaggiamenti di base:

- tuta traspirante NBC, completa di sovrascarpe, guanti e borsa da trasporto;
- maschera antigas (M59);
- filtro NBC (M58).

Equipaggiamenti specializzati:

- maschera antigas ottica (M73);
- tuta impermeabile a tenuta pneumatica, completa di maschera antigas, calzari e guanti;
- calzari a tronchetto o stivali in gomma naturale, neoprene, butile;
- guanti in neoprene o gomma nitril-acrilica;
- autoprotettori a ciclo aperto ad aria compressa (NPC 300);
- equipaggiamento per Vigili del Fuoco (VVF 81);



- filtri antigas/antipolvere per protezioni speciali, incluso CO;
- respiratori e semimaschera con filtri antigas e antipolvere;
- occhiali antigas;
- mascherino filtrante NBC

Equipaggiamenti ausiliari:

- maschera antigas (C. 607);
- filtro combinato antigas/antipolvere (DIRIN 500 NBC);
- tuta anti fallout, completa di maschera (C. 607) incorporata nel cappuccio, guanti in neoprene e calzature a tronchetto.

Indumento traspirante NBC

Impiego: reparti operativi delle Forze Armate per la protezione da tutti gli agenti NBC e flash nucleari.

Viene indossato sull'uniforme o sull'indumento da combattimento in combinazione con maschera M59 o M73 e filtro M58.

Generalità:

- colore IR NATO verde oliva o altri colori a richiesta;
- disponibilità in tre taglie;
- imballo: in busta di PVC sottovuoto,
- trasportabile in leggera borsa impermeabile.

Elementi costitutivi:

- giacca con cappuccio e pantaloni, in tessuto protettivo a quattro strati;
- calzari in gomma butilica con rinforzo in nylon;
- guanti a cinque dita in gomma butilica.

Principali caratteristiche:

indumento: tessuto protettivo a quattro strati; *strato esterno*: resistenza alla lacerazione, oleo e idrorepellenza, colore mimetico; *substrato*: in fibra di vetro, riflettente e ignifugo; *strato interno*: schiuma di poliuretano impregnata con carbone attivo; *rivestimento interno*: tessuto a maglia.

— calzari: tomaia in gomma butilica con rinforzo in nylon ad alta resistenza; suola antisdrucchiolo in gomma butilica. Facili e rapidi da indossare su qualunque tipo di calzatura, non assorbono fango, polvere e gocce di agenti NBC;

— guanti: in gomma butilica, a cinque dita, assicurano una presa efficace, consentendo l'impiego di armi e strumentazione.

Peso dell'indumento completo: kg. 3.

Installazioni per la protezione collettiva

In diverse situazioni l'equipaggiamento protettivo individuale non è compatibile con le funzioni operative o non può essere fornito a tutti: numerosi sistemi di protezione collettiva sono stati realizzati per far fronte a queste evenienze.

Un sistema completo di protezione collettiva NBC comprende essenzialmente

una struttura o involucro a tenuta stagna,

— un impianto di ventilazione dotato di filtri anti NBC;

— prese e scarichi dell'aria muniti di valvole antiscoppio e regolati in modo da mantenere l'ambiente interno in sovrappressione;

— sistemi di controllo dell'accesso del personale, che impediscono la contaminazione dell'ambiente protetto.

La Sekur S.p.A. produce unità di filtraggio e protezione NBC che trovano impiego in:

— impianti fissi (fortificazioni, comandi operativi, centri di comunicazione, alloggiamenti, rifugi per veicoli e aeromobili, officine, ospedali, magazzini, ecc.).

Questi impianti sono utilizzati dalle Forze Armate terrestri, nelle basi aeree e navali, per la protezione dei maggiori centri nevralgici del Paese;

— installazioni a bordo di navi da guerra, di appoggio o trasporto.

Complesso filtrante NBC mod. SP 35

Caratteristiche tecniche

Pesi e ingombri

Complesso	peso totale 29 kg
Cassone filtri NBC	peso 8,2 kg
Cassone silenziatore-elettroventilatore	peso 6,3 kg

Capacità protettiva

Prefiltro:	
Efficienza	98%
Superficie	0,010 m ²

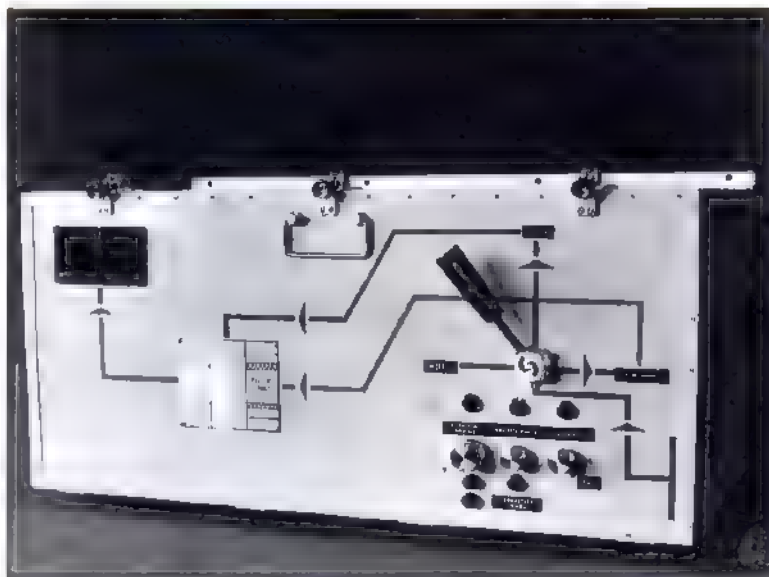
Filtro antiaerosol:	
Efficienza	99,997%

Portata d'aria

Nominale:	35 m ³ /h
Effettiva regolabile con continuità	da 0 a 60 m ³ /h

Potenza elettrica

Resistenza:	400 W
Elettroventilatore:	400 W



Complesso filtrante NBC mod. SP 85

Descrizione:

Il complesso filtrante NBC da 85 m³/h è un apparato destinato a ventilare e/o pressurizzare un ambiente chiuso e limitato.

In particolare il complesso ha lo scopo di filtrare l'aria che lo attraversa mediante l'azione di una serie di elementi adatti a bloccare il pas-

saggio di polveri grossolane e finissime, comprendenti anche spore biologiche o elementi radioattivi, e a neutralizzare gli aggressivi chimici che possono essere impiegati sotto forma di aerosoli o di gas.

Caratteristiche del complesso completo:

- portata = 85 m³/h;
- peso totale = 40 kg;
- dimensioni = 420 mm × 690 mm di lunghezza;
- Δp , tot. = 70 mm H₂O



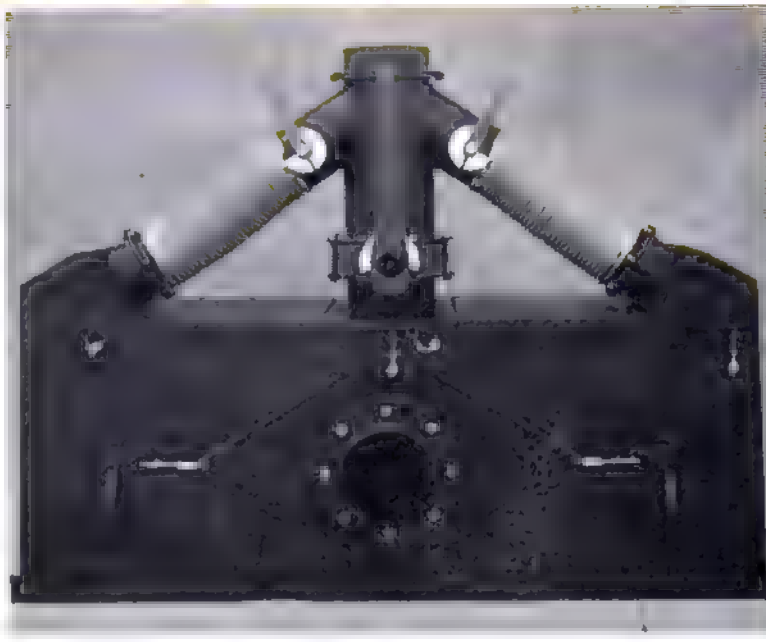


Complesso filtrante NBC mod. SP 1200

Il complesso filtrante NBC da 1200 m³/h è un apparato destinato a ventilare e/o pressurizzare un ambiente chiuso di medie dimensioni, mediante la immissione di aria purificata da eventuali contaminanti chimici, biologici e radiologici.

In particolare il complesso ha lo scopo di filtrare l'aria che lo attraversa mediante l'azione di una serie di elementi adatti a bloccare il passaggio di polveri grossolane e finissime, comprendenti anche spore biologiche o elementi radioattivi e a neutralizzare gli aggressivi chimici che possono essere impiegati sotto forma di aerosoli o di gas.

Il complesso ha una portata di 1200 m³/h ed un peso totale di 350 kg.



MINE

TERRESTRI - MARINE FLUVIALI

- Sistemi di semina di mine terrestri da automezzo ruotato o cingolato e da elicottero
- Sistemi di attivazione a distanza
- Sistemi di allarme e interdizione
- Equipaggiamenti logistici per il maneggio e il trasporto
- Altri prodotti plastici per uso militare



ISTRIC



VALSELLA
MECCANOTECNICA
36014 CASTENEDOLO (BRESCIA) TA, A
TEL. 030/2732621 - TLX 300495 EMMEI



VS 2.2
a/c



VS 1.6
a/c



VS-HCT
a/c
elettronica
ad influenza



VS-MK2
a/u

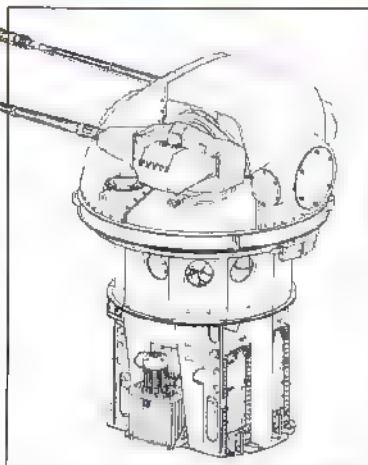


VS 50
a/u



IL BINATO DA 35 MM ÖERLIKON - OTO MELARA

Il cannone binato della Öerlikon-OTO Melara da 35 mm è una delle armi più diffuse in campo navale per la sua versatilità e le vaste possibilità di impiego. È stato concepito principalmente per uso contraereo e antimissile, ma può svolgere anche funzioni antinave ed è suscettibile anche di impiego terrestre. Le caratteristiche del complesso, che monta il cannoncino Öerlikon KDA 35/90 da 35 mm con possibilità di stoccaggio di 800 colpi, sono peso e dimensioni generali contenuti. Noto è la rapidità di reazione ai comandi e l'alta celerità di tiro (550 colpi al minuto per ciascuna canna). La manovrabilità dell'arma è garantita anche in condizioni di scarsa stabilità del mezzo su cui è montato dall'esclusione automatica di operazioni manuali imprecise. Il doppio sistema di alimentazione dei caricatori per-

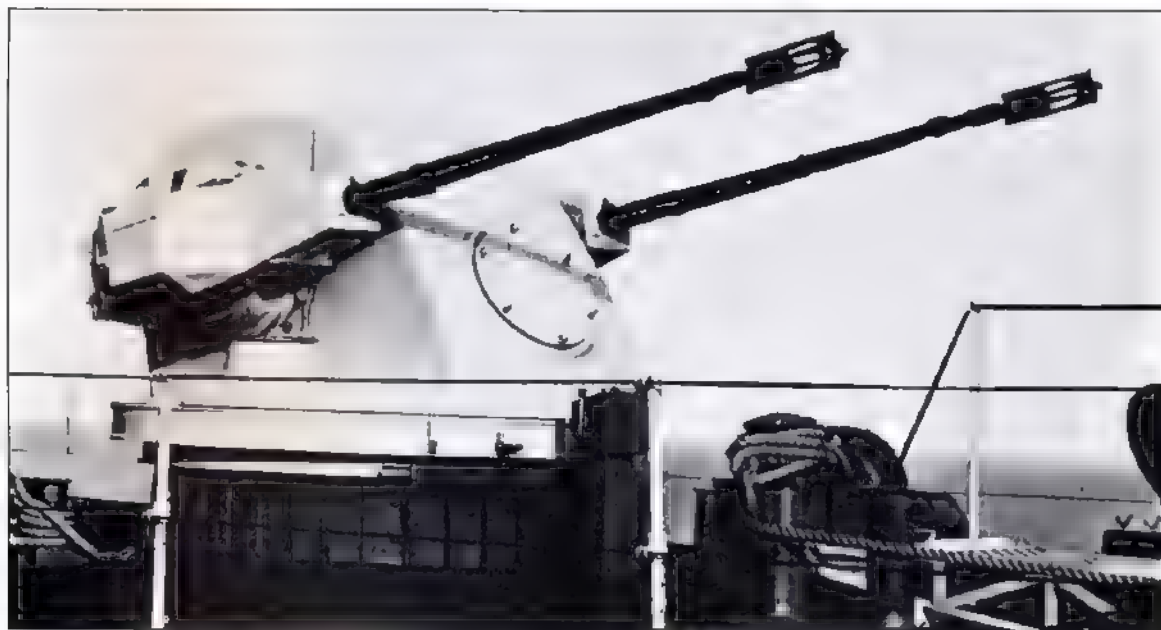


mette di selezionare, anche con controllo a distanza, i diversi tipi di munizioni da impiegare; lo scudo in fiberglass garantisce l'impermeabilità agli agenti atmosferici e un comodo accesso per effettuare la manutenzione che viene facilitata dalla modularità dei ricambi.

Il principio di funzionamento è il

classico recupero di gas; il caricamento viene effettuato a mezzo di contenitori da 400 colpi ciascuno con condotti servoalimentati, che escludono operazioni manuali fino all'esaurimento del munizionamento. Le operazioni di tiro possono essere controllate ed effettuate a distanza. I servomeccanismi di elevazione sono elettrici, mentre quelli di alimentazione, caricamento e fuoco, idraulici. Ogni canna è fornita di una apparecchiatura posta sul vivo di volata che registra la velocità del proiettile in uscita (misuratore della velocità iniziale) e lo comunica al computer di tiro.

L'ÖE/OTO 35 mm può utilizzare quattro tipi di munizioni: proiettili incendiari ed esplosivi con spoletta di autodistruzione per uso antimissile e antiaereo; proiettili perforanti ed incendiari con spoletta a contatto per bersagli con corazzature leggere; proiettili perforanti per bersagli con corazzature pesanti, e proiettili traccianti.



AUTOBLINDA LEGGERA RENAULT VBL

La Renault Veicoli Industriali ha recentemente presentato sul campo prove di Valcrois, vicino Tolone, tutta la sua nuova gamma di veicoli militari.

La novità di maggior rilievo è costituita dalla autoblinda leggera 4x4 costruita per le esigenze dell'Esercito francese — relativa mente alla ricognizione tattica ed all'azione controcarri — e che si pone in diretta concorrenza con l'analogo veicolo costruito dalla Panhard.

La VBL (Vehicule Blindé Léger) è dotata di una struttura integrale di pannelli ad alta resistenza in grado di garantire efficace protezione contro mine ed armi perforanti; il suo peso particolarmente contenuto (3 tonnellate) la rende inoltre facilmente trasportabile anche a mezzo di elicotteri, aumentandone la versatilità di impiego.

Le versioni previste dalla Renault sono quattro: controcarri, fornita di

missili TOW o MILAN e dotata di una mitragliatrice di cal 7,62 o 12,7; trasporto missili superficie-a-ria MATRA SATCP a breve raggio, veicolo da ricognizione, con mitragliatrice 7,62 o 12,7; veicolo comando

Caratteristiche tecniche

- Lunghezza: mt. 3.715
- Larghezza: 1.800
- Passo: 2.300
- Passo anteriore e posteriore: 1.567
- Velocità massima: Km/h 100
- Autonomia a 60 Km/h: Km 600
- Pendenza superabile: 50°
- Pendenza laterale max.: 30°
- Varie: completamente anfibia



VEICOLO CINGOLATO «PRINOTH TS»

La Ditta Prinoth di Ortisei ha presentato recentemente un veicolo da trasporto cingolato a trazione integrale in grado di operare oltre che su rotabile anche lungo itinerari a forte pendenza preclusi ai normali veicoli a ruote e su terreni innevati o con fondo fangoso nelle condizioni ambientali più difficoltose.

Il veicolo è composto da due elementi collegati fra loro attraverso una geometria di sterzo: «cabina di guida» a 4 porte con otto posti a sedere più due di riserva e «semiveicolo posteriore» anch'esso a 4 porte e con otto posti a sedere.

Il «TS» è in condizioni di superare pendenze frontali del 100% e laterali dell'80% ed ha caratteristiche

anfibie essendo in grado di raggiungere in acqua una velocità di 3 km/h senza l'ausilio di propulsori addizionali.

La guida del veicolo è particolarmente facile dal momento che l'adozione di una trasmissione idrostatica a variazione continua di velocità ha permesso di eliminare i pedali del freno e della frizione. Per iniziare il movimento è sufficiente premere il pedale dell'acceleratore; rilasciandolo il veicolo decelererà fino al bloccaggio dei cingoli.

Qualora si ritenga necessario, è possibile passare dalla «guida economica» (45 km/h su strada) al «Full Power» (70 km/h su strada) agendo semplicemente su una leva. L'assenza di giunti di collegamento meccanici fra «cabina di guida» e «semiveicolo posteriore» permette

che essi possano assumere reciprocamente angolazioni superiori ai 90°.

I cingoli, a nastri chiudibili con apposite cerniere ed irrobustiti con elementi di acciaio antiusura, appoggiano al suolo con profili di gomma con notevole beneficio del comfort di marcia per il personale trasportato. Sul semiveicolo posteriore sono predisposti punti di attacco per le possibili carrozzerie o attacchi unificati UEO per l'applicazione di shelter operativi.

Il veicolo può essere anche fornito in versione trasporto promiscuo con una capacità di carico di 200 kg.

La ditta offre anche una nutrita serie di «optional» quali ad esempio un sistema per facilitare il trasporto su autocarri, pompe di sentina ed elica per l'uso anfibio del mezzo, riscaldamento autonomo in

cabina, gru d. sollevamento anteriore, verricello idraulico, lama apripista, faro rotante sul tetto, fari supplementari e sirena bitorale.

Il mezzo, data l'ampia modularità delle componenti disponibili, può trovare impiego non solo nel campo della protezione civile (antincendio, ambulanza, portacarichi, ecc.), ma anche in quello strettamente operativo date le caratteristiche di affidabilità, mobilità e rusticità.

Caratteristiche tecniche

Dimensioni:

Larghezza massima	2300 mm
Lunghezza massima	7750 mm
Altezza minima dal suolo	360 mm
Lunghezza pianale	2820 mm

Larghezza pianale
Altezza massima
Distanza tra veicolo
anteriore e posteriore

2000 mm
2550 mm
1800 mm

Pesi:

Peso a vuoto
Peso massimo complessivo

4200 kg
6200 kg

Arrampicabilità: 100% variabile secondo versioni carichi e bilanciamento.

Velocità: su terreno accidentato fino a 35 km/h
su strada fino a 70 km/h

Raggio di sterzata:

Esterno
Interno

5 m
2 m

Motore:

Turbodiesel 6 cilindri, raffr. acqua
Potenza DIN 150 CV (110 KW)
Consumo

13 l/h

Capacità serbatoio carburante
Impianto elettrico

100 l
24 V

Trasmissione:

Idrostatica a due circuiti separati con cambio a due velocità e guida a volante (funzionamento del tipo «Automotives»)
Presa di forza idraulica

Cingolatura:

Nastro in gomma telata ad alta resistenza con profilo speciale, munito di chiodi antighiaccio; ramponi in acciaio a profilo decrescente

Guide e ramponi singolarmente sostituibili
Larghezza
Lunghezza
Piastrine antighiaccio

800 mm
2000 mm



di GIORGIO DI LORCA, DIRETTORE DI GIOVANNI SPADOLINI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX INTERNATI

RESISTENZA SENZ'ARMI

UN CAPITOLO DI STORIA ITALIANA 1943-1945
LELLE TESTIMONIANZE DI MILITARI TOSCANI
INTERNATI NEI LAGER NAZISTI

PREFAZIONE DI LUIGI AMADEI



AA.VV.: «Resistenza senz'armi», a cura dell'Associazione Nazionale ex Internati, Le Monnier, Firenze, 1984, pp. 451, L. 25.000.

Nella premessa dell'opera, a firma di Giovanni Rossi, si legge: «...quasi ignorata è la resistenza senz'armi che i militari internati sostennero nei campi di concentramento, nelle fabbriche di guerra, nei campi di lavoro, dove oltre quarantamila persero la vita, uccisi dalle armi dei carcerieri, dalle malattie, dalla denutrizione e dalle sevizie». In queste parole si coglie lo scopo del libro: strappare il velo di una pressoché totale dimenticanza da un evento che, impressionante nella sua ampiezza e nelle sue connotazioni di patimento ma anche di fierezza, merita di essere conosciuto soprattutto dalle nuove generazioni, specialmente nel suo alto significato etico.

Oltre seicentomila militari italiani di ogni grado, che nelle drammatiche giornate del settembre 1943 furono catturati dai tedeschi dopo avere reagito, fino allo stremo delle forze, alle loro aggressioni, o a seguito di trattative spesso ingannevoli, vissero la terribile esperienza dell'internamento nei lager della Germania e dei territori occupati

dalla Wehrmacht. Molti, circa quarantamila, non poterono rivedere la Patria, né abbracciare i loro cari: morirono di malattie, di maltrattamenti, o tradotti dinanzi ai plotoni di esecuzione per atti di sabotaggio non di rado più supposti che veri, e per manifestazioni di indisciplina.

Molti reduci da quello che non a torto è stato chiamato l'inferno dei lager hanno recato con sé diari vergati segretamente in prigionia, o hanno redatto testimonianze di quel periodo dopo il rientro in Italia; taluni di quei documenti sono stati dati alle stampe. Ma è una bibliografia molto scarsa, se rapportata alle mille e mille vicende che, pur collegate in una tragica corallità, potrebbero ognuna costituire una storia a sé stante. Molto rare sono poi le opere che presentano quella realtà nei suoi aspetti globali, e soprattutto nei suoi valori morali. In proposito, occorre dirlo, diverse rievocazioni sono comparse nelle pagine di questa Rivista.

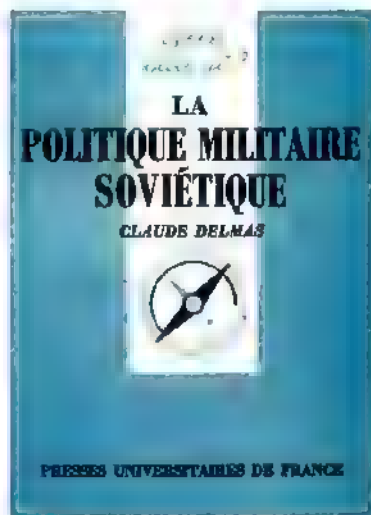
Nel quadro celebrativo del Quarantennale bene si inserisce questo volume antologico, pubblicato nella collana «Quaderni di storia» diretti da Giovanni Spadolini, per iniziativa dell'Associazione Nazionale ex Internati, Federazione di Firenze. Dice il sottotitolo: Un capitolo di storia italiana (1943-1945) dalle testimonianze di militari toscani internati nei lager nazisti. La radice dell'opera è, come si scorge, regionale; tuttavia quei lontani avvenimenti sono ricostruiti in ogni loro connotazione. Nel volume sono raccolte, precedute dalla menzionata premessa, da una estesa prefazione di Leonetto Amadei, e da cinque scritti rivolti al tema «guai ai popoli senza memoria», ben sessantatre narrazioni, suddivise in tre parti dedicate nell'ordine ai giorni della catastrofe, al prezzo del riscatto, all'alba del tempo nuovo. Completano il volume una nota bibliografica, la mappa dei campi di internamento (una lugubre elencazione) e

l'indice dei nomi, nonché la riproduzione di dipinti e disegni eseguiti nei lager, dove l'attività degli artisti proseguì, in chiave sia documentale sia consolatoria.

Nel contesto del libro si intrecciano motivi storici (molto interessanti sono quelli che si riferiscono alle giornate dell'armistizio), umani e ideali.

Resistenza senz'armi, si intitola l'opera. Ma a ben riflettere gli internati un'arma la ebbero, e la usarono con fermezza: quella del rifiuto, che trasse forza dalla fedeltà al giuramento prestato.

Salvatore Loi



C. Delmas: «Politique militaire soviétique» (La politica militare sovietica), Presses Universitaires de France, Parigi 1983, pp. 127, F.F. 30.

Ogni prassi presuppone una teoria. Quest'ultima è sempre condizionata dal sistema ideologico — in termini di concezioni dello stato, delle relazioni internazionali, del ruolo e dell'utilità della funzione militare — nonché dalle realtà geografiche, economiche e tecnologiche. I fattori geografici sono determinanti, in quanto non si possono mutare se non marginalmente. Essi



hanno riflessi profondi sulla storia e quindi sulle tradizioni e sulla mentalità di ciascun popolo.

Dall'opera di C. Delmas scaturisce chiaramente l'interconnessione fra questi vari aspetti e il fatto che nonostante la forza innovatrice dell'ideologia marxista-leninista e della sua particolare concezione dello stato, del sistema internazionale e del ruolo della potenza militare, la politica militare sovietica sia stata e sia condizionata dalle realtà tradizionali della Russia imperiale e della sua esperienza storica.

Il volume non vuole studiare l'evoluzione del pensiero militare sovietico dalla rivoluzione ai tempi nostri né la strategia militare di volta in volta adottata. Con il termine politica militare l'Autore si riferisce ad un campo che si situa, in un certo senso, nel punto di convergenza fra pensiero militare e strategia militare; fra teoria e prassi. La politica militare sovietica ha fatto e fa costantemente riferimento all'ideologia. Ma quest'ultima, nella sua attuazione pratica, costituisce sovente un semplice alibi a sostegno di scelte determinate da considerazioni geopolitiche. È essenziale comprendere i due aspetti strettamente connessi che essa comprende e che ne hanno di volta in volta determinata la natura: quello difensivo e quello offensivo. Dal punto di vista difensivo l'Unione Sovietica costituisce il bastione socialista, che sarebbe continuamente minacciato, secondo il dogma enunciato da Lenin, dalle forze imperialiste della controrivoluzione, ma che più concretamente deriva dalla sua natura di impero continentale circondato da un impero marittimo. Sotto l'aspetto offensivo, la politica militare è condizionata sia dagli interessi geopolitici nazionali dell'Unione Sovietica sia dal fatto che essa rappresenta uno strumento al servizio della «rivoluzione», cioè dell'espansione del socialismo. Secondo il dogma ideologico, ciò va nel «senso della storia».

Di qui la distinzione fra guerre giuste e guerre ingiuste, nel senso che sono giuste le guerre che favoriscono il predominio del socialismo sull'imperialismo. Nonostante i mutamenti ideologici derivati dalla particolare comparsa delle armi nucleari, tale distinzione costituisce costante presupposto della strategia e del pensiero militare sovietico.

Secondo Lenin il problema militare costituisce nella storia il punto chiave di ogni problema politico. L'aspetto militare è però caratterizzato da realtà e condizionamenti propri: geostrategici, economici, sociali e tecnologici. Queste realtà possono essere modificate dall'ideologia, ma solo in modo epidermico. Ne consegue una tensione fra gli imperativi dell'ideologia, che costituisce base della legittimità dell'attuale potere politico, la realtà ed esigenze militari. A seconda delle circostanze, la politica militare sovietica ha oscillato fra questi due poli, con inevitabili tensioni sia all'interno delle Forze Armate, sia fra queste e il potere politico. In particolare, l'Unione Sovietica è una potenza continentale e finché non ha acquisito la capacità di proiettare la propria forza militare oltre oceano, ha dovuto conciliare le esigenze di una strategia militare difensiva con quelle di una diplomazia offensiva. Anche la strategia è divenuta spiccatamente offensiva e l'ideologia si è rafforzata, se non nella sua accettabilità, nelle sue concrete possibilità di espressione. È questo un fatto di cui tener conto, infatti l'esigenza di condurre una strategia offensiva sta divenendo una componente assai importante della legittimità del potere dell'attuale classe dirigente sovietica. La dialettica fra ideologia e strategia, che nel passato costituiva un freno all'espansione sovietica, è scomparsa o, quanto meno, si è fortemente attenuata. Ciò costituisce un rischio per l'Occidente.

Carlo Jean



E. Pifferi: «Quirinale dietro le quinte», ed. E.P.I., Como, s.i.p..

Pregevole pubblicazione per veste tipografica e per contenuto fotografico, «Quirinale dietro le quinte» ha anche il fascino un po' magico della scoperta, dischiudendoci le porte di un Palazzo che tanto significato ha avuto nella storia di Roma e d'Italia e che rappresenta, oggi, non soltanto la residenza dei Presidenti della Repubblica ma la dimora di un Uomo cui vanno, in misura di certo mai prima raggiunta, il rispetto, la simpatia e l'affetto sincero degli italiani. Da qui una curiosità particolare di vedere e di capire. Una curiosità che lungi dall'appagarsi nell'ammirazione dei tesori d'arte e dei preziosi aspetti architettonici del Palazzo, vuole andare oltre e partecipare, dal di dentro, alla stessa vita operosa del Presidente Pertini, nel suo ambiente di lavoro, tra i suoi collaboratori di ogni genere e di ogni livello.

Ed il libro risponde mirabilmente a questa aspettativa.

L'agile testo di Michelangelo Jacobucci ci introduce con immediatezza nell'atmosfera laboriosa che pervade le austere stanze e costituisce una piacevole guida alle immagini fotografiche, anch'esse vivifica-



te da molteplici presenze che scandiscono il ritmo delle giornate e delineano la dimensione di un impegno in cui tradizione e futuro procedono di pari passo ed in evidente armonia.

La imponente figura del Guardaportone nella sua tenuta di gala, gli artigiani intenti ad opere di manutenzione e di restauro, la calda luce delle candele che restituisce splendore all'oro degli stucchi ne rendono testimonianza, così come lo schermo di un «computer» di un archivio elettronico, la tastiera di una telescrivente, l'interno di una moderna tipografia.

Un'altra assidua quanto discreta presenza ci fa piacere rilevare: quella delle Forze Armate, qui rappresentate dai Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica — i Corazzieri, la cui immagine è indissolubilmente legata nell'animo popolare a quella stessa del Capo dello Stato — e dai nostri giovani di leva, cui spetta il compito — vivamente sentito — di prestare il servizio di guardia d'onore.

I Granatieri di Sardegna nel loro ampio mantello foderato di rosso ed i Cavalieri con le lunghe lance — gelose vestigia di un passato che non manca di riverberarsi positivamente nella concreta realtà del presente — sono rappresentati nell'atto del cambio della guardia. Una cerimonia che in tempi andati aveva luogo nel piazzale di Monte Cavallo, raggiunto a piedi dai Reparti preceduti dalle bande o dalle fanfare, e che recentemente è stata ripristinata nella stessa forma, sia pure per una volta al mese, in ossequio alle esigenze del traffico convulso dei nostri giorni. È, questo, un altro segno del vigore delle tradizioni che rendono fertile l'humus ideale da cui trae nutrimento e stimolo l'intera vita del Palazzo.

Quei giovani in divisa rappresentano simbolicamente tutte le Armi dell'Esercito, i Marinai, gli Avieri, e tutti i loro coetanei, promessa per

l'avvenire, cittadini di un'Italia che crede in se stessa e nelle Istituzioni, che trova un sicuro riferimento nella figura del Presidente, vero fulcro intorno al quale ruota ed acquista un significato compiuto ogni attività ed ogni immagine del Quirinale.

Sandro Fantina



F. Mazzonis (a cura di): «Garibaldi di Condottiero. Storia, teoria e prassi», Franco Angeli ed., Milano, 1984, pp. 594, L. 30.000.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno organizzato dall'Istituto Studi e Ricerche Difesa (Istrid) in occasione del centenario di Garibaldi.

Uno dei principali motivi di interesse del volume sta nell'originalità dell'approccio seguito. Esso è duplice. Da un lato, colloca Garibaldi condottiero e le concezioni militari garibaldine nel quadro dell'evoluzione del pensiero militare risorgimentale, strettamente connesso con quello politico, non solo del movimento democratico ma anche del partito moderato. In secondo luogo, esamina quanto la figura, le concezioni e l'opera di Garibaldi abbiano influito sull'elaborazione del pensiero politico e militare italiano post-risorgimentale, fino alla Resistenza, e come il mito di Gari-

baldi, tuttora vivo ed operante, sia stato utilizzato dai vari movimenti politici a sostegno delle proprie scelte. L'approccio seguito è estremamente stimolante, proprio perché la storia militare, sia a livello concezionale dottrinale sia a livello prassi, assume concretezza solo se viene esaminata nel contesto non solo sociale e politico, ma anche economico e ideologico. Le istituzioni militari sono strettamente collegate con quelle sociali. Dai rapporti fra esercito e società dipendono direttamente alcuni fattori determinanti di un esercito: l'ordinamento, la normativa e la prassi disciplinare e i rapporti politico-militari. I vari saggi raccolti nel volume, in particolare quello di Della Peruta («Le teorie militari della democrazia risorgimentale»), di Rochat («Il genio militare di Garibaldi») e di Mazzonis («L'esercito italiano al tempo di Garibaldi»), di Del Negro («Garibaldi fra esercito regio e nazione armata: il problema del reclutamento») e di Franzosi («Garibaldi fra mito e storia nell'Italia umbertina e giolittiana») sono un chiaro esempio di come taluni problemi di estrema attualità del nostro Esercito trovino la loro origine proprio nel come l'Italia e le sue istituzioni militari ebbero origine.

Si tratta di un volume stimolante non solo per la varietà dei temi trattati e per la diversità anche ideologica con cui essi vengono esaminati, ma anche per il superamento dell'esame contingente dei singoli avvenimenti storici e per il tentativo di stabilire un ponte fra passato e presente. Solo così è possibile raggiungere una profonda comprensione, e non solo una conoscenza epidermica, di aspetti fondamentali della storia militare nazionale e del perché le nostre istituzioni militari, la loro collocazione nell'ambito della società e la professione militare in Italia sono quello che sono.

Carlo Bess



PROBLEMI DEL SOCIALISMO / I

PACE E SICUREZZA
PROBLEMI E
ALTERNATIVE

H. Accame/H. Albrecht/P. Boners
M. L. Boccia/P. Buffolo/L. Caligaris
L. Castellina/F. Cenata/D. Cullinridge
A. Guerra/P. Joseph/M. Piana/G. Procesi
B. Schoch/L. Specht/S. Tiedtke/F. Teesle

FRANCESCO ANGELI

AA.VV.: «Pace e sicurezza. Problemi e alternative», F. Angeli ed., Milano 1984, pp. 235, L. 16.000.

Il volume raccoglie una ventina di saggi di autori di posizioni estremamente diverse, da Falco Accame a Luigi Caligaris. Il punto centrale è la crisi in cui sono entrati all'inizio degli anni '80 i due principali fattori che avevano mantenuto l'equilibrio strategico-politico nel secondo dopoguerra.

Da un lato è entrato in crisi il sistema bipolare e con esso le varie teorie della deterrenza. Il mondo è divenuto più complesso. Le due superpotenze hanno grosse difficoltà a controllare i rispettivi «impegni» e soprattutto i fermenti che si verificano alla periferia del mondo industrializzato. La rivoluzione tecnologica in atto sta mettendo in discussione non solo i rapporti di potenza fra gli Stati, ma la struttura stessa della società e le loro istituzioni sociali e politiche. Il sistema della deterrenza nucleare, basato sulla capacità di una mutua distruzione assicurata, è sempre più discusso ed è in rapida evoluzione verso forme più complesse ed articolate, basate in definitiva sulla possibilità di «vincere» con una guerra. Ne sono chiara dimostrazione, da un lato, i tentati-

vi di associare alle capacità strategiche offensive quelle difensive, di convenzionalizzare la difesa europea, di integrare maggiormente in plausibili dottrine di impiego le armi nucleari miniaturizzate e specializzare. Il progresso tecnologico sta conoscendo un'accelerazione e costituisce un fattore destabilizzante.

Sotto un secondo aspetto, l'attuale situazione è caratterizzata dalla crisi delle speranze di integrazione mondiale, fondate sull'ipotesi di una sostanziale convergenza di interessi a mantenere la stabilità. È in crisi cioè la concezione ONU delle relazioni internazionali, che presupponeva la capacità di istituzioni sovranazionali ed internazionali di garantire la pace in un'identica sicurezza per tutti gli Stati. La politica internazionale sta divenendo più militarizzata.

In tale quadro, il sistema bipolare USA-URSS rimane fortemente contrapposto.

Ogni ipotesi di composizione pacifica della contrapposizione fra impero territoriale e impero di mercato, presupposto del controllo degli armamenti e del disarmo, è stata falsificata dalla differente concezione della distensione. Di essa l'Unione Sovietica ha approfittato per aumentare la propria potenza militare e per svolgere una politica più dinamica su scala mondiale.

Gli effetti ultimi delle tendenze evolutive in atto sono difficili da individuare. Di conseguenza, lo sono anche i provvedimenti concreti da adottare per evitare che l'attuale stato di confusione e distensione sbocchi in crisi incontrollabili, che potrebbero portare ad un confronto diretto fra i due blocchi, con conseguenze comunque tragiche per l'intera umanità.

I vari contributi non sono finalizzati a sostenere una determinata tesi preconcepita od a proporre soluzioni. Essi esaminano il problema sotto varie angolature, per effettuarne un approfondimento critico a premessa

di nuove ricerche. Un motivo di fondo emerge costantemente: l'esigenza di un maggior ruolo dell'Europa non solo per garantire la propria sicurezza, svincolandola dall'eccessiva dipendenza attuale dalle due superpotenze, ma anche per contribuire a porre in atto i nuovi equilibri indispensabili per evitare un conflitto. Evidentemente, l'ulteriore indebolimento del sistema bipolare, che ne conseguirà, presenterà rischi e pericoli non indifferenti. Essi costituiscono sfide che non è possibile né ignorare né evitare. Infatti, le tendenze evolutive dell'attuale sistema politico-strategico mondiale non sono accettabili, poiché provocano un inevitabile spiralizzazione di crisi e contrasti.

Carlo Bess

SILVANO SIGNORI

DECIDERE
PER LA PACE
E LA
SICUREZZALE IDEE DI UN SOCIALISTA
ALLA DIFESA

Prefazione di Salvo Andò

QUADERNI DI "NUOVO RIFORMISMO"
GER. EDIZIONI PARLAMENTO

S. Signori: «Decidere per la pace e la sicurezza», ed. Parlamento, pp. 118, L. 10.000.

In quest'opera breve ma densa di contenuti l'autore analizza inizialmente i problemi legati all'equilibrio internazionale, all'Alleanza Atlantica e all'Europa, e i passi compiuti e da compiere sulla difficile strada della pace, nella sicurezza e nella democrazia.

Successivamente esamina il quadro istituzionale della Difesa e delle nostre Forze Armate, il loro ruolo e la loro efficienza, ponendo l'accento sui problemi del personale.

Infine rivolge la sua attenzione al rapporto tra Difesa e industria, alla cooperazione internazionale e alle relative connessioni economiche. Partendo dal presupposto che è inaccettabile uno stato di continua insicurezza imposto dalla superiorità militare del Patto di Varsavia e che un atteggiamento remissivo ed acquiescente degli occidentali non può che legittimare le pretese sovietiche, l'autore auspica un rafforzamento della NATO. Tale rafforzamento può avvenire a condizione che l'Europa ritrovi una forte spinta unitaria, anche per colmare il divario tecnologico e negli armamenti che la costringono a dipendere per la propria difesa e sicurezza dagli Stati Uniti. Solo quando avrà una propria voce in campo internazionale, l'Europa potrà decidere autonomamente del proprio destino.

Di qui la necessità di un'iniziativa politica ad ampio respiro, di un salto qualitativo che può essere compiuto dai popoli europei attraverso il Parlamento europeo democraticamente eletto.

L'autore non limita il proprio studio al confronto tra le capacità militari dei due maggiori sistemi del nostro tempo, e all'esame delle concezioni politiche e strategiche che sono a monte della crisi in cui essi si confrontano, ma propone scelte ed iniziative concrete da attuare per il mantenimento della stabilità internazionale.

In tale contesto riafferma la necessità di non interrompere il dialogo tra i due blocchi e di migliorare la reciproca informazione, per non consentire agli ambienti più intolleranti di ricorrere a motivi irrazionali per giustificare un'azione di forza.

Riguardo al nostro Paese, l'on. Signori esprime la necessità di un maggiore coordinamento tra politi-

ca estera e politica per la Difesa, esaminando in particolare i problemi delle Forze Armate e le iniziative del Governo in questo campo.

Affronta così le prospettive di ammodernamento tecnologico e di revisione degli organici, in rapporto alle esigenze e alle possibilità del bilancio e, per quanto riguarda il personale della Difesa, le riforme relative alla casa e alle carriere. Passa così in rassegna tutte le problematiche che di maggior rilievo, compresi i rapporti del nostro Paese e dell'Europa con il Terzo Mondo, fornendo indicazioni circa il lavoro da compiere e le linee di condotta da seguire.

Giorgio Anedda



R. Migliavacca: «La Folgore nella battaglia di El Alamein», ed. Auriga, Milano 1983, pp. 126, L. 8.500.

Quest'opera, presente già dal 1972 tra la copiosa storiografia militare esistente sulla battaglia di El Alamein, viene ripresentata arricchita nei contenuti e con una nuova veste tipografica.

Gli anni trascorsi dalla prima edizione hanno consentito a Migliavacca di reperire ulteriori informazioni e, in particolare, di ottenere copia dei diari ufficiali di guerra di tutte

le unità alleate che in Africa settentrionale combatterono contro la Divisione paracadutisti «Folgore». In tal modo si è reso possibile il confronto tra le versioni delle due parti a tutto vantaggio della obiettività storica. Motivo conduttore è il quesito su come, contro ogni logica operativa, la «Folgore» abbia potuto reggere da sola l'urto ripetuto di una Divisione corazzata e tre di fanteria, pur con il personale decimato dalle malattie del deserto e in serie difficoltà logistiche.

La risposta viene trovata a poco a poco nell'analisi dei fatti e il concetto generico di eroismo, solitamente usato per spiegare il comportamento dei nostri paracadutisti, viene sostituito da un mosaico di qualità militari, tante piccole tessere cementate insieme dall'amore di Patria che ancora oggi si chiamano buon addestramento, preparazione fisica, ardimento, saldezza d'animo, autocontrollo, spirito d'iniziativa, determinazione, freddezza, intuizione e spregiudicatezza. Specie quest'ultima portò all'«invenzione» di una nuova tattica difensiva rivelatasi determinante contro le fanterie avversarie che nel confronto diretto ebbero sempre la peggio: quella del «contrassalto preventivo» che consisteva nel balzare loro incontro non appena fossero giunte a distanza critica, scompaginandone le formazioni d'attacco con gragnuole di bombe a mano, e poi tornare nelle postazioni non appena gli avversari accennavano ad arretrare o si appiattivano a terra. Anche contro i carri gli «ingredienti» tattici furono di carattere essenzialmente morale.

I mezzi corazzati, privati dell'appoggio delle fanterie, si muovevano disordinatamente attraverso o attorno ai capisaldi e venivano sistematicamente attaccati in angolo morto e colpiti a tergo e sui fianchi con le armi controcarri. In questo caso, data l'inadeguatezza dell'armamento e l'inferiorità numerica, più che sulle



corazze si incise sul morale degli equipaggi avversari che confusi esercitarono una pressione che solo di rado risultò davvero efficace.

Questi, in sintesi, i risultati dell'indagine sui fattori psicologici, morali e materiali che furono a monte degli avvenimenti in esame. Indagine che sacrifica, a vantaggio della chiarezza, quegli elementi ambientali solitamente usati come materia prima per i racconti di guerra nel deserto — sabbia, sete, mosche e malattie — che questa volta vengono considerati con l'occhio distaccato del ricercatore e servono solo da sfondo.

Le diverse fasi della battaglia sono così presentate con pacatezza, senza esaltazione retorica del valore dei combattenti, nella rigorosa ricerca della verità.

Giorgio Anedda

AREL

LA SICUREZZA DELL'EUROPA: RETORICA E REALTÀ

a cura di
Luigi Caligaris

il Mulino

«La sicurezza dell'Europa: retorica e realtà», ed. Il Mulino, L. 10.000.

Quest'opera dell'AREL (agenzia di ricerche e legislazione, costituita da parlamentari, studiosi, dirigenti, imprenditori e sindacalisti) curata da Luigi Caligaris raccoglie gli interventi tenuti — nell'ambito del IV seminario di politica estera di Firen-

ze — dai maggiori esperti, italiani e stranieri, in politica della difesa.

L'esame degli interrogativi di maggiore attualità e delle problematiche connesse al processo di integrazione difensiva dell'Europa è condotto in modo interessante e completo.

L'opera si apre con un'introduzione di Nino Andreatta in cui vengono tratteggiati dubbi, incertezze e prospettive che l'opzione di un'Europa più unita nella propria difesa può comportare e si esaminano i possibili riflessi che tale scelta può avere nel quadro internazionale.

Luigi Caligaris prospetta un panorama geopolitico europeo di ampio respiro in cui la sconnessione politica — che vede il Vecchio Continente diviso in un'Europa della NATO, una del Patto di Varsavia ed una dei non allineati — giuoca un ruolo basilare. Europa meglio difesa od Europa che di fatto per ottenere questo obiettivo deve assicurarsi una maggiore coesione politica? Caligaris non dimentica che in questo contesto così variegato e talvolta particolaristico è l'Italia il Paese che è più disposto a rinunciare ad una fetta della propria sovranità a favore dell'interesse collettivo. L'esame del problema non può non avvenire senza disgiungere dal discorso politico le modalità per condurre un dibattito nei limiti di un'ipotesi strategica che consenta di tracciare un comune orientamento per il futuro.

Robert Komer esamina la posizione statunitense nei confronti dell'Europa alla luce dei difficili equilibri strategici mondiali e dei concetti di deterrenza convenzionale e nucleare, ipotizzando possibili futuri sviluppi di nuove tematiche.

L'esame dell'atlantismo condotto da Pierre Lellouche, attraverso la disamina dei piccoli e grandi fallimenti del passato e delle contraddizioni del presente, vuol portare alla definizione di una serie di «idee

guida» volte ad ottenere un'effettiva, concreta e duratura cooperazione europea nella difesa senza riconoscere i pesanti problemi economici dei singoli stati.

I delicati rapporti con l'Unione Sovietica sono esaminati da Robert Nurik alla luce della possibile variazione geopolitica — con un'Europa più autonoma ed un'America politicamente più contenuta — che sovvertirebbe l'attuale concetto del bipolarismo, non tanto per le reazioni sovietiche quanto per la variazione degli attuali canoni goestrategici di confronto.

La posizione britannica, che John Roper ritiene improntata ad un «minimalismo pragmatico» ben evidenziato dall'atteggiamento nei confronti della CEE, viene intesa come un fattore dicotomico e non integrante della visione di un'Europa meglio difesa. Più stretti rapporti di cooperazione fra gli stati europei non possono non segnare un peggioramento delle relazioni con gli Stati Uniti ed un'indubbia tensione fra i due partner atlantici più significativi. Le proposte per un approccio più ampio ed ambizioso allo sviluppo della Comunità Europea nel campo della politica di difesa ed in quello molto più ampio degli approvvigionamenti militari darebbero, secondo il giudizio di John Roper, un indubbio beneficio economico anche alla Gran Bretagna.

Walter Stuetzle esamina le tematiche dei rapporti fra i due blocchi e valuta i cambiamenti di orientamento che innescerebbe, sia all'interno sia all'esterno di questi, l'attuazione di una politica di difesa per la Comunità Europea. L'impossibilità di condurre un dialogo al di fuori del contesto Nord Atlantico costituisce un «handicap» non indifferente per il Vecchio Continente che si trova di fatto escluso dal contesto politico-strategico internazionale, polarizzato dalle due potenze globali e rimane indebolito dalla posizione militare atipicamente

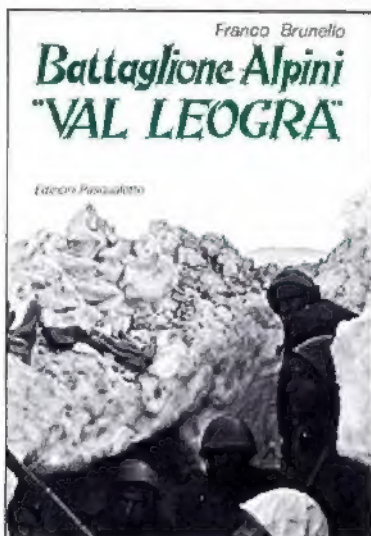


particolaristica della Francia.

Nella parte finale del volume è raccolta una serie di estratti delle risoluzioni del Parlamento Europeo, arricchiti da numerosi dati relativi alle problematiche economiche della difesa europea.

Va sottolineato che a tutti gli interrogativi sulle reali prospettive future di difesa europea, sui legami e sui rapporti fra difesa europea - Alleanza Atlantica - Patto di Varsavia, l'AREL — considerando tutti i processi integrativi e gli sviluppi politici che tali scelte possono comportare — non ha voluto rispondere da una posizione interpretativa e cattedratica ma ha voluto dare un quadro chiaro delle tematiche sviluppate.

Claudio Magris



F. Brunello: «Battaglione Alpini Val Leogra», ed. Pasqualotto, Schio (Vicenza), pp. 128, L. 18.000.

Franco Brunello, vecchio ufficiale degli alpini ed autore di numerosi scritti storici e scientifici, ha colmato con questo volume una lacuna completando quello che si può definire il tritico dei principali battaglioni alpini del vicentino: «Vicenza», «Monte Berico» ed appunto «Val Leogra».

Questo scritto va al di là di una semplice enunciazione di accadimenti storici perché riesce anche a ricordare con affetto e talvolta commozione gli uomini che servirono nel battaglione le cui vicende militari erano state sino ad ora tramandate solamente nelle memorie dei padri e dei nonni, o gelosamente custodite dal primo ed unico Capellano Militare dell'unità.

L'opera di Franco Brunello è divisa in due parti (prima e seconda guerra mondiale) e rievoca in uno stile semplice, stringato e privo di retorica la storia del reparto.

Il battaglione alpini «Val Leogra» fu costituito, come tutti i battaglioni alpini definiti «valle», per le esigenze belliche del primo conflitto mondiale. Impiegato nel 1915 nel settore del Pasubio durante la Strafexpedition, partecipò nel luglio del 1916 alla conquista del Cimone di Arsiero guadagnandosi una medaglia d'argento. Durante la tragica rotta di Caporetto il battaglione fu quasi completamente distrutto nelle azioni di retroguardia condotte per proteggere la ritirata di altri reparti, e fu sciolto alla fine di novembre del 1917.

Complessivamente tra ufficiali, sottufficiali e truppa si contarono durante l'intero conflitto 118 morti, 309 dispersi e 585 feriti. Tali perdite sono da considerare pesanti dal momento che il battaglione operò solamente fino al novembre 1917 e che sino alla metà del 1916 era strutturato su due sole compagnie.

Il «Val Leogra» fu ricostituito nuovamente alla vigilia del secondo conflitto mondiale, alla fine di agosto del 1939, nella caserma «Durando» in Vicenza. Nella prima metà di settembre del 1939 il battaglione si trasferì a Tolmino andando ad occupare le caserme lasciate libere dal «Vicenza» partito per l'Albania e fu poco dopo inquadrato nel 2° gruppo alpini «Valle».

Il «Val Leogra» iniziò subito una intensa attività addestrativa che si

protrasse fino alla prima quindicina di ottobre del 1940. Il reparto aveva ormai raggiunto un buon livello di operatività e si era completamente amalgamato quando fu ordinata la parziale smobilitazione dell'Esercito. Dopo pochi giorni i reparti del 3° Raggruppamento Alpini, costituito dal 1° e 2° gruppo «Valle», ricevettero l'ordine di approntamento: fu possibile eseguire l'ordine solo relativamente al 1° gruppo «Valle» completato con gli uomini ed i quadrupedi del 2°.

In pochi giorni l'efficienza raggiunta dal «Val Leogra» dopo quasi un anno di intenso addestramento non esisteva più.

Alla fine di novembre, dato che sul fronte greco-albanese la pressione avversaria minacciava di travolgere le nostre difese, fu ricostituito il 2° gruppo «Valle» e spedito in tutta fretta a chiudere le falle. Il «Val Leogra» il 21 dicembre 1940 era già a Tirana, completato con i vicentini, i parmensi ed i friulani delle classi 1910, 1911, 1912 e 1913, ed il 31 dicembre subiva le prime perdite nella Valle del Devoli.

In Grecia il battaglione operò, fra l'altro, durante la battaglia del Gurri-i-Topit guadagnandosi un'altra medaglia d'argento.

Conclusasi nel 1941 la Campagna di Grecia il «Val Leogra» fu impiegato nelle operazioni di controllo del territorio sino all'8 settembre del 1943 in Montenegro e nuovamente in Grecia. Il volume è corredato da una nutrita serie di schizzi, piante, carte topografiche, schede di ogni tipo ed organigrammi che non solo rendono più immediata la comprensione del testo ma contribuiscono a colmare eventuali dubbi o curiosità del lettore. L'abbondante corredo fotografico, in gran parte inedito, contribuisce con l'immediatezza e la freschezza dell'immagine ad elevare il già notevole livello qualitativo dell'opera.

Claudio Magris

Flessibilità. Con lo Spartacus, Partenavia sviluppa il concetto di "flessibilità ad alto rendimento". Lo Spartacus rappresenta la scelta migliore tra gli aeroplani ad 8 posti e può essere rapidamente trasformato in un aereo da trasporto. Vantando infatti la migliore capacità di carico della sua classe, lo Spartacus è il biturbina leggero che si adatta perfettamente ai compiti più diversi.

I pregi dello Spartacus non si limitano alla flessibilità, accentuata dalle due versioni (a carrello fisso o retrattile): grazie ai propulsori Allison 250 B17C, lo Spartacus si propone anche come uno dei velivoli da lavoro più economici, convenienti e razionali. Va sottolineata la decisa riduzione dei costi di manutenzione e di esercizio; conseguentemente, i costi operativi generali risultano sorprendentemente bassi. Grande l'efficienza, grandi i vantaggi.

Economico, potente, maneggevole e versatile:

questo è lo Spartacus.

PARTENAVIA
Società del
Raggruppamento Aeritalia

AERITALIA
società
aerospaziale
italiana

Gruppo IRI (Immeccanica)

